GRAMMATICA

COPTO-GEROGLIFICA

CON

UN' APPENDICE

DEI PRINCIPALI SEGNI SILLABICI E DEL LORO SIGNIFICATO

ILLUSTRATI DA ESEMPI

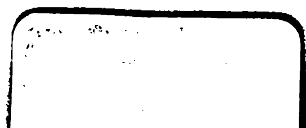
DEL CAVALIERE

FRANCESCO ROSSI

PROFESSORE STRAORDINARIO DI EGITTOLOGIA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO



ROMA - TORINO - FIRENZE
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
1878





GRAMMATICA

COPTO-GEROGLIFICA

GRAMMATICA

COPTO-GEROGLIFICA

CON

UN' APPENDICE

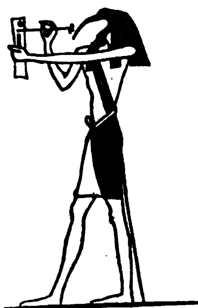
DEI PRINCIPALI SEGNI SILLABICI E DEL LORO SIGNIFICATO

ILLUSTRATI DA ESEMPI

DEL CAVALIERE

FRANCESCO ROSSI

PROFESSORE STRAORDINARIO DI EGITTOLOGIA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO



ROMA - TORINO - FIRENZE
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
1877



1877 — Stamperia Reale di Torino di G. B. Paravia e Comp.

PREFAZIONE

La GRAMMATICA, *di cui oggi imprendo la pubblicazione, non è che un compendio delle principali opere stampate intorno a questa materia. Non ostante gli immensi progressi, che per opera de' suoi cultori fece l'Egittologia in questi ultimi anni, non credo ancor giunto il tempo, in cui una grammatica nel rigoroso senso della parola possa già darsi; non tutte le forme sintatiche di quella antichissima lingua sono oggi conosciute. Noi troviamo a mo' d'esempio nella coniugazione dei verbi una infinità di forme, che, sebbene non offrano all'egittologo difficoltà di interpretazione, dovevano tuttavia probabilmente servire ad esprimere certe gradazioni, che ora sfuggono alla sagacità dei nostri investigatori. Io miro quindi con questo mio lavoro ad uno scopo puramente pratico, come è appunto quello di facilitare ai miei concittadini l'accesso alla conoscenza di una lingua e di una scrittura, in cui stanno racchiuse le più preziose sorgenti, e direi quasi uniche, per risalire ai tempi più remoti della civiltà e*

della storia del genere umano. Oggi soprattutto che l'attenzione dei dotti è rivolta con particolare ardore alle antichità bibliche, chi non vede qual grande impulso possano ricevere queste ricerche dallo studio dell'antica scrittura dell'Egitto, che con l'Assiria forma le due nazioni che ebbero cogli avvenimenti della storia del popolo di Dio maggior intimità? Or mentre presso le altre nazioni i dotti colpiti dall'importanza degli studii egittologici rivolgono a questa scienza gli sforzi del loro ingegno, e si fa ogni giorno più numerosa la schiera de' suoi cultori, presso di noi invece è questo studio quasi del tutto obliato. Eppure a noi più che a qualunque altra nazione europea incombe il dovere di studiare le antichità egizie, poichè non solo i popoli italiani ebbero col popolo egizio fin dai più remoti tempi intime e continue relazioni, come i monumenti ultimamente interpretati han dimostrato, ma perchè ancora di tutte le nazioni del mondo l'Italia è quella che possiede più numerose e pregiate collezioni egizie. Non vi ha scienziato straniero, che per poco coltivi questi studii, il quale, attratto dalla fama del Museo Egizio di Torino, *non venga a studiare nella nostra Collezione, e già parecchi dei suoi monumenti furono per tal guisa da stranieri illustrati. Ma ora è tempo che le cose nostre le illustriamo noi stessi. A questo scopo mira appunto la Scuola di Egittologia, che per munificenza del Governo ho da alcuni anni aperta in quest'Università, ed in questi miei principii ebbi già la fortuna di trovare fra miei uditori alcuni giovani di eletto ingegno, che si*

diedero con amore a questi studii, e proseguendoli con le felici disposizioni, di cui furono da natura dotati, non mancheranno, son certo, di illustrare un giorno anche in questo ramo di studii il nome italiano. Per rendere poi più facile lo studio di questa lingua, la cui maggior difficoltà sta nel complicato organismo della sua scrittura, edotto dall'esperienza degli anni passati, aggiungerò come appendice a questo mio lavoro una tavola dei principali segni sillabici, dandone di ciascuno il valore e significato illustrato con esempi.

Questa lingua, che si spense solo coll'introduzione del cristianesimo nell'Egitto, nella sua lunghissima carriera rivestì tre forme speciali di scrittura: la geroglifica, la jeratica e la demotica. Più giovane di tutte è la scrittura demotica detta anche encoriale, *o popolare, perchè impiegata quasi solo per l'uso ordinario della vita; essa non è che un'abbreviazione della jeratica, come la jeratica a sua volta è della geroglifica. I documenti più antichi, che finora si conoscono in questa scrittura, appartengono al* Museo di Torino. *Sono questi atti di quitanza su papiro, che portano per date gli anni XII, XXX e XLV del regno di Psammetico, quarto Re della XXVI dinastia Saitica; il che ci dà a credere che questa scrittura non sia stata adoperata prima dei Psammetici, che presero a regnare in Egitto verso il settimo secolo avanti Cristo. L'uso di essa si conservò sino al terzo secolo dell'êra cristiana, epoca in cui si è incominciato a servirsi per il dialetto popolare delle lettere copte o cofte, d'onde la lingua*

egizia moderna prese il nome di lingua copta o cofta, la quale nella scrittura adottò l'alfabeto greco coll'aggiunta di alcune altre lettere, che si formarono da segni demotici alfabetici, per esprimere certe articolazioni peculiari all'egizio, e mancanti al greco (1).

Sebbene la scrittura demotica non presenti una quantità di scritti, che per il loro contenuto possano destare l'interesse universale, riceve tuttavia un'importanza grandissima agli occhi dell'egittologo per il posto che occupa intermedio tra la lingua egizia antica e la moderna copta, cosicchè il filologo troverà sempre nel demotico un potente aiuto per ispiegare le divergenze e le anomalie che oggi si trovano tra queste due lingue.

Per la natura dei documenti che contengono, più importanti invece sono i papiri in carattere jeratico. È la scrittura jeratica una semplice contrazione della geroglifica o monumentale, inventata specialmente per l'uso dei papiri, ed il papiro Prisse, contenente in caratteri jeratici gli ammaestramenti dello scriba Ptaḥ-ḥotep, che visse alla corte di Àssà, re della quinta dinastia, ci dimostra come fosse questa scrittura già in uso presso gli Egizii fin da quella remotissima epoca. Il papiro, come è noto,

---

(1) Queste lettere sono le sette seguenti: ϣ *scei*, ϥ *fei*, ϧ *khei*, ϩ *hori*, ϫ *giangia*, ϭ *ghima*, ϯ *ti;* di cui le sei prime sono derivate dalle forme demotiche dei segni geroglifici alfabetici 𓈙 (*š*), 𓆑 (*f*), 𓐍 (*χ*), 𓉔 (*h*), 𓍿 (*ť*), 𓎡 (*k*); l'ultima non è altro che la riunione di due lettere, la ⲧ *tav*, cioè, a cui fu sovrapposta la ⲓ *iauta*, e rappresenta realmente la sillaba ⲧⲓ fusa in una sola lettera.

era la carta degli antichi, e di questo ne formavano estesissimi fogli, su cui, come su libri, i sacerdoti egizii registravano i grandi avvenimenti e le gesta dei loro re, ed è con questi rotoli di papiro che ci fu conservata tutta la loro antica letteratura. Infatti noi trovammo in essi, dalle lettere famigliari al poema, ogni genere di componimento; ma soprattutto numerosi sono a noi pervenuti i papiri così detti funerarii. Si trovano questi scritti ora in carattere jeratico, ora in geroglifico, e posti nei sarcofagi, o in mezzo alle fasciature delle mummie, od a lato di esse in rotoli dentro a cassette fatte a forma di Osiride, e contengono per la massima parte preghiere ed invocazioni che il defunto rivolge agli Dei, perchè lo proteggano nei pericoli e contro i nemici nella lotta che ha da sostenere nell'altro mondo prima di essere proclamato giusto ed accolto nel coro degli Dei. L'analisi di questi papiri ha dimostrato che sono quasi tutte copie ed estratti più o meno lunghi del rituale funerario, o libro dei morti, il cui più completo esemplare è quello posseduto dal Museo di Torino *in scrittura geroglifica, che dopo la pubblicazione fattane dal Sig.* Lepsius *divenne il testo con cui vengono confrontati tutti gli altri. La ripetizione poi del medesimo testo, fatta in tempi e luoghi diversi, ha il grande vantaggio di farci non solo conoscere la paleografia egizia, ma di darci ancora colle sue numerose varianti la spiegazione di molti segni e gruppi che forse senza di ciò non si potrebbero deciferare.*

La più antica di tutte, quella, da cui le altre due de-

rivarono, è la scrittura geroglifica, o come suona il suo nome, scrittura sacra scolpita, *ed è usata in particolar modo a decorazione dei monumenti sia pubblici, sia privati. Essendo poi i geroglifici pressochè tutti un' imitazione di oggetti reali, si possono essi distinguere in diverse classi secondo il modo con cui venivano designati. In generale soglionsi dividere in geroglifici puri, profilari e lineari. Puri diconsi quelli che riproducono non solo la linea esterna del contorno e dell' ombra, ma anche i tratti interni dell'oggetto; i templi, gli obelischi, non che qualche stela, ci offrono modelli bellissimi di questo genere di geroglifici. Talvolta ancora incidevano nel legno il solo contorno, e poscia con ismalto di varii colori indicavano i tratti interni dell' oggetto. Di questo genere di geroglifici ne abbiamo un bellissimo esemplare nel frammento di un coperchio in legno di una cassa funeraria del nostro* Museo. — *I geroglifici profilari sono quelli che riproducono solo il contorno dell' oggetto senza alcuna specificazione nell' interno, e questo è totalmente o nero, o rosso, o bleu secondo il colore adoperato per l' intera iscrizione. Esempi di questo genere di geroglifici abbiamo nella tavola di* Rosetta, *in quasi tutte le iscrizioni che adornano i bassorilievi, le stele, le statuette, i vasi funerarii e simili.*

Ma sentirono ben presto gli Egiziani la difficoltà di servirsi, per l' uso ordinario, di un sistema grafico così complicato, e dovettero perciò cercare di rendere l' uso della scrittura più facile col ridurre al minor numero

di tratti possibile i segni geroglifici, conservando però ad ogni oggetto quel carattere speciale che lo fa tosto distinguere da ogni altro, e così ebbero origine i geroglifici lineari, che sono una pura semplificazione, od abbreviazione dei profilari. A mo' d'esempio il cielo, che nei monumenti dipinti è rappresentato da una figura di donna formante col corpo inclinato e testa e mani pendenti in giù una specie di arco, lo troviamo rappresentato nei geroglifici lineari da una linea orizzontale ripiegata ad angolo alle due estremità. Degno pure di osservazione è il modo con cui si disponevano sui monumenti i geroglifici. Mentre la scrittura jeratica e la demotica procedono sempre da destra a sinistra, noi troviamo la geroglifica disposta ora in linee orizzontali da destra a sinistra, o da sinistra a destra, ora in colonne verticali che si succedono pure da destra a sinistra, o da sinistra a destra. La parte a cui sono rivolte le teste degli animali indica il punto, da cui si deve incominciare la lettura. Considerando poi i geroglifici non pel modo con cui sono disegnati, ma pel loro valore, noi li dobbiamo ancora distinguere in due grandi ordini, l'ordine cioè dei segni ideografici e l'ordine dei segni fonetici; il primo consta di segni, ciascun dei quali rappresenta un'idea, il secondo di segni rappresentanti un suono, vuoi una semplice articolazione della voce umana, vuoi una sillaba completa. Siccome questi segni geroglifici abbracciano qualunque oggetto della natura, gli egittologi, per dare un ordine alla classificazione dei medesimi, considerandoli non

dal loro valore nella scrittura, ma solo nella loro forma materiale, li classificarono secondo l'ordinamento già stabilito dal Champollion, *corrispondente appunto alle principali divisioni del mondo naturale, in:* 1° *Oggetti celestiali o cosmici;* 2° *Figure umane;* 3° *Forme animali;* 4° *Piante;* 5° *Pietre, metalli e simili;* 6° *Oggetti d'arte;* 7° *Oggetti sconosciuti. Ora la semplice rappresentazione di tali oggetti naturali, come a mo' d'esempio un uomo, un cavallo, una stella, un albero basta ad indicarci l'oggetto stesso senza bisogno di alcun segno addizionale a spiegarlo. Ma vi sono molti oggetti difficilissimi a specificare sopratutto quando sono scritti in geroglifici lineari. Come per esempio distinguere un fanciullo da un uomo adulto? un tempio da una casa di abitazione? o latte e vino dall'acqua? Nella soluzione di queste difficoltà è dove rifulge maggiormente il genio artistico di questa nazione. Ogni concetto, in questa scrittura, dice il Sig.* Bunsen, *è semplice, filosofico, poetico e pratico nella sua applicazione. La figura di un fanciullo nudo che porta le dita alla bocca rappresenta all'egizio il bambino lattante in una maniera tanto facile ad intendersi quanto a tracciarsi. Un rettangolo il cui lato inferiore sia aperto nel mezzo suggerisce l'idea di abitazione, combinato col segno della divinità denota tempio (casa di Dio). Latte e vino, due oggetti che sono impossibili a rappresentarsi senza colori, e difficili anche con essi, l'egiziano facilmente li esprime per mezzo di vasi, in cui ciascuno di quei liquidi era usualmente contenuto. Un*

altro vaso preceduto da un'ape indica miele. In una maniera egualmente chiara ed artistica il fuoco è indicato con una fiamma sorgente da un incensiere. Lo stesso genio artistico che gli Egiziani mostrano nella rappresentazione di oggetti fisici, noi lo scopriamo pure nella loro applicazione a quelli di natura metafisica. La parola notte, *per esempio, l'egiziano la rappresenta sotto l'idea di un cielo stellato, e per conseguenza con l'imagine di cielo unito a quella di stella;* rosso *con un uccello a penne color di fuoco; un braccio disteso, che tiene nella mano un'offerta avente la forma di un vaso o di un pane, rappresenta l'idea di offrire, dono. La giustizia e la verità, che per gli Egiziani sono la stessa cosa, e le esprimono con una sola parola* (ma), *sono rappresentate ora da un cubito, la misura tipo degli Egiziani, ora da una penna di struzzo, perchè essi tenevano che le penne di quest'uccello fossero tutte eguali. Di questi varii segni che siam venuti enumerando, i primi che ci rappresentano direttamente l'oggetto sono detti anche mimici o figurativi, poichè esprimono le idee degli oggetti sensibili col ritrarne più o meno esattamente l'imagine, gli ultimi invece, che ci rappresentano solo indirettamente l'oggetto, sono chiamati simbolici, perchè ci rappresentano l'idea per mezzo di certe analogie che lo spirito percepisce tra il simbolo e l'idea che vi si attacca.*

Ma sarebbe stato se non impossibile, sommamente difficile con caratteri puramente ideografici rappresentare non solo i nomi proprii massime stranieri, ma anche le pre-

posizioni, le congiunzioni e le desinenze grammaticali, epperò fin dai primi tempi noi vediamo introdotto nella scrittura egizia l'uso dei segni sillabici formatisi dalla decomposizione degli ideografici nei loro elementi più semplici, ai quali si toglieva il loro valore primitivo per comporre altri suoni; così per esempio il ramoscello, che coll'ape noi troviamo precedere i cartelli dei re, che regnarono ad un tempo sull'alto e basso Egitto, e da sè solo vale ad esprimere l'idea di reggere, governare, è pronunziato in questo senso suten; *spogliato del suo ultimo elemento forma la sillaba* su *che serve a rappresentare il pronome della terza persona.*

Dal segno sillabico era poi facile il passaggio al segno puramente alfabetico. Infatti la vocale, variabile di sua natura, diveniva sempre più indifferente ed a forza di alterare le vocali nella pronunziazione della stessa sillaba, finiva per essere fissa solamente la consonante, e così le sillabe indivisibili da principio, si scomposero alla loro volta in pure consonanti e vocali. Il numero di questi segni puramente alfabetici nel periodo faraonico era molto ristretto, e fu solo negli ultimi tempi sotto la dominazione greco-romana, in cui tutti i segni sillabici dell'antico impero vennero adoperati alfabeticamente, che essi presero quell'estensione che noi troviamo nell'alfabeto del Champollion. *Questi, avendo tratto il suo alfabeto particolarmente dai monumenti dell'epoca greca e romana, non pose attenzione ai segni sillabici, e, per dar ragione dei* 132 *segni fonetici, che aveva potuto notare nei monumenti,*

corrispondenti ai 15 *suoni dell'antica lingua egizia, fu costretto ad assegnare a ciascuno di essi un numero stragrande di segni omofoni. Ora ognun vede la confusione che avrebbe dovuto naturalmente ingenerare una scrittura, in cui ogni parola potesse essere espressa in cento maniere diverse senza alterarne punto la pronuncia. Ma questo non era il caso nel sistema geroglifico, poichè dallo studio più accurato dei monumenti antichi noi vediamo che a misura che si sale verso l'antichità il metodo si semplifica, e l'alfabeto dei tempi primitivi non ammette che un piccolissimo numero di segni omofoni, richiesto dal bisogno calligrafico di quella scrittura. Il* Lepsius *infatti già nella sua lettera al* Rosellini *pubblicatasi negli* Annali dell'Instituto di corrisp. archeol. di Roma del 1837, *scompose l'immenso alfabeto del* Champollion *in due classi distinte, cioè in segni puramente alfabetici ed in segni sillabici, riducendo a* 34 *il numero dei segni della* 1ª *classe, e ponendo nella* 2ª *tutti gli altri. Questo numero di segni puramente alfabetici venne poi ristretto ancora dal Sig.* Bunsen, *il quale credette di dover togliere* 10 *segni, che secondo lui non sono che sillabici od iniziali, ed aggiungerne* 3 *altri puramente alfabetici, e così ridusse l'antico alfabeto egizio a sole* 27 *lettere. Il Sig. Visconte* De-Rougé *ritornando sull'alfabeto proposto dal suo grande maestro il Sig.* Champollion, *e raccogliendo accuratamente tutti quei segni che potè trovare usati alfabeticamente ai tempi faraonici, ridusse l'alfabeto proposto dal suo maestro con tutti i suoi omofoni a* 49 *segni, che egli dà nella sua crestomazia egi-*

ziana. Noi non ci scosteremo gran fatto da quest' ultimo ordinamento, e solo lo divideremo in due parti; daremo cioè nelle quattro tavole, che precedono la grammatica, i segni rigorosamente alfabetici, e noteremo nella tavola generale dei sillabici con un asterisco (*) quelli che nei bassi tempi più frequentemente sono stati usati alfabeticamente. Ma a completare la teoria dei segni noi dobbiamo ancora discorrere di due altre specie di essi, che sono di un uso frequentissimo nella scrittura, sebbene non siano mai pronunziati nella lettura; e sono i segni determinativi ed i segni espletivi. I primi servono a determinarci con maggior precisione il senso del gruppo sia ideografico sia fonetico che accompagnano; così la parte inferiore della pelle di un animale si trova sempre dietro il nome di un mammifero; un verbo denotante movimento è susseguito da due gambe in atto di camminare, un braccio disteso ed armato di un ferro segna un' azione violenta, il rotolo di papiro è il determinativo di una scrittura, di un libro o di uno scriba. — Gli espletivi invece, così chiamati da Champollion, *compiono un ufficio puramente grafico, e servono principalmente allo scopo di quadrare i gruppi. Essi si riducono però ad un piccolo numero, e quelli di più frequente uso sono il rotolo di papiro, la lineetta, o sola, od accompagnata dal segmento di circolo, i due segmenti di circolo, le tre lineette. Il rotolo di papiro e le tre lineette servono anche talvolta di segno di separazione o disgiuntivo. La lineetta poi ed il segmento di circolo, o soli, od uniti compiono ancora un altro*

ufficio, ed è quello di indicarci quale sia il significato che devesi dare al segno ideografico che accompagnano, quando questo può avere più valori; così per esempio il geroglifico di questa forma , *che rappresenta una specie di bacino, è usato ad esprimere generalmente la lettera* š, *ma seguito dal segmento di circolo, e dalla lineetta è indizio che il segno deve essere preso nel suo significato ideografico, quindi il gruppo* *(la cui lettura è* še) *significherà* cisterna, bacino; *il rotolo di papiro che abbiamo veduto essere determinativo delle idee di scrittura, sapere e simili, accompagnato da questi due segni vale* libro, capitolo *come si vede in quest'esempio:*

ša-t ent s-ānχ ba er neḥeḥ

Il capitolo di far vivere l'anima in eterno.

In quanto poi al modo con cui si servivano nella scrittura di questi segni noi dobbiamo ancora osservare, che i segni ideografici potevano essere adoperati o soli, od accompagnati da quel numero di complementi fonetici, che suggerivano allo scriba la natura del disegno, ed in principal modo la quadratura dei gruppi; così il ramoscello, che abbiam detto pronunziarsi suten, *e significare* reggere, governare, *è spesso accompagnato dai suoi due complementi fonetici* ( ) *il segmento di circolo e la linea ondulata. Così la croce ansata* *che significa* vivere, vita, *e si pronunzia* ānχ, *si trova nei testi scritta ora sola, ora coi due complementi fonetici finali* ( ), *ora in mezzo alla prima ed ultima sua lettera* ( ) *ed*

anche dopo tutti i suoi complementi fonetici ( ), *ed in quest'ultimo caso il segno ideografico fa semplicemente l'ufficio di determinativo. Nell'uso dei determinativi lo scriba godeva maggior libertà ancora potendoli scrivere o sopprimere a volontà; infatti mentre troviamo dei testi in cui questi abbondano, ed un solo vocabolo avere due e persino tre determinativi, ve ne sono altri invece, sebben rari, che ne mancano affatto.*

Vi sono infine degli esempi in cui il determinativo non si riferisce al vocabolo che immediatamente lo precede, ma alla frase intiera, conservando ogni membro di essa il suo proprio determinativo. Il Sig. Chabas, *che primo notò questa particolarità, cita fra gli altri quest'esempio:*



χesef aṭu

Colui che combatte i coccodrilli,

ove è chiaro che il determinativo l'uomo *non si riferisce già al vocabolo* aṭu, *che gli sta innanzi, ma all'idea espressa dall'insieme della frase. L'uso quindi di questi determinativi dà alla scrittura egizia un grande vantaggio sopra tutte le altre, poichè per essi è posto l'egittologo in grado di poter trarre dai testi geroglifici, che ancor ben non comprende, un concetto già abbastanza chiaro del loro contenuto, e, se può talvolta errare nelle particolarità, non gli sfuggirà però mai il senso generale del testo.*



ALFABETO

Geroglifico	Jeratico	Demotico	Copto	Ebraico	Romano
			ⲁ	א	ȧ
			ⲁ	א	a
			ⲁ, ⲱ	ע	ā
			ⲓ	י	i
			ⲓ	י	i
			ⲟⲩ, ⲩ, ⲟ	ו	u
			ⲟⲩ, ⲩ, ⲟ	ו	u
			ⲟⲩ, ⲟ, ⲱ, ⲟⲩⲱ	ו	ū (o)
			ϥ	ו	f
			ⲃ	ב	b

			ϐ	ב	*b*
			ϐ	ב	*b*
			π	פּ	*p*
			π	פ	*p*
			κ, ϭ	ק	*k*
			κ	כ	*k*
			κ	כ	*k*
			ϭ	ג	*ḳ*
			τ	ט	*t*
			τ	ת	*t*

			т	ת	*t*
			т	ד	*ṭ*
			ϫ, ϭ	צ, ז	*t̆*
			ϫ, ϭ	צ, ז	*t̀*
			ϫ, ϭ	צ, ז	*t̀*
			ⲙ	מ	*m*
			ⲙ	מ	*m*
			ⲙ	מ	*m*
			ⲛ	נ	*n*
			ⲛ	נ	*n*

			ⲛ	נ	*n*
			ⲣ	ר	*r*
			ⲣ, ⲗ	ל	*r*, *l*
			ⲥ	ס	*s*
			ⲥ	ס	*s*
			ϣ	שׁ	*š*
			ϣ	שׁ	*š*
			ϧ	ח	*χ*
			ϧ	ח	*χ*
			ϩ	ה	*h*
			ϩ	ח	*ḥ*



CAPITOLO I

DELL'ALFABETO

Nella trascrizione in lettere romane dell'alfabeto egizio, noi seguimmo i principii stabiliti dal Sig. Lepsius nel suo *Standard Alphabeth*. Quest'alfabeto si compone di 16 articolazioni divise in 3 vocali e 13 consonanti. Ognuna poi di queste articolazioni può contenere un numero più o meno grande di omofoni, che prenderemo brevemente ad esaminare.

Le vocali nell'alfabeto egizio compiono due uffizi, quello di aspirazioni od iniziali nella sillaba, e quello di vocali vaghe, finali o mediali.

La vocale *a* è rappresentata da tre segni che sono la foglia 𓇋 *à*, l'aquila 𓄿 *a*, ed il braccio 𓂝 *ā*. Come vocali iniziali i due primi segni corrispondono all'א *aleph* dell'alfabeto ebraico. La foglia tuttavia è l'equivalente più usata

di questa aspirazione debole ebraica. Questo suo grado di aspirazione è spesso ancora indicato dal determinativo l'uomo che porta la mano alla bocca: così il nome ebraico אַבִּיר *cavallo*, è scritto *àbar* e *àbari;* il braccio come aspirazione risponde all'ebraico ע *ain* e nel copto è per lo più convertita in ω, onde parrebbe essere di preferenza usata per una vocale lunga. Come vocali vaghe finali la scelta di esse era suggerita da pure convenienze grafiche, e sceglievano quella che meglio serviva colla consonante a quadrare il gruppo; così il braccio era il complemento preferito dei segni , , , l'aquila era il complemento ordinario del maggior numero delle consonanti; più raramente usata a quest'ufficio era invece la foglia , la quale però troviamo sempre unita alla lettera *t* della seguente forma . Queste vocali vaghe potevano anche essere omesse nella scrittura, così *rem*, *piangere* è anche scritto *remi*, conservatosi nel copto ριμε *lacrima*.

La vocale *i* è rappresentata dal segno formato delle due foglie e dal suo omofono, le due lineette \\, che sono evidentemente un'abbreviazione di quelle. Quest'ultimo segno è usato a preferenza per la *i* vaga finale. Come vocale iniziale corrisponde al *yod* י ebraico, e si pronuncia come il nostro *ia*, *iu*, così *iumā*, *mare*, scritto anche , è in ebraico יָם e nel copto ιωμ, ιομ, ιαμ.

I segni , rappresentano la vocale *u*, e corrispondono al copto ου, υ, ο, come *uχa*, *notte*, in copto ουϣη *nox*.

Il segno che nei testi antichi rappresenta il dittongo *ua*, è pure usato nei bassi tempi per la vocale *u*, con un valore analogo al semitico ו *vav*, ed è scelto a preferenza per trascrivere la vocale *o* del periodo ptolemaico, come dimostrano i nomi di Tolomeo e Cleopatra che sono scritti in geroglifico *Ptolmis*, *Klaopatra*. Nelle trascrizioni copte è questo segno rappresentato da ⲟⲩ, ⲱ, ⲟ, ⲟⲩⲱ, come *uaš*, che è in copto ⲟⲩϣⲧ, ⲟⲩⲱϣⲧ *adorare*, *placare;* esso si cangia anche talvolta con e con , così troviamo ad es. *ua* e *fa*, corrispondenti al copto ϭⲁⲓ e ϥⲁⲓ *portare*, e *ba*, la cui forma più antica è *ua*, corrispondente al copto ϭⲱ *arbor*.

Il segno che noi trascriviamo con *f* ha per corrispondente nel copto la lettera ϥ, che non è che la forma demotica di questo geroglifico: così *fenti* è in copto ϥⲉⲛⲧ *vermis*. Questo segno compie talvolta anche l'ufficio di semivocale o vocale vaga, ed in questo caso hassi a considerare come variante del segno , con un valore analogo all'ebraico ו *vav*. Nella trascrizione delle parole semitiche noi troviamo questo segno usato per l'ebraico פ *fè*, così כָּפָר *villaggio*, è scritto in geroglifico *kafir*.

I segni , , sono rappresentanti della lettera *b*. Il primo segno è il più usato di tutti, ed ha per vocale complementare il pulcino od il suo omofono ⲉ; l'aquila invece è la vocale complementare del secondo segno. La

profumiera, o vaso da cui s'eleva una fiamma, [hieroglyph], usato originariamente per la sillaba *bai*, *anima*, *spirito*, fu solo più tardi impiegato per la lettera *b*. Questi segni hanno per corrispondenti nel copto la lettera ϭ, e nell'ebraico la lettera ב. L'uccello [hieroglyph] si trova anche frequentemente unito con [hieroglyph] o [hieroglyph] a rappresentare la sillaba *ba;* come [hieroglyphs] *baba*, in copto ϭⲏϭ *antrum*, [hieroglyphs] *Rabana*, in ebr. לְבָנָה.

[hieroglyph] e [hieroglyph] rappresentano entrambi la lettera *p*, ed hanno per corrispondenti nel copto la lettera ⲡ che nel dialetto menfitico ordinariamente subisce un'aspirazione, e si trasforma in ⲫ, e nell'alfabeto ebraico la lettera פ. L'omofonia però perfetta di questi due segni è dimostrata dal trovarsi essi fin dai più remoti tempi impiegati l'uno accanto all'altro in lettere raddoppiate, come [hieroglyphs] *sepa*, uno degli antichi nomi di Osiride e [hieroglyphs] *pa*, una delle forme dell'articolo definito, conservatasi nel copto ⲡⲉ. Ad esprimere poi la *p* aspirata corrispondente all'ebraico פ od al greco φ, solevano per lo più servirsi, a guisa dei latini, della combinazione delle due lettere *p* e *h*, come si scorge nel nome di Filippo che è scritto [hieroglyphs] *Phiuliupus*, Φίλιππος.

Pare che gli antichi Egizii avessero una gutturale palatale sola, rappresentata nel loro alfabeto dai quattro segni omofoni che sono [hieroglyph], [hieroglyph], [hieroglyph] e [hieroglyph], corrispondenti al nostro *k*. Nel copto noi troviamo già per questa classe di palatali due articolazioni rappresentate dal ⲕ e ϭ o ϫ secondo i dialetti, che però nelle trascrizioni copte delle parole egizie vengono spesso tra loro scambiate. Nella trascrizione invece delle

parole semitiche noi troviamo ordinariamente il rappresentato da כ, il da ג e da ק, come vediamo nei seguenti nomi di città: אַכְשָׁף scritto in geroglifico *Aksapu*, נֶגֶב scritto *Nakabu* e אַשְׁקְלוֹן scritto *Åskalana*. Il segno formato dalle due braccia sollevate è di uso più ristretto, ed il trovarlo accoppiato in una sola sillaba con , come ad es. *ka*, copto кін, ϭін *hircus*, *haedus*, dimostra la sua omofonia con questo segno.

I segni , , e rappresentano tutti una sola articolazione corrispondente al nostro *t* ed al copto т; ma nelle trascrizioni semitiche noi troviamo in generale essere i segni , , rappresentati da ת, e la mano *ṭ* da ד, così il nome della dea Astarte che troviamo scritto in geroglifico *åstårtå* e *åstrt*, è in ebraico עַשְׁתֹּרֶת, *kaṭeš* è קָדֵשׁ. Che poi gli Egizii mancassero della dentale *d* lo dimostra il fatto, che volendo rappresentare nella loro scrittura quest'articolazione, che trovavano in nomi stranieri, ricorrevano alla combinazione della nasale con una delle loro dentali, come nel nome di Dario che ordinariamente scrivevano o *nṭariuš*.

I tre segni , e rappresentano una specie di dentale sibilante simile al *tsadè* ebraico. Il terzo come segno alfabetico è meno usato, tuttavia la sua omofonia col primo è comprovata dal nome *Kaṭan*, titolo di dignità frequente sotto la XIX dinastia, scritto ora ora *Kaṭan*, corrispondente all'ebraico קָצִין *dux*, *imperator*, e

col secondo dal nome di una località presso Tebe detta *Àaṫam*, scritto anche . Nelle trascrizioni copte sono rappresentate secondo i diversi dialetti da ϫ e ϭ; così *ṫai*, *prender con forza*, *rubare*, è nel dialetto teb. ϫιοⲩⲉ, nel menf. ϭιοⲩι; *ṫar-t*, è in menf. ϭⲗⲏ *scorpius*. Nelle trascrizioni semitiche sono rappresentate ora da צ, ora da ז, così il nome dell'oliva *ṫet* è scritto in ebraico זַיִת, il nome della città di Tanis, scritto *ṫān*, è in copto ϫⲁⲛⲏ, in greco Τάνις ed in ebraico צֹעַן, così *ṫar*, in greco Τύρος, in ebraico è צוֹר.

La labiale *m* è rappresentata da , , , a cui si può ancora aggiungere un quarto segno usitatissimo nei bassi tempi della seguente forma . Tutti questi segni nelle trascrizioni copte e semitiche sono indifferentemente rappresentate dalla loro *m*. Il primo di questi segni, la civetta , è la forma più antica ed in tutti i tempi la più usata; il segno la falce risponde meglio alla sillaba *ma*, ed è ristretto nei geroglifici ad un piccolo numero di vocaboli.

I segni , , , rappresentano la nasale *n*, corrispondente al copto ⲛ ed all'ebraico נ. Il primo segno, la linea ondulata , fu in tutti i tempi il più usato; il secondo segno, il vaso , è limitato nei tempi antichi a pochi vocaboli; il terzo segno, che rappresenta la parte inferiore della corona dei Faraoni detta *pschent* , non si trovò sinora usato come segno alfabetico prima della XVIII dinastia.

Gli antichi Egiziani non facevano distinzione fra le due liquide *r* e *l*, che essi esprimevano con una articolazione

sola rappresentata nel loro alfabeto da due segni perfettamente omofoni, cioè la bocca e la leonessa. Quest'ultimo segno però era estremamente raro nei tempi antichi ed il suo uso come segno alfabetico non è anteriore alla XVIII dinastia. Nelle trascrizioni copte sono questi segni rappresentati ora da ⲣ ora da ⲗ, e nelle semitiche ora da ר ora da ל. Solo nei bassi tempi parve la leonessa essere usata a preferenza per rappresentare la liquida *l*, e la bocca la *r*, come si può vedere nei nomi sovracitati di Cleopatra e di Tolomeo.

I segni e sono perfettamente omofoni e rappresentano la sibilante *s*, corrispondente al ⲥ copto ed al ס ebraico.

e : questi due segni, il primo dei quali rappresenta più piante acquatiche sorgenti da uno stagno, ed il secondo un bacino o cisterna, hanno il valore del nostro *sc* da noi trascritto *š*. L'omofonia di questi due segni è chiaramente indicata dal nome delle statuette funerarie dette *scabti*, che noi troviamo scritto ora , ora ; e corrispondono entrambi nel copto alla lettera ϣ, che non è altro che la forma demotica del segno , e nell'ebraico alla lettera שׁ, così *šaša, mirra,* è in copto ϣⲁϣⲓ, *myrrha, amaritudo;* *šā, sabbia,* è in copto ϣⲱ *arena;* *Kuš, Etiopia,* è in ebraico כּוּשׁ, שִׁשַׁק è in geroglifico *šešank.*

Ai segni , , rappresentanti il primo una pianta acquatica, il secondo una specie di crivello, abbiamo dato nel nostro alfabeto il valore di χ. Ma nel copto questa gutturale aspirata è rappresentata dal ϧ menf. e dal ϩ teb.; così

ānχ, *vivere*, *vita*, è ⲱⲛϧ nel dialetto menfitico, ed ⲱⲛϩ nel tebano; *sχaï*, *scrivere*, è trascritto in copto ⲥϧⲁⲓ menf. e ⲥϩⲁⲓ teb. Quest' ultimo segno si trova anche talvolta trascritto ϣ; così il numero 1000, rappresentato in geroglifico dal segno , che si legge *χa*, è scritto in copto ϣⲟ; parimente *χau*, *legno*, è in copto ϣⲏ. Nelle trascrizioni semitiche noi troviamo questi segni trascritti colla lettera ח, come *ānχ*, *vita*, è in ebraico ענח; *χăšbuna*, in ebraico è חֶשְׁבּוֹן.

 e : questi due segni hanno il valore della nostra aspirata *h* e sono rappresentati entrambi nel copto dalla ϩ che è la forma demotica del primo segno; così, per esempio, *ha*, è in copto ϩⲉ, *cadere;* *ḥi*, in copto ϩⲓⲟⲩⲉ, *percuotere*. Il secondo segno tuttavia ha maggior aspirazione del primo e corrisponderebbe meglio ad una ח alquanto addolcita, simile all'araba ح, come si può scorgere dalla trascrizione ebraica del nome del dio *Ptaḥ* che in copto è scritto ⲡⲧⲁϩ, ed in ebraico פתח, mentre i nomi scritti col primo segno hanno per corrispondente nell'ebraico l'aspirata ה come per esempio *Naharina*, in ebraico נַהֲרַיִם.



CAPITOLO II

DELLA FORMAZIONE DELLE PAROLE

L'antica lingua egizia nelle sue radici primitive si compone di parole di una, di due o al più di tre consonanti, le quali indipendentemente dagli affissi possono essere modificate in due maniere distinte: coll'aggiunta cioè di una lettera alla radice, o colla reduplicazione di tutta o di parte, della radice stessa.

Nel primo caso la radice può essere modificata 1° coll'aggiunta di una vocale iniziale; noi troviamo ad esempio la forma *tef, padre*, a lato a quella di *àtef;* *šebti*, nome delle statuette funerarie a lato a *ušebti;* 2° coll'inserzione nell'interno della parola sia della nasale *n*, sia della dentale *t* (o sue omofone); così il nome dell'Elisi egizio trovasi scritto ora *àaru*, ora *àanru;* la radice *àau, dignità, grado*, trovasi anche scritta *àatu;* 3° coll'aggiunta di una , —•—, *s* iniziale, che dà per lo più alla radice un senso causativo, così da *ur*, *grande*, abbiamo *s-ur*, *far grande.*

Nel secondo caso la radice può essere modificata 1° col raddoppiamento totale della radice, come

remrem da *rem, pesce;* *ḥunḥun* da *ḥun*, *ritornare.* Il raddoppiamento totale ha luogo soltanto con le radici composte di due sole consonanti; se invece la radice consta di tre consonanti, solamente le due ultime vengono raddoppiate, come *ṭebenben* da *ṭeben*, *circolare.* 2° Col raddoppiamento parziale della radice, che può aver luogo in diverse maniere: ora colla semplice reduplicazione della lettera iniziale sia in principio, sia in fine della radice, così a lato a *sensen*, forma raddoppiata della radice *sen*, *respirare*, troviamo le forme *sesen* e *sens;* ora colla reduplicazione dell'ultima lettera, come *àbeb* da *àb*, *desiderare*, *amare;* *tenemem* da *tenem*, *respingere.*

Questi raddoppiamenti danno per lo più alla radice primitiva un valore intensivo, così dalla radice *ān*, *tornare indietro*, si ha la forma raddoppiata *ānān*, che significa propriamente *rinculare;* ma talvolta ancora la radice acquista col raddoppiamento un significato speciale, per esempio *neť neť*, significa *ragionare*, *discutere*, mentre la radice semplice *neť*, vale *salvare*, *salutare.*

Dobbiamo inoltre osservare che le parole che terminano in *r* perdono soventi questa consonante, così *hru*, *giorno*, è diventato *hu*, pronunzia che il copto ha solo conservato, ma è certo che *hru* era la forma primitiva. Parimente *sur*, *surà*, *bere*, si è trasformato in *sàu*, d'onde venne il copto ⲥⲉ, ⲥⲱ,

ⲥⲁⲧ, *bibere*, *potare*. Le parole invece che terminano per *n* raddoppiano spesso questa consonante innanzi alla vocale *u*, così abbiamo *ḥun* e *ḥunnu*, *giovane;* *ran* e *rannu*, *nominare*, *nome*. Un altro fatto linguistico degno pure di nota è il cambiamento reciproco delle liquide *l*, *r*, *n;* noi troviamo per esempio *benben* e *berber* (denominazione della punta dell'obelisco); *refref* e *nefnef*, *verme*, trasformatosi nel copto ⲗⲟϥⲗⲉϥ, *tinea*.

Finalmente il sistema di scrittura egizia ammette pure certe trasposizioni di lettere, di cui non si può trovare la ragione, che nel capriccio degli scribi; per es. *χesbeṭ*, una specie di metallo, è talvolta scritto *χesṭeb*, ma devesi pronunziare secondo la forma sua più frequente *χesbeṭ*.

Nel copto parimente le radici primitive possono essere di una, di due e non mai più di tre consonanti, che si modificano pure, indipendentemente dagli affissi, sia per l'aggiunta di una lettera, sia per raddoppiamento. Nel primo caso la radice primitiva può essere modificata 1° coll' aggiungere in principio della radice o la vocale ⲁ, come

ⲁϣⲕⲁⲕ teb. da ϣⲕⲁⲕ, *clamare*,
ⲁⲙⲟⲛⲓ menf. da ⲙⲟⲛⲓ, *pascere;*

oppure la consonante ϣ, come

ϣⲧⲁⲙ teb. da ⲧⲱⲙ, *claudere*,
ϣⲑⲁⲙ menf. da ⲑⲱⲙ *id.*

od in un ultimo la consonante ⲛ teb. ⲉⲛ menf., come

ⲛϣⲟⲧ teb., ⲉⲛϣⲟⲧ menf., da ϣⲱⲧ, *durities;*

2° coll'inserire in mezzo di essa una vocale vaga, come

ⲥⲟⲩⲱⲛ, ⲥⲟⲩⲉⲛ da ⲥⲟⲩⲛ teb., *cognoscere,*

ⲙⲟⲟϣⲓ da ⲙⲟϣⲓ menf., *ambulare;*

3° coll'aggiungere in fine della radice o la vocale ⲉ teb., ⲓ menf., od una delle consonanti ⲙ, ⲥ, ϥ. Esempi:

ⲙⲓⲥⲉ teb., ⲙⲓⲥⲓ menf., da ⲙⲉⲥ, *gignere, parere,*

ⲟⲩⲱϩⲙ̅ teb., ⲟⲩⲱϩⲉⲙ menf. da ⲟⲩⲱϩ, *addere,*

ⲧⲟⲩⲛⲟⲥ da ⲧⲱⲟⲩⲛ, *surgere,*

ⲥⲱϣϥ teb. da ⲥⲱϣ, *contemnere,*

ϣⲱϣϥ menf. da ϣⲱϣ *id.*

Nel secondo caso la radice primitiva può essere modificata per raddoppiamento, il quale è totale nelle radici che non constano di più di due consonanti, come in ϭⲱⲣ *eiicere*, che fa ϭⲣ̅ϭⲣ̅ teb., e ϭⲟⲣϭⲉⲣ menf.; ed è invece parziale nelle radici composte di tre consonanti, delle quali solo le due ultime vengono raddoppiate, così da ⲥⲱⲣⲙ *perdere*, abbiamo per raddoppiamento ⲥⲣⲟⲙⲣ̅ⲙ teb., e ⲥⲣⲉⲙⲣⲟⲙ menf.

In fine anche nel copto abbiamo a notare il cambiamento reciproco delle lettere affini, e questo avviene principalmente fra le lettere ϭ, ⲡ e ϥ, come in ϥⲁⲓ e ϭⲁⲓ *ferre, sumere;* ⲕⲱϭ e ⲕⲱⲡ *fermentum*, ⲙⲁϭ e ⲙⲁⲡ *triginta.*

CAPITOLO III

DELL'ARTICOLO

Come la lingua italiana, così la lingua antica egizia possiede l'articolo indeterminato o indefinito, e l'articolo determinativo o definito. L'articolo indefinito è rappresentato senza distinzione di genere dal gruppo , che significa propriamente *uno*, e si pronuncia *uā*, corrispondente al copto ⲟⲩⲁ *unus*. Quest'articolo si congiunge o immediatamente, o per mezzo della particella congiuntiva, rappresentata dalla linea ondulata *n*, col nome, così per es.: *uā-àtef;* oppure: *uā-en-àtef*, *un padre;* *uā-met* o *uā-en-met*, *una madre*. Nel secondo caso il gruppo *uā*, può essere surrogato semplicemente da un'asta ı, segno dell'unità, quindi *ua-en-àtef*, *un padre*.

Nel copto noi troviamo parimente quest'articolo indeterminato che si prepone ai nomi sotto forma di ⲟⲩ (derivato da ⲟⲩⲁ *unus*) per entrambi i generi: così da ⲉⲓⲱⲧ *pater*, ⲙⲁⲁⲩ *mater*, noi abbiamo ⲟⲩⲉⲓⲱⲧ *un padre*, ⲟⲩⲙⲁⲁⲩ *una madre*. Il copto ha di più il plurale di quest'articolo nelle

forme ϩⲉⲛ, ϩⲛ̄ per il dialetto tebano, ϩⲁⲛ per il menfitico (1) così ϩⲉⲛⲥⲛⲏⲩ, ϩⲁⲛⲥⲛⲏⲟⲩ *dei fratelli.*

L'articolo definito ha nel singolare due generi, maschile e femminile, ed un solo genere comune nel plurale.

L'articolo maschile singolare è rappresentato dalla lettera *p*, il femminile dalla lettera *t*, ed il plurale dalla lettera *n*, ognuna delle quali può essere accompagnata dalla vocale complementare, e l'ultima ancora dalle tre lineette (ı ı ı), segno del plurale. Le forme sono quindi:

Per il sing. masc.: , , , , *pa*, *pe;*

Per il sing. femm.: , , , , *ta*, *te;*

Per il plur. com.: , , , , *na*, *ne;*

e si prepongono al nome a cui si riferiscono. Così:

, , *pa* o *pe son*, *il fratello;*

, *ta son-t*, *la sorella;*

na-son-u, *i fratelli.*

Gli egiziani formavano ancora in altro modo questo plurale, aggiungendo ad esso, come all'articolo indeterminato,

---

(1) Per la sua poca importanza non daremo le forme grammaticali del basmurico, poichè, come ha ben notato il Sig. REVILLOUT, esso non è altro che un corrotto dialetto dell'epoca musulmana con una tendenza alla vocalizzazione araba e con una predominanza del suono *a*, senza possedere alcuna regola fissa. Notiamo solo, come particolarità di questo dialetto, il cambiamento delle consonanti ⲣ in ⲗ, ϥ in ⲃ e delle vocali ⲟ, ⲉ in ⲁ, ⲁ, ⲉ in ⲏ.

la particella congiuntiva *n*, che gli dava così un senso rinforzato e le cui forme sono:

nan, *nen*, come:

nuk uā m nen neter-u mesu nut.

Io sono uno degli Dei generati da *Nou*.

Coll'aggiungere poi alle forme dell'articolo definito tanto del singolare, quanto del plurale la vocale *i*, noi otteniamo l'articolo forte, avente il significato di pronome dimostrativo, cosicchè *pai*, vale *questo, quello;* *tai, questa, quella;* *nai, questi, queste, quelli, quelle.* Esso, come gli articoli, si prepone sempre al nome, così ad esempio:

petrà àr-n-à setem em tai unnu-t

Ecco che appresi in quest'ora.

Il copto rappresenta parimente colle stesse forme il suo articolo determinativo o definito. Infatti noi abbiamo pel singolare per l'articolo maschile le forme πε, π tebane, πι, π, φ menfitiche; pel femminile le forme τε, τ tebane, ϯ, τ, θ menfitiche; e pel plurale per entrambi i generi le forme πε, π tebane, πι, πεπ menfitiche.

Questo πεπ menfitico, come si vede, è l'esatta trascrizione della forma rinforzata dell'articolo definito geroglifico.

I copti possedevano inoltre un articolo affatto loro speciale chiamato attributivo, perchè implica attribuzione del soggetto di quest'articolo al sostantivo che segue: la sua forma è πⲁ

per il sing. masc. teb., ⲫⲁ pel sing. masc. menf., ⲧⲁ pel femm. teb, ⲑⲁ pel femm. menf., e ⲛⲁ pel plur. di entrambi i dialetti. Esso si congiunge al nome del possedente, ma determina il genere ed il numero della persona, o della cosa posseduta, così: ⲡⲁ ϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲉ ⲡⲟⲩϫⲁⲓ, τοῦ Κυρίου ἡ σωτηρία, *del Signore è la salute;* ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲧⲉ ⲧⲙⲉ, *di Dio è la verità;* ⲙⲁ ⲛⲁ ⲡⲟⲩⲣⲟ ⲉⲡⲟⲩⲣⲟ ⲟⲩⲟϩ ⲛⲁⲫϯ ⲉⲫϯ, *date ciò che è del re al re, e ciò che è di Dio a Dio.*

Unito poi quest'articolo ad un nome senza essere accompagnato da un altro a cui si riferisca, serve a formare nomi qualitativi di differenti specie, così: ⲡⲁⲧϣⲛⲏ, *il-del giardino*, cioè *il giardiniere;* ⲡⲁⲧϣⲉⲗⲉⲉⲧ, *il-della sposa*, cioè *lo sposo;* ⲡⲁⲏⲥⲉ, *il-di Iside*, cioè *il devoto a Iside;* ⲧⲁⲏⲥⲉ, *là-di Iside*, cioè *la devota ad Iside.* Serve anche ad indicare la figliazione, come ⲫⲁⲏⲗⲓ, *il figlio di Eli.*

E di questo articolo noi troviamo pure traccie nei tempi faraonici, ove esso è rappresentato semplicemente dall'articolo ordinario *pa*, *ta*, *na*, così:

[hieroglyphs] (1)

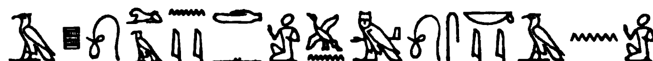
na-p-ta en per-āa

I (quelli) della terra del Faraone.

Ma era raramente usato sotto questa forma, lo adoperavano invece frequentemente con la particella di relazione [hieroglyph] (*n*) a formare in principal modo i nomi proprii, come:

(1) I segni che vengono dopo il gruppo *per aa* [hieroglyphs] e che pongonsi come segno d'onore dopo i nomi dei Faraoni, leggonsi *anχ*, *uta*, *seneb*, e significano *vita sana e forte.*

panbesa, che significa *il devoto a Besa;*
pantaur, *il devoto alla dea Taur.*
Il decreto di Canopo pubblicato dal Lepsius ci somministra un esempio di quest'articolo usato anche ad indicare la figliazione, come:



Apūlanites pan Māūskian
Apollonide figlio di Moschian,

che è tradotto nel testo greco Ἀπολλωνίδου τοῦ Μοσχίωνος.

OSSERVAZIONI SULL'USO DELL'ARTICOLO.

Contrariamente a quanto avviene nel copto, sono gli articoli raramente usati nella lingua antica egizia. L'uso tuttavia dell'articolo definito è meno raro nei testi jeratici che nei geroglifici, e noi lo troviamo applicato non solo ai nomi sostantivi ed aggettivi, ma ancora a pronomi, a forme verbali ed avverbiali, ed anche ad una frase intiera, come: *pa à-ṭet en nu*, letteralmente *il che è detto a noi*, cioè *le cose a noi dette*. In un papiro del museo di Boulaq, contenente le massime dello scriba *Ani*, tradotto dal Sig. Chabas nel suo giornale *L'Egyptologie*, si trova la forma avverbiale *mennu*, variante di *men*, corrispondente al copto ⲙⲏⲛⲉ *quotidie*, *continue*, preceduta dall'articolo nella frase *em-pe en pa mennu*, che traduce *nella dimora funeraria*, letteralmente *nella casa della continuità*. Lo stesso giornale ci porge l'esempio del verbo *hai*, in copto ϩⲉ

cadere, preceduto dall'articolo *pa*, nella seguente forma: *pa hai neb âm-sen ân tes-f su*, letteralmente *il cadente ciascuno di essi non si rileverà*, cioè *chiunque di essi cade, più non si rileverà*. Di pronomi preceduti dall'articolo determinativo tolgo dalla *Crestomazia* del De-Rougé il seguente esempio:

àu pa uā àm-sen ḥer χeperu ḥer uā en ràa-t

àu pa KI *ḥer* KET-*tà*

L'uno di essi si trovava su una riva l'altro sull'altra.

Quest' articolo si trova spesso al singolare unito con un sostantivo accompagnato dai segni del plurale, per esempio: *pa seχeru, i progetti; ta ḥim-t-u, le donne;* e questo ha luogo ogni qualvolta il sostantivo è preso in un senso collettivo.

Prendono ancora l'articolo singolare tutti i nomi che sono preceduti da numeri, come: *pa àfṭe āāni, le quattro scimmie; ta àfṭe ḥim-t-u, le quattro donne.* Il numero può anche essere unito al sostantivo per mezzo della particella di congiunzione *n*, come: *pa-àfṭe en-ret-u, i quattro uomini;* ma prendono l'articolo plurale se questo numero è posto dopo il nome, epperò si scriverà:

na ḥim-t-u àfṭe, le quattro donne;

na āāni àfṭe, le quattro scimmie.

CAPITOLO IV

DEL NOME

Il sostantivo nella scrittura egizia non si distingue ordinariamente dalla radice verbale per alcun carattere speciale, così [hieroglyphs] *rem*, può significare tanto *piangere*, che *pianto;* e per rispetto alla sua formazione può essere semplice o composto.

Il sostantivo semplice è quello che è formato da una radicale verbale qualunque, come: [hieroglyphs] *utu*, *decreto* e *decretare;* [hieroglyphs] *ṫeṭ*, *parola* e *parlare*.

Il sostantivo composto è quello che risulta dalla riunione di due o più radici o parole di differente significato, come: [hieroglyphs] *neb-t-pe*, *la signora di casa*, *la donna maritata*, *la sposa;* [hieroglyphs] *un-ḥer*, letteralm. *mostrante la faccia*, *lo specchio;* [hieroglyphs] *reχ χet-u*, *il conoscente le cose*, *il sapiente*.

I nomi comuni sono in generale indicati dal determinativo del genere a cui il nome appartiene; così i mammiferi hanno per determinativo la parte inferiore della pelle di un quadrupede ([hieroglyph]), come: [hieroglyphs] *ḥetar*, *il cavallo;* [hieroglyphs] *āāni*, *la scimmia*.

Il determinativo generico degli uccelli è una specie di anitra, come: *neràu, l'avoltoio;* *heb, l'ibis.*

Un serpente è il determinativo generico dei rettili, come: *ḥefi, serpente;* *fenti, rettile, verme.*

I pesci hanno per determinativo un pesce, così: *meḥi, pesce;* *ram,* altra denominazione del pesce.

Il determinativo dei vegetali è formato dal geroglifico rappresentante un albero, o da una riunione di fiori, come: *āš, il cedro;* *sešni, il loto.*

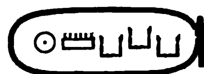
I minerali hanno per determinativo tre globetti, come *nub, l'oro;* *mafek, il rame.* I tre globetti sono pure usati come determinativo di grano, resina, sabbia, polvere, farina e simili.

I nomi astratti non prendono ordinariamente alcuna forma particolare, ma sono formati dalla semplice radice talvolta accompagnata dal segno del femminino, come: *nefer, buono* e *bontà;* *àsef-t, malvagità;* ma per lo più dal rotolo di papiro. Si trovano tuttavia alcuni nomi astratti formati dalla desinenza del participio *i*, accompagnata dal segno del femminino il segmento, come: *suteni-t, regno,* da *suten, regnare;* *sebai-t, istruzione,* da *seb, istruire.*

I nomi collettivi sono in generale accompagnati dal segno del plurale, ma prendono innanzi a sè l'articolo del singolare, il quale è con questi nomi sempre di genere femminino, come *ta māhau-t-u, la tribù;* *ta-tent-ḥetar-u, la cavalleria.*

I nomi proprii si distinguono facilmente nella scrittura dal determinativo che li accompagna. Così i nomi di divinità hanno per determinativo la scure, oppure l'uomo con pizzo al mento, per esempio: *rā, il dio Sole;* *àmen, il dio Ammone.* Se poi il nome della divinità è di genere femminino oltre la scure havvi il segmento di circolo, segno del femminino, per lo più accompagnato dall'uovo, come: *às, la dea Iside;* talvolta invece della scure si trova il serpente sacro, *ureus*, come: *rannu*, nome della dea delle messi e dell' abbondanza.

I nomi dei re erano chiusi per segno d' onoranza in una specie di elissi detti *scudi* o *cartelli reali*, come:



Ra-men-kau (*Men-kau-rā*)



Aḥmes

I nomi proprii d'uomo o di donna erano indicati dal determinativo l'uomo o la donna, come: *àuf-ānχ, quegli che vive;* *nefer-t-àri, colei che fa il bene.*

I nomi proprii di luogo avevano pure il loro determinativo che variava secondo la natura della località a cui il nome accennava: così il segno era il determinativo speciale per le montagne e valli, il segno indicava più specialmente paesi e nazioni, un elissi di questa forma rappresentava un'isola, il segno era determinativo dei nômi egiziani e delle terre regolarmente divise, le tre linee ondulate e la cisterna indicavano le acque in generale,

il segno ⊗ rappresentava le città, e finalmente la pianta di casa ▭ serviva a determinare l'abitazione in generale.

Ad indicare nomi di città, di paesi, o di nazioni straniere si aggiungeva per lo più ai loro determinativi il palo di questa forma), come: [geroglifici] *χar*, *la Siria;* e talvolta troviamo questi nomi rinchiusi in cartelli della seguente forma [cartello].

Nel copto parimente il sostantivo non si distingue ordinariamente dalla radice verbale, se non per l'articolo che quasi sempre l'accompagna, e per rispetto alla sua formazione può anche essere semplice o composto.

È semplice se è formato di una sola radice, così da ⲙⲉ *amare*, abbiamo il sostantivo ⲡ-ⲙⲉ *l'amore;* è composto se è formato dall'unione di due o più radici, come ⲡⲓ-ⲛⲏⲃⲏⲓ *il padre di famiglia*, composto di ⲛⲏⲃ *dominus* e di ⲏⲓ *domus*.

Il copto forma inoltre una classe di sostantivi composti da particelle che si prefiggono alle radici; così per esempio la particella ⲣⲉϥ, che nota l'agente, posta innanzi alla radice ⲥⲱⲛⲧ *creare*, forma il sostantivo ⲣⲉϥⲥⲱⲛⲧ *il creatore;* con la particella ⲙ̄ⲛⲧ teb., ⲙⲉⲧ menf., che il Signor Derougé considera come formata dall'antica preposizione [geroglifico] *m*, e dal relativo [geroglifico] *enti*, in copto ⲛⲧⲉ, ⲉⲧ, forma i nomi astratti; così da ⲟⲩⲏⲏⲃ *sacerdos*, noi abbiamo ⲧ. ⲙ̄ⲛⲧⲟⲩⲏⲏⲃ *il sacerdozio;* la particella ⲥⲁ che par derivare dalla forma antica egizia [geroglifico] *se*, significante un uomo, un individuo, congiunta ad un nome per mezzo della particella di relazione ⲛ̄, nota l'artefice, come ⲥⲁⲛⲱⲓⲕ *il panattiere*, letteralmente *l'uomo del pane*.

DEL GENERE E DEL NUMERO DEI NOMI.

Gli antichi egiziani non distinguevano che due generi, il maschile ed il femminile, mancava loro il neutro, a cui per lo più supplivano col femminile; possedevano invece tre numeri, il singolare, il duale ed il plurale.

Il singolare non aveva alcun segno che lo distinguesse, era la forma semplice del sostantivo, e solo nei tempi più antichi si trova qualche volta il singolare segnato dalla cifra I, come *àtef, padre;* *neb, signore;* *nu-t, città.* La radice semplice poi senza l'addizione di alcun segno rappresenta il mascolino, che è la forma tipica del nome; il femminino invece che è considerato come una sua derivazione, è sempre indicato nella scrittura dal segno del femminino, il segmento di circolo *t*, coll'aggiunta talvolta dell'ovo, come: *ārā-t*, il serpente sacro *ureus*.

Se il nome poi è scritto ideograficamente si aggiunge per lo più al nome di genere mascolino una piccola asta I per distinguerlo dal femminino che è sempre accompagnato dal segmento: così *se, figlio,* *se-t, figlia;* *son, fratello,* *son-t, sorella.*

Il duale può formarsi o figurativamente col raddoppiare il gruppo intiero del sostantivo, come *teχen-ui ur-ui, i due grandi obelischi;* o foneticamente coll'aggiungere ai nomi di genere mascolino la desinenza \\ *ui*, raddoppiando ad un tempo il suo determinativo, od indicando questo raddoppiamento colla cifra II posta dopo di esso,

così, per es., da [hieroglyphs] *teχen, l'obelisco,* si forma il duale [hieroglyphs], oppure [hieroglyphs] *teχen-ui, i due obelischi.* E per i nomi di genere femminino coll' aggiungere le due lineette \\ alla finale ⌓, oppure raddoppiando questa stessa finale ⌓⌓; così da [hieroglyphs] *neter-t, la dea,* abbiamo [hieroglyphs] *neter-ti, le due dee;* da [hieroglyphs] *neh-t, il sicomoro,* [hieroglyphs] *neh-ti, i due sicomori.*

Il plurale parimente può essere espresso figurativamente, o foneticamente: figurativamente col ripetere tre volte il nome, sia esso scritto ideograficamente, sia foneticamente, o coll'affiggere alla fine del nome la cifra ı ı ı, che prende talvolta la forma di tre punti ...; così, per esempio, da [hieroglyphs] *ran, nome,* abbiamo [hieroglyphs] *ran-u, i nomi;* da [hieroglyphs] *son, fratello,* [hieroglyphs] *son-u, i fratelli;* da [hieroglyphs] *neter, Dio,* [hieroglyphs] *neter-u, gli Dei;* da [hieroglyphs] *ṭef, la provvigione,* [hieroglyphs] *ṭef-u, le provvigioni;* foneticamente coll'aggiungere per entrambi i generi la desinenza [hieroglyphs], ℮ *u,* talvolta anche [hieroglyphs] *iu,* seguita dalla cifra ı ı ı al nome, in qualunque modo sia esso scritto, così: [hieroglyphs] *àbeḥ-u, i denti;* [hieroglyphs] *aḥ-u, i buoi;* [hieroglyphs] *suten-iu, i re.*

DELL'USO SPECIALE DEL DUALE.

Gli Egiziani si servivano ancora del duale ad esprimere non solo le membra gemine del corpo come occhi, orecchi e simili, ma ancora altri oggetti naturali che secondo le loro idee avevano un'esistenza duale, come: [hieroglyphs] *ta-ui, i due mondi* (il superiore e l'inferiore Egitto), [hieroglyphs]

àtur-ti, *i due lati*, riferendosi principalmente al Nilo, quindi usato ad esprimere i due lati orientale ed occidentale, o sinistro e destro di una persona o cosa.

Horo e Set che secondo le dottrine egiziane sono la personificazione della lotta eterna del bene contro il male, nel capitolo XVII del libro dei morti, sono chiamati con una forma duale i *reḥḥ-ui*, *i due Dei*. Così la forma duale *terti*, che letteralmente significa il paio o la coppia di uccelli, principalmente il maschio e la femmina, è usato nelle forme , *terti*, ad esprimere una coppia divina, ed in generale la riunione di due potenze divine operanti ad uno stesso scopo, come ad esempio:

terti ek ha-k m neh-k

La tua divina coppia (cioè Iside e Neftis) è dietro a te per proteggerti.

Ma in molti casi l'idea di dualità non sembra esistere, e la forma duale esprime solo superiorità, eccellenza, ed è ciò che i grammatici chiamano *dualis excellentiae*, come:

nuk sabiu

Io sono il grande *Sciakal*.

Così il nome del Dio Toth, rappresentato dal segno *ṭeḥu-ti*, che non è altro che il duale del suo gruppo fonetico *ṭeḥu*, significa propriamente il grande Ibis. Infatti esso si trova anche scritto foneticamente *ṭeḥuti*,

ed è ancora spesso accompagnato dall'epiteto *āa āa*, cioè due volte grande, ossia grandissimo.

Parimente Osiride è chiamato anche o *χa-ti*, che significa non già i due corpi, ma il grande corpo.

Il copto distingue parimente nei nomi due generi, il maschile ed il femminile, e manca, come l'antico egizio, del neutro, a cui supplisce per lo più col femminile, ed ha due soli numeri, il singolare ed il plurale, non esistendo più nel copto il duale. Sebbene non si possa stabilire una regola fissa con cui riconoscere in copto il genere dei nomi, diciamo tuttavia che (omettendo i nomi il cui genere è abbastanza indicato dal significato del vocabolo) sono di genere femminino tutti i nomi astratti formati colla particella ⲙⲛ̄ⲧ teb., e ⲙⲉⲧ menf., e quei nomi, che hanno una sola radice pei due generi, formano il femminile ora coll'aggiungere alla fine del nome la desinenza ⲉ teb. ed ⲓ menf.; così da ϣⲃⲉⲉⲣ *compagno*, abbiamo ϣⲃⲉⲉⲣⲉ *compagna;* da ⲃⲱⲕ *servo*, abbiamo ⲃⲱⲕⲓ *serva;* talvolta allungando ancora la vocale interna, come in ⲥⲟⲛ *fratello*, che fa ⲥⲱⲛⲉ teb., ⲥⲱⲛⲓ menf., *sorella;* ora coll'allungare la vocale finale del mascolino, come ⲃ̄ⲗⲗⲉ *cieco*, fa ⲃ̄ⲗⲗⲏ *cieca;* e finalmente col cambiare la vocale della penultima sillaba, come ϣⲏⲣⲉ teb., ϣⲏⲣⲓ menf., *figlio;* ϣⲉⲉⲣⲉ teb., ϣⲉⲉⲣⲓ menf., *figlia.*

Nel plurale non vi ha differenza di genere, e siccome per un gran numero di nomi vi ha una forma sola pel singolare e plurale, così per questi solo l'articolo può farci conoscere il numero. Ma ve ne sono altri che subiscono al plurale una modificazione di forma, la quale, secondo il

modo con cui avviene, dà origine ai plurali regolari ed ai plurali irregolari.

Appartengono alla prima classe quei plurali che si formano coll'aggiungere le desinenze ⲓ, ⲩ, ⲟⲩ, ⲟⲩⲓ al singolare dei nomi del dialetto menfitico, come ⲣⲁⲙⲁⲟ *ricco*, ⲣⲁⲙⲁⲟⲓ *ricchi;* ⲙⲉⲑⲣⲉ *testimonio*, ⲙⲉⲑⲣⲉⲩ *testimonii*, ecc., e le desinenze ⲉ, ⲉⲩ, ⲏⲩ, ⲉⲩⲉ, ⲏⲩⲉ, ⲟⲩ, ⲟⲩⲉ al singolare dei nomi del dialetto tebano, come ⲁⲃⲱⲕ *corvo*, ⲁⲃⲟⲕⲉ *corvi;* ϣⲁϥⲉ *deserto*, ϣⲁϥⲉⲉⲩ *deserti*, ecc.; le quali desinenze tutte sono evidentemente derivate dagli antichi plurali egizii *u*, *iu*, *ui*. Tutte le altre modificazioni costituiscono i plurali irregolari, la cui conoscenza ci è data dai lessici.

DELLA DECLINAZIONE.

Nell'egiziano la declinazione dei nomi non si forma, come nelle lingue ariane, per cangiamento di desinenze, il nome egiziano non ammette alcuna modificazione nella sua radice, ed i suoi varii rapporti sono indicati con particelle che fanno l'ufficio di preposizioni.

Il nominativo o soggetto della proposizione presenta ordinariamente il sostantivo isolato, come:



seba-u år-u em āš

Le porte sono di cedro.

Il genitivo è indicato 1° colla semplice apposizione di un nome ad un altro di diverso significato, come: *neb-pe-t*, *Signore del cielo;* *sa-rā*, *figlio del sole;*

2° col premettere al nome il segno o suoi omofoni , , come: *sa en son-t*, *figlio di sorella;* *šes-u en Ḥar*, *i seguaci di Horo;* oppure il segno e suo omofono , come: *χa em ta-u*, *migliaia di pani;* *nuk uā em nen neter-u ṫaṫasu*, *io (sono) uno dei principali Dei;* 3° col premettervi la particella o *ent*, come: *mer ka-t ent suten*, *l'architetto del re.*

Il dativo è rappresentato ora dal segno e suo omofono , ora da ; il primo è usato piuttosto per il dativo di possesso, come: *er-tā nef ta-u en ḥeker*, *diede pani all'affamato;* il secondo indica invece la direzione, come: *àu-f-ḥer seper er puif-per*, *egli giunse alla sua casa.*

L'accusativo in generale non ha alcun segno particolare che lo distingua, così: *àn àr-à bu-ṭu*, *non ho fatto cosa cattiva.*

Il vocativo è segnato sia dalle particelle di interiezione , *à!* come:

NN.

à! un matennu un ten matennu en Àsar NN.

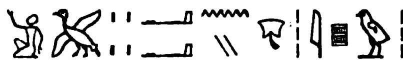
Oh! apritori delle strade aprite le strade all'Osiride NN.;

sia dall'articolo definito, come:

àu-à ṭut àri-k ret-u pa āṫ ṭu bàn

Farò che tu diventi un uomo, o cattivo ragazzo!

Nelle allocuzioni ed esclamazioni il sostantivo è spesso seguito dal pronome dimostrativo, come:



à! pa àfte āāni-u àpu

Oh! (voi) queste quattro scimmie.

L'ablativo è formato dalle preposizioni , e loro forme piene , , *àm*, come:



àmk per em per-k em hru pen

Non uscire da tua casa in questo giorno;

qualchevolta ancora dalla preposizione *ḥer*, raramente dalla preposizione *er*.

La declinazione dei nomi nel copto è pure espressa per mezzo di particelle, di cui le une si connettono ai nomi, e le altre sono da essi separate.

Il nominativo quando precede il verbo, non prende alcuna particella, così ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁϥⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲡⲁⲥⲟⲡ̄ⲥ̄, *il Signore ascoltò la mia preghiera;* ma se il soggetto della proposizione, cioè il nominativo, è posto dopo il verbo, allora è preceduto dalla particella ⲛ̄ϭⲓ nel dialetto tebano, ed ⲛ̀ϫⲉ nel menfitico, quindi si scriverà ⲁϥⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲡⲁⲥⲟⲡⲥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ e ⲁϥⲥⲱⲧⲉⲙ ⲉⲡⲁⲥⲟⲡⲥ ⲛ̀ϫⲉ ⲡϭ̄ⲥ̄.

Il genitivo è indicato ora dalla particella ⲛ̄ⲧⲉ comune ai due dialetti, che si pone staccata dal nome, come ⲛⲓϣⲉⲣⲓ ⲛ̀ⲧⲉ̀ ⲡⲓⲟⲩⲣⲟ menf. e ⲛⲉϣⲉⲉⲣⲉ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲉⲣⲣⲟ teb., *le figlie del re;* ora dalla particella ⲛ che si congiunge in entrambi i dialetti

col nome e cangiasi in ⲙ innanzi alla consonante ⲡ e spesso anche innanzi a ⲃ, ⲙ, ⲫ, come: ⲟⲩⲣⲱⲙⲓ ⲛ̀ⲥⲛⲟϥ menf., e ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲥⲛⲟϥ teb., *un uomo di sangue;* ⲫⲣⲁⲛ ⲙ̀ⲡⲟ̅ⲥ̅ menf., e ⲡⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ teb., *il nome del Signore.*

Il dativo è formato in entrambi i dialetti sia con ⲛ (che come nel genitivo si cangia in ⲙ innanzi a ⲡ, ⲃ, ⲙ, ⲫ), sia con ⲉ, così: ⲙⲁϩⲑⲏⲕ ⲉⲡⲓϧⲣⲱⲟⲩ ⲛ̀ⲧⲉ ⲡⲁⲧⲱⲃϩ menf., e ϯϩⲧⲏⲕ ⲉⲡⲉϩⲣⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲁⲥⲟⲡⲥ teb., *porgi attenzione alla voce della mia preghiera;* ⲉⲓⲙⲉ ϫⲉ ⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϯ ⲉⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉϥ ⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ, *sappiate che il Signore ha dato gloria al suo santo.*

L'accusativo è pure indicato dalle stesse particelle comuni ai due dialetti, così: ϯⲛⲁⲥⲁϫⲓ ⲛ̀ⲛⲉⲕϣⲫⲏⲣⲓ ⲧⲏⲣⲟⲩ menf. e ϯⲛⲁϫⲱ ⲛ̄ⲛⲉⲕϣⲡⲏⲣⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ teb., *io narrerò tutte le tue meraviglie;* ⲕⲁϯ ⲉⲡⲁϧⲣⲱⲟⲩ menf., e ⲉⲓⲙⲉ ⲉⲡⲁϣⲕⲁⲕ teb., *intendi il mio grido.*

Il vocativo è rappresentato, come nell'antico egizio, dal semplice articolo definito, così: ⲥⲱⲧ̄ⲙ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲛⲁϣⲁϫⲉ teb., *ascolta, o Signore, le mie parole;* ⲛⲉⲕⲙⲱⲓⲧ ⲡⲟ̅ⲥ̅ ⲟⲩⲟⲛϩⲟⲩ ⲉⲣⲟⲓ menf., *le tue vie, o Signore, fa palesi a me.* Si trova pure, ma raramente, indicato il vocativo dall'ⲱ che si pone staccato dal nome, come: ⲱ ⲣⲱⲙⲓ menf., *o uomo.*

L'ablativo finalmente è formato ancora dalle particelle ⲉ e ⲛ, che si congiungono ai nomi, e da ⲛ̄ⲧ̄ⲛ teb. e ⲛ̀ⲧⲉⲛ menf., che da essi stanno disgiunte, e da tutte quelle altre preposizioni che notano l'ablativo, come: ⲁϥⲑⲟϩ ⲛ̀ϫⲉ ⲡⲁⲃⲁⲗ ⲛ̀ⲧⲉⲛ ⲡϫⲱⲛⲧ, *turbato è il mio occhio dall'ira;* ⲁ ⲡⲁⲃⲁⲗ ϣⲧⲟⲣⲧ̄ⲣ ⲉⲃⲟⲗ ϩ̄ⲙ ⲡⲣⲓⲙⲉ, *turbato è il mio occhio dal pianto.*

CAPITOLO V

DELL'AGGETTIVO

L' aggettivo non ha alcun carattere speciale che lo differenzii dal sostantivo, e solo si conosce dal posto che occupa nella composizione, il quale è sempre dopo il sostantivo con cui deve concordare in genere e numero, ad eccezione dei due nomi *neter* e *suten*, che usati aggettivamente si pongono per segno di rispetto innanzi al sostantivo, e così si scriverà *neter ḥime-t, divina moglie;* *suten sa, regio figlio.* Vi sono tuttavia alcuni aggettivi speciali che si formano coll'aggiungere alla radice la desinenza (affatto distinta da quella del duale) scritta anche , , , , , , e segnano la qualità in generale dell'individuo o come abitante un dato luogo o come esercitante un dato mestiere, come: *ȧnbu ḥaṫ-ti, l'abitante di Menfi* o *il Menfitico;* *ḥun-ti, l'agricoltore.*

Gli aggettivi prendono come i sostantivi i segni del genere e del numero, che solo per incuria degli scribi si trovano talvolta omessi, così: *nehi-t ȧa-t, il grande sicomoro;* *mu-t ur-t, la grande madre;*

[hieroglyphs] *matenn-u āš-u, le numerose strade.* Essi hanno pure tre numeri, e seguono nella loro formazione le stesse regole dei sostantivi; così il duale può formarsi o graficamente col ripetere due volte l'aggettivo, come: [hieroglyphs] *teχn-ui ur-ui, i due grandi obelischi;* o foneticamente coll'aggiungergli la desinenza del duale, come: [hieroglyphs] *neter-ui ur-ui, i due grandi Dei.* Parimente il plurale può formarsi ideograficamente, sia col solo aggiungere all'aggettivo le tre lineette ı ı ı, segno del plurale, come: [hieroglyphs] *men-nu āa-u, i grandi monumenti;* sia col ripetere tre volte l'aggettivo, come: [hieroglyphs] *neter-u āa-u, i grandi Dei;* o foneticamente coll' aggiungervi la desinenza [hieroglyphs], [hieroglyphs], come: [hieroglyphs] *neter-u mes-u nu-t, gli Dei generati da Nut.*

DEI GRADI DELL'AGGETTIVO.

Il comparativo di eguaglianza si esprime ordinariamente colla particella [hieroglyphs] *mà, come, parimente,* così: [hieroglyphs] *āa mà rā, grande come il sole.*

Il comparativo di superiorità è formato colla preposizione [hieroglyph] posta dopo l'aggettivo ed innanzi all'oggetto con cui si fa il confronto, come: [hieroglyphs] *āa er tef-f, più grande di suo padre.*

Il superlativo assoluto si può formare in diverse maniere: 1° coll'aggiunta di alcuni aggettivi presi avverbialmente; i più in uso sono: A) [hieroglyphs] *ur, grandemente;* [hieroglyphs] *āa ur, grandissimo;* [hieroglyphs] *āš ur, numerosissimo.* B) [hieroglyphs] *neχt,*

fortemente; [hieroglyphs] *ḥal neχt, bianchissimo.* c) [hieroglyphs] *àker, perfettamente, compiutamente;* a cui si aggiungeva talvolta ancora il segno della duplicazione [hieroglyph], [hieroglyph], preceduto dalla preposizione [hieroglyph] *er*, nella forma seguente: [hieroglyphs] *er àker àker;* come: [hieroglyphs] *neṭem er àker àker*, *dolcissimo;* 2° col ripetere tre volte l'aggettivo, come: [hieroglyphs] *neb nefer-u*, *signore graziosissimo;* 3° col duplicare l'aggettivo, come: [hieroglyphs] *Ṭahuti āā*, *Thoth due volte grande*, cioè *grandissimo.*

Il superlativo relativo è pure formato in diverse maniere: 1° col porre il sostantivo al numero plurale dopo l'aggettivo per lo più ad esso unito colla particella di congiunzione [hieroglyph], come: [hieroglyphs] *āa neter-u*, o [hieroglyphs] *āa en neter-u, il più grande degli Dei;* 2° col comparativo di superiorità aggiungendo all'oggetto del paragone il pronome vago [hieroglyph] *neb*, *tutto*, come:

[hieroglyphs]

àu se-t nefer em ḥā-t-u se-t er se-t hime-t neb-t

Era bella nelle sue membra più che ogni donna,
***cioè* Era la più bella delle donne;**

3° colla radice [hieroglyphs] *sotep, approvare, scegliere, il scelto, il migliore*, così: [hieroglyphs] *semsem em sotep en àḥ*, *il miglior cavallo della scuderia.*

Anche nel copto gli aggettivi si pongono dopo il sostantivo con cui devono concordare nel genere e nel numero, e se ne possono distinguere tre classi. Alcuni sono formati dalla semplice radice verbale, come: ϫⲱⲃ *infermo* e *infer-*

mità, ϣⲗⲟϥ *turpe* e *turpedine*. Questi quando si costruiscono col sostantivo nella loro forma nuda radicale, vi si congiungono per mezzo della particella ⲛ, così: ⲟⲩⲣⲱⲙⲓ ⲛ̄ϫⲱⲃ *un uomo infermo*, ⲟⲩϣⲁϫⲉ ⲛ̄ϣⲗⲟϥ *un discorso turpe*. Altri sono composti con le particelle ⲉϥ pel singolare maschile, ⲉⲥ pel singolare femminile, ⲉⲩ pel plurale ed ⲉⲧ per entrambi i generi e numeri, così: ⲉϥⲟⲩⲁⲃ menf., ⲉϥⲟⲩⲁⲁⲃ teb., *santo*, *puro*; ⲉⲥⲟⲩⲁⲃ menf., ⲉⲥⲟⲩⲁⲁⲃ teb., *santa*, *pura*; ⲉⲩⲟⲩⲁⲃ menf., ⲉⲩⲟⲩⲁⲁⲃ teb., *santi*, *sante*; ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ per entrambi i generi e numeri. Una terza classe comprende quegli aggettivi che ricevono i suffissi personali varianti col genere e numero; così ⲛⲁⲓⲁⲧ *beato*, coi suffissi fa ⲛⲁⲓⲁⲧ̄ⲕ *beato tu*, ⲛⲁⲓⲁⲧ̄ϥ *beato egli*, ⲛⲁⲓⲁⲧ̄ⲥ *beata ella*, ⲛⲁⲓⲁⲧ ⲧⲏⲩⲧⲛ̄ *beati voi*, ⲛⲁⲓⲁⲧⲟⲩ *beati essi*.

I copti non avevano una forma particolare a segnare i gradi degli aggettivi, ed il grado positivo era usato spesso da essi a rappresentare tanto il comparativo, quanto il superlativo. Tuttavia volendo esprimere questi gradi si servivano per il comparativo ora della preposizione ⲉ, che coi suffissi pronominali diventava ⲉⲣⲟ, come: ⲉϥϫⲟⲟⲣ ⲉⲣⲟⲓ *più forte di me*; ora di questa stessa preposizione preceduta dall'avverbio ϩⲟⲩⲟ, ϩⲟⲩⲉ, ⲉϩⲟⲩⲉ *più*, come: ⲁⲩⲁϣⲁⲓ ⲉϩⲟⲩⲉ ⲉⲛ̄ϥⲱ ⲛ̄ⲧⲁⲁⲡⲉ *si sono moltiplicati più che i capelli del mio capo*; e per il superlativo dell'avverbio ⲉⲙⲁⲧⲉ teb., ⲉⲙⲁϣⲱ menf., *molto*; talvolta questo veniva ancora raddoppiato, come: ⲙⲁ ⲛ̄ϫⲁⲓ ⲉⲙⲁⲧⲉ ⲉⲙⲁⲧⲉ *luogo desertissimo*.



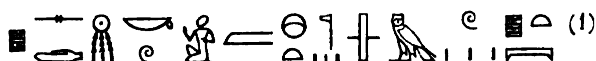
CAPITOLO VI

DEL PRONOME

In egiziano non vi hanno pronomi semplici che quelli che segnano la persona. Questi sono di due sorta: pronomi suffissi i quali si appoggiano necessariamente ai vocaboli che essi determinano e non si isolano mai, e pronomi assoluti i quali bastano sempre a se stessi, e non compiono mai l'ufficio di suffissi.

PRONOMI SUFFISSI.

La prima persona offre due forme distinte. La forma più usuale è *à*, rappresentata spesso solo figurativamente con l'imagine della persona che parla *uomo*, *donna*, *re*, *Dio* (a cui talvolta si unisce come appoggio fonetico la vocale , onde hassi la forma), e può anche quest'imagine essere surrogata da una semplice asta I, esempi: *χerau n-à ḥer ek, io ho combattuto per te;* *unen-à mà uā àm-ten, io sono come uno di voi*. La seconda forma è *kuà*, e sue varianti , , , , , , esempio:

 (1)

peset kuà em paut neter-u àm-u pe-t

Risplendo io nel ciclo degli Dei che sono in cielo.

La seconda persona è rappresentata da 𓎡 *k* (nei bassi tempi 𓍑 e 𓍑 *k*) per il maschile, e da 𓏏, 𓏏, 𓏏𓁐 *t*, e 𓁐 per il femminile.

La terza persona maschile è rappresentata da 𓆑, 𓆑 *f*, e nei bassi tempi anche da 𓀀 *f*, la femminile da 𓋴, 𓋴 *se*, 𓋴𓏏, 𓋴𓏏, 𓋴𓋴𓏏 *se-t*.

Il plurale è di genere comune e la prima persona è rappresentata da 𓈖𓏥, 𓈖, 𓏌𓏥, 𓏌 *nu* (senza il segno del plurale è raro).

La seconda persona è 𓏏𓈖𓏥, 𓏏𓈖𓏥, 𓏏𓈖, 𓏏𓈖 *ten*.

Variate sono le forme della terza persona plurale; noi troviamo le forme: 1ª 𓅱𓏥, 𓎛𓏥, 𓅱 *u*, 𓎛; 2ª 𓎛𓈖𓏥, 𓅱𓈖𓏥 *un*; 3ª 𓋴𓈖𓏥, 𓋴𓈖, 𓋴𓈖𓏥, 𓋴𓏌𓏥, 𓋴𓈖, 𓋴𓏌 *sen*; 4ª 𓋴𓎛𓏥, 𓋴𓎛𓏥 *su*, 𓋴𓏏𓏥 *se-t-u*.

---

(1) Secondo il Sig. Chabas la forma 𓎡𓅱𓀀 può considerarsi sotto due diversi aspetti: 1° come composta del pronome suffisso della 2ª persona singolare maschile (𓎡) e del pronome della 1ª persona (𓅱𓀀), cosicchè, per es., 𓈖𓎛𓅓𓎡𓀀 *nehem kuà*, si traduce *tu liberi me*, o, tenendo la desinenza 𓅱𓀀 come una superfluità senza valore, *tu liberi*. In 2° luogo si può considerare il primo segno di questo gruppo come paragogico corrispondente alla particella pleonastica ϫⲉ ed all'enclitica greca δέ, e così avere in questa forma il pronome della 1ª persona, ed allora 𓈖𓎛𓅓𓎡𓀀 si traduce *io salvo;* in questo secondo caso la forma 𓎡𓅱𓀀 *kuà*, può anche ridursi al semplice 𓎡 col valore di pronome della 1ª persona.

PRONOMI PERSONALI ASSOLUTI.

I pronomi assoluti sono prodotti dall'unione dei pronomi suffissi vuoi con un sostantivo, vuoi con una particella, che serve loro di sostegno od appoggio. Le particelle che servono a formare i pronomi personali assoluti sono la linea ondulata [hieroglyph] e la civetta [hieroglyph] ed il suo omofono [hieroglyph].

La linea ondulata [hieroglyph] modificata ora in [hieroglyph] *àn*, ora in [hieroglyph] *nt*, dà luogo alle seguenti forme:

SINGOLARE

1ª persona [hieroglyph], [hieroglyph] *ànuk*, e forme abbreviate [hieroglyph], [hieroglyph] *nuk*.

2ª pers. masc. [hieroglyph], [hieroglyph] *entuk*, *tu* (uomo).

2ª pers. femm. [hieroglyph], [hieroglyph] *entut*, *tu* (donna).

3ª pers. masc. [hieroglyph], [hieroglyph] *entuf*, *egli*.

3ª pers. femm. [hieroglyph], [hieroglyph], [hieroglyph] *entus*, *ella*.

PLURALE

1ª pers. [hieroglyph] *àunen*, *noi*.

2ª pers. [hieroglyph], [hieroglyph] *entuten*, *voi*.

3ª pers. [hieroglyph], [hieroglyph] *entusen*, [hieroglyph] *entu*, *essi*, *esse*.

La particella [hieroglyph], [hieroglyph] in unione colla sillaba [hieroglyph] *tu*, forma un secondo tipo enfatico del pronome personale assoluto, molto usato in tutti i tempi.

SINGOLARE (1)

1ª pers. com. *emtua*, *io*.
2ª pers. masc. *emtuk*, *tu* (uomo).
2ª pers. femm. *emtut*, *tu* (donna).
3ª pers. masc. *emtuf*, *egli*.
3ª pers. femm. *emtus*, *ella*.

PLURALE

1ª pers. *emtun*, *noi*.
2ª pers. *emtuten*, *voi*.
3ª pers. *emtusen*, *emtu-u*, *essi*, *esse*.

La riunione di queste due particelle nella forma di *ement*, *ementu*, dà origine ad un terzo tipo molto enfatico di questo pronome, che però finora si trovò usato solo nelle seguenti persone:

2ª pers. sing. masc. *ementuk*, *tu*.
3ª pers. sing. masc. *ementuf*, *egli*.
3ª pers. sing. femm. *emtes*, *ella*.
3ª pers. plur. com. *ementu-u*, *eglino*, *elleno*.

(1) Il Sig. Chabas dice che i pronomi personali iniziali combinati con questa forma governano ordinariamente il futuro e talvolta anche il passato, cosicchè la seguente frase *emtuk meḥ ṭet ek hurer-u* dovrà tradursi *tu riempirai*, o *tu hai riempiuto la tua mano di fiori*.

Il secondo modo di formare i pronomi assoluti consiste nell'aggiungere a certi sostantivi rappresentanti il corpo o l'anima, od una parte qualunque del corpo umano, i suffissi pronominali, e così venivano gli Egizii a particolarizzare o localizzare, per così dire, l'azione od il sentimento che noi attribuiamo ordinariamente nel discorso alla persona intiera ed indivisa; così per esempio:



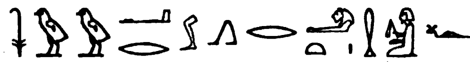
s-āb ḥā-u-k em useχ Šuu

Tu sei purificato nella sala del dio Šu,
letteralmente Sonò purificate le membra tue ecc.

Quelli che più frequentemente si riscontrano nei testi sono i seguenti: o *ha-u, le membra;* *ro, la bocca;* *ḥer, la faccia;* , *hati, il cuore;* *sa, il dorso;* *χet, il ventre;* *ṭet, la mano;* , *reṭ, i piedi;* *ṭe-t, il corpo;* *χa-t, corpo, cadavere;* ai quali si possono ancora aggiungere i seguenti nomi: , *ket-nu, figura, forma, rassomiglianza;* *tut, imagine, ritratto, forma;* , *ran, nome;* , , *ka, persona, nome;* *ba-u, spiriti.* Quest'ultimo segno si adopera solo parlando di Dei e di re, così: *ba-u hon-f, gli spiriti del re*, cioè *il re in persona, il re stesso;* *ur ba-u-k er χeft-u-k, tu (sei) più grande dei tuoi nemici.*

PRONOMI MISTI.

Per rendere la 3ª persona del singolare e del plurale, gli Egizii avevano due forme che potevano essere impiegate indistintamente sia come pronome suffisso, sia come pronome assoluto, e sono: per la 3ª pers. sing. com. , , (1); per la 3ª pers. plur. , , , come ad esempio:



su uar er ha-t hon-f

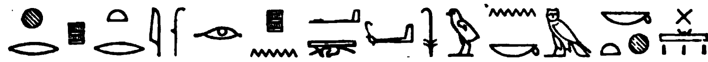
Egli fuggì innanzi a sua maestà.



set-u ḥā-n-ḥa Kaṭeš

Essi stettero dietro Kades.

 è più ordinariamente usato come pronome della 3ª pers. masc. sing., ma surroga anche spesso il pronome della 3ª pers. femm., la cui forma ordinaria, come abbiamo veduto, è o , così: *au-bu reχi su em nu-t set*, letteral. *non è conosciuta essa nella sua città;* ed è spesso usato a rappresentare il pronome neutro *ciò*, *questa cosa*, ecc., come:



χer petrà penā su nek em ketχu

Ora ecco ha rivoltato ciò in tutt'altra maniera.

---

(1) Questo pronome si trova anche usato per la 3ª persona plurale; così nel cap. 130 del libro dei morti havvi la seguente frase: *àn peḥ-tu su su*, *essi non lo raggiungono.*

PRONOMI RIFLESSIVI O RINFORZATI.

Il pronome unendosi con pronomi suffissi, dà loro il valore di pronome riflesso, come nei seguenti esempi:



er tut nef su ḥer χa-t f

Egli si mise sul suo ventre, *ossia* si prosternò.



. *hotepu k su em χennu met-sen*

Tu ti riposi in mezzo ad essi.

Ma come pronome personale rinforzato si servivano più spesso della particella *ṫes*, che poteva ricevere tutti i suffissi personali; ne venivano quindi le forme *ṫes-á*, *io stesso;* *ṫes-k, tu stesso;* *ṫesf, egli stesso,* e via dicendo, così: *neter aa χeper tes-f, il Dio grande che esiste per se stesso.*

Le forme pronominali assolute *ánok*, *emtu-á*, sono usate solo pel nominativo; i pronomi suffissi invece ed i sostantivi pronominali possono rappresentare tanto il soggetto del verbo, quanto il complemento oggetto ed i complementi indiretti, come si vede dagli esempi seguenti:



áu-f-ár χemet renpe-t-u en uχaχ-ef án kem ef

Impiegò tre anni alla ricerca di lui senza trovarlo.



àu-ṭu-tu nef ta-u ḥekt-u ur en àuf-u ḥer χaui ent rā

Sono dati a lui pani, bibite e quantità di carni sull'altare di Ra.



àu-à sont-kuà en-ba-u-k

Io ebbi paura di te.

PRONOMI POSSESSIVI.

Coll' aggiungere alle varie forme dell' articolo definito e dell' articolo dimostrativo gli affissi pronominali, si formano i pronomi possessivi, come:

pai-à àtef, il padre mio;

tai-k met, la madre tua.

In questa formazione l'articolo segue sempre il genere ed il numero del soggetto o della cosa posseduta, e l'affisso il genere ed il numero del possessore, abbiamo quindi le seguenti forme:

SINGOLARE

(Soggetto maschile).

1ª pers. s. m. , *pai-à*, , *pa-à*, , *pui-à*, *p-à*.

1ª pers. s. f.	*pai-à*,	*pui-à*.
1ª pers. p. c.	*pai-n*,	*pui-n*.
2ª pers. s. m.	*pai-k*,	*pui-k*.
2ª pers. s. f.	*pai-t*,	*pui-t*.
2ª pers. p. c.	*pai-ten*,	*pui-ten*.
3ª pers. s. m.	*pai-f*,	*pui-f*.
3ª pers. s. f.	*pai-s*,	*pui-s*.
3ª pers. p. c.	*pai-sen*,	*pui-sen*,
	pai-u,	*pui-u*.

(**Soggetto femminile**).

1ª pers. s. m.	*tai-à*,	*tui-à*.
1ª pers. s. f.	*tai-à*,	*tui-à*.
1ª pers. p. c.	*tai-n*,	*tui-n*.
2ª pers. s. m.	*tai-k*,	*tui-k*.
2ª pers. s. f.	*tai-t*,	*tui-t*.
2ª pers. p. c.	*tai-ten*,	*tui-ten*.
3ª pers. s. m.	*tai-f*,	*tui-f*.
3ª pers. s. f.	*tai-s*,	*tui-s*.
3ª pers. p. c.	*tai-sen*,	*tui-sen*,
	tai-u,	*tui-u*.

PLURALE

(Genere comune).

1ª p. s. m. *nai-à*,

1ª p. s. f. *nai-à*,

1ª p. p. c. *nai-n*,

2ª p. s. m. *nai-k*,

2ª p. s. f. *nai-t* (1),

2ª p. p. c. *nai-ten*,

3ª p. s. m. *nai-f*,

3ª p. s. f. *nai-s*,

3ª p. p. c. *nai-sen*,

nai-u.

Il pronome possessivo, particolarmente nei tempi antichi, era formato più spesso coll'aggiungere al nome gli affissi pronominali, così: *met-à, la madre mia*, o *di me* (uomo); *atef-à, il padre mio*, o *di me* (donna); abbiamo pel

SINGOLARE

1ª pers. - - - *met-à, la madre mia.*

2ª pers. m. *met-k, la madre tua.*

2ª pers. f. *met-t, la madre tua.*

3ª pers. m. *met-f, la madre sua.*

3ª pers. f. *met-s, la madre sua.*

---

(1) I pronomi possessivi della 2ª persona femminile presentano pure le forme , , , pel singolare, pel plurale, che facilmente si confondono con quelli della 1ª persona.

PLURALE

1ª pers. c.	*met-n, la madre nostra.*	
2ª pers. c.	*met-ten, la madre vostra.*	
3ª pers. c.	*met-sen*	*la madre loro.*
	met-u	

Talvolta ancora l'affisso pronominale si univa al nome per mezzo della particella *tu*, come *pa-tu-k, la casa tua;* *menmen-tu-u, i loro bestiami.*

Nel copto noi abbiamo pure due sorta di pronomi, che sono i pronomi personali assoluti od isolati, ed i pronomi affissi; questi ultimi non sono mai usati isolatamente, ma sempre si affiggono sia ai nomi, sia ai verbi, sia alle particelle.

Il pronome personale assoluto si adopera come nominativo o soggetto del verbo, e presenta le seguenti forme:

	Teb.	Menf.
1ª pers. sing. com.	ⲁⲛⲟⲕ, ⲁⲛ̄ⲕ, ⲁⲛ̄ⲅ	ⲁⲛⲟⲕ
2ª » » masc.	ⲛ̄ⲧⲟⲕ, ⲛ̄ⲧ̄ⲕ	ⲛ̀ⲑⲟⲕ
2ª » » femm.	ⲛ̄ⲧⲟ	ⲛ̀ⲑⲟ
3ª » » masc.	ⲛ̄ⲧⲟϥ	ⲛ̀ⲑⲟϥ
3ª » » femm.	ⲛ̄ⲧⲟⲥ	ⲛ̀ⲑⲟⲥ
1ª » plur. com.	ⲁⲛⲟⲛ, ⲁⲛ̄ⲛ	ⲁⲛⲟⲛ
2ª » » »	ⲛ̄ⲧⲱⲧⲛ̄	ⲛ̀ⲑⲱⲧⲉⲛ
3ª » » »	ⲛ̄ⲧⲟⲟⲩ	ⲛ̀ⲑⲱⲟⲩ

I pronomi affissi si distinguono in prefissi e suffissi secondo che precedono o seguono le parole a cui vanno uniti.

I prefissi si usano coi nomi e coi verbi; i prefissi dei nomi sono:

SINGOLARE

			Teb.	Menf.
1ª	pers.	com.	ⲁ	ⲁ
2ª	»	masc.	ⲕ	ⲕ
2ª	»	femm.	ⲟⲩ	ⲉ
3ª	»	masc.	ϥ	ϥ
3ª	»	femm.	ⲥ	ⲥ

PLURALE

			Teb.	Menf.
1ª	pers.	com.	ⲛ̄, ⲉⲛ	ⲉⲛ
2ª	»	»	ⲧⲛ̄	ⲧⲉⲛ
3ª	»	»	ⲉⲩ	ⲟⲩ

I prefissi dei verbi per entrambi i dialetti sono:

SINGOLARE

1ª	pers.	com.	ⲓ
2ª	»	masc.	ⲕ
2ª	»	femm.	ⲉ
3ª	»	masc.	ϥ
3ª	»	femm.	ⲥ

PLURALE

1ª	pers.	com.	ⲛ
2ª	»	»	ⲧⲉⲛ
3ª	»	»	ⲩ

Questi ultimi, uniti alle caratteristiche dei tempi, precedono le radici verbali, e ne rappresentano le persone, come vedrassi nella coniugazione dei verbi.

I prefissi dei nomi si inseriscono tra l'articolo definito

ed il nome, e costituiscono i pronomi possessivi le cui forme sono:

SINGOLARE

(Soggetto maschile).

				Teb.	Menf.
1ª	pers.	sing.	com.	ⲡⲁ ⲉⲓⲱⲧ	ⲡⲁ ⲓⲱⲧ, *mio padre.*
1ª	»	plur.	»	ⲡ̄ⲛ, ⲡⲉⲛ ⲉⲓⲱⲧ	ⲡⲉⲛ ⲓⲱⲧ, *nostro padre.*
2ª	»	sing.	masc.	ⲡⲉⲕ ⲉⲓⲱⲧ	ⲡⲉⲕ ⲓⲱⲧ, *tuo padre.*
2ª	»	»	femm.	ⲡⲟⲩ ⲉⲓⲱⲧ	ⲡⲉ ⲓⲱⲧ, *tuo padre.*
2ª	»	plur.	com.	ⲡⲉⲧ̄ⲛ ⲉⲓⲱⲧ	ⲡⲉⲧⲉⲛ ⲓⲱⲧ, *vostro padre.*
3ª	»	»	masc.	ⲡⲉϥ ⲉⲓⲱⲧ	ⲡⲉϥ ⲓⲱⲧ, *suo padre.*
3ª	»	»	femm.	ⲡⲉⲥ ⲉⲓⲱⲧ	ⲡⲉⲥ ⲓⲱⲧ, *suo padre.*
3ª	»	»	com.	ⲡⲉⲩ ⲉⲓⲱⲧ	ⲡⲟⲩ ⲓⲱⲧ, *loro padre.*

(Soggetto femminile).

				Teb.	Menf.
1ª	pers.	sing.	com.	ⲧⲁ ⲙⲁⲁⲩ	ⲧⲁ ⲙⲁⲩ, *mia madre.*
1ª	»	plur.	»	ⲧ̄ⲛ, ⲧⲉⲛ ⲙⲁⲁⲩ	ⲧⲉⲛ ⲙⲁⲩ, *nostra madre.*
2ª	»	sing.	masc.	ⲧⲉⲕ ⲙⲁⲁⲩ	ⲧⲉⲕ ⲙⲁⲩ, *tua madre.*
2ª	»	»	femm.	ⲧⲟⲩ ⲙⲁⲁⲩ	ⲧⲉ ⲙⲁⲩ, *tua madre.*
2ª	»	plur.	com.	ⲧⲉⲧ̄ⲛ ⲙⲁⲁⲩ	ⲧⲉⲧⲉⲛ ⲙⲁⲩ, *vostra mad.*
3ª	»	sing.	masc.	ⲧⲉϥ ⲙⲁⲁⲩ	ⲧⲉϥ ⲙⲁⲩ, *sua madre.*
3ª	»	»	femm.	ⲧⲉⲥ ⲙⲁⲁⲩ	ⲧⲉⲥ ⲙⲁⲩ, *sua madre.*
3ª	»	plur.	com.	ⲧⲉⲩ ⲙⲁⲁⲩ	ⲧⲟⲩ ⲙⲁⲩ, *loro madre.*

PLURALE

(Genere comune).

1ª	pers.	sing.	com.	ⲛⲁ ⲉⲓⲟⲧⲉ	ⲛⲁ ⲓⲟϯ, *miei padri.*
1ª	»	plur.	»	ⲛⲉⲛ ⲉⲓⲟⲧⲉ	ⲛⲉⲛ ⲓⲟϯ, *nostri padri.*

2ª pers.	sing.	masc.	ⲡⲉⲕ ⲉⲓⲟⲧⲉ	ⲡⲉⲕ ⲓⲟϯ,	*tuoi padri.*
2ª »	»	femm.	ⲡⲟⲩ ⲉⲓⲟⲧⲉ	ⲡⲉ ⲓⲟϯ,	*tuoi padri.*
2ª »	plur.	com.	ⲡⲉⲧⲛ̅ ⲉⲓⲟⲧⲉ	ⲡⲉⲧⲉⲛ ⲓⲟϯ,	*vostri padri.*
3ª »	sing.	masc.	ⲡⲉϥ ⲉⲓⲟⲧⲉ	ⲡⲉϥ ⲓⲟϯ,	*suoi padri.*
3ª »	»	femm.	ⲡⲉⲥ ⲉⲓⲟⲧⲉ	ⲡⲉⲥ ⲓⲟϯ,	*suoi padri.*
3ª »	plur.	com.	ⲡⲉⲩ ⲉⲓⲟⲧⲉ	ⲡⲟⲩ ⲓⲟϯ,	*loro padri.*

Ma oltre questo pronome possessivo che è sempre unito al suo nome, i copti ne posseggono ancora un altro, che si adopera isolatamente, e la cui forma è per il

SINGOLARE MASCHILE

			Teb.	Menf.
1ª pers.	sing.	com.	ⲡⲱⲓ	ⲫⲱⲓ, *il mio.*
1ª »	plur.	»	ⲡⲱⲛ	ⲫⲱⲛ, *il nostro.*
2ª »	sing.	masc.	ⲡⲱⲕ	ⲫⲱⲕ, *il tuo.*
2ª »	»	femm.	ⲡⲱ	ⲫⲱ, *il tuo.*
2ª »	plur.	com.	ⲡⲱⲧⲛ̅	ⲫⲱⲧⲉⲛ, *il vostro.*
3ª »	sing.	masc.	ⲡⲱϥ	ⲫⲱϥ, *il suo.*
3ª »	»	femm.	ⲡⲱⲥ	ⲫⲱⲥ, *il suo.*
3ª »	plur.	com.	ⲡⲱⲟⲩ	ⲫⲱⲟⲩ, *il loro.*

SINGOLARE FEMMINILE

			Teb.	Menf.
1ª pers.	sing.	com.	ⲧⲱⲓ	ⲑⲱⲓ, *la mia.*
1ª »	plur.	»	ⲧⲱⲛ	ⲑⲱⲛ, *la nostra.*
2ª »	sing.	masc.	ⲧⲟⲕ	ⲑⲱⲕ, *la tua.*
2ª »	»	femm.	ⲧⲱ	ⲑⲱ, *la tua.*
2ª »	plur.	com.	ⲧⲟⲧⲛ̅	ⲑⲱⲧⲉⲛ, *la vostra.*

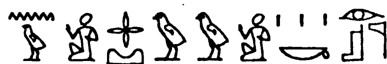
	Teb.	Menf.
3ª pers. sing. masc.	ⲧⲱϥ	ⲑⲱϥ, *la sua.*
3ª » » femm.	ⲧⲱⲥ	ⲑⲱⲥ, *la sua.*
3ª » plur. com.	ⲧⲱⲟⲩ	ⲑⲱⲟⲩ, *la loro.*

PLURALE

(Genere comune).

1ª pers. sing. com.	ⲛⲟⲩⲓ	ⲛⲟⲩⲓ, *i miei, le mie.*
1ª » plur. »	ⲛⲟⲩⲛ	ⲛⲟⲩⲛ, *i nostri, le nostre.*
2ª » sing. masc.	ⲛⲟⲩⲕ	ⲛⲟⲩⲕ, *i tuoi, le tue.*
2ª » » femm.	ⲛⲟⲩ	ⲛⲟⲩ, *i tuoi, le tue.*
2ª » plur. com.	ⲛⲟⲩⲧⲛ̄	ⲛⲟⲩⲧⲉⲛ, *i vostri, le vostre.*
3ª » sing. masc.	ⲛⲟⲩϥ	ⲛⲟⲩϥ, *i suoi, le sue.*
3ª » » femm.	ⲛⲟⲩⲥ	ⲛⲟⲩⲥ, *i suoi, le sue.*
3ª » plur. com.	ⲛⲟⲩⲟⲩ	ⲛⲟⲩⲟⲩ, *i loro, le loro.*

Nell' antico egizio non si è trovato finora alcuna forma che corrispondesse a questo pronome isolato copto tranne *nu-à*, plurale della 1ª persona, che ci è data dal 1° capitolo del Libro dei Morti nella seguente frase:



nu-à untuu-k Àsàr

Miei (sono) i compagni tuoi, oh! Osiride.

I suffissi possono unirsi a nomi, a verbi, a preposizioni e particelle e sono per il

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. com.	ⲓ, ⲧ	ⲓ, ⲧ
2ª » masc.	ⲕ	ⲕ

	Teb.	Menf.
2ª pers. femm.	ⲉ	ⲓ, ⲉ
3ª » masc.	ϥ	ϥ
3ª » femm.	ⲥ	ⲥ

PLURALE

	Teb.	Menf.
1ª pers. com.	ⲛ	ⲛ
2ª » »	ⲧⲉⲛ, ⲧⲛ̄	ⲧⲉⲛ
3ª » »	ⲟⲩ	ⲟⲩ

Nei nomi questi suffissi fanno l'ufficio del pronome possessivo, come nell'antico egizio; questo modo tuttavia di esprimere l'attribuzione personale, così usitato nell'antica lingua, non si trova più nel copto che eccezionalmente e con un piccolo numero di nomi esprimenti parti o membra del corpo, come: ϩⲏⲧ *il mio ventre,* ⲕⲉⲛⲕ *il tuo seno.* I più in uso sono: ⲧⲟⲧ *la mano,* ⲣⲟ *la bocca,* ⲣⲁⲧ *il piede,* ϩⲣⲁ *la faccia,* ϫⲱ *il capo,* ϧⲏⲧ *il ventre,* ϩⲏⲧ *il cuore,* che uniti a questi suffissi sono piuttosto adoperati come preposizioni per i casi obliqui dei pronomi personali, così da ⲧⲟⲧ abbiamo ⲉⲧⲟⲧϥ *a lui,* da ⲣⲁⲧ ⲉⲣⲁⲧⲉ *presso di te* (donna), da ϫⲱ ⲉϫⲱⲛ *sopra di noi.*

Coll'unire poi questi suffissi alle particelle e preposizioni che nella declinazione dei nomi tengono le veci dei casi, si formano i varii casi dei pronomi personali assoluti. Ma nel ricevere questi suffissi le particelle e le preposizioni subiscono qualche modificazione nella forma, così la particella del genitivo ⲛ̄ⲧⲉ nel prendere i suffissi si modifica ora in ⲛ̄ⲧⲁ, ora in ⲛ̄ⲧⲏ ed ⲛ̄ⲧⲱ, onde abbiamo:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. com.	ⲛ̄ⲧⲁⲓ	ⲛ̀ⲧⲏⲓ, *di me.*
2ª » masc.	ⲛ̄ⲧⲁⲕ	ⲛ̀ⲧⲁⲕ, *di te* (uomo).
2ª » femm.	ⲛ̄ⲧⲉ	ⲛ̀ⲧⲉ, *di te* (donna).
3ª » masc.	ⲛ̄ⲧⲁϥ	ⲛ̀ⲧⲁϥ, *di lui.*
3ª » femm.	ⲛ̄ⲧⲁ̀ⲥ	ⲛ̀ⲧⲁⲥ, *di lei.*

PLURALE

1ª pers. com.	ⲛ̄ⲧⲁⲛ, ⲛ̄ⲧⲛ̄	ⲛ̀ⲧⲁⲛ, *di noi.*
2ª » »	ⲛ̄ⲧⲉ ⲧⲏⲩⲧⲛ̄	ⲛ̀ⲧⲉ ⲑⲏⲛⲟⲩ / ⲛ̀ⲑⲱⲧⲉⲛ, ⲛ̀ⲧⲱⲧⲉⲛ } *di voi.*
3ª » »	ⲛ̄ⲧⲁⲩ	ⲛ̀ⲧⲱⲟⲩ, *di loro.*

Le particelle ⲛ, ⲉ del dativo si modificano la prima in ⲛⲁ, ⲛⲏ e ⲛⲱ, e la seconda in ⲉⲣⲟ, ⲉⲣⲱ, presenta quindi questo caso le seguenti forme:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. com.	ⲛⲁⲓ, ⲉⲣⲟⲓ	ⲛⲏⲓ, ⲉⲣⲟⲓ
2ª » masc.	ⲛⲁⲕ, ⲉⲣⲟⲕ	ⲛⲁⲕ, ⲉⲣⲟⲕ
2ª » femm.	ⲛⲉ, ⲉⲣⲟ	ⲛⲉ, ⲉⲣⲟ
3ª » masc.	ⲛⲁϥ, ⲉⲣⲟϥ	ⲛⲁϥ, ⲉⲣⲟϥ
3ª » femm.	ⲛⲁⲥ, ⲉⲣⲟⲥ	ⲛⲁⲥ, ⲉⲣⲟⲥ

PLURALE

1ª pers. com.	ⲛⲁⲛ, ⲉⲣⲟⲛ	ⲛⲁⲛ, ⲉⲣⲟⲛ
2ª » »	ⲛⲏⲧⲛ̄, ⲉⲣⲱⲧⲛ̄	ⲛⲱⲧⲉⲛ, ⲉⲣⲱⲧⲉⲛ
3ª » »	ⲛⲁⲩ, ⲉⲣⲟⲟⲩ, ⲉⲣⲱⲟⲩ	ⲛⲱⲟⲩ, ⲉⲣⲱⲟⲩ.

La ⲛ dell'accusativo si trasforma invece in ⲙⲙⲟ, ⲙⲙⲱ, sicchè abbiamo per questo caso le due seguenti forme:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. com.	ⲙ̄ⲙⲟⲓ, ⲉⲣⲟⲓ	ⲙ̀ⲙⲟⲓ, ⲉⲣⲟⲓ
2ª » masc.	ⲙ̄ⲙⲟⲕ, ⲉⲣⲟⲕ	ⲙ̀ⲙⲟⲕ, ⲉⲣⲟⲕ
2ª » femm.	ⲙ̄ⲙⲟ, ⲉⲣⲟ	ⲙ̀ⲙⲟ, ⲉⲣⲟ
3ª » masc.	ⲙ̄ⲙⲟϥ, ⲉⲣⲟϥ	ⲙ̀ⲙⲟϥ, ⲉⲣⲟϥ
3ª » femm.	ⲙ̄ⲙⲟⲥ, ⲉⲣⲟⲥ	ⲙ̀ⲙⲟⲥ, ⲉⲣⲟⲥ

PLURALE

1ª pers. com.	ⲙ̄ⲙⲟⲛ, ⲉⲣⲟⲛ	ⲙ̀ⲙⲟⲛ, ⲉⲣⲟⲛ
2ª » »	ⲙ̄ⲙⲱⲧⲛ̄, ⲉⲣⲱⲧⲛ̄	ⲙ̀ⲙⲱⲧⲉⲛ, ⲉⲣⲱⲧⲉⲛ
3ª » »	ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ, ⲉⲣⲟⲟⲩ, ⲉⲣⲱⲟⲩ	ⲙ̀ⲙⲱⲟⲩ, ⲉⲣⲱⲟⲩ.

Finalmente le particelle e preposizioni che segnano l'ablativo si modificano pure nel ricevere i suffissi, e così ⲛ̄ⲧⲛ̄ teb. e ⲛ̀ⲧⲉⲛ menf. si cangiano in ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧ teb. e ⲛⲧⲟⲧ menf.; ϩⲓⲧⲛ̄ teb., ϩⲓⲧⲉⲛ menf. in ϩⲓⲧⲟⲟⲧ teb., ϩⲓⲧⲟⲧ menf.; ⲉⲃⲟⲗⲛ̄ in ⲉⲃⲟⲗⲙ̄ⲙⲟ e simili.

Nei verbi i suffissi rappresentano l'accusativo, e notiamo in generale che i verbi terminanti in ⲟ prendono il suffisso ⲓ per la 1ª pers. sing. e ⲧ gli altri verbi terminanti con altra lettera, così si dirà ⲁϥⲧⲥⲧⲟⲓ *riprovò me*, e ⲁϥⲥⲟⲧⲡ̄ⲧ *elesse me;* il suffisso della 2ª pers. sing. femm. ⲉ teb. ⲓ menf. si elide coi verbi terminanti in ⲟ, come avviene coi pronomi ⲙⲙⲟ, ⲉⲣⲟ, e così ⲁϥⲧⲁⲛϩⲟ teb., ⲁϥⲧⲁⲛϧⲟ menf., può significare *vivificò* o *vivificò te;* si trova pure per questa 2ª pers. la forma ⲧⲉ teb., ϯ menf., come ⲁⲩϥⲓⲧⲉ teb., ⲁⲩϥⲓϯ menf.,

portarono te. Parimente il suffisso della 1ª pers. plur. prende con alcuni verbi la forma ⲧⲛ̄ teb. e ⲧⲉⲛ menf., così si dice per esempio ϫⲓⲧⲛ̄ *ricevere noi*, ⲁⲓⲧⲉⲛ *far noi.* In quanto al suffisso della 3ª pers. plur. ⲟⲩ notiamo la contrazione della vocale ⲉ in ⲟⲩ, ⲁ in ⲁⲩ nell'unirsi a verbi che terminano con queste vocali; ed infine nei verbi tebani terminanti in ⲟⲩ il suffisso della 3ª pers. plur. nell'unirsi ad essi prende una ⲥ, così si dirà ϫⲩⲧⲛ̄ⲛⲟⲟⲩⲥⲟⲩ *li mandarono,* il che avviene pure col verbo ⲥϩⲁⲓ *scrivere.*

PRONOMI DIMOSTRATIVI.

Il pronome dimostrativo egizio, che si pone sempre dopo il nome col quale deve concordare nel genere e nel numero, presenta nei testi variate forme, che si possono riassumere nelle due seguenti serie:

1ª Serie — SINGOLARE MASCHILE

[hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] *pen, questo, quello.*

SINGOLARE FEMMINILE

[hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] *ten, questa, quella.*

PLURALE COMUNE

[hieroglyphs], [hieroglyphs] *àpen, questi, queste, quelli, quelle.*

Si trovano nel plurale anche le forme [hieroglyphs] *peten*, massime nei testi antichi, e [hieroglyphs] *àpeten*, come: [hieroglyphs] *ment-u peten, queste regioni;* [hieroglyphs] *āt-u-f àpeten, queste sue membra.*

2ª Serie — SINGOLARE MASCHILE

, *pefi*, e con vocalizzazione della semivocale

, , *pui*, *questo*, *quello*.

SINGOLARE FEMMINILE

, , , *tui*, *questa*, *quella*.

PLURALE COMUNE

, , *àpu*, *questi*, *queste*, *quelli*, *quelle*.

L'articolo definito plurale , *nen*, usasi egualmente col valore dimostrativo, ed in questo significato si pone dopo il nome, così: *ḥā-u nen*, *quei capi*. Questa forma è anche spesso usata col valore di *ciò*, *questo*, *queste cose*, così: *ḥer sa nen*, *dopo questo*.

I copti dividono il pronome dimostrativo in prossimo e remoto; le forme per il pronome dimostrativo prossimo sono:

	Teb.	Menf.
Sing. masc.	ⲡⲁⲓ	ⲫⲁⲓ, *questo*.
» femm.	ⲧⲁⲓ	ⲑⲁⲓ, *questa*.
Plur. com.	ⲛⲁⲓ	ⲛⲁⲓ, *questi*, *queste*.

Ma se si congiunge immediatamente col suo sostantivo prende le forme ⲡⲉⲓ o ⲡⲓ, ⲧⲉⲓ o ϯ, ⲛⲉⲓ o ⲛⲓ nel dialetto tebano, e ⲡⲁⲓ, ⲧⲁⲓ, ⲛⲁⲓ nel menfitico, così si scriverà: ⲡⲉⲓϣⲁϫⲉ teb. e ⲡⲁⲓⲥⲁϫⲓ menf., *questa parola*.

Il pronome dimostrativo remoto ha le seguenti forme:

	Teb.	Menf.
Sing. masc.	пн	ϕн, *quello*.
» femm.	тн	ѳн, *quella*.
Plur. com.	пн	пн, *quelli*, *quelle*.

Questo pronome dimostrativo remoto è anche rappresentato per entrambi i generi e numeri dalla forma етммау teb. ed етеммау menf., che si pone sempre dopo il sostantivo. Questa forma, che consta del pronome relativo ет e dell'avverbio di luogo м̄мау, composto dalla particella м̄ per н̄ e dal sostantivo ма *luogo*, significa letteralmente *che ivi*, quindi ϯбакι етеммау tradotto parola per parola sarebbe *la città che ivi*, cioè *quella città*, forma che corrisponde esattamente all'antica locuzione egizia *enti àu àm*, *che è in*.

PRONOMI RELATIVI.

Il pronome relativo nella lingua egizia è rappresentato talvolta dalla semplice particella di relazione *n*, e più frequentemente dalle particelle *ent*, *enti*, *entet*, corrispondenti al nostro relativo *che*(1), come per esempio:

ta-u en kem nes àm

I pani che essa vi trovò.

(1) Questo relativo si trova anche talvolta usato nella forma plurale *enti-u*, *entu*, *enti-u*, nel significato *che sono*, *gli esseri*, *gli esistenti*, *ciò che è*, così: *enti-u àn-ti*, *ciò che è e ciò che non è*, *l'essere ed il non essere*.



hurer-u neb-t enti ȧr-t-k kemḥu-u

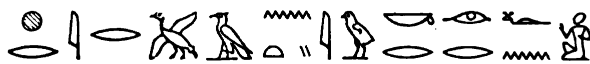
Tutti i fiori che il tuo occhio vede.



ȧtef-k met-k entet ḥotepu em na ȧn-u

Tuo padre (e) tua madre che riposano nella tomba.

Il pronome *ent*, *enti* può prendere innanzi a sè l'articolo definito, e formare il pronome relativo assoluto, cosicchè *pa-enti*, significa *chi* o *quegli che;* *ta-enti*, *chi* o *quella che;* *na-ent*, *chi* o *coloro che*. La forma sola si trova pure usata nel senso del neutro *ciò, che* o *quella cosa che,* così:



χer ȧr pa-enti ȧu-k er ȧr-f en-ȧ

si tradurrà: Or ecco ciò che tu farai per me;

e talvolta ancora ha per sottinteso il nome *luogo*, come in quest'esempio:



ȧu-f hā em pa-enti ta šepesi ȧm

Egli stette nel luogo in cui era la principessa.

Il pronome relativo nei casi obliqui, ed in generale congiunto con una preposizione, segue la regola delle lingue semitiche, il relativo cioè nella sua forma semplice *ent*, *enti*, precede la frase della relazione, e la preposizione

è rimandata alla fine, e spesso ricongiunta col soggetto per mezzo di un affisso pronominale, come:



χer pa āš enti pai-f son šerau seter χer-f

nella sua traduzione letterale sarebbe:

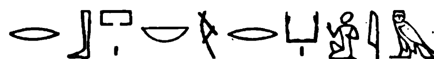
Sotto il cedro che il suo fratello minore si coricò sotto esso.

Ma più spesso il pronome relativo è in questo caso soppresso affatto, come in questi esempi:



àn àu-à ḥā em se-t àu-k àm-se-t

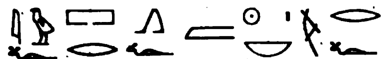
Io non rimango nella casa in cui tu sei.



er bu neb mer ka-à àm

In ogni luogo in cui desidero;

ed è in generale soppresso in tutte quelle proposizioni, nelle quali il senso relativo è abbastanza chiaro, come:



àu-f per-f em hru neb mer-f

Egli esce in ogni giorno che gli piace.

Un'altra forma del pronome relativo troviamo nella particella *à*, che fra i varii suoi valori ha pure quello di esprimere la relazione grammaticale, come si può vedere dai seguenti esempi:



ta šā-t šeta-u àru-u à kem suten Ker-heb

Il libro dei misteri delle cerimonie che ha trovato il regio Ker-heb (colchita).



à àru su pa-neter er-s-āau ran-f

Chi fa questo, Dio farà grande il suo nome.



à nennu àr tu-k

Ciò che il tuo occhio ha veduto.

Come nell'antico egiziano, così anche nel copto il pronome relativo si trova talvolta espresso semplicemente dalla particella di relazione ⲛ, come ⲧⲁⲓ ⲛϣⲁⲧ ⲟⲩⲁϩⲙⲉⲥ, *questa che è interpretata;* ma le forme più frequenti sono ⲉⲧⲉ, ⲉⲧ, ⲉ, usate nei due dialetti per entrambi i generi e numeri. La forma ⲉⲧⲉ è adoperata isolatamente, come: ⲟⲩ ⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ⲡⲉ ⲡⲓⲣⲱⲙⲓ ⲉⲧⲉ ⲙ̀ⲡⲉϥϣⲉ ϧⲉⲛ ⲡⲥⲟϭⲛⲓ ⲛ̀ⲧⲉ ⲛⲓⲁⲥⲉⲃⲏⲥ menf., *beato è l'uomo che non ha camminato nel consiglio degli empi;* le altre invece si prefiggono ai vocaboli, si scriverà quindi ϩⲱⲃ ⲛⲓⲃⲉⲛ ⲉϣⲁϥⲁⲓⲧⲟⲩ ϣⲁϥ ϯⲙⲁϯ ⲛ̀ϩⲏⲧⲟⲩ menf., *tutto ciò che fa, prospera;* ⲁⲕⲙⲉⲥⲧⲉ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲣ̄ϩⲱⲃ ⲉⲧⲁ ⲛⲟⲙⲓⲁ teb., *tu odii tutti quelli che operano iniquità.*

Nel tebano si trova anche la forma ⲛ̄ⲧ che si prefigge pure ai vocaboli, così: ⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲥⲙ̄ⲛ̄ⲧⲥ ϩ̄ⲛ ⲛⲓⲕⲁⲓⲁ teb., *la fede che fu stabilita in Nicea.*

Nei casi obliqui il pronome relativo copto segue le stesse regole che notammo per l'antico egizio; esso, cioè, nella sua forma semplice precede la frase della relazione, e la preposizione è rimandata alla fine, e ricongiunta col soggetto per mezzo di un affisso pronominale; si dirà quindi ⲉⲡⲙⲁ ⲉⲧⲉⲣⲉ

ⲓⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ, *nel luogo ove è Giovanni;* ⲡⲁⲏⲓ ⲉⲧⲁⲓ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ, *la mia casa da cui sono uscito.*

Le forme ⲉⲧⲉ, ⲉⲧ, possono anche prendere l'articolo definito, e si congiungono ancora coi pronomi dimostrativi per esprimere una relazione rinforzata, abbiamo quindi:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
masc.	ⲡⲏ, ⲡⲁⲓ ⲉⲧⲉ	ⲫⲏ, ⲫⲁⲓ ⲉⲧⲉ
»	ⲡⲏ, ⲡⲁⲓ ⲉⲧ	ⲫⲏ, ⲫⲁⲓ ⲉⲧ
femm.	ⲧⲏ, ⲧⲁⲓ ⲉⲧⲉ	ⲑⲏ, ⲑⲁⲓ ⲉⲧⲉ
»	ⲧⲏ, ⲧⲁⲓ ⲉⲧ	ⲑⲏ, ⲑⲁⲓ ⲉⲧ

PLURALE

com.	ⲛⲏ, ⲛⲁⲓ ⲉⲧⲉ	ⲛⲏ, ⲛⲁⲓ ⲉⲧⲉ
»	ⲛⲏ, ⲛⲁⲓ ⲉⲧ	ⲛⲏ, ⲛⲁⲓ ⲉⲧ

Il dialetto tebano presenta ancora le forme ⲡⲏ, ⲡⲁⲓ ⲛ̄ⲧ, ⲧⲁⲓ ⲛ̄ⲧ, ⲛⲁⲓ ⲛ̄ⲧ.

PRONOMI INTERROGATIVI.

L'interrogazione veniva nei testi egizii espressa in diverse maniere, di cui le forme principali sono:

1° *àχ*, *àχi*. Questa è la forma più usuale per il pronome interrogativo *chi? che?* e si riferisce tanto a persona, quanto a cosa, per esempio: *entuten àχ*, *chi siete voi?* *àri-à àχ*, *che cosa ho fatto?* e si unisce spesso alla particella esclamativa *tàr*, che serve a dare maggior forza all' interrogazione, come:

àχ-ek tàr àtef-à Àmen, chi sei tu mai, mio padre Ammone? Unita ad un sostantivo vale *che! quale!* *àχ pa-betau, quale infamia!*

2° *nimā*, *nimāu*, *em-nimā, chi? che?* come ad es.: *nimā mà tet-k, chi simile a te?* e colla particella esclamativa *tàr*, come: *em-entuk nimā tàr, tu chi sei mai?*

3° *mā*, *er-mā*, dànno al pronome relativo il valore interrogativo, così: *mā-enti ḥenā-k, chi è con te?* o colla particella esclamativa *er mā tàr enti henā-k, chi è mai con te?*

4° *sebi*, *sebi-tàr*, sono pure usate per il pronome *chi? che?* così nel libro dei morti l'anima del defunto, interrogata con questa espressione *entuk sebi, chi sei tu?* risponde *nuk uā àm-ten, io (sono) uno di voi;* e colla particella esclamativa ci porge il libro dei morti il seguente esempio: *sebi-tàr pu màu āa, chi è mai il grande gatto?*

5° Il pronome vago *tennu*, è pure talvolta usato col valore interrogativo, come per esempio: *tennu er mà-tet-f, chi come lui?* ed in fine di proposizione con valore locativo, come nei seguenti esempi: *ertā nek àm nek*

tennu, ove hai tu preso il tuo nutrimento? *χeper nek tennu, donde sei?* e colla particella esclamativa *au-k tàr tennu, dove sei tu mai?*

6° Il pronome dimostrativo , oppure l'articolo definito , unito alla particella esclamativa *tàr,* si trova anche frequentemente usato ad esprimere l'interrogazione, come: *pu-tàr ma-nek àm, che cosa vi hai tu veduto?*

Il copto ad esprimere l'interrogazione si servì principalmente dei seguenti vocaboli: ⲁϣ, ⲛⲓⲙ, ⲟⲩ, ⲟⲩⲟⲛ, ⲟⲩⲏⲣ, ⲧⲱⲛ, ⲁⲃⲟ, ⲁϩⲣⲟ, che sono in massima parte la riproduzione di forme interrogative antiche egizie.

ⲁϣ, che non è che la trascrizione dell'antica forma egizia *àχ*, vale *chi? che? quale?* come: ⲛ̀ⲑⲟⲕ ⲫⲁ ⲁϣ ⲛ̀ⲑⲟϣ, *tu di qual provincia sei?*

ⲛⲓⲙ, che deriva evidentemente dall'egiziano , è anche usato per l'interrogativo *chi? che?*, ed in questo senso precede sempre il nome od il verbo, come: ⲛⲓⲙ ⲡⲉ ⲡⲉⲓⲣ̄ⲣⲟ ⲙ̄ⲡⲉⲟⲟⲩ, *chi è questo re della gloria?;* ma nel dialetto tebano, posposto al sostantivo, rappresenta invece il pronome vago *ogni*, *tutto*, onde ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ significa *ogni cosa.*

ⲟⲩ in principio di proposizione ed innanzi al verbo, eccetto nei casi obliqui in cui viene ad esso posposto, vale *che? che cosa?*, come: ⲟⲩ ⲧⲉ ⲧⲙⲉ, *che cosa è la verità?;* ⲡⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲇⲉ ⲡⲧⲁϥⲣ̄ ⲟⲩ, *justus autem quid fecit?*

ⲟⲩⲟⲛ è parimente usato col valore di *che? che cosa?*, corrispondente al latino *quid?* come: ⲟⲩⲟⲛ ⲡⲉ ϯϣⲁⲁⲧ ⲙ̄ⲙⲟϥ, *quid est quo indigeam?*

ουηρ, preso in senso interrogativo, si traduce per *come? quanto?;* così: εϥηαϣϯουβε ουηρ ⲛ̄τοϥ, *quanto potrà egli resistere?*

τωⲛ, nel dialetto menfitico θωⲛ, non è altro che l'egizio [hieroglyphs] *tennu*, e come questo, posponesi al verbo per rappresentare il pronome locativo interrogativo, così: εκβωκ τωⲛ teb., *dove vai?;* αϥθωⲛ πεκⲛουϯ menf., *dove è il tuo Dio?*

αϧο menf., αϩρο teb, corrispondente al latino *cur? quid?* prende, come [hieroglyphs] *ἀχ*, da cui pare derivato, i suffissi pronominali, quindi abbiamo: αϧοκ ⲛθοκ menf., *quid tu?;* αϧωτεⲛ menf., *cur vos?;* αϩροϥ teb., *quid ipse?;* αϩρωτⲛ̄ teb., *cur vos?*

PRONOMI VAGHI.

Havvi nell'egiziano un numero assai considerevole di parole, che ora compiono l'ufficio di aggettivi, ora hanno il carattere di vero pronome, distinte perciò dagli egittologi col nome di pronomi vaghi, e la cui conoscenza è indispensabile per lo studio dei testi. I principali pronomi di questa specie sono:

1° [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] *uā*, significa *uno*, *qualcuno*, corrispondente al latino *aliquis*, *quidam*, come: [hieroglyphs] *ȧn ȧu-ȧ er ṭeṭ tu-f en uā, non lo dirò ad alcuno.* Posto innanzi ad un nome rappresenta, come vedemmo, l'articolo indefinito, posto invece dopo il nome significa *unico*, *solo*, come: [hieroglyphs] *neter uā*, *Dio unico.* In questo significato si trova anche scritto:

uā, *uā-tà*, *uā-tu*. Unito al segno della reduplicazione, vale il latino *singuli*, *singillatim*, o come noi diciamo, *a uno a uno*, così ad esempio: *àn ret-u uā-tu uā-tu*, *condurre gli uomini a uno a uno;* ripetuto nell'interno di una frase corrisponde al pronome correlativo *l'un*, *l'altro*, come: *un àn uā kenàu uā àm-sen*, *fu un abbracciarsi l'un l'altro;* talvolta il secondo *uā* è surrogato o da *sen*, *il secondo*, o da *ki*, *l'altro;* nel mito di Horo volendo descrivere lo spavento prodotto dalla presenza del Dio sui suoi nemici, è detto:

àn ma àr-ti sen àn sotem ānχ-ti sen smā uā sen-f
àm-sen em ḥaī en àt

I loro occhi non vedono, le loro orecchie non sentono,
l'uno uccide il suo secondo (l'altro) in un massacro di un istante.

Questo pronome poi unito a *neb*, *tutto*, significa *ciascuno*, così: *uā neb ānχ tep-ta*, *ciascun vivente sulla terra.*

2° , , *kai*, *ki*, *ke*, , , *ket*, *ket-tà*, significa *altro*, *altra*, come:

àn ta nà χet-u en ki-u

Io non ho rubato nulla agli altri.

Preso in senso assoluto, come pronome di persona, è ac-

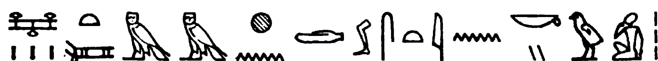
compagnato per lo più dal determinativo l'uomo o la donna, come:



em àr meḥ ab-k àχet-u kai

Non riempiere il tuo cuore delle cose di un altro.

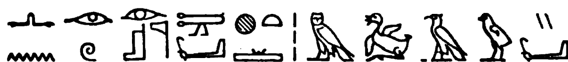
Usato come aggettivo, , *ki*, *ke*, si pone per lo più avanti al nome, così: *ki ran*, *altro nome;* *ke ro*, *altro capitolo.* *kiu*, forma duale di *ki*, scritto anche , *kaiu*, *kaiui*, è usato nel senso di *altri*, *altrui*, *altre genti;*



mātennu temem χenṭ se-t àn kiu

Strade non passate da altri.

3° , *χe-t*, *χet-u*. Questo pronome, formatosi dalla radice *χu*, *cosa*, corrispondente al copto ϫⲁⲓ *res*, si trova spesso usato nel senso di *qualche cosa*, *aliquid*, e nelle proposizioni negative nel significato di *nessuna cosa*, *nulla*, come:



àn àru Àsàr te χet-u em ṫaui

Nulla prese l'Osiride con rapina.

Unito a *neb* significa *tutte le cose*, come:



atep tu-f em χet-u neb en seχet

Era carico di tutte cose dei campi.

4° , *ketχu*, esprime il pronome *altri*, *altre*, e, secondo il Sig. De Rougé, si usa per segnare specialmente opposizione o differenza da ciò che si è detto prima, come: *uth-u en nub ketχu em hat, tavole d'oro, altre d'argento;* come aggettivo si pone innanzi al nome, per esempio: *ketχu ro-u*, *altri capitoli*.

5° , *se*, , *se-t*, *se-t-hem-t*, e forme plurali , *su-u*. Il significato primitivo di questa radice è *individuo*, *persona*, come:

àn-n-à amu em seker ānχ se met-χemet

Io condussi degli Amu prigionieri viventi, individui 13.

Fu poscia preso nel senso del pronome *qualcuno*, *qualcuna*, ed è usato sovente con *neb* nelle forme *se-neb*, *se-t neb-t*, nel senso di *ciascuno*, *ciascuna*, *tutto il mondo*.

6° *unen*, corrisponde al latino *aliquis*, *aliquid*. Questo pronome non è altro che il verbo *un essere*, e significherebbe letteralmente *un essere*, *un esistente*, *ciò che esiste;* quindi nelle sue forme participiali plurali *unen-t-u;* *unien-ti-u;* *unen-iu*, *gli esseri*, *le cose esistenti;* congiunto con *neb* significa *tutto ciò che esiste*, *tutto il mondo*, così il sole è chiamato *kam unen-t-u neb*, *il creatore di tutto ciò che esiste*.

7° , *tep*, *capo*, *her*, *faccia*, compiono pure l'ufficio di pronome vago; il primo nel senso di *ciascuno*, *ogni*,

ed in questo significato precede sempre il nome, come: *tep tuai, ciascun mattino;* il secondo nel senso di *qualcuno*, *aliquis*, trasformatosi poi nel copto in ϩⲗⲓ, *aliquis*, *aliquid;* ma si trova più spesso quest'ultimo usato al plurale nelle forme , *ḥeru*, od in unione con *neb*, , *ḥer neb*, *ḥer-u neb;* *ḥer neb-u*, nel significato di *tutte le persone*, *tutto il mondo*.

8° , *tennu*, e nei bassi tempi , *ten*, posto innanzi ad un nome significa *ogni*, *tutti*, *ciascuno*, come: *tennu hru*, *ciascun giorno;* *ten renpe-t áft-t*, *ogni quattro anni.*

9° , *neb*, *neb-t*, e forme plurali , *neb-u*, vale *tutto*, *tutta*, *tutti*, *tutte*. Questo pronome è uno dei più frequenti nei testi egizii, e solo, o munito dei segni grammaticali del genere e del numero, segue il nome, il pronome od il verbo al quale si riferisce, così:

apeṭ-u neb, *rem-u neb*, *ḥefi-u neb*

Tutti gli uccelli, tutti i pesci, tutti i rettili.

Unito poi ad alcuni nomi riferentisi a persone dà loro il significato di *tutto il mondo*, come: , , *ár-t neb*, *ár neb-u*, *tutti gli occhi;* *χa-t neb*, *tutti i ventri;* *fenṭ neb-u*, *tutti i nasi;* *ānχ-u neb-t*, *tutti i viventi;* sono usati per indicare *tutto il mondo*, e la scelta dei nomi era suggerita agli scribi dal significato del verbo della frase.

10° La radice *bu*, *luogo*, unita all'aggettivo *neb*,

si trova pure usata nelle forme , *bu-neb*, ed al plurale *bu-neb*, per il pronome vago *ciascuno*, *tutti*, *tutto il mondo:* *bu-neb ḥotep*, *ciascuno è in pace.*

11° L'idea di totalità veniva indicata ancora dagli Egizii in diverse altre maniere: così dalla radice *ter*, esprimente primitivamente l'idea di *fine*, *limite*, *estremità*, formarono il pronome vago *er-ter-f*, *tutto*, *intiero;* *er-ter-s*, *tutta*, *intiera;* *er-ter-sen*, o *er-ter-u*, *tutti*, *tutte:*



hru nefer em pa-ta er-ter-f

Giorno di festa per tutta la terra.

Dalla radice *uu*, significante *larghezza*, *estensione*, si è formato nello stesso modo l'altro pronome vago *er-uu-f*, *intiero*, *tutto;* *er-uu-s*, *intiera*, *tutta;* *er-uu-sen*, *er-uu-u*, *intieri*, *intiere*, *tutti*, *tutte*, come: *ḥek nef ta pen er uu-f*, *egli regna su tutta questa contrada.* Sovente la preposizione è sostituita da , e .

12° La totalità, nel senso particolarmente del latino *quotquot sunt*, o della nostra espressione *d'ogni sorta*, *d'ogni specie*, è espressa dalle seguenti forme: *ābi-ro*, , , *āb-ro*, , *ba-ro*, come in questi esempi: *mer ābi-ro*, *malattie d'ogni sorta;* *tut nef uu-āb ba-ro*, *sono dati a lui godimenti d'ogni sorta.* Si esprime anche questa totalità con ri-

petere due volte il nome, una volta al mascolino ed un'altra al femminino, come: *mer mer-t, malattie d'ogni sorta*. Di questo modo di indicare la totalità, ripetendo due volte il nome, ce ne somministra esempi anche il copto; infatti il salmo VI dice: ϯⲛⲁ ϫⲱⲕⲙ̄ ⲙ̄ⲡⲁϭⲗⲟϭ ⲕⲁⲧⲁ ⲟⲩϣⲏ ⲟⲩϣⲏ, *lavabo per singulas noctes lectum meum;* e nel ⲡⲓⲥⲧⲓⲥ ⲥⲟⲫⲓⲁ abbiamo ⲛ̄ϥ ϣⲱⲡⲉ ϩⲙ̄ ⲛⲓⲛⲟⲃⲉ ⲛⲓⲛⲟⲃⲉ, *ut sit in peccatis quibusvis.*

13° *āš*, , *ken*, *kennu*, servono ad esprimere le idee di *quantità*, di *moltitudine*, e corrispondono ai nostri aggettivi *molti*, *parecchi*, ecc., così: *àu nek pa-neb neteru āš ran-u, adorazione a te, o Signore degli Dei dai molti nomi*, e *hru kennu, parecchi giorni*. L'idea di grande quantità, di grande numero, è pure espressa dalla lucertola , la cui lettura è *āš*, e *āχ*. In questo significato si trova questo segno anche accompagnato dagli affissi pronominali, e preceduto dalla particella *mà*, come: *ḥā-u mà-āš-sen, numerosi battelli;* e con lo stesso significato troviamo ancora la forma *umet-u*: *ma-f umet-u mà sanehem-u, vide (i nemici) numerosi come le cavallette.*

14° L'idea invece di quantità piccola, di piccolo numero veniva espressa dai vocaboli *nehau*, , *nehai-u*, *nehi-t*, *neh-t-u*, che significano *alcuni*, *pochi*, come: *neh-t-u em menfi-u nu ḥon-f, alcuni dei soldati del re.*

15° , *šeben*, *šebennu*, è usato nel senso di *varii, diversi, differenti:* *ta-u šeben-u*, *pani diversi;* *em χet hru šeben-u*, *dopo varii giorni.*

16° Il nostro pronome correlativo *tale quale, tale tale*, è formato in egizio colla ripetizione di una di queste forme: , , *χi, χii*, come: *χii entuk, χii se Àsàr, tale tu, tale il figlio di Osiride;* *χii se, χii mes-su, tale il figlio, quale il padre* (letteralmente *quale colui che l'ha generato).*

17° , *men*, equivale ad *un tale;* , *men-t, una tale*, così: *men mesu en men-t, un tale nato da una tale.*

18° Le forme *àn neb*, *àn χet neb*, *ānem-t,* ed anche le particelle negative *ben*, *bu*, sono usate nel senso di *niente, nulla, nessuno:* *bu pui, nulla;* *àu ben tent ḥetàr ḥenā-à, nessuna cavalleria (era) con me;* *ānem-t em baḥ-k, nulla (v'è) innanzi a te.*

I Copti posseggono pure parecchi di questi pronomi vaghi, che sono:

1° ⲟⲩⲁ teb., ⲟⲩⲁⲓ menf., *uno, alcuno;* ⲟⲩⲉⲓ teb., ⲟⲩⲓ menf., *una, alcuna.* Questo pronome presenta ancora diverse combinazioni; così il tebano ⲟⲩⲁ prendendo i suffissi pronominali dà le seguenti forme: ⲟⲩⲁⲁⲧ *io solo*, ⲟⲩⲁⲁⲕ *tu solo*, ⲟⲩⲁⲁϥ *egli solo*, ⲟⲩⲁⲁⲧⲧⲏⲩⲧⲛ̄ *voi soli*, ⲟⲩⲁⲁⲧⲟⲩ *essi soli;*

ed unito alla particella locativa ⲙ, abbiamo le seguenti forme:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.	
1ª pers. com.	ⲙⲁⲩⲁⲁⲧ	ⲙ̀ⲙⲁⲩⲁⲧ	*io solo.*
2ª pers. masc.	ⲙⲁⲩⲁⲁⲕ	ⲙ̀ⲙⲁⲩⲁⲧⲕ	*tu solo*, ecc.
3ª pers. masc.	ⲙⲁⲩⲁⲁϥ	ⲙ̀ⲙⲁⲩⲁⲧϥ	
3ª pers. femm.	ⲙⲁⲩⲁⲁⲥ	ⲙ̀ⲙⲁⲩⲁⲧⲥ	

PLURALE

	Teb.	Menf.
1ª pers. com.	ⲙⲁⲩⲁⲁⲛ	ⲙ̀ⲙⲁⲩⲁⲧⲉⲛ
2ª pers. com.	ⲙⲁⲩⲁⲁⲧ ⲧⲏⲩⲧⲛ̄	ⲙ̀ⲙⲁⲩⲁⲧⲉⲛ ⲑⲏⲛⲟⲩ
3ª pers. com.	ⲙⲁⲩⲁⲁⲩ	ⲙ̀ⲙⲁⲩⲁⲧⲟⲩ

ⲟⲩⲱⲧ *uno*, *unico*, ed è pure usato nel senso di *stesso*, *medesimo*, come: ⲙ̀ⲡⲓϩⲟⲟⲩ ⲛⲟⲩⲱⲧ *nello stesso giorno*, ⲡⲉⲓϩⲱⲃ ⲛⲟⲩⲱⲧ *la stessa cosa;* ⲟⲩⲁ ⲟⲩⲁ e ⲛⲟⲩⲁ ⲛⲟⲩⲁ teb., ⲟⲩⲁⲓ ⲟⲩⲁⲓ, ⲡⲓⲟⲩⲁⲓ ⲡⲓⲟⲩⲁⲓ e ⲫⲟⲩⲁⲓ ⲫⲟⲩⲁⲓ menf., *ciascuno, ognuno,* ⲧⲟⲩⲉⲓ ⲧⲟⲩⲉⲓ teb., *ciascuna*, *ognuna;* il menfitico ha per questo femminile la forma ⲉⲑⲟⲩⲓ.

2° ⲕⲉ, ϭⲉ teb. *altro, vario;* questo pronome si pone innanzi al nome e dopo l'articolo, e serve per entrambi i generi e numeri, come: ϩⲉⲛⲕⲉⲁⲥⲡⲉ *varie lingue*, ⲕⲉϩⲱⲃ *altra cosa;* e forma pure un plurale in ⲕⲟⲟⲩ, ⲕⲟⲟⲩⲉ, che ha per corrispondente nel menfitico ⲕⲉⲭⲱⲟⲩⲛⲓ *altri*, *altre.* Un'altra forma di questo pronome è ⲕⲉⲟⲩⲁ teb., ⲕⲉⲟⲩⲁⲓ menf., pel mascolino, ⲕⲉⲟⲩⲉⲓ teb., ⲕⲉⲟⲩⲓ menf., pel femminile.

3° ϩⲟⲓⲛⲉ, ϩⲟⲉⲓⲛⲉ teb., *alcuni*, *certuni*, cui lo Schwartz contrappone nel menfitico la forma ϩⲁⲛⲟⲩⲟⲛ.

4° ⲟⲩⲟⲛ è usato in entrambi i dialetti per il pronome

vago *alcuno*, *alcuni*, come: ⲟⲩⲟⲛ ⲙ̀ⲙⲟⲛ *alcuno di noi*, ϩⲁⲛ ⲟⲩⲟⲛ ⲛ̀ⲇⲏⲧⲟⲩ *alcuni di loro;* ed unito a ⲛⲓⲙ teb., ⲛⲓⲃⲉⲛ menf., ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ, ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲃⲉⲛ, significa *ognuno, tutti*, riferendosi specialmente a persone, così: ⲁⲕ ⲙⲉⲥⲧⲉ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲃⲉⲛ ⲉⲧⲉⲣϩⲱⲃ ⲉϯⲁⲛⲟⲙⲓⲁ menf., *tu odii tutti gli operatori d'iniquità;* e ⲕⲛⲁⲧⲁⲕⲟ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ ⲉⲧϫⲱ ⲙ̄ⲡϭⲟⲗ teb., *tu farai perire tutti quelli che parlano con menzogna.*

5° Un' altra forma del pronome vago *alcuno*, *qualche*, abbiamo in ⲗⲁⲁⲩ teb., ϩⲗⲓ menf.; si dirà per esempio: ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ϩⲱⲃ *qualche cosa*, ϩⲗⲓ ⲛ̀ⲇⲣⲉ *qualche cibo*. In una proposizione negativa ha il significato di *nulla*, come: ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲉⲧⲙⲟⲟⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲓ ⲛ̄ϥⲛⲁ ⲧⲣⲁϣⲱⲱⲧ ⲁⲛ ⲛ̄ⲗⲁⲁⲩ teb., ⲡ̄ⲟ̄ⲥ̄ ⲡⲉⲑⲛⲁ ⲁ̀ⲙⲟⲛⲓ ⲙ̀ⲙⲟⲓ ⲛ̀ⲛⲉϥⲑⲣⲓⲉⲣⲇⲁⲉ̀ ⲛ̀ϩⲗⲓ menf, *il Signore è il mio pastore, nulla mi mancherà.*

6° Il pronome vago *tutto*, *tutti*, è rappresentato da ⲛⲓⲙ teb., ⲛⲓⲃⲉⲛ menf., che corrisponde al latino *omnis*, *omnes*, ma nel senso del latino *totus*, *tutto intiero*, è usata a preferenza la radice ⲧⲏⲣ, che si trova nei testi coi seguenti suffissi pronominali:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
2ª pers. masc.	ⲧⲏⲣ̄ⲕ	ⲧⲏⲣⲕ
3ª pers. masc.	ⲧⲏⲣ̄ϥ	ⲧⲏⲣϥ
3ª pers. femm.	ⲧⲏⲣ̄ⲥ	ⲧⲏⲣⲥ

PLURALE

1ª pers. com.	ⲧⲏⲣ̄ⲛ	ⲧⲏⲣⲉⲛ
2ª pers. com.	ⲧⲏⲣⲧ̄ⲛ̄	ⲧⲏⲣⲧⲉⲛ
3ª pers. com.	ⲧⲏⲣⲟⲩ	ⲧⲏⲣⲟⲩ

7° ϩⲟⲧⲟ è usato nel significato di *parecchi*, *la maggior parte*, *i più*, come: ⲡϩⲟⲧⲟ ⲛ̄ⲛⲓⲥⲛⲏⲟⲩ menf., *parecchi fratelli;* ⲡⲉϩⲟⲧⲟ ⲛ̄ⲛⲉϩⲃⲏⲩⲉ teb., *la maggior parte delle cose.*

8° ⲙⲏⲏϣⲉ teb., ⲙⲏϣ menf., il cui significato è *turba*, *moltitudine*, si adopera pure nel senso di *molti*, *parecchi*, come: ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̄ⲣⲟⲙⲡⲉ *molti anni*, ⲟⲩⲙⲏϣ ⲉϩⲟⲟⲩ *parecchi giorni.*

9° Dalla radice ⲁϣⲁⲓ *moltiplicare*, *abbondare*, abbiàmo le forme ⲉⲛⲁϣⲉ, ⲛⲁϣⲉ, nel senso di *molto*, *molta*, *molti*, *molte*, e coi suffissi della 3ª pers. sing. e plur. ⲛⲁϣⲱϥ, ⲉⲛⲁϣⲱϥ, ⲛⲁϣⲱⲥ, ⲉⲛⲁϣⲱⲥ, ⲛⲁϣⲱⲟⲩ, ⲉⲛⲁϣⲱⲟⲩ.

10° I Copti usarono pure la loro particella negativa ⲙ̄ⲛ teb., ⲙ̀ⲙⲟⲛ menf., aggettivamente nel senso del latino *nullus*, *nulla*, *nullum*, come: ⲙ̄ⲛϭⲟⲗ *nessuna menzogna*, ⲙ̀ⲙⲟⲛ ⲙⲱⲓⲧ *nessuna via;* è questa particella anche spesso congiunta con ⲗⲁⲁⲩ teb., ϩⲗⲓ menf., nel significato di *nessuno*, *niuno*, *nulla*, come: ⲙ̄ⲛⲗⲁⲁⲩ ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙⲟⲟϥ *nessuno lo conosce*, ⲙ̀ⲙⲟⲛ ϩⲗⲓ ⲛ̀ⲥⲁϫⲓ *nessun discorso* (1).

(1) Si trova pure questa negazione unita con la particella ⲛⲧⲉ, e coi suffissi pronominali, d'onde vennero le seguenti forme:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲙ̄ⲛⲧ	ⲙ̀ⲙⲟⲛ ⲛϯ, ⲙ̀ⲙⲟⲛϯ *non ho* (lett. *non (è) di me*).
2ª pers. m.	ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲕ	ⲙ̀ⲙⲟⲛⲧⲉⲕ
2ª pers. f.	ⲙ̄ⲛⲧⲉ	
3ª pers. m.	ⲙ̄ⲛ̄ⲧϥ	ⲙ̀ⲙⲟⲛⲧⲉϥ
3ª pers. f.	ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲥ	ⲙ̀ⲙⲟⲛⲧⲉⲥ

PLURALE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲛ	ⲙ̀ⲙⲟⲛⲧⲁⲛ
2ª pers. c.	ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲏⲧⲛ̄	ⲙ̀ⲙⲟⲛⲧⲉⲧⲉⲛ
3ª pers. c.	ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲟⲩ, ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲩ	ⲙ̀ⲙⲟⲛⲧⲟⲩ, ⲙ̀ⲙⲟⲛⲧⲱⲟⲩ.

CAPITOLO VII

DELLA NUMERAZIONE

Gli Egiziani nella loro numerazione seguirono il sistema decimale, ed i segni geroglifici da essi usati ad esprimere i numeri sono semplici e chiari, conservando ognuno di essi il suo valore indipendentemente dalla sua posizione.

Una lineetta verticale | rappresentava l'unità; questa si ripeteva sino a nove volte, formando per lo più gruppi in direzione verticale, raramente orizzontale, così: || || o ≡ esprimeva il numero 4, ||| ||| ||| il numero 9.

Un segno in forma di ferro di cavallo ∩ rappresentava la decina, che si ripeteva parimente nove volte, e serviva a formare colle unità tutti i numeri da uno a cento, così ad esempio: ∩||| = 13, ∩∩| = 21, e via dicendo (1).

(1) Parecchi di questi numeri si trovano, massime nei bassi tempi, scritti con le seguenti varianti: cioè il geroglico per || (2); , per ||| (3); ★ per ||| || (5); , ★ || per |||| ||| (7); , , | per |||| |||| (8); , per ||| ||| ||| (9); per ∩ (10); per ∩∩ (20); per ∩∩ ∩ (30); ★★★★ ★★★★ per ∩∩ ∩∩ (40); e così per 60; per 80.

I numeri 100, 1000, 10,000, 100,000, erano rappresentati dai segni , , , , che si ripetevano pure nove volte, e combinati tra loro e colle decine ed unità servivano a scrivere qualunque numero sino al milione; così il gruppo esprimeva il numero 232,123.

Finalmente a rappresentare un numero stragrande, indefinito, si servivano ora del geroglifico l'uomo con ramo di palma sul capo , la cui lettura è *ḥeḥ*, ora dell'anello a sigillo letto *šennu*, che si trovano pure usati con valore fisso a rappresentare il primo il *milione*, il secondo *dieci milioni*.

Lo zero poi era rappresentato nei loro calcoli dal segno della negazione *ȧn*, ed indicavano la *somma* o *totale* col geroglifico *χemet*, che nel jeratico è ordinariamente sostituito dal rotolo di papiro , ed il *residuo*, o *resto*, od *eccesso*, dal segno , letto *remen*.

Nella lettura di tutte queste cifre gli Egittologi seguirono la pronuncia dei numerali copti, che rappresenta in massima parte quella degli antichi nomi. Noi diamo tuttavia qui sotto i nomi di tutte quelle cifre che si sono trovate sino ad oggi scritte foneticamente nei testi:

, *uā, uno;*

, , *sen, due;*

χemet, tre;

ȧft, , *ftu, quattro;*

tua, cinque;

sȧs, sei;

seχef o *sefeχ, sette;*

sesennu, otto;

[hieroglyphs] *paut*, [hieroglyphs] *peset*, *nove*; [hieroglyphs] *met*, *dieci*; [hieroglyphs] *ṫaut* e [hieroglyphs] *ṫeṭ*, *venti*; [hieroglyphs] *ḥemen*, [hieroglyphs] *sesennui-u*, *ottanta*;

[hieroglyphs] *šaā*, *cento*; [hieroglyphs] *šetau*, *duecento*; [hieroglyphs] *χa*, *mille*; [hieroglyphs] *ṫāb* e [hieroglyphs] *teb*, *diecimila*; [hieroglyphs] *ḥefennu*, *centomila*.

NUMERI ORDINALI.

In due maniere gli Egiziani esprimevano nella loro scrittura i numeri ordinali, o facendo precedere la cifra, rappresentante un numero cardinale, dal segno [hieroglyph] *meḥ*, oppure seguire dal segno [hieroglyph] *nu* (femm. [hieroglyph] *nu-t*), così: [hieroglyph] *meḥ uā* significa *il primo*; [hieroglyph] *meḥ sen*, *il secondo*; [hieroglyph] *meḥ χemet*, *il terzo*; [hieroglyph] *afṭ nu*, *il quarto*; [hieroglyph] *ṭua nu*, *il quinto*.

Fanno eccezione a questa regola i due primi numeri, che si trovano spesso rappresentati nei testi dai seguenti gruppi: [hieroglyph], [hieroglyph], [hieroglyph], e loro varianti [hieroglyph], [hieroglyph] *tep*, [hieroglyph], [hieroglyph] *tepi*, *il primo* (femm. [hieroglyph] *tep-t*, *la prima*); [hieroglyph], [hieroglyph], [hieroglyph] *nem*, *il secondo*. Nell'enumerazione delle varie porte della dimora di Osiride nel capitolo CXLVI del libro dei morti sono queste così indicate: [hieroglyphs] *sebeχt-tep-t*, *la prima porta*; [hieroglyphs] *sebeχt-sen nu*, *la seconda porta*; [hieroglyphs] *sebeχt-χemet nu*, *la terza porta*, ecc.

FRAZIONI.

Ad eccezione delle due frazioni $^1/_2$ e $^1/_3$, rappresentate la prima dal segno [hieroglyph], [hieroglyph], [hieroglyph] *mo*, usato ad indicare in

generale la metà di una cosa, come si vede nel seguente esempio:



àu tu ta-ḥefuu mo na beti

Il verme porta via la metà del grano;

e la seconda dal segno e sua variante, sono tutte le frazioni egizie indicate dal segno *re* (e sua variante nei bassi tempi), che posto al di sopra di un numero fa l'ufficio di numeratore, che è qui sempre l'unità, e la cifra, che si trova al di sotto di esso, rappresenta il denominatore, così: $= {}^1|_4$, $= {}^1|_{12}$. Per rappresentare poi le frazioni che avessero un numeratore maggiore dell'unità si servivano di due o più frazioni; cosicchè per esprimere la frazione ${}^5|_{12}$ dovevano scrivere cioè ${}^1|_4 + {}^1|_6$ (1).

NUMERI CARDINALI COPTI.

I Copti nella loro numerazione si servirono delle lettere dell'alfabeto come cifre a rappresentare i loro numeri cardinali, che distinguevansi per una lineetta posta al di sopra di esse. Se il numero era maggiore di mille vi si aggiungeva ancora un'altra lineetta un po' più lunga della prima, come si vedrà nella seguente tavola in cui sono dati questi segni colla loro pronunzia nei due dialetti:

(1) Si servivano pure delle frazioni, massime nei bassi tempi, ad indicare sia i giorni del mese, sia le ore del giorno, così per esempio: *re* 5 *re* 30, *en àbt* significa il 7° giorno del mese; il 1° giorno era espresso dalla frazione ${}^1/_{30}$; il 2° da ${}^1/_{15}$; il 3° da ${}^1/_{10}$, e via dicendo.

		TEBANO masc.	TEBANO femm.	MENFITICO masc.	MENFITICO femm.
1.	ⲁ̄.	ⲟⲩⲁ ⲟⲩⲱⲧ *suff.* ⲟⲩⲉ.	ⲟⲩⲉⲓ ⲟⲩⲱⲧ	ⲟⲩⲁⲓ ⲟⲩⲱⲧ	ⲟⲩⲓ. ⲟⲩⲱⲧ.
2.	ⲃ̄.	ⲥⲛⲁⲩ *suff.* ⲥⲛⲟⲟⲩⲥ, ⲥⲛⲟⲩⲥ	ⲥ̄ⲛⲧⲉ, ⲥⲉⲛⲧⲉ ⲥⲛⲟⲟⲩⲥⲉ, ⲥⲛⲟⲩⲉ.	ⲥⲛⲁⲩ	ⲥⲛⲟⲩϯ.
3.	ⲅ̄.	ϣⲟⲙ̄ⲛⲧ, ϣⲙ̄ⲛⲧ, ϣⲟⲙⲧ	ϣⲟⲙⲧⲉ	ϣⲟⲙⲧ	ϣⲟⲙϯ.
4.	ⲇ̄.	ϥⲧⲟⲟⲩ, ϥⲧⲟⲩ, ϥⲧⲉⲩ *suff.* ⲧⲁϥⲧⲉ, ⲁϥⲧⲉ.	ϥⲧⲟⲉ, ϥⲧⲟ	ϥⲧⲱⲟⲩ, ϥⲧⲟⲩ, ϥⲧⲟⲟⲩ, ϥⲧⲉ.	ϥⲧⲟⲉ.
5.	ⲉ̄.	ϯⲟⲩ *suff.* ⲧⲏ, ⲧⲉ.	ϯⲉ	ϯⲟⲩ	ϯⲉ̀.
6.	ⲋ̄. *βαῦ*	ⲥⲟⲟⲩ, ⲥⲉⲩ *suff.* ⲧⲁⲥⲉ, ⲁⲥⲉ.	ⲥⲟⲟ, ⲥⲟⲉ	ⲥⲟⲟⲩ.	
7.	ⲍ̄.	ⲥⲁϣϥ, ⲥⲉϣϥ	ⲥⲁϣϥⲉ, ⲥⲁϣⲃⲉ	ϣⲁϣϥ	ϣⲁϣϥⲓ.
8.	ⲏ̄.	ϣⲙⲟⲩⲛ, ϣⲙⲏⲛ	ϣⲙⲟⲩⲛⲉ, ϣⲙⲏⲛⲉ	ϣⲙⲏⲛ	ϣⲙⲏⲛⲓ.
9.	ⲑ̄.	ⲡⲥⲓⲧ, ⲯⲓⲧ, ⲯⲓⲥ	ⲯⲓⲧⲉ	ⲡⲥⲓⲧ, ⲯⲓⲧ	ⲯⲓϯ.
10.	ⲓ̄.	ⲙⲏⲧ, ⲙ̄ⲛⲧ	ⲙⲏⲧⲉ	ⲙⲏⲧ, ⲙⲉⲧ	ⲙⲏϯ.
11.	ⲓ̄ⲁ̄.	ⲙⲏⲧⲟⲩⲁ, ⲙ̄ⲛⲧⲟⲩⲉ	ⲙ̄ⲛⲧⲟⲩⲉⲓ	ⲙⲉⲧⲟⲩⲁⲓ	ⲙⲉⲧⲟⲩⲓ.
12.	ⲓ̄ⲃ̄.	ⲙ̄ⲛⲧⲥⲛⲟⲟⲩⲥ, ⲙ̄ⲛⲧⲥⲛⲟⲩⲥ	ⲙ̄ⲛⲧⲥⲛⲟⲟⲩⲥⲉ	ⲙⲉⲧⲥⲛⲁⲩ	ⲙⲉⲧⲥⲛⲟⲩϯ.
13.	ⲓ̄ⲅ̄.	ⲙⲏⲧϣⲟⲙⲧ, ⲙ̄ⲛⲧϣⲟⲙⲧ	ⲙ̄ⲛⲧϣⲟⲙⲧⲉ	ⲙⲉⲧϣⲟⲙⲧ	ⲙⲉⲧϣⲱⲙⲧ.
14.	ⲓ̄ⲇ̄.	ⲙ̄ⲛⲧⲁϥⲧⲉ	ⲙ̄ⲛⲧⲁϥⲧⲉ	ⲙⲉⲧϥⲧⲟⲟⲩ	ⲙⲉⲧϥⲧⲟⲉ.
15.	ⲓ̄ⲉ̄.	ⲙ̄ⲛⲧⲏ, ⲙ̄ⲛⲧⲉ	....	ⲙⲉⲧϯⲟⲩ	ⲙⲉⲧϯⲉ̀.
16.	ⲓ̄ⲋ̄.	ⲙ̄ⲛⲧⲁⲥⲉ	....	ⲙⲉⲧⲥⲟⲟⲩ	ⲙⲉⲧⲥⲟ.
17.	ⲓ̄ⲍ̄.	ⲙ̄ⲛⲧⲥⲁϣϥ	ⲙ̄ⲛⲧⲥⲁϣϥⲉ	ⲙⲉⲧϣⲁϣϥ	ⲙⲉⲧϣⲁϣϥⲓ.
18.	ⲓ̄ⲏ̄.	ⲙ̄ⲛⲧϣⲙⲏⲛ	ⲙ̄ⲛⲧϣⲙⲏⲛⲉ	ⲙⲉⲧϣⲙⲏⲛ	ⲙⲉⲧϣⲙⲏⲛⲓ.
19.	ⲓ̄ⲑ̄.	ⲙ̄ⲛⲧⲯⲓⲧ	ⲙ̄ⲛⲧⲯⲓⲧⲉ	ⲙⲉⲧⲯⲓⲥ	ⲙⲉⲧⲯⲓϯ.
20.	ⲕ̄.	ϫⲟⲩⲱⲧ, ϫⲟⲩⲧ	ϫⲟⲩⲱⲧⲉ, ϫⲟⲩⲧⲉ.	ϫⲱⲧ	ϫⲟⲩⲱ̀ϯ.
21.	ⲕ̄ⲁ̄.	ϫⲟⲩⲧⲟⲩⲉ	ϫⲟⲩⲧⲟⲩⲉ.		
22.	ⲕ̄ⲃ̄.	ϫⲟⲩⲧⲥⲛⲟⲩⲥ	ϫⲟⲩⲧⲥⲛⲟⲟⲩⲥⲉ.		
30.	ⲗ̄.	ⲙⲁⲃ, ⲙⲁⲁⲃ	ⲙⲁⲁⲃⲉ	ⲙⲁⲃ, ⲙⲁⲡ.	

		TEBANO masc.	MENFITICO masc.
40.	ⲙ̄.	ϩⲙⲉ, ϩⲙⲏ	ϩⲙⲉ.
50.	ⲛ̄.	ⲧⲁⲓⲟⲩ...........	ⲧⲁⲓⲟⲩ, ⲧⲉⲟⲩⲓ.
60.	ⲝ̄.	ⲥⲉ..............	ⲥⲉ.
70.	ⲟ̄.	ϣϥⲉ, ϣⲃⲉ.........	ϣⲃⲉ.
80.	ⲡ̄.	ϩⲙⲉⲛⲉ..........	ϧⲁⲙⲛⲉ, ϧⲉⲙⲛⲉ, ϧⲙⲉⲛⲉ.
90.	ϥ̄.	ⲡ̄ⲥⲧⲁⲓⲟⲩ, ⲡⲉⲥⲧⲁⲓⲟⲩ.	ⲡⲓⲥⲧⲁⲩ, ⲡⲓⲥⲧⲉⲟⲩⲓ.
100.	ⲣ̄.	ϣⲉ..............	ϣⲉ.
200.	ⲥ̄.	ϣⲏⲧ............	ⲥⲛⲁⲩⲛ̀ϣⲉ, ⲥⲛⲁⲩϣⲉ, ϣⲉⲥⲛⲁⲩ.
300.	ⲧ̄.	ϥⲧⲟⲟⲩⲛ̄ϣⲉ, ϥⲧⲉⲩϣⲉ. ϥⲧⲟⲩϣⲉ	ϥⲧⲟⲟⲩ ⲛ̀ϣⲉ.
500.	ⲫ̄	ϯⲟⲩ ⲛ̄ϣⲉ.........	ϯⲟⲩⲛ̀ϣⲉ, ϯⲟⲩϣⲉ.
600.	ⲭ̄.	ⲥⲟⲟⲩⲛ̄ϣⲉ, ⲥⲉⲩϣⲉ...	ⲥⲟⲟⲩⲛ̀ϣⲉ, ⲥⲟⲟⲩϣⲉ.
700.	ⲯ̄.	ⲥⲁϣϥ, ⲛ̄ϣⲉ.......	ϣⲁϣϥ ⲛ̀ϣⲉ.
1000.	ⲁ̿.	ϣⲟ..............	ϣⲟ.
2000.	ⲃ̿.	ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̄ϣⲟ, ϣⲟⲥⲛⲁⲩ	ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̀ϣⲟ, ϣⲟⲥⲛⲁⲩ.
3000.	ⲅ̿.	ϣⲟⲙⲛⲧ ⲛ̄ϣⲟ......	ϣⲟⲙⲧ ⲛ̀ϣⲟ, ecc.
10,000.	ⲓ̄.	ⲙⲏⲧ ⲛ̄ϣⲟ, ⲧⲃⲁ....	ⲙⲏⲧ ⲛ̀ϣⲟ, ⲑⲃⲁ.
50,000.	ⲛ̿ⲁ̿.	ϯⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲃⲁ........	ϯⲟⲩ ⲛ̀ⲑⲃⲁ.
100,000.	ⲣ̿ⲁ̿.	ϣⲉ ⲛ̄ϣⲟ, ⲙⲏⲧ ⲛ̄ⲧⲃⲁ	ϣⲉ ⲛ̀ϣⲟ, ⲙⲏⲧ ⲛ̀ⲑⲃⲁ.
1,000,000.	ⲁ̿ⲁ̿.	ϣⲟ ⲛ̄ϣⲟ.........	ϣⲟ ⲛ̀ϣⲟ.

I numeri a guisa dei nomi collettivi si costruiscono coi loro sostantivi posti al numero singolare, con i quali devono concordare nel genere. Ad eccezione del numero *due* (ⲥⲛⲁⲩ ⲥⲛⲟⲩϯ) che si pospone, tutti gli áltri si prepongono ai nomi, coi quali si uniscono per mezzo della particella di relazione ⲛ, ma scritti nella loro forma di prefissi si congiungono immediatamente ad essi; si dirà, per esempio: ϥⲧⲟⲟⲩ ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ, *quattro figli;* ϣⲟⲙϯ ⲛ̀ϣⲉⲣⲓ, *tre figlie;* ϥⲧⲟⲩⲧⲏⲩ, *quattro venti;* oppure coll'articolo: ⲡϯⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲉⲓⲕ, *i cinque pani;* ϯⲥϩⲓⲙⲓ ⲥⲛⲟⲩϯ, *le due donne;* ⲡⲁ ϣⲏⲣⲉ ⲥⲛⲁⲩ, *i miei due figli.*

Colla ripetizione poi dello stesso numero si formano i numeri distributivi; così: ϣⲟⲙⲧ ϣⲟⲙⲧ, significa *a tre a tre* (*terni*); ϣⲉ ϣⲉ, *a cento a cento* (*centeni*).

NUMERI ORDINALI COPTI.

Ad eccezione del numero *primo*, che è rappresentato nel tebano dalla radice ϣⲟⲣⲡ per il genere maschile, ϣⲟⲣⲡⲉ pel femminile, e nel menfitico da ϩⲟⲩⲓⲧ e ϩⲱⲟⲩⲓⲧ masc., ϩⲟⲩⲓϯ femm., tutti gli altri numeri ordinali sono formati, come nell'antico egiziano, col preporre ai numeri cardinali la particella ⲙⲉϩ teb., ⲙⲁϩ menf., come:

masc.	ⲙⲉϩⲥⲛⲁⲩ e ⲡⲙⲉϩⲥⲛⲁⲩ ⲙⲁϩⲥⲛⲁⲩ e ⲡⲓⲙⲁϩⲥⲛⲁⲩ	*il secondo;*
femm.	ⲙⲉϩⲥⲛ̄ⲧⲉ e ⲧⲙⲉϩⲥⲛ̄ⲧⲉ ⲙⲁϩⲥⲛⲟⲩϯ e ϯⲙⲁϩⲥⲛⲟⲩϯ	*la seconda.*

MISURE EGIZIE.

La misura tipica di lunghezza per gli Egizii era il cubito regio [hieroglyphs] *suten maḥi*, composto di 28 diti, corrispondente a circa 525 millimetri, e comprendeva sotto di sè le seguenti suddivisioni, che togliamo dal cubito in legno del nostro Museo:

1° [hieroglyphs] *maḥi nets*, il piccolo cubito composto di 24 diti, = 0m,452

2° [hieroglyphs] *remen* di 24 diti .... = 0m,375

3° [hieroglyph] *ṫeser* di 20 diti.................. = 0m,300

4° [hieroglyphs] (la grande spanna) di 14 diti. = 0m,262

5° [hieroglyphs] (la piccola spanna) di 12 diti. = 0m,225
6° [hieroglyphs] (le due palme) di 8 diti........ = 0m,150
7° [hieroglyph] (il pugno) di 6 diti............. = 0m,112
8° [hieroglyph] (la mano) di 5 diti............. = 0m,093
9° [hieroglyph] (la palma) di 4 diti............ = 0m,075
10° [hieroglyphs] (tre diti)...................... = 0m,056
11° [hieroglyphs] (due diti)...................... = 0m,037
12° [hieroglyph] (un dito)........................ = 0m,018

Un'altra misura di lunghezza era la canna rappresentata dal segno [hieroglyphs] *χe-t*, che il Sig. LEPSIUS paragona all'*orgia* di sei piedi.

Come misura itineraria avevano l'*àtur* [hieroglyphs], che il Sig. BRUGSCH fa corrispondere allo *stadio* degli antichi. Oltre l'*àtur* avevano ancora la misura [hieroglyphs] *àr*, che fu paragonato allo σχοῖνος dei Greci, e che, come la misura greca, serviva pure loro di misura agraria.

Ma la misura agraria principale egizia era il *sat*, scritto in geroglifico coi gruppi [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyph], e significa propriamente la corda, che serviva di misura pei campi e sembra corrispondesse al *jugerum* dei latini. Questa misura si sottodivideva in: 1° [hieroglyph] *remen* = $^1/_2$ di *sat;* 2° [hieroglyphs] *ḥesep* = $^1/_4$ di *sat;* 3° [hieroglyphs] *su* = $^1/_{16}$ di *sat;* e [hieroglyphs] *roma* = $^1/_{32}$ di *sat*.

L'anello di metallo detto *uten* della seguente forma [hieroglyph], era il peso ufficiale egiziano. Questo peso ordinariamente espresso in geroglifico dal gruppo [hieroglyphs], [hieroglyphs] *ten*, corrispondeva a 91 grammi e conteneva 10 unità inferiori chia-

mate ḳeṭ. I monumenti ci dimostrano come fossero pure in uso altri pesi in bronzo, in granito ed in altre materie, aventi ora la forma di dischi, ora di coni tronchi, e se ne trovano anche in forme di animali, come di tori o teste di tori, di gazzelle e simili, che venivano paragonati in peso alla loro misura tipica l'*uten*.

L'*uten* fu poi usato ancora come misura tipica monetaria, poichè non avendo gli antichi Egiziani moneta coniata dovettero servirsi come segno convenzionale per i loro scambi di quest'anello di metallo, che, come osserva il Sig. CHABAS, si poteva con leggiere raschiature ridurre facilmente ad avere il peso convenzionale esatto, e si può dire aver formato l'*æs rude* di quell'antico popolo.

Divenuto l'*uten* l'espressione abituale dell'idea di peso, fu poscia applicato ai pesi d'ogni specie e forma, e si ricevettero quindi in pagamento anelli e pezzi d'oro e d'argento e di altre materie preziose che venivano confrontate coll'*uten*.

Finalmente come misura tipica di capacità avevano l'*hen*, un vaso della capacità di 46 centilitri, i cui principali multipli erano:

1° *ṭenà*, che comprendeva 160 *hen*. = 72^{l},60
2° *àpt*, eguale a 40 *hen*, ossia ..... 18^{l},40

ed i sotto-multipli erano:

1° o *ḥi*, eguale ad un $^{1}|_{2}$ di *hen*.. = 0^{l},23
2° *tep-t*, eguale ad $^{1}|_{3}$ di *hen*....... = 0^{l},15
3° *heben-t*, eguale ad un $^{1}|_{4}$ di *hen*.. = 0^{l},11

Altre misure si trovano ancora citate nei testi, il cui valore non è ancora bene accertato; le principali sono:

1° *ṭes*, una specie di vaso o fiasco usato come misura per la cervosia o birra, e si citano pure un $^1|_2$ ed un $^1|_4$ di *ṭes*.

2° o *men-t*, altro vaso pure citato spesso nei testi come misura per vino, birra e simili.

3° *ā*, scritto anche *āā*, una specie di vaso che serviva specialmente a misurare l' uva secca, l' incenso, il latte e diversi minerali, e pare corrispondesse ad un $^1|_4$ di *hen*, poichè si è trovato la seguente formola: *ā* di un $^1|_4$ di *hen*.

4° *heben-t āa*, che si trova contrapposto a il piccolo *heben-t*, ma di cui non si conosce la capacità.

PRINCIPALI DIVISIONI DEL TEMPO.

Gli Egiziani dividevano l'anno in tre stagioni o tetramenie, che esprimevano con i seguenti gruppi: *še*, *per*, *šemu*.

Il primo gruppo corrispondeva alla stagione dell' innondazione, il secondo a quella della sementa, l' ultimo a quella della raccolta. Ognuna di queste stagioni si componeva di quattro mesi di trenta giorni ciascuno. L' espressione geroglifica del mese era il crescente di luna *àb*, accompagnato dalla stella ★, e spesso ancora dal determinativo del tempo, il disco ⊙, nelle seguenti forme , , *àbṭ*, conservatosi nel copto ⲁⲃⲟⲧ *mensis*. Questo crescente

di luna posto innanzi al segno della tetramenia ne indicava i mesi, così il primo mese dell'anno, ossia della prima tetramenia, era rappresentato dal gruppo o , il secondo da , il terzo da , il quarto da , e così per le altre tetramenie (1). Alla fine delle tre tetramenie, a compiere il numero di 365 giorni formanti l'anno egizio, vi aggiungevano i cinque giorni epagomeni o complementari, indicati sui monumenti con la formola *tiu ḥeru renpe-t, i cinque (giorni) che sono sopra l'anno.*

Quest'anno composto di dodici mesi di trenta giorni, più i cinque giorni complementari senza alcuna intercalazione, costituiva l'anno civile o vago, il quale differiva di circa un giorno ogni quattro anni dall'anno solare o astronomico. Ma gli Egizii, attenti osservatori dell'ordine e del movimento degli astri, avendo ben presto notato come il ritorno periodico dell'innondazione del Nilo, con cui cominciava il loro anno civile, coincidesse con leggiera differenza colla comparsa della stella Sirio detta *sepet*, il *sothis* dei Greci, chiamarono sothiaco quest'anno. E siccome la coincidenza perfetta di questi due fenomeni aveva luogo soltanto

(1) Il copto ci ha conservato il nome di tutti questi mesi, e sono:

	1ª tetramenia		2ª tetramenia		3ª tetramenia	
	Teb.	Menf.	Teb.	Menf.	Teb.	Menf.
1°	ⲑⲟⲟⲩⲧ	ⲑⲱⲟⲩⲧ	ⲧⲱⲃⲉ	ⲧⲱⲃⲓ	ⲡⲁϣⲱⲛⲥ	ⲡⲁϣⲱⲛⲥ
2°	ⲡⲁⲟⲡⲉ	ⲡⲁⲟⲡⲓ	ⲙ̄ϣⲓⲣ	ⲙⲉⲭⲓⲣ	ⲡⲁⲱⲛⲉ	ⲡⲁⲱⲛⲓ
3°	ϩⲁⲑⲱⲣ	ⲁⲑⲱⲣ	ⲡⲁⲣⲙϩⲁⲧ	ⲫⲁⲙⲉⲛⲱⲑ	ⲉⲡⲏⲡ	ⲉⲡⲏⲡⲓ
4°	ⲭⲟⲓⲁϩⲕ	ⲭⲟⲓⲁⲕ	ⲡⲁⲣⲙⲟⲩⲧⲉ	ⲫⲁⲣⲙⲟⲩⲑⲓ	ⲙⲉⲥⲱⲣⲏ	ⲙⲉⲥⲱⲣⲏ

dopo uno spazio di 1460 anni (365×4) chiamarono poi sothiaco questo periodo.

Questa mobilità dell'anno vago per rapporto all'anno *siderale* avvertirono già gli Egiziani fin dai remoti tempi, poichè l'autore del trattato medicale, conosciuto sotto il nome di *Papiro Ebers*, aveva inscritto sul dorso di esso una concordanza tra la data della sua composizione nell'anno civile e quella corrispondente all'anno solare; il 9 *epiphi* si trovava allora corrispondere al 1° di *Thoth*, o principio dell'anno solare. Il calcolo ha provato che tale avvenimento dovette succedere nell'anno 3007-3010 avanti la nostra èra, ed il Sig. CHABAS ha dimostrato che questa data cade nel regno di *Menkara*, il costruttore della terza grande piramide di Gizeh.

E nel decreto bilingue di Canopo a conciliare insieme questi due anni si stabiliva che: « Acciocchè non avvenisse » che si festeggiassero nella contrada panegerie nell'inverno, » che altra volta erano festeggiate nell'estate a causa della » trasposizione, al levarsi della stella *sothis*, di un giorno » ogni quattro anni; e che altre, che sono ora festeggiate » in estate, vengano festeggiate nell'inverno nei tempi futuri, » come è avvenuto nei tempi anteriori, e come avverrebbe » ora se l'anno rimanesse di 360 giorni, e di cinque giorni » soliti ad essere aggiunti ad essi alla fine, si aggiunga parimente un giorno, come panegeria degli Dei Evergeti da » questo giorno ogni quattro anni dopo i cinque giorni epagomeni innanzi al nuovo anno; acciocchè tutti sappiano » che ciò che (prima) mancava in riguardo dello stabili-

» mento delle stagioni e dell' anno e dei pronunziati che » sono nelle dottrine della scienza delle vie del cielo, è » riuscito ora di correggere e completare per gli Dei Ever- » geti ». Ma questo decreto non fu poi eseguito, e l'anno civile continuò ad essere come prima sino al calendario Giuliano.

Il giorno *hru*, come la notte *kerḥ*, erano entrambi divisi in 12 *unnu-t*, *ore*, ed ognuna di esse aveva il suo nome mistico; i monumenti ci rappresentano queste ore sotto figure di divinità che portano quelle del giorno il disco sul capo, e la stella quelle della notte.

Si trovano ancora nei testi i nomi di parecchie divisioni dell'ora, che era spinta sino a *un batter d'occhi*, come in quest'esempio:



renpe-t-u šen-u àbṭ-u ḥefen-u hru ṭeb-u unen-u χa-u at ša-u ḥat met-u àn uā-t

Milioni d'anni, centinaia di migliaia di mesi, decine di migliaia di giorni, migliaia di ore, centinaia di minuti primi, decine di minuti secondi (ed) un batter d'occhi;

ma non si conoscono le loro proporzioni esatte come frazioni dell'ora.

Terminiamo infine questi brevi cenni sulle divisioni del tempo con notare, che misure di tempo superiori all'anno non sembra che possedessero gli Egiziani, poichè finora non si è trovato nei loro testi vocaboli a rappresentare le idee,

per esempio, che noi esprimiamo colle parole *lustro* (5 anni), *secolo* (100 anni), *millenio* (1000 anni).

Il gruppo 𓎛𓇳𓎛 *ḥeḥ*, che il copto ha conservato in ϩⲁϩ *saeculum*, *saecula*, è usato solo nel senso di un lungo periodo, e non già in quello di un tempo fisso di 100 anni.



CAPITOLO VIII

DEL VERBO

Il verbo, come affermazione dell'essere o dei diversi modi di essere, suolsi dai grammatici dividere in sostantivo ed attributivo. Il verbo sostantivo egizio è rappresentato dalla radice , *pu* (1), che è invariabile, non prende mai nè suffissi, nè altro segno, vale per tutte le persone e numeri sia del presente che del passato, e nella composizione è sempre posto dopo il suo soggetto, come per esempio: *rā pu àm àten-f, è Ra nel suo disco.*

Questo verbo può anche essere ommesso, e ciò avviene principalmente coi pronomi personali assoluti, come:

nuk Ṭahuti smāχeru Ḥar er χeft-u-f

Io (sono) Thoth che giustifica Horo contro i suoi nemici.

---

(1) Il verbo *pu*, non è altro che il pronome dimostrativo *questo*, si trova quindi talvolta sostituito dalle sue varianti *pa* e *pui*, ed in quest'ultima forma può anche ricevere gli affissi personali.

Compiono pure l'ufficio del verbo sostantivo le radici [hieroglyph] *àr*, [hieroglyph] *àu*, [hieroglyph] *tu*, [hieroglyph] *un*, [hieroglyph] *χeper* e [hieroglyph] *ḥā*, che esprimono tutte, sebbene in grado diverso, l'idea dell'essere, e servono inoltre come ausiliari nella coniugazione dei verbi attributivi.

Il verbo [hieroglyph] *àr*, abbreviato talvolta in [hieroglyph] *er*, è usato solo per la 3ª persona del singolare e del plurale, e precede sempre il suo soggetto, come: [hieroglyph] *àr tet (ta) kerḥui, è eternità la notte;*

[hieroglyph]

àr ṭaṭa (nut) su āa-t àmu àn

Sono i grandi capi in An (Eliopoli).

Sebbene si trovi qualche volta questo verbo accompagnato dal suffisso della 3ª persona, tuttavia allorchè è necessario di accompagnarlo degli affissi pronominali, viene esso per lo più sostituito dal verbo [hieroglyph] *àri*, che, come il copto ⲉⲣ, ⲣ̄, è usato nel senso di *essere* e *fare.*

I verbi [hieroglyph] *àu*, [hieroglyph] *tu*, prendono entrambi i suffissi personali, onde abbiamo il seguente paradigma:

SINGOLARE

1ª pers. c.	[hieroglyph] *àu-à*,	[hieroglyph] *tu-à, io sono.*
2ª pers. m.	[hieroglyph] *àu-k*,	[hieroglyph] *tu-k, tu sei.*
2ª pers. f.	[hieroglyph], [hieroglyph] *àu-t*,	[hieroglyph], [hieroglyph] *tu-t, tu sei.*
3ª pers. m.	[hieroglyph] *àu-f*,	[hieroglyph] *tu-f, egli è.*
3ª pers. f.	[hieroglyph] *àu-s*,	[hieroglyph] *tu-s, ella è.*

PLURALE

1ª pers. c. *àu-n,* *tu-n, noi siamo.*
2ª pers. c. *àu-ten,* *tu-ten, voi siete.*
3ª pers. c. *àu-sen,* *tu-sen, coloro sono.*

Il verbo *àu* si unisce in generale col suo predicato per mezzo della particella , *em,* come: *àu-k em sefi, tu sei un fanciullo.* Entrambi poi questi verbi si trovano ancora colla desinenza passiva *tu,* usati impersonalmente nelle forme *tu-tu,* *àu-tu,* nel senso di *vi è, vi fu.*

Il verbo , scritto anche *un* e , *unen*, significa *essere*, *esistere;* prende esso pure i suffissi personali, e come nel verbo *àu* il predicato, che afferma, può essere con esso congiunto per mezzo della particella , *em,* come: *unen-f em šes en Àsàr, egli è un servo di Osiride.* Questo verbo inoltre si unisce spesso col suo soggetto, sia esso un sostantivo, sia un suffisso pronominale, per mezzo della particella *àn,* onde si hanno le forme *un-àn-à*, *un-àn-k*, *un-àn-f,* ecc.

Il verbo , *χeper,* e colla caduta della *r* finale *χep,* corrispondente al copto ϣⲟⲡ *esse, existere,* si trova nei testi usato nel senso di *essere,* di *esistere* e di *diventare,* come: *àn χeper mà-tet-f, nulla è simile a lui;* *neter āa χeper ṫesef, il Dio grande che esiste per se stesso.*



uat-ūrā āaui χeperu em šuu

I grandi mari diventano terre aride.

Come i verbi precedenti può anche questo prendere gli affissi pronominali, ma si trova sopratutto coi nomi di tempo usato impersonalmente, come: *χeper renpe-t mettua, era l'anno quindicesimo.* In questa forma impersonale si adopera pure in principio di narrazione nel senso del nostro *avvenne*, *accadde*, ecc., corrispondente al copto ⲁⲥϣⲱⲡⲉ *contigit.*

Il verbo *ḥā*, significa *essere, stare in piedi*, come verbo ausiliare era usitatissimo nei tempi antichi e si univa con gli affissi pronominali, e spesso ancora con la particella *n*, si diceva per esempio: *ḥā-f sper, egli si è accostato*, e *ḥān-tu iu er ṫeṭ en ḥon-f, si venne a dire a sua maestà.* Ma col tempo perdette questa radice la sua forza verbale, e divenne una specie di congiunzione, scritta ora , ora , come in questo passo del capitolo CXV del libro dei morti: *ḥān er-f āati, quando vi fu una pestilenza.*

Tutti questi verbi poi possono unirsi a due a due, ed anche a tre sia per coniugarsi mutuamente, sia per formare degli ausiliari complessi, che si uniscono colle radici attributive alla maniera degli ausiliari semplici, come nei seguenti esempi:



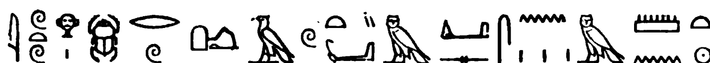
àr χem Ḥar pu net tef-f Àsàr

χem è Horo il vendicatore del padre suo Osiride.



àu un nub āš-u ḥer ment

Vi era molto oro nella contrada.



àu-tu ḥer χeperu χerauti ma-ssen em men-t

Si disputava tra loro ogni giorno.

Nel copto il verbo sostantivo è rappresentato dall' articolo tebano ⲡⲉ, ⲧⲉ, ⲛⲉ. Questo, come l'egizio *pu*, non si congiunge mai coi prefissi di tempi o di persone, e ⲡⲉ serve per le tre persone del singolare maschile, ⲧⲉ per quelle del femminile, ⲛⲉ per quelle del plurale comune; si dirà per esempio: ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲁϣⲏⲣⲉ teb., *questi è mio figlio;* ⲑⲁⲓ ⲧⲉ ⲧⲁϣⲉⲣⲓ menf., *questa è mia figlia;* ⲛⲁⲓ ⲛⲉ ⲛⲁϣⲏⲣⲉ teb., *questi sono i miei figli.* Si trova pure talvolta ⲡⲉ col soggetto plurale, e questo avviene principalmente quando il predicato del verbo è al singolare, come: ⲛ̀ⲑⲱⲧⲉⲛ ⲡⲉ ⲡϩⲙⲟⲩ ⲙ̀ⲡⲓⲕⲁϩⲓ menf., *voi siete il sole della terra;* e si può anche costrurre colla caratteristica dell'imperfetto (ⲛⲉ) e del participio (ⲉ), ma devesi allora inserire tra la caratteristica ed il verbo il soggetto, si scriverà per esempio: ⲛⲉ ⲡⲥⲁϫⲓ ⲡⲉ menf., *era il verbo*, e ⲉϩⲉⲛϣⲏⲣⲉ ⲛⲉ teb., *essendo figli.* Come nell'antico egizio, così anche nel copto il verbo so-

stantivo è per lo più ommesso coi pronomi assoluti, così: ⲛ̄ⲧⲕ̄ ⲡⲁⲉⲟⲟⲩ teb., *tu (sei) la mia gloria.*

Un'altra forma del verbo sostantivo abbiamo nel pronome vago ⲟⲩⲛ̄ teb., ⲟⲩⲟⲛ menf., che si adopera impersonalmente per entrambi i numeri, e, a differenza del precedente, si congiunge immediatamente colle caratteristiche dell'imperfetto e del participio, onde si hanno le forme: ⲛⲉⲟⲩⲛ teb. (con la contrazione delle due vocali ⲛⲉⲩⲛ) *era*, *erano*, e ⲛⲉⲟⲩⲟⲛ menf., *essendo*, e ⲉⲟⲩⲛ teb. (contratto ⲉⲩⲛ), ⲉⲟⲩⲟⲛ menf., come: ⲛⲉⲩⲛ ⲟⲩϩⲏⲕⲉ teb., *era un povero;* ⲛⲉⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓ ⲣⲱⲙⲓ menf., *erano gli uomini;* ⲉⲟⲩⲛ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛϣⲱⲛⲉ teb., *essendovi gran morbo;* e si trova pure usato, come ausiliare, con altri verbi, ma allora si intercala tra esso ed il verbo il nominativo, come: ⲟⲩⲛ ⲟⲩⲉⲓⲱⲧ ⲛⲁⲡⲱϣ teb., *il padre dividerà*, letteralmente *è il padre che dividerà;* ⲟⲩⲟⲛ ϩⲁⲛⲟⲩⲟⲛ ⲉⲩⲙⲟϯ menf., *alcuni chiamano,* ossia *sono alcuni che chiamano.*

Il verbo *essere* si trova anche nei testi espresso da ⲟ teb., ⲟⲓ menf., ϣⲱⲛ e ⲉⲣ, che prendono tutti i prefissi dei tempi e delle persone; ed il primo (ⲟ, ⲟⲓ) si unisce col predicato, che afferma, con la particella ⲛ, come: ⲁⲩⲱ ⲡⲉⲧⲟ ⲙ̄ⲡⲟⲛⲏⲣⲟⲥ ⲛⲁϣⲱ ϩⲁϩⲧⲏⲕ ⲁⲛ teb., *e chi è malvagio non starà presso di te* (1).

---

(1) Questo verbo è pure usato con i suffissi pronominali, che con lui si congiungono per mezzo della particella del genitivo (ⲛ̄ⲧⲉ), nel significato di *avere*, *essere di*, e prende le seguenti forme contratte: ⲟⲩⲛ̄ⲧⲁⲓ, ⲟⲩⲛ̄ϯ teb., ⲟⲩⲟⲛⲧⲏⲓ, ⲟⲩⲟⲛϯ menf., *io ho* (è di me); ⲟⲩⲛ̄ⲧⲁⲕ, ⲟⲩⲛ̄ⲧ̄ⲕ teb., ⲟⲩⲟⲛⲧⲁⲕ menf., *tu hai* (è di te); ⲟⲩⲛ̄ⲧ̄ϥ teb., ⲟⲩⲟⲛⲧⲁϥ, ⲟⲩⲟⲛⲧⲉϥ menf., *egli ha* (è di lui), ecc.

VERBI ATTRIBUTIVI.

Il verbo attributivo nella sua coniugazione presenta una forma attiva ed una passiva, ed i tre tempi fondamentali dei verbi, il presente, il passato ed il futuro, nei verbi egizii sono in generale rappresentati; il primo colla semplice unione del soggetto col verbo, coniugato sia nel nudo tema verbale, sia per mezzo di un ausiliare, si dirà per esempio: o *àu-f reχ-f, egli sa;* il secondo coll'inserire tra il verbo ed il soggetto la particella *en*, come: *reχ-en-f*, o *àu-f reχ-en-f, egli ha saputo;* e l'ultimo col porre tra l'ausiliare ed il verbo la particella *er*, come: *àu-f er reχ, egli saprà.* Ma limitandosi in generale gli Egiziani ad enunciare coi verbi il fatto dell'azione senza alcun riferimento al tempo, ne veniva che tutte e tre queste forme potevano essere usate per i tre tempi, e così *reχ-f* può tradursi per *egli sa*, *egli ha saputo*, *egli saprà;* solo il senso generale del testo, studiato con attenzione, ci additerà il tempo che si ha da scegliere nella traduzione.

Il verbo attributivo egizio presenta quindi tre forme di coniugazione, secondo che questa si fa o colla semplice aggiunta del soggetto al tema verbale, o per mezzo di ausiliari che si annettono al verbo, oppure coll'inserire tra l'ausiliare ed il verbo una preposizione che segni la direzione dell'azione compita o patita dal soggetto.

CONIUGAZIONE DEL VERBO ATTRIBUTIVO.

(Forma attiva).

1° Caso. *Aggiungendo al tema del verbo il soggetto.* — Se il soggetto è un pronome personale assoluto, esso si colloca avanti alla radice verbale, come: *ànuk mer*, *io amo;* se è un affisso pronominale si colloca immediatamente dopo il verbo, così si dirà: *mer-k*, *tu ami;* se il soggetto è un nome si colloca indifferentemente avanti o dopo il verbo, quindi si può dire, per es.: *àtef mer* o *mer àtef*, *il padre ama.* Quando il soggetto precede il verbo, quest'ultimo può essere accompagnato da un pronome suffisso del genere e del numero del soggetto, così: *ànuk mer-à, io amo;* *neter-u ānχ-sen*, *gli Dei vivono.* Se infine il soggetto che vuolsi collocare dopo il verbo è un nome, questo dovrà posporsi al complemento sia diretto, sia indiretto, ogni qualvolta questo complemento è rappresentato da un affisso pronominale, così: *meri-uà ret-u*, si tradurrebbe *amano me gli uomini*, e *tu-n en-f suten, ha dato a lui il re.*

Abbiamo quindi per il primo modo di coniugazione il seguente paradigma:

SINGOLARE

(Tempo presente).

1ª pers. com. o *reχ-à*, *io so.*

2ª pers. masc. *reχ-k*, *tu* (uomo) *sai.*

2ª pers. femm. [hieroglyphs] *reχ-t*, *tu* (donna) *sai*.

3ª pers. masc. [hieroglyphs] *reχ-f*, *egli sa*.

3ª pers. femm. [hieroglyphs] *reχ-s*, *ella sa*, ecc.

(Tempo passato).

1ª pers. com. [hieroglyphs] *reχ-n-à*, *io ho saputo*.

2ª pers. masc. [hieroglyphs] *reχ-n-k*, *tu hai saputo*.

2ª pers. femm. [hieroglyphs] *reχ-n-t*, *tu hai saputo*.

3ª pers. masc. [hieroglyphs] *reχ-n-f*, *egli ha saputo*.

3ª pers. femm. [hieroglyphs] *reχ-n-s*, *ella ha saputo*, ecc.

2º Caso. *Annettendo al verbo una o più altre radici verbali che fanno l'ufficio di ausiliari.* — Gli ausiliari più usati in questa coniugazione sono [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *àu*, [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *tu* e [hieroglyphs] *un*, che possono combinarsi in diverse maniere colle radici attributive. Così l'ausiliare [hieroglyphs] può combinarsi con le radici attributive ed i pronomi personali rappresentanti il soggetto in tre maniere differenti, secondo che il soggetto si attacca 1° alla radice attributiva solo, 2° al verbo ausiliare solo, 3° all'ausiliare ed alla radice; onde la coniugazione con questo ausiliare presenta il seguente paradigma:

SINGOLARE

1ª pers. { [hieroglyphs] *àu-reχ-à* . . . . ; [hieroglyphs] *àu-à-reχ* . . . . ; [hieroglyphs] *àu-à-reχ-à* . . . . } *io so*.

2ª pers. masc.	*àu-reχ-k*	*tu sai*, ecc.
	àu-k-reχ	
	àu-k-reχ-k	

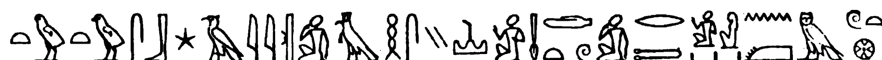
Si formerà parimente il passato coll'inserire la caratteristica di questo tempo (*n*) tra la radice verbale ed il soggetto.

Coll'ausiliare il soggetto può attaccarsi o all'ausiliare solo, oppure all'ausiliare ed alla radice attributiva; quindi le sue forme sono:

SINGOLARE

1ª pers.	*tu-à mer*	*io amo.*
	tu-à mer-à	
2ª pers. masc.	*tu-k mer*	*tu ami*, ecc.
	tu-k mer-k	

Questo ausiliare si trova frequentemente usato nella forma impersonale *tu-tu*, come:



tu-tu sebai naḥsi ṫeṭ-tu ret-u en kemu-t.

Si insegna al negro la lingua degli uomini d'Egitto;

od anche nella semplice forma , come:



tu hab-f er àr-t àpu-t-u

È mandato a compiere missioni.

Coll'ausiliare *un*, si hanno le seguenti forme:

SINGOLARE

1ª pers. { e *un-à* e *un-àn-à reχ*. e *un-à* e *un-àn reχ-à*. } *io so.*

2ª pers. { e *un-k* e *un-àn-k reχ*. e *un-k* e *un-àn reχ-k*. } *tu sai*, ecc.

Sono pure usati come ausiliari, ma con minor frequenza, i verbi *pu*, *àr*, *ḥā* e *χeper*.

Il verbo come ausiliare è posto dopo il verbo attributivo, quando questo non è coniugato con alcun ausiliare; se invece è coniugato con un altro ausiliare, il verbo si pone tra l'ausiliare e la radice verbale; esso presenta quindi il seguente paradigma:

SINGOLARE

1ª pers. { *mer-à-pu* . . . . *àu-à-pu-mer*. . . . . . } *io amo.*

2ª pers. { *mer-k-pu* . . . . *àu-k-pu-mer*. . . . . } *tu ami.*

3ª pers. { *mer-f-pu*. . . . . *àu-f-pu-mer*. . . . . } *egli ama.*

15

Si trova invece quest' ausiliare usato frequentemente col segno del passato (*n*) o solo od unito colla radice verbale *àr* per esprimere la relazione di subordinazione di una proposizione incidente dalla sua principale, e che noi sogliamo indicare con gli avverbi di tempo *quando*, *allorchè*, *dopochè* ecc., o col gerundio, così:



i-pu-n-àn suten Ṭahuti-em-heb em-baḥ ḥon-f utu en ḥon-f šemi-f er Betχen

Essendo venuto il regio scriba ***Thoth-em-heb*** in presenza di S. M., S. M. gli ordinò di partire per Baχtana.



seper pu àr-nef er paif pe àu-f ḥer χebu taif ḥem-t àu-f χaā se-t uu-t-u

Allorchè giunse a casa, uccise la moglie e l'abbandonò ai cani.

Questa seconda forma coll' ausiliare *àr* è usata specialmente quando il soggetto è rappresentato da pronomi affissi, che non possono mai essere uniti al verbo *pu.*

Il verbo *àr* segnando solo la terza persona, è usato come ausiliare quando il soggetto è un sostantivo, od un pronome della terza persona, come: *àr. àtef mer*, *il padre ama;* negli altri casi esso viene surrogato dal verbo *àri*, che fa pure l' ufficio di ausiliare, e prende tutti i suffissi, onde si dice: *àri-à mer*, *io amo;* *àri-k mer*, *tu ami* ecc.

La radice ár compie ancora nella composizione egizia un altro ufficio, essa, cioè, collocata in principio di una frase composta di due proposizioni di cui la seconda enuncii la conseguenza del fatto o dell'azione implicata nella prima, prende un senso condizionale e si traduce per *se*, così:



àr šāṭ-tu p-āš emtuf hai er uuṭen

Se è tagliato il cedro, esso (il cuore) cadrà a terra;

ed in quest'altro esempio:



àr àri-k sefeχ en renpe-t en uχaχ-f em-ṭai fet ḥāti-k

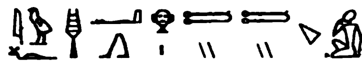
Se farai (impiegherai) sette anni a cercarlo, non si disgusti il tuo cuore.

χeper e *ḥā*, sono nella coniugazione dei verbi di un uso più ristretto, e si uniscono talvolta ancora con altri ausiliari, come in questi esempi:



àu-f χeperu ḥer àr sχai ḥekau

Egli ha composto scritti magici.



àu-f ḥā ḥer titi

Egli ha balbettato.

3° Caso. *Inserendo tra l'ausiliare ed il verbo una delle seguenti preposizioni:* *ḥer*, *er*, *em* e *en*. —

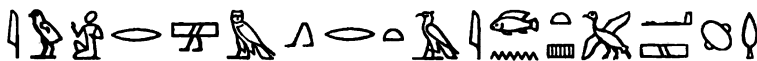
Di queste varie preposizioni le più usate sono le due prime, e sebbene anche in questo modo di coniugazione si noti quell'indeterminatezza di tempo, che accennammo di sopra, possiamo tuttavia dire che la coniugazione colla preposizione *er* indica piuttosto un futuro, e quella colla preposizione *ḥer* il passato, senza escludere entrambe però gli altri tempi, così:



àu-f ḥer uaḥ taif atep er p-uuṭen

si tradurrà: **Egli pose a terra il suo fardello.**

Si adopererà invece il futuro in quest'altro esempio:



àu-à er šem er ta àn-t p-āš

Io andrò alla montagna del cedro.

Unendo quindi una delle dette preposizioni con ciascuna delle forme stabilite nel secondo caso, noi avremo altrettanti nuovi modi di coniugazione, di cui ci limiteremo a dare qualche esempio: *àu-se-t ḥer ṫeṭ en pai-se-t sàu, ella disse al suo guardiano; tu-t ḥer āmamu, tu sai; un-àn-f ḥer ṫa pai-f ḥāu, egli prese il suo bastone; àu-f er àr-t mà ṫeṭ nek neb, egli farà come tu, o signore, hai detto.*

In questo modo di coniugazione se il soggetto posto in-

nanzi al verbo è un nome od un pronome assoluto, l'ausiliare può essere ommesso, si dirà per esempio:



ḥati-sen ḥer beṭeš em χet-sen

I loro cuori vengono meno nel loro seno.



rimu-se-t em hai mu

Lè sue lacrime cadono nell'acqua.



emtuk ḥer ṭu tu-f er uā en ḳai en mu kebeḥ

Tu lo porrai in un vaso d'acqua fresca.

(Forma passiva).

Non sempre il verbo passivo si trova nei testi egizii distinto dall'attivo per qualche segno esteriore, ed allora solo il contesto può indicarci in qual senso hassi a prendere il verbo della frase. È tuttavia molto probabile che il significato passivo del verbo venisse indicato per mezzo di qualche modificazione vocale della radice, come avviene appunto in alcuni verbi del copto, e che ora, a causa della grande libertà che avevano gli Egizii di scrivere o di ommettere le vocali vaghe nella loro scrittura, non può più essere da noi notata. Ma in generale il passivo veniva espresso o col porre il verbo senza soggetto determinato alla terza persona plurale, come:



šep-u bà-k àu nešem ḥenā Àsar

È ricevuta l'anima tua nella barca *nesem* con Osiride;

oppure coll' aggiungere alla forma attiva del verbo la particella *tu*, scritta anche , *ut*, e colla caduta della vocale, *t*, o sua variante , che può unirsi col verbo di forma attiva in diverse maniere, secondochè esso è coniugato colla semplice radice verbale, o per mezzo di ausiliari, o coll' inserzione di preposizioni tra la radice attributiva e l'ausiliare.

Nella coniugazione della prima specie la sillaba *tu* può essere unita immediatamente alla radice verbale, come: *sotem-tu ṫe-ṭ-t-u-k neb-t*, *sono ascoltate tutte le tue parole;* oppure dopo l'affisso pronominale, come: *kras-f-tu em kras nefer, è seppellito in una buona sepoltura;* e col segno del passato, la linea ondulata *en*, può combinarsi in queste quattro maniere: 1ª *sotem-tu-en-f;* 2ª *sotem-en-tu-f;* 3ª *sotem-en-f-tu;* 4ª *sotem-f-en-tu, è ascoltato.*

Nella coniugazione della seconda specie il segno del passivo può collocarsi o dopo la radice attributiva, come: *àu-f-āb-tu*, *è purificato;* o dopo l' ausiliare, come: *àu-tu-f-ṭu-t nef àr-t-f, gli fu reso il suo occhio;* e infine dopo l'ausiliare e la radice attributiva, come: *àu-tu-ḥu-tu-k, tu sarai battuto.*

Nella coniugazione poi della terza specie il segno del passivo

si colloca ora dopo l'ausiliare, ora dopo la radice attributiva, come: *àu-tu-er uāfu-k reṭu, tu sarai punito severamente;* *àu-f krastu, sarà seppellito;* *un-an-tu-ḥer er-ṭu-t en-à nub en kent, fu dato a me il collare del valore.* Le forme passive *àu-tu,* *tu-tu,* *un-tu,* *un-àn-tu,* *ḥā-n-tu,* si trovano frequentemente nei testi usate in senso impersonale, come: *àu-tu-ḥer-er-ṭu-t āmam ḥon-f, si fece sapere a sua maestà;* *un-àn-tu ḥer-χerau ḥer mu, si combattè su l'acqua;* *ḥā-n-tu iui er ṫet en ḥon-f, si venne a dire a sua maestà;* e nei testi contenenti editti e decreti è pure frequente la forma , che hassi a tradurre per un soggiuntivo, come: *em-tu-tu àr ḥeb uā, che si faccia una festa.*

DEI MODI.

Gli antichi Egizii non avevano forme speciali per esprimere i rapporti delle diverse azioni fra loro, ma lasciavano alla disposizione della frase od al senso del contesto il determinare questi rapporti; onde la stessa forma verbale poteva secondo la sua diversa posizione nella frase esprimere o un indicativo, od un soggiuntivo, od un ottativo; così per esempio questa frase: *tem-k ḥemes uā,* presa isolatamente significa *non resta solo;*

posta invece in rapporto con una preposizione precedente, si tradurrà al soggiuntivo, come:

àχ keṭ-k uā en se-t ḥem-t en Bata-u tem-k ḥemes uā

Oh! fa una donna a Batau acciocchè tu (egli) non resti solo.

Ma talvolta ancora si trovano nei testi delle particelle che paiono compiere l' ufficio dei nostri modi. Le particelle più frequentemente usate a segnare il soggiuntivo sono: *n*, *er* (nei bassi tempi *àu*), *enti*. Queste poste innanzi ai verbi, fanno l'ufficio del latino *ut*, e si hanno a tradurre per le nostre particelle congiuntive *che*, *perchè*, *affinchè* ecc., come in questi esempi:

ta-k en-à ment-u neb-u en ṭer-à ūr-u-sen

Tu dai a me le terre tutte affinchè io abbatta i loro principi.

La particella *enti* può inoltre unirsi agli affissi pronominali e presentare le seguenti forme:

enti-à, *che io.....*

enti-k, *che tu.....*

entif, *che egli.....*

Il soggiuntivo si trova pure talvolta segnato coll'intercalazione, tra i due membri di una frase, delle radici *ertā*, , *erṭu*, che in questo luogo fanno l'ufficio del

latino *ut*, come in quest'esempio: *utu en ḥon-f ertā uta*, *sua maestà ordinò che partisse.*

OTTATIVO.

L'ottativo è per lo più rappresentato dalle radici verbali , , , *mā*, , *māi*, , *àmmā*, precedute talvolta ancora dal segno del soggiuntivo *er* o *àu*, che si ponevano innanzi al verbo finito della proposizione, come:

māi un e-nà ànpu na sebeχt-t-u en ta ṭuau-t

Apra a me Anubis le porte del mondo inferiore!

àmmā bes mu ḥer tu

Salga l'acqua sulla montagna!

àu-māi ṭu-tu ḥer-u en mes-u ḥem-t-u nu āb-u

Siano dati viveri alle figlie dei sacerdoti.

L'ottativo veniva pure espresso colla particella esclamativa *à* posta innanzi al verbo non coniugato con alcun ausiliare, come: *à meḥ nà àm-set*, *oh! mi fossi impadronito di lei!*

Tutte queste forme ottative erano poi anche usate ad esprimere l'imperativo supplicativo o precativo.

IMPERATIVO.

L'imperativo assoluto o categorico si trova nei testi egizii espresso sotto numerose forme; la più semplice di tutte è la radice verbale nuda, come: *mer, ama;* *setem, ascolta.* Talvolta la radice semplice è accompagnata dall'affisso pronominale della 2ª persona singolare o plurale, si dirà per esempio: *mer-k, ama tu;* *setem-ten, ascoltate voi.*

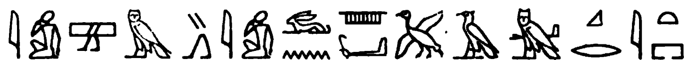
Un secondo modo di rappresentare quest'imperativo consiste nell'intercalare tra la radice verbale e l'affisso pronominale la particella *àr*, o la sua forma abbreviata *er*, come:



neš neš er-k ḥenā χem mà reχ

Ragiona coll'ignorante come col dotto.

Il verbo ausiliare *àr* munito del suffisso della 2ª persona singolare o plurale è pure usato a rappresentare l'imperativo, per esempio: *àr-k ḥā, arrestati;* *àr-ten setem, ascoltate.* Quest'imperativo è pure spesso rappresentato dalla particella esclamativa *à* posta in principio di proposizione od innanzi al verbo, come:



à-šemi à-un pa mākrà

Va, apri il magazzino.

Ricchissima poi di forme imperative vetative è la lingua egizia; noi notiamo fra queste

1° L'imperativo vetativo formato dalla particella o *em* posta innanzi alla radice nuda, come: *em ḳer, non tacere;*

2° Questa stessa particella unita alle radici verbali *àr,* *ertā,* *ṭai* e loro varianti, forma altrettanti imperativi proibitivi, si dirà per esempio:

em-àr-per er-bunro

Non uscir fuori! — fa che tu stia! — (per fermati)

em-ṭai aš-tu ṫeṭ-u

Non moltiplicare le parole!

em-er-ṭu-t àb-k na àbu

Non abbandonare il tuo cuore ai divertimenti!

3° È quest'imperativo spesso ancora rappresentato dai gruppi *àm* o , *àmχ*, come:

àm χer Non combattere!

àmk àr-t ka-u neb-t em hru pen

Non fare alcun lavoro in questo giorno!

àmk āa àb-k Non insuperbirti!

4° Le due particelle negative *àn*, *ben*, si trovano pure talvolta usate in questo senso, come in questi esempi:

àn teken em ḥem-t-u

Non avvicinare donne!

ben-àr haṭ-tu

Non farti temibile!

ben šenā-tụk er-sset

Non voltarti contro me! (*letteral.* contro essa).

5° La radice verbale *sau*, *guardare*, presa nel senso del latino *cavere*, è pure frequentemente usata ad esprimere quest'imperativo, come:

sau-tu er ṭeṭ-u

Guardati dal parlare!

sau-tu er per er-bunro em ḳerḥ em hru pen

Guardati di uscir fuori di notte in questo giorno!

INFINITO.

L'infinito del verbo è rappresentato dalla semplice radice verbale, e può essere retto o da un verbo precedente o da una preposizione, come dimostrano i seguenti esempi:



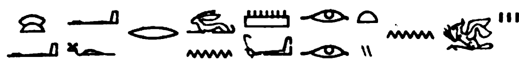
ta-nu en-k mennu-k men mā pe-t

Noi concediamo a te i monumenti tuoi durare come il cielo.



un χer-ā ḥer šes āti

È a me di servire il re.



šāā-f er un ār-ti en reχiu

Egli sorge ad aprire gli occhi dei mortali.



āu-f ār χemet renpe en uχaχ-f

Egli impiegò tre anni a cercarlo.

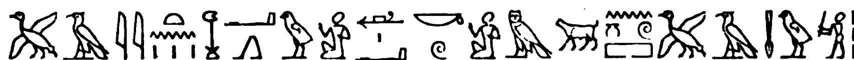


ṫeṭ-sen em ṭua ḥon

Essi dicono nell'adorare la maestà.

L'infinito, preceduto dall'ausiliare *māk*, esprime l'azione del verbo e si usa frequentemente nelle scene decorative ad indicare l'azione che vi si compie, così per es.: *māk teref*, che si trova quasi sempre nelle scene di esercizi ginnastici, significa *danzare*, *saltare*.

L'infinito diventando un nome verbale (di genere maschile) può prendere, come già notammo, l'articolo definito semplice o possessivo, ma conserva come verbo i suoi reggimenti, come nel seguente esempio:



paiten χā-uā uā kuā em χennu pa-χeru

Il vostro abbandonar me solo in mezzo ai nemici.

PARTICIPIO.

I participii, le cui forme si confondono talvolta con quelle dell'aggettivo verbale, sono di un uso frequente nella lingua egizia e si trovano nei testi in diverse maniere espressi. La forma più semplice è quella della radice pura, priva d'ogni flessione, così: *mer*, *amare*, può significare ancora *amante* o *che ama*, ma più spesso il participio si forma coll'aggiungere alla radice verbale la desinenza *i*, o sola, od accompagnata dal determinativo l'uomo, così: o *meri*, *amante*.

Ma frequentemente ancora si trova questo participio rappresentato semplicemente dalla 3ª persona sia singolare, sia plurale del verbo; *mer-f*, per esempio, può significare *amante* o *egli ama;* *àu-f ānχ*, *vivente* o *egli vive;* *àu-u ānχ*, *viventi* o *essi vivono.* Un altro modo ancora di formare questo participio consiste nel porre innanzi alla radice verbale la particella *enti*, così: *enti-neḥem* significa *colui che salva*, *il salvante.*

Le desinenze , *tà*, , *t* e coll'indebolimento della vocale *à* in *u* nella forma *tu*, e colla metatesi della vocale, *ut*, e colla caduta della vocale, il segmento solo *t*, aggiunte alla radice verbale, formano più specialmente il participio passivo o passato, così ad esempio: *s-χaker-tà em nub* o *se χaker-ut em nub*, *ornato d'oro;* ma non mancano esempi di queste forme usate per il participio presente; così col verbo *ānχ*, *vivere*, noi troviamo soventemente le forme *ānχ-tà*,

[hieroglyphs], [hieroglyphs] *ānχ-t*, *vivente;* come invece si trova talvolta la desinenza [hieroglyphs] *i* del participio presente usata per il participio passato, si trova per esempio: [hieroglyphs] *meri en àtef-f*, che si traduce *amato dal padre suo*.

VERBO ATTRIBUTIVO COPTO.

Quell'indeterminatezza che notammo nei verbi egizii cessa nel copto. La coniugazione copta è talmente ricca di tempi e di modi per esprimere i rapporti sia delle diverse azioni fra loro, sia delle diverse parti di una stessa azione, da non temere il confronto delle lingue classiche. Ognuno di questi tempi rappresenta poi uno stato particolare dell' essere o dell'azione, che non può sostituirsi l'uno all'altro, come ha dimostrato con grande erudizione il nostro Peyron nella sua impareggiabile *Grammatica Copta.*

La coniugazione del verbo attributivo copto è semplice e si forma coll' aggiungere gli affissi pronominali alle caratteristiche dei tempi, che si prefiggono alla radice verbale da coniugarsi. Ci limiteremo quindi a dare i paradigmi dei varii tempi nell'ordine seguito dal Peyron nella sua *Grammatica*, prendendo a modello la radice verbale ⲣⲓⲙⲉ teb., ⲣⲓⲙⲓ menf., *piangere*.

MODO INDICATIVO.

Tempo presente *(Forma attiva).*

I Copti posseggono per questo tempo due forme; la prima risulta dalla semplice unione della radice verbale cogli affissi pronominali, che in alcune persone prendono a sostegno la

lettera ⲧ, e corrisponde alla prima specie della coniugazione antica egizia; abbiamo quindi:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ϯⲣⲓⲙⲉ	ϯⲣⲓⲙⲓ, *io piango.*
2ª pers. m.	ⲕⲣⲓⲙⲉ	ⲭⲣⲓⲙⲓ, *tu piangi* (1).
2ª pers. f.	ⲧⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲧⲉⲣⲓⲙⲓ, *tu piangi.*
3ª pers. m.	ϥⲣⲓⲙⲉ	ϥⲣⲓⲙⲓ, *egli piange.*
3ª pers. f.	ⲥⲣⲓⲙⲉ	ⲥⲣⲓⲙⲓ, *ella piange.*

PLURALE

1ª pers. c.	ⲧⲛ̄ o ⲧⲉⲛ ⲣⲓⲙⲉ	ⲧⲉⲛ ⲣⲓⲙⲓ, *noi piangiamo.*
2ª pers. c.	ⲧⲉⲧⲛ̄ o ⲧⲉⲧⲉⲛ ⲣⲓⲙⲉ	ⲧⲉⲧⲉⲛ ⲣⲓⲙⲓ, *voi piangete.*
3ª pers. c.	ⲥⲉ ⲣⲓⲙⲉ	ⲥⲉ ⲣⲓⲙⲓ, *coloro piangono.*

La forma apparentemente irregolare (ⲥⲉ) della 3ª persona plurale non è altro che la trascrizione di una delle forme *sen* o *se-tu* dell'affisso pronominale egizio della 3ª persona plurale, che si usano pure come pronomi assoluti e possono porsi innanzi al verbo, cosicchè *sen* o *se-t-u rem* corrisponderebbe esattamente al copto ⲥⲉ ⲣⲓⲙⲉ.

La seconda forma ha per caratteristica la vocale ⲉ, derivata dall'ausiliare egizio *àu*, e che, come questo, può pure rappresentare il participio presente. Essa congiungendosi cogli affissi pronominali dà luogo al seguente paradigma:

(1) ⲭ sta per ⲕ, che in questa 2ª persona del menfitico si cangia in ⲭ innanzi a ⲃ, ⲗ, ⲙ, ⲛ, ⲟⲩ, ⲣ.

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲉⲓⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲓⲣⲓⲙⲓ, *io piango.*
2ª pers. m.	ⲉⲕⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲕⲣⲓⲙⲓ, *tu piangi.*
2ª pers. f.	ⲉⲣⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲣⲉⲣⲓⲙⲓ, *tu piangi.*
3ª pers. m.	ⲉϥⲣⲓⲙⲉ	ⲉϥⲣⲓⲙⲓ, *egli piange.*
3ª pers. f.	ⲉⲥⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲥⲣⲓⲙⲓ, *ella piange.*
3ª pers. c.	ⲉⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲓ, *piange.*

PLURALE

1ª pers. c.	ⲛ̄ od ⲉⲛⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲛⲣⲓⲙⲓ, *noi piangiamo.*
2ª pers. c.	ⲉⲧⲉⲧⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲧⲉⲧⲉⲛⲣⲓⲙⲓ, *voi piangete.*
3ª pers. c.	ⲉⲩⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲩⲣⲓⲙⲓ, *coloro piangono.*
3ª pers. c.	ⲉⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲓ, *piangono.*

La forma ⲉⲣⲉ della 3ª persona comune del singolare e del plurale si usa solo quando tra essa e la radice verbale si inserisce il nominativo del verbo, come: ⲉⲣⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲣⲓⲙⲉ, *l'uomo piange;* ⲉⲣⲉ ⲛⲓⲣⲱⲙⲓ ⲣⲓⲙⲓ, *gli uomini piangono;* la 3ª persona plurale trasforma ancora ⲉⲩ in ⲟⲩ dopo la lettera ⲧ. Debbo inoltre notare, che questi paradigmi privi d'ogni radice verbale, usati cioè isolatamente, costituiscono una nuova forma del verbo *essere*, come dimostrano i seguenti esempi: ϯ ⲛⲉⲙⲱⲧⲉⲛ menf., *io sono con voi;* ⲥⲉ ϩⲓⲣⲙ̄ ⲡⲣⲟ teb., *sono presso la porta;* ⲉⲓ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲧⲙ̄ⲙⲏⲧⲉ teb., *io sono in mezzo di voi.*

Imperfetto.

La caratteristica di questo tempo è ⲛⲉ teb., ⲛⲁ menf., o sola od accompagnata da ⲡⲉ, che si pone in fine dopo la

radice verbale. Questa caratteristica ricevendo gli affissi pronominali forma l'imperfetto nel seguente modo:

SINGOLARE

1ª p. c.	ⲛⲉⲓⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲓⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *io piangeva.*
2ª p. m.	ⲛⲉⲕⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲕⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *tu piangevi.*
2ª p. f.	ⲛⲉⲣⲉⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲣⲉⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *tu piangevi.*
3ª p. m.	ⲛⲉϥⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁϥⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *egli piangeva.*
3ª p. f.	ⲛⲉⲥⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲥⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *ella piangeva.*
3ª p. c.	ⲛⲉⲣⲉ ... ⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲣⲉ ... ⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *piangeva.*

PLURALE

1ª p. c.	ⲛⲉⲛⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲛⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *noi piangevamo.*
2ª p. c.	ⲛⲉⲧⲉⲧⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲣⲉⲧⲉⲛⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *voi piangevate.*
3ª p. c.	ⲛⲉⲩⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲩⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *coloro piangevano.*
3ª p. c.	ⲛⲉⲣⲉ ... ⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲁⲣⲉ ... ⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *piangevano.*

Perfetto.

La caratteristica del perfetto è ⲁ, che con gli affissi pronominali forma il paradigma:

SINGOLARE

1ª p. c.	ⲁⲓⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲓⲣⲓⲙⲓ, *io ho pianto.*
2ª p. m.	ⲁⲕⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲕⲣⲓⲙⲓ, *tu hai pianto.*
2ª p. f.	ⲁⲣⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲣⲉⲣⲓⲙⲓ, *tu hai pianto.*
3ª p. m.	ⲁϥⲣⲓⲙⲉ	ⲁϥⲣⲓⲙⲓ, *egli ha pianto.*
3ª p. f.	ⲁⲥⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲥⲣⲓⲙⲓ, *ella ha pianto.*
3ª p. c.	ⲁ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲁ . . . ⲣⲓⲙⲓ, *ha pianto.*

PLURALE

1ª p. c.	ⲁⲛⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲛⲣⲓⲙⲓ, *noi abbiamo pianto.*
2ª p. c.	ⲁⲧⲉⲧⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲣⲉⲧⲉⲛⲣⲓⲙⲓ, *voi avete pianto.*
3ª p. c.	ⲁⲩⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲩⲣⲓⲙⲓ, *coloro hanno pianto.*
3ª p. c.	ⲁ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲁ . . . ⲣⲓⲙⲓ, *hanno pianto.*

La 3ª persona del singolare e del plurale raddoppia talvolta questa caratteristica, inserendovi però il nominativo del verbo, così per esempio: ⲁ̀ ⲡⲓⲣⲉϥⲉⲣⲛⲟⲃⲓ ⲁϥϯϫⲱⲛⲧ ⲙ̀ⲡϭ̅ⲥ̅ menf., *ha il peccatore esacerbato il Signore.* Questo paradigma può prendere innanzi a sè la particella ⲛ̄ⲧ teb., ⲉⲧ menf., e formare un secondo perfetto, come: ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϣⲁϫⲉ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϯ ⲥⲟⲉⲓⲧ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲏⲧ ⲧⲏⲩⲧⲛ̄ teb., ⲉⲧⲁ̀ ⲡⲥⲁϫⲓ ⲙ̀ⲡϭ̅ⲥ̅ ⲥⲱⲣ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲉⲛⲑⲏⲛⲟⲩ m., *la parola di Dio fu diffusa da voi.*

Al paradigma del perfetto premettendo la lettera ϣ o ⲉϣ si forma un nuovo tempo chiamato dal Peyron *presente indefinito* o *di consuetudine,* usato dai Copti in quelle proposizioni che possono essere enunciate sia al tempo presente, sia al passato, come in questo esempio che tolgo dalla sua *Grammatica:* ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϣⲁⲩ ⲙⲟⲩⲧⲉ ⲉⲣⲟϥ ϫⲉ ⲡⲁⲩⲗⲟⲥ, *homo quem appellant, vel appellarunt Paulum.*

Più-che-perfetto.

Il più-che-perfetto è formato in entrambi i dialetti dal paradigma del perfetto coll' aggiunta della particella ⲛⲉ, o sola od accompagnata da ⲡⲉ, cosicchè avremo per questo tempo il seguente paradigma:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª p. c.	ⲛⲉⲁⲓⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲉⲁⲓⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *io aveva pianto.*
2ª p. m.	ⲛⲉⲁⲕⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲉⲁⲕⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *tu avevi pianto.*
2ª p. f.	ⲛⲉⲁⲣⲉⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲉⲁⲣⲉⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *tu avevi pianto.*
3ª p. m.	ⲛⲉⲁϥⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲉⲁϥⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *egli aveva pianto.*
3ª p. f.	ⲛⲉⲁⲥⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲉⲁⲥⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *ella aveva pianto.*
3ª p. c.	ⲛⲉⲁ . . . ⲣⲓⲙⲉ ⲡⲉ	ⲛⲉⲁ . . . ⲣⲓⲙⲓ ⲡⲉ, *aveva pianto.*

Questa stessa caratteristica aggiunta al presente di consuetudine serviva ancora a formare l' imperfetto od il piùche-perfetto indefinito o di consuetudine, come: ⲛⲉϣⲁϥⲟⲩⲱⲙ ⲡⲉ, *mangiava* od *aveva mangiato*.

Futuro.

Due sono le caratteristiche di questo tempo; la prima ci è data dalla radice verbale ⲛⲁ *andare*, che si aggiunge ai due paradigmi del presente, e nel menfitico anche a quello del perfetto, cosicchè abbiamo per questo primo futuro i seguenti paradigmi:

1° — SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª p. c.	ϯⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ϯⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *io piangerò.*
2ª p. m.	ⲕⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ϫⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *tu piangerai.*
2ª p. f.	ⲧⲉⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲧⲉⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *tu piangerai.*
3ª p. m.	ϥⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ϥⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *egli piangerà.*
3ª p. f.	ⲥⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲥⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *ella piangerà.*
3ª p. c.	ⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *piangerà*, ecc.

Quest'ultima forma si usa solo quando il soggetto rappresentato da un nome o da un pronome assoluto della terza persona precede immediatamente la caratteristica ⲛⲁ; il soggetto rappresenta allora esso stesso l'affisso pronominale, come in questo esempio: ⲧⲉϥⲯⲩⲭⲏ ⲛⲁϣⲱⲡⲉ ϧⲉⲛ ϩⲉⲛⲁⲅⲁⲑⲟⲛ ⲡⲉϥ ⲥⲡⲉⲣⲙⲁ ⲛⲁ ⲕⲗⲏⲣⲟⲛⲟⲙⲉⲓ ⲙ̀ⲡⲕⲁϩ, *l'anima sua dimorerà in mezzo ai beni, la stirpe sua erediterà la terra.*

2° - SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª p. c.	ⲉⲓⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲓⲛⲁ ⲉ ⲁⲓⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *io piangerò.*
2ª p. m.	ⲉⲕⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲕⲛⲁ ⲉ ⲁⲕⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *tu piangerai.*
2ª p. f.	ⲉⲣⲉⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲣⲉⲛⲁ ⲉ ⲁⲣⲉⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *tu piangerai.*
3ª p. m.	ⲉϥⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲉϥⲛⲁ ⲉ ⲁϥⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *egli piangerà.*
3ª p. f.	ⲉⲥⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲥⲛⲁ ⲉ ⲁⲥⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *ella piangerà.*
3ª p. c.	ⲉⲣⲉ ... ⲛⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲣⲉ ... ⲛⲁ ⲉ ⲁⲣⲉ ... ⲛⲁⲣⲓⲙⲓ, *piangerà.*
	ecc.	ecc.

Questa caratteristica serve ancora a formare l'imperfetto del futuro congiungendosi col paradigma dell' imperfetto', così: ⲛⲉϥⲛⲁ ⲙⲟⲩ ⲡⲉ teb., *era per morire;* ⲛⲁⲩⲛⲁϣⲉ menf., *erano per andare.*

La seconda caratteristica del futuro è rappresentata dalla preposizione ⲉ, corrispondente a ⊂⊃ *er* dell'antica lingua, che congiungendosi col secondo paradigma del presente darà per questo futuro le seguenti forme:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª p. c.	ⲉⲓⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲓⲉⲣⲓⲙⲓ, *io piangerò.*
2ª p. m.	ⲉⲕⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲕⲉⲣⲓⲙⲓ, *tu piangerai.*
2ª p. f.	ⲉⲣⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲣⲉ̀ⲣⲓⲙⲓ, *tu piangerai.*
3ª p. m.	ⲉϥⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲉϥⲉⲣⲓⲙⲓ, *egli piangerà.*
3ª p. c.	ⲉⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲣⲉ̀ . . . ⲣⲓⲙⲓ, *piangerà,* ecc.

Nel dialetto tebano si trova ancora usata un'altra forma del futuro, che presenta il seguente paradigma:

SINGOLARE

1ª pers. c. ⲧⲁ ⲉ ⲧⲁⲣⲓⲣⲓⲙⲉ, *io piangerò.*
2ª pers. m. ⲧⲁⲣⲉⲕⲣⲓⲙⲉ, *tu piangerai.*
2ª pers. f. ⲧⲉⲣⲁⲣⲓⲙⲉ, *tu piangerai.*
3ª pers. m. ⲧⲁⲣⲉϥⲣⲓⲙⲉ, *egli piangerà.*
3ª pers. f. ⲧⲁⲣⲉⲥⲣⲓⲙⲉ, *ella piangerà.*
3ª pers. c. ⲧⲁⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ, *piangerà.*

PLURALE

1ª pers. c. ⲧⲁⲣⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ, *noi piangeremo.*
2ª pers. c. ⲧⲁⲣⲉⲧⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ, *voi piangerete.*
3ª pers. c. ⲧⲁⲣⲟⲩⲣⲓⲙⲉ, *coloro piangeranno.*
3ª pers. c. ⲧⲁⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ, *piangeranno.*

Nel dialetto menfitico si trova questa forma del futuro usata solo nella 1ª persona singolare in ⲧⲁ e nella 2ª femminile in ⲧⲉⲣⲁ (1).

OTTATIVO.

La caratteristica dell'ottativo è ⲙⲁ, forma antica imperativa del verbo ϯ, *dare*, derivata dal tema egizio *mā*, *dare*, che nel prendere gli affissi pronominali si aumenta

(1) Secondo il Sig. Revillout questo paradigma risponderebbe piuttosto ad un soggiuntivo, poichè, come egli osserva, il verbo usato in questa forma tiene quasi sempre dietro ad un altro, col quale si collega per un rapporto di causalità che ne indica lo scopo od il motivo, come in questi esempi: ⲧⲛ̄ⲛⲟⲟⲩ ⲡⲁⲥⲟⲛ ⲛ̄ⲙⲙⲁⲓ ⲧⲁⲣⲉⲛ ⲃⲱⲕ ϣⲁ ⲡⲉⲓ ⲧⲟⲡⲟⲥ, *manda mio fratello con me perchè andiamo sino a questo luogo;* ⲕⲱ ⲉⲃⲟⲗ ⲧⲁⲣⲟⲩ ⲕⲱ ⲛⲏⲧⲛ̄ ⲉⲃⲟⲗ ϯ ⲧⲁⲣⲟⲩϯ ⲛⲏⲧⲛ̄, *perdonate acciocchè perdonino a voi, date acciocchè diano a voi.*

del ⲣⲉ paragogico, onde abbiamo per questo modo il seguente paradigma:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª p. c.	ⲙⲁⲣⲓⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲓⲣⲓⲙⲓ, *possa io piangere*, ecc.
2ª p. m.	ⲙⲁⲣⲉⲕⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲉⲕⲣⲓⲙⲓ
2ª p. f.	ⲙⲁⲣⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲉⲣⲓⲙⲓ
3ª p. m.	ⲙⲁⲣⲉϥⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲉϥⲣⲓⲙⲓ
3ª p. f.	ⲙⲁⲣⲉⲥⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲉⲥⲣⲓⲙⲓ
3ª p. c.	ⲙⲁⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲓ

PLURALE

1ª p. c.	ⲙⲁⲣⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲉⲛⲣⲓⲙⲓ
2ª p. c.	ⲙⲁⲣⲉⲧⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲉⲧⲉⲛⲣⲓⲙⲓ
3ª p. c.	ⲙⲁⲣⲟⲩⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲟⲩⲣⲓⲙⲓ
3ª p. c.	ⲙⲁⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲙⲁⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲓ

SOGGIUNTIVO.

Presente.

La caratteristica del soggiuntivo è rappresentata nel dialetto menfitico dalla particella ⲛ̀ⲧⲉ, e nel tebano ora da ⲛ̄ⲧⲉ, ora da ⲛ̄, che si uniscono cogli affissi pronominali nella seguente maniera:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲁⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲁⲣⲓⲙⲓ, *che io pianga*, ecc.
2ª p. m.	ⲛ̄ⲅⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲉⲕⲣⲓⲙⲓ
2ª p. f.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲉⲣⲓⲙⲓ
3ª p. m.	ⲛ̄ϥ, ⲛⲉϥⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲉϥⲣⲓⲙⲓ

	Teb.	Menf.
3ª p. f.	ⲛ̄ⲥⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲉⲥⲣⲓⲙⲓ
3ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲉ . . . ⲣⲓⲙⲓ

PLURALE

1ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲉⲛⲣⲓⲙⲓ
2ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲉⲧⲉⲛⲣⲓⲙⲓ
3ª p. c.	ⲛ̄ⲥⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲟⲩⲣⲓⲙⲓ
3ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ⲛ̀ⲧⲉ . . . ⲣⲓⲙⲓ

Il dialetto tebano possiede pure un soggiuntivo dell'imperfetto o più-che-perfetto formato colla particella di tempo ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ, corrispondente al *cum* dei latini, e che può anche tradursi pel nostro gerundio, come in quest'esempio: ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ ⲛⲁⲩ, *cum vidisset Herodes* (avendo Erode veduto), e forma il paradigma nel seguente modo:

SINGOLARE

1ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉⲓ e ⲛ̄ⲧⲉⲣⲓⲣⲓⲙⲉ, *piangendo* o *avendo pianto*, ecc.
2ª p. m.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉⲕⲣⲓⲙⲉ
2ª p. f.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉⲣⲓⲙⲉ
3ª p. m.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥⲣⲓⲙⲉ
3ª p. f.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉⲥⲣⲓⲙⲉ
3ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ

PLURALE

1ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲛ̄ e ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉⲛⲣⲓⲙⲉ
2ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉⲧⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ
3ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟⲩⲣⲓⲙⲉ
3ª p. c.	ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ

Nel dialetto menfitico corrisponde a questa forma temporale il paradigma del perfetto secondo.

Un'altra particella di tempo usata come prefisso di verbo è ϣⲁⲛⲧⲉ teb., ϣⲁⲧⲉ menf., significante *finchè*, *sintantochè*, la quale prendendo gli affissi pronominali forma il seguente paradigma:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.	
1ª p. c.	ϣⲁⲛⲧⲉⲓ, ϣⲁⲛϯⲣⲓⲙⲉ	ϣⲁϯⲣⲓⲙⲓ,	*finchè piango*,
2ª p. m.	ϣⲁⲛⲧⲕⲣⲓⲙⲉ	ϣⲁⲧⲉⲕⲣⲓⲙⲓ	*pianga*,
2ª p. f.	ϣⲁⲛⲧⲉⲣⲓⲙⲉ	ϣⲁⲧⲉⲣⲓⲙⲓ	*piansi*,
3ª p. m.	ϣⲁⲛⲧϥ, ϣⲁⲛⲧⲉϥⲣⲓⲙⲉ	ϣⲁⲧⲉϥⲣⲓⲙⲓ	ecc.
3ª p. f.	ϣⲁⲛⲧⲥⲣⲓⲙⲉ	ϣⲁⲧⲉⲥⲣⲓⲙⲓ	
3ª p. c.	ϣⲁⲛⲧⲉ . . . ⲣⲓⲙⲉ	ϣⲁⲧⲉ . . . ⲣⲓⲙⲓ, ecc.	

Le due particelle condizionali ⲉⲛⲉ, ϣⲁⲛ, *se*, si uniscono pure alle forme temporali, e dànno origine ai due seguenti paradigmi:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.	
1ª p. c.	ⲉⲛⲉⲓⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲛⲁⲓ o ⲉⲛⲉⲁⲓⲣⲓⲙⲓ,	*se io piangessi*,
2ª p. m.	ⲉⲛⲉⲕⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲛⲁⲕⲣⲓⲙⲓ	ecc.
2ª p. f.	ⲉⲛⲉⲣⲉⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲛⲁⲣⲉⲣⲓⲙⲓ	
3ª p. m.	ⲉⲛⲉϥⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲛⲁϥⲣⲓⲙⲓ	
3ª p. f.	ⲉⲛⲉⲥⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲛⲁⲥⲣⲓⲙⲓ	
3ª p. c.	ⲉⲛⲉⲣⲉ ... ⲣⲓⲙⲉ	ⲉⲛⲁⲣⲉ ... o ⲉⲛⲉⲁ ... ⲣⲓⲙⲓ, ecc.	

SINGOLARE

1ª p. c.	ⲉⲓϣⲁⲛⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲓϣⲁⲛⲣⲓⲙⲓ,	*se piango*, ecc.
2ª p. m.	ⲉⲕϣⲁⲛⲣⲓⲙⲉ	ⲁⲕϣⲁⲛⲣⲓⲙⲓ	

	Teb.	Menf.
2ª p. f.	ершапрімє	арешапрімі
3ª p. m.	ецшапрімє	ацшапрімі
3ª p. f.	есшапрімє	асшапрімі
3ª p. c.	ершап ... рімє	арешап ... рімі, ecc.

IMPERATIVO.

Come nell' antica lingua egizia, così anche nella copta troviamo l' imperativo espresso in diverse maniere. La sua forma più frequente è quella della radice verbale nuda, come: ϩⲃ̄ⲥ̄ ⲡⲟⲩϩⲟ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲕⲕⲗⲏⲥⲓⲁ, *copri il tuo volto nella chiesa;* ma spesso ancora la radice verbale è accompagnata dall'affisso pronominale, come: ⲡⲁ ϣⲏⲣⲉ ⲥⲁϩⲟⲕ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲟⲩⲥϩⲓⲙⲉ ⲙ̄ⲙⲁⲓ ⲕⲟⲥⲙⲉⲓ teb., *figlio mio, sta lontano da donna che ami adornarsi.* L'imperativo è pure rappresentato dalla radice ⲙⲁ *dare,* come: ⲙⲁⲧⲥⲁⲃⲉ, *insegna, insegnate;* anche in questa forma è spesso il verbo accompagnato dal pronome reciproco, come: ⲙⲁ ϣⲉ ⲛⲁⲕ, *va.* Un altro modo di formare l'imperativo consiste nel preporre alla radice verbale un'ⲁ, come: ⲁⲛⲁⲩ, *vedi, vedete;* ⲁϫⲉ menf., ⲁϫⲓ teb., e col suffisso della 3ª pers. sing. femm., ⲁϫⲟⲥ menf., ⲁϫⲓⲥ teb., *di*, *dite*, da ϫⲉ, ϫⲱ *dire.* Talvolta quest'ⲁ dell'imperativo si fonde colla vocale iniziale della radice verbale in modo da non essere più riconoscibile, come: ⲁⲛⲓ *conduci, conducete,* da ⲉⲛ *condurre;* ⲁⲣⲓ *fa, fate,* da ⲉⲓⲣⲉ teb., ⲓⲣⲓ menf., *fare,* così: ⲁⲣⲓ ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ ⲛ̄ⲛⲓⲥⲁⲉⲓⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲧ ϩⲛ̄ ⲛⲓⲧⲁⲫⲟⲥ (1) teb., *ricordati di tutte le belle che (sono) nelle tombe.* Nel tebano si trova

(1) V. Revillout, *Le Concile de Nicée*, pag. 30.

anche la forma ⲁⲧ nel senso di *dà*, *porta*, ecc., come: ⲡⲉϫⲁϥ ⲙ̄ⲑⲱⲙⲁⲥ ⲁⲧ ⲡⲉⲕⲧⲏⲏⲃⲉ ⲉⲡⲉⲓ ⲙⲁ, *disse a Toma, metti il tuo dito in questo luogo;* e congiungendosi colla particella esclamativa ⲉⲓⲥ dà la forma ⲁⲧⲉⲓⲥ con lo stesso significato, a cui corrisponde nel menfitico la forma ⲁⲧⲓⲥ, come: ⲟⲩⲟϩ ⲁⲧⲓⲥ ⲧⲉⲕϫⲓϫ ϩⲓⲧⲥⲉⲡⲁ ⲥⲫⲓⲣ menf., *metti la tua mano nel mio costato.*

L'imperativo ed ottativo proibitivo si formano col premettere alla radice verbale la negazione forte ⲙ̀ⲡⲉⲣ menf., ⲙ̄ⲡⲉⲣ, ⲙ̄ⲡ̄ⲣ teb., come: ⲙ̀ⲡⲉⲣ ⲉⲣϩⲟϯ ⲧϣⲉⲣⲓ, *non temere, o figlia!* ⲙ̄ⲡ̄ⲣ ⲙⲉⲣⲉ ⲕⲟⲥⲙⲉⲓ ⲙ̄ⲙⲟ ⲱ ⲧⲉⲥϩⲓⲙⲉ, *non amare di adornarti, o donna!* Spesso si inserisce ancora tra questa particella e la radice verbale il verbo ⲧⲣⲉ teb., ⲑⲣⲉ menf., *fare*, che prendendo gli affissi pronominali forma il seguente paradigma:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲧⲣⲁ	ⲑⲣⲓ
2ª pers. m.	ⲧⲣⲉⲕ	ⲑⲣⲉⲕ
2ª pers. f.	ⲧⲣⲉ	ⲑⲣⲉ
3ª pers. m.	ⲧⲣⲉϥ	ⲑⲣⲉϥ
3ª pers. f.	ⲧⲣⲉⲥ	ⲑⲣⲉⲥ
3ª pers. c.	ⲧⲣⲉ . . .	ⲑⲣⲉ . . .

PLURALE

1ª pers. c.	ⲧⲣⲉⲛ	ⲑⲣⲉⲛ
2ª pers. c.	ⲧⲣⲉⲧⲉⲧⲛ̄, ⲧⲣⲉⲧⲛ̄	ⲑⲣⲉⲧⲉⲧⲉⲛ, ⲑⲣⲉⲧⲉⲛ
3ª pers. c.	ⲧⲣⲉⲩ	ⲑⲣⲟⲩ
3ª pers. c.	ⲧⲣⲉ . . .	ⲑⲣⲉ . . .

Nell' unirsi con questo verbo la particella negativa ⲙ̀ⲡⲉⲣ si trasforma nel menfitico in ⲙ̀ⲡⲉⲛ, cosicchè si dirà: ⲙ̀ⲡⲉⲛⲑⲣⲉϥⲙⲟⲩ, *non muoia!*

INFINITO.

La radice nuda verbale rappresenta ancora nel copto l'infinito; tuttavia a distinguerlo dall'imperativo usavano spesso far precedere l'infinito ora da ⲉ, ora da ⲛ, come: ⲛⲁⲛⲉⲥ ⲛⲏⲓ ⲉ̀ⲙⲟⲩ menf., *è bene a me di morire;* ⲁⲩⲁⲣⲭⲉⲓ ⲛϣⲁϫⲉ teb., *cominciarono a parlare.* Se poi l'infinito si riferisce a soggetto diverso da quello del verbo che lo regge, i Copti facevano precedere quest'infinito da ⲉⲧⲣⲉ teb., ⲉⲑⲣⲉ menf., che prendeva gli affissi pronominali del genere, numero e persona del soggetto a cui si riferiva l'infinito, così per esempio: ⲕⲟⲩⲱϣ ⲉⲧⲣⲉⲛⲧⲁⲙⲓⲟ teb., *vuoi tu che facciamo...;* ⲁϥⲧⲏⲓϥ ⲉⲑⲣⲟⲩⲁϣϥ menf., *lo diede che lo crocifiggano.* Abbiamo quindi il seguente paradigma:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲉⲧⲣⲁ	ⲉⲑⲣⲓ
2ª pers. m.	ⲉⲧⲣⲉ́ⲕ	ⲉⲑⲣⲉⲕ
2ª pers. f.	ⲉⲧⲣⲉ	ⲉⲑⲣⲉ
3ª pers. m.	ⲉⲧⲣⲉϥ	ⲉⲑⲣⲉϥ
3ª pers. f.	ⲉⲧⲣⲉⲥ	ⲉⲑⲣⲉⲥ
3ª pers. c.	ⲉⲧⲣⲉ...	ⲉⲑⲣⲉ... ecc.

PARTICIPIO.

Il participio è formato per mezzo del pronome relativo ⲉⲧ, ⲉ. Il pronome relativo ⲉⲧ si congiunge o colla radice

nuda verbale, e forma il participio presente, come: ⲉⲧⲙⲉ, *amante*, e serve per entrambi i generi e numeri; oppure colla radice verbale preceduta dalla caratteristica ⲛⲁ del futuro, e forma il participio futuro, come: ⲉⲧⲛⲁⲙⲟⲩ teb., ⲉⲑⲛⲁⲙⲟⲩ menf., *per morire,* e possono entrambi questi participii ricevere l'articolo definito. Il pronome relativo ⲉ si usa solo colle forme verbali, e si prepone a quelle del secondo presente per formare il participio presente ed a quelle del primo perfetto per formare il participio del perfetto, ma colle forme del presente quasi sempre si fonde con esse, come: ⲛ̀ⲁⲓⲭⲏ ϩⲁⲣⲱⲧⲉⲛ ⲙ̀ⲙⲏⲛⲓ ⲉⲓϯⲥⲃⲱ ϧⲉⲛ ⲡⲓⲉⲣⲫⲉⲓ menf., *io era con voi ogni giorno insegnando nel tempio;* mentre colle forme del perfetto non ha mai luogo quest' elisione, come: ⲛ̄ⲧⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲥ̄ⲧⲁⲕⲟ ⲛ̄ⲧⲉⲥ ⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲓⲁ ⲉⲁⲥⲙⲓⲥⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲉⲣ teb., *ella non perdette la sua verginità avendo generato il nostro Salvatore.*

VERBO PASSIVO.

Sebbene anche nel copto la radice verbale passiva non sempre si distingua dall' attiva per qualche segno esteriore, e così, per esempio, la radice ⲥⲟⲛϩ, *legare*, possa pure essere usata in senso passivo, come in questa frase: ϯⲥϩⲓⲙⲓ ⲥⲟⲛϩ ⲉⲛⲉⲥ ϩⲁⲓ menf., *la donna è legata al suo marito;* tuttavia si può dire in generale che i Copti avevano tre modi di formare il passivo: 1° Ponendo il verbo senza soggetto alla terza persona plurale, come: ⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲥⲙ̄ⲛ̄ⲧⲥ ϩⲛ̄ ⲛⲓⲕⲁⲓⲁ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲛ̄ ⲑⲁⲅⲓⲁ ⲛ̄ⲥⲩⲛϩⲟⲇⲟⲥ, *la fede che fu sta-*

bilita in Nicea dal Santo Sinodo. 2° Cangiando la vocale radicale, qualunque essa sia, in ⲏ, così da ⲟⲩⲱⲛ, *aprire*, abbiamo ⲟⲩⲏⲛ, *essere aperto;* da ⲙⲟⲩⲣ, *legare*, ⲙⲏⲣ, *essere legato;* da ⲥⲁϩ, *scrivere*, ⲥⲏϩ, *essere scritto.* 3° Aggiungendo la desinenza ⲟⲩⲧ alla radice attiva, che si trasforma ora in ⲏⲟⲩⲧ, ora in ⲱⲟⲩⲧ nel dialetto menfitico e nel tebano in ⲏⲩⲧ, ⲟⲟⲩⲧ ed ⲏⲩ; così da ⲧⲁⲕⲟ, *perdere*, abbiamo ⲧⲁⲕⲏⲟⲩⲧ menf., ⲧⲁⲕⲏⲩⲧ e ⲧⲁⲕⲏⲩ teb., *essere perduto;* da ⲧⲟⲩⲃⲟ menf., ⲧ̄ⲃⲃⲟ teb., *purificare*, abbiamo ⲧⲟⲩⲃⲏⲟⲩⲧ menf., ⲧ̄ⲃⲃⲏⲩ teb., *essere purificato.*

Si forma poi il participio passivo col premettere alle radici verbali passive ⲉⲧ per entrambi i generi e numeri, come: ⲉⲧⲕⲏⲧ, *edificato, edificati*, da ⲕⲱⲧ, *edificare;* oppure ⲉϥ pel sing. masc., ⲉⲥ pel sing. femm., ⲉⲩ per il plur. com., come nel seguente esempio: ⲙⲁⲣⲟⲩ ϣⲱⲡⲓ ⲉⲩⲫⲏⲕ ⲛ̀ϫⲉ ⲛⲉⲧⲉⲛϯⲡⲓ ⲟⲩⲟϩ ⲛⲉⲧⲉⲛ ⲫⲏⲃⲥ ⲉⲩⲙⲟϩ, *che siano cinti i vostri reni e le vostre lanterne accese.*

VERBO NEGATIVO.

La negazione nel verbo egizio viene espressa per mezzo delle varie particelle negative, che nell'unirsi col verbo dànno luogo a diverse combinazioni.

Le particelle negative più usate sono: *àn*, *bu*, *ben* e *tem.*

La particella negativa *àn* (colle sue varianti , , , ecc.), rappresenta la negazione assoluta del verbo e si usa in opposizione specialmente ad una pro-

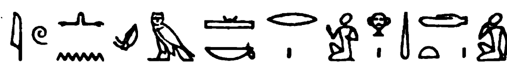
posizione affermativa; il suo posto è sempre innanzi al verbo, come: *àn ṭeṭ-à ḥer*, *non ho detto falsità;* ma nella coniugazione della prima specie, cioè colla radice verbale semplice senza ausiliari, se il soggetto è un nome questo può trovarsi tra la negazione ed il verbo, oppure dopo di esso, come: *àn suten en-kem-t àr mà-tet*, *non fece mai alcun re d'Egitto il simile;* *àn per-u ba-u-sen*, *non escono le loro anime.*

Questa negazione, preceduta dalla particella *er* o sua variante *àu*, prende il senso del latino *ne* ed hassi a tradurre per *affinchè non*, *acciocchè non*, *senza chè*, come dimostrano i seguenti esempi:



er-àn sen-ut hru en àr ḥeb pen

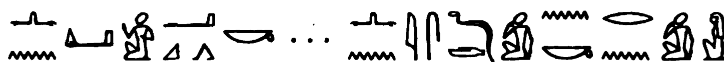
Acciocchè non sia oltrepassato il giorno di festeggiare questa panegeria.



àu-àn sotem-k ro-à ḥer ṭeṭ

Senza che tu abbi ascoltato le mie parole (*lett.* la bocca mia a parlare).

Seguìta dalla particella *às* questa negazione significa *eccetto che*, *se non*, come:



àn ṭu-à āk-ek ... àn-às ṭeṭ-nek ran-à

Io non ti lascio entrare ... se non dici il mio nome.

La negazione *bu* ha per lo più un carattere di relazione e si usa specialmente nelle proposizioni subordinate. Il suo posto nei verbi coniugati cogli ausiliari *àu*, *un*, ecc., è tra l'ausiliare e la radice verbale, come:

àu bu reχ-k pa-mātennu

Tu non conosci il cammino.

unen-bu-àn-tu nub

Non fu portato l'oro.

Questa negazione si unisce soventi ancora con l'ausiliare *pu* e sue varianti , *pui*, col valore di una semplice negazione, come:

bu-pu-na-àta-u reχ peḥ-f

I ladri non seppero raggiungerlo;

ed in un papiro di Boulaq, citato dal Sig. Maspero, trovasi pure con lo stesso valore la forma *àu-em-bu-pui*, come:

χer àu-em-bu-pui-se-t kràs pai-se-t àtef

Ora ella non seppellì suo padre.

Merita anche di essere notata la forma o *àu-bu-àr*, che si trova talvolta precedere il verbo

col significato di *avanti che*, *prima che*, come in questo esempio:



àu-bu-àr-f ta er àb-t

. Prima che si portasse all'Oriente.

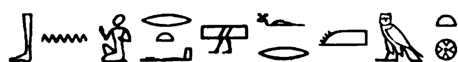
Questa negazione infine ripetuta nella stessa frase o combinata con *ben*, ha il significato di *nè* ... *nè*, come:



bu-petrà-nu, *bu sotem-nu*

Noi nè vediamo, nè sentiamo.

La negazione , *ben* non è che una variante della precedente accresciuta della nasale, si distingue tuttavia da quella in ciò, che quest'ultima si pone innanzi agli ausiliari e può anche ricevere gli affissi pronominali, così per esempio:



ben-à er-tā šem-f er kem-t

Io non lo lascierò andare in Egitto.



àr ānχ-f ben àu-f er tesu

Se vive, non si rileverà.

Preceduta dalla particella *er* questa negazione prende il valore del latino *ne*, come: *er-ben seχen χeper*, *acciocchè non arrivi il fatto*.

La negazione rappresentata dal gruppo *tem* e sue varianti , , , si pone, nei tempi coniugati coll'ausiliare *àu*, tra questo e la radice verbale, come:

àu-se-t ḥer tem ṭu-t mu ḥer ṭet-f
Essa non diede l'acqua per le mani;

ma più spesso questa particella negativa è usata pel soggiuntivo, ed hassi a tradurre per *che non*, *perchè non*, *acciocchè non*, e coi verbi coniugati senza ausiliari può unirsi il soggetto del verbo, sia questo un nome, sia un affisso pronominale, come:

tem pa-iam er àṭa-t
Acciocchè il fiume non ti colga.

tem-k ḥemes uā
Acciocchè tu non resti solo.

In questo significato questa particella è spesso ancora preceduta da *er*, come:

àu-f ḥer ken-ken er-tem-ṭu-t àri-à en-k àpu
Egli (mi) maltrattò perchè non facessi a te rapporto.

E si trova pure preceduto dalla particella *en* nel senso di *senza*, *senza che*, come:



paif son āa ḥer àrer sop-sen en ḥu ḥer ṭet-f en-tem χeṭebu-f

Il suo fratello maggiore fece due volte per colpire con la mano senza ucciderlo.

Le tre forme negative àn, bu e ben, precedute dalla particella esclamativa às, acquistano un valore interrogativo, come dimostrano i seguenti esempi:



às-àn un uā àm-ten àu- àri-à en-f sep nefer em pai-à ta

Non vi è uno di voi a cui io abbia fatto una volta del bene nel mio paese?



às-bu reχ-ten er ṫeṭ em àb-ten nuk pai-ten sebti en bà-n-pe

Non potete voi dire nei vostri cuori, io (fui) vostro muro di ferro?



às-ben ànuk tai-k met

Non (sono) io (come) tua madre?

Un altro modo di esprimere questa specie di interrogazione abbiamo nella particella , àn, in unione all'ausiliare àu, come: *àn àu āk-k*, *non entri tu?* *àn-àu-χem-nek*, *non hai tu ignorato?* Questa particella poi ripetuta nella stessa frase si

usa ancora nel senso della particella latina *utrum* ... *an*, come in questo esempio:



ṭeṭ àn ḥon-f àn-àu-i-sen er χer àn-àu-i-sen er bek-à

Dice S. M.: sono essi venuti per far guerra o sono venuti per servir me?

Le particelle usate nel copto ad esprimere la negazione del verbo sono:

1° ⲛ ... ⲁⲛ. Dei due elementi di questa negazione ⲁⲛ si pone sempre dopo la radice verbale, ⲛ precede invece la caratteristica del tempo, ma può anche omettersi ed essere la negazione espressa solamente da ⲁⲛ, come dimostrano i seguenti esempi: ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲥⲉⲛⲁ ⲥⲟⲩⲛ ⲛⲉⲕⲧⲁϭⲥⲉ ⲁⲛ teb., *non saranno conosciute le tue vestigia;* ϫⲉ ⲑⲙⲏⲓ ϣⲟⲛ ϧⲉⲛ ⲣⲱⲟⲩ ⲁⲛ menf., *poichè la verità non è nella bocca loro;* ⲙ̄ⲛⲁⲣⲁⲛⲟⲙⲟⲥ ⲛⲁⲙⲟⲩⲛ ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲛ ⲙ̄ⲛⲉⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲕⲃⲁⲗ teb., *gli ingiusti non rimarranno innanzi ai tuoi occhi.*

2° ⲧⲙ̄ teb., ϣⲧⲉⲙ menf. Questa negazione si inserisce sempre tra le caratteristiche dei tempi e la radice verbale, e come la negazione antica egizia *tem* da cui deriva, è usata per lo più pel soggiuntivo, e corrisponde al latino *ne*, come: ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄ⲧⲙ̄ ⲙⲉⲉⲩⲉ *ne cogitetis*, ⲛ̄ⲧⲉⲕϣⲧⲉⲙ ⲕⲟⲧⲕ *ne revertaris*.

3° ⲛ̄. Questa negazione si usa solo pel futuro, che si forma coll'unirsi alla particella ⲛⲉ, la quale prendendo gli affissi pronominali dà il seguente paradigma:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲛ̄ⲡⲁ	ⲛ̀ⲡⲁ
2ª pers. m.	ⲛ̄ⲡⲉⲕ	ⲛ̀ⲡⲉⲕ
2ª pers. f.	ⲛ̄ⲡⲉ	ⲛ̀ⲡⲉ
3ª pers. m.	ⲛ̄ⲡⲉϥ	ⲛ̀ⲡⲉϥ
3ª pers. f.	ⲛ̄ⲡⲉⲥ	ⲛ̀ⲡⲉⲥ
3ª pers. c.	ⲛ̄ⲡⲉ . . .	ⲛ̀ⲡⲉ . . .

PLURALE

1ª pers. c.	ⲛ̄ⲡⲉⲛ	ⲛ̀ⲡⲉⲛ
2ª pers. c.	ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄	ⲛ̀ⲡⲉⲧⲉⲛ
3ª pers. c.	ⲛ̄ⲡⲉⲩ	ⲛ̀ⲡⲟⲩ
3ª pers. c.	ⲛ̄ⲡⲉ . . .	ⲛ̀ⲡⲉ . . .

4° ⲙ. Questa negazione non è usata che nel dialetto tebano, e presenta solo queste poche forme:

SINGOLARE

	Presente.	Imperfetto.
1ª pers. c.	ⲙⲉⲓ	
2ª pers. m.	ⲙⲉⲕ	
2ª pers. f.	ⲙⲉⲣⲉ	
3ª pers. m.	ⲙⲉϥ	ⲡⲉⲙⲉϥ
3ª pers. f.	ⲙⲉⲥ	
3ª pers. c.	ⲙⲉⲣⲉ . . .	

PLURALE

3ª pers. c.	ⲙⲉⲩ
3ª pers. c.	ⲙⲉⲣⲉ . . .

5° ⲙⲡⲉ. La negazione di questa forma è usata in entrambi i dialetti, ma mentre i tebani l'adoperano solo per il perfetto, i menfiti oltre di questo tempo la usano ancora pel presente dell'indicativo e pell'imperfetto e perfetto del

soggiuntivo, onde abbiamo per questa negazione i seguenti paradigmi:

Perfetto.

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲙ̄ⲡⲉⲓ, ⲙ̄ⲡⲓ	ⲙ̀ⲡⲓ
2ª pers. m.	ⲙ̄ⲡⲉⲕ	ⲙ̀ⲡⲉⲕ
2ª pers. f.	ⲙ̄ⲡⲉ	ⲙ̀ⲡⲉ
3ª pers. m.	ⲙ̄ⲡⲉϥ	ⲙ̀ⲡⲉϥ
3ª pers. f.	ⲙ̄ⲡⲉⲥ	ⲙ̀ⲡⲉⲥ
3ª pers. c.	ⲙ̄ⲡⲉ . . .	ⲙ̀ⲡⲉ . . .

PLURALE

1ª pers. c.	ⲙ̄ⲡⲛ̄, ⲙ̄ⲡⲉⲛ	ⲙ̀ⲡⲉⲛ
2ª pers. c.	ⲙ̄ⲡⲉⲧⲛ̄	ⲙ̀ⲡⲉⲧⲉⲛ
3ª pers. c.	ⲙ̄ⲡⲟⲩ	ⲙ̀ⲡⲟⲩ
3ª pers. c.	ⲙ̄ⲡⲉ . . .	ⲙ̀ⲡⲉ . . .

INDICATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	**Imperfetto, Perfetto.**

SINGOLARE

	Menf.	Menf.
1ª pers. c.	ⲙ̀ⲡⲁⲓ	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲓ
2ª pers. m.	ⲙ̀ⲡⲁⲕ	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲉⲕ
2ª pers. f.	ⲙ̀ⲡⲁⲣⲉ	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲉ
3ª pers. m.	ⲙ̀ⲡⲁϥ	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲉϥ
3ª pers. f.	ⲙ̀ⲡⲁⲥ	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲉⲥ
3ª pers. c.	ⲙ̀ⲡⲁⲣⲉ . . .	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲉ . . .

PLURALE

1ª pers. c.	ⲙ̀ⲡⲁⲛ	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲉⲛ
2ª pers. c.	ⲙ̀ⲡⲁⲧⲉⲧⲉⲛ	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲉⲧⲉⲛ
3ª pers. c.	ⲙ̀ⲡⲁⲩ	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲟⲩ
3ª pers. c.	ⲙ̀ⲡⲁⲣⲉ . . .	ⲉⲧⲉⲙ̀ⲡⲉ . . .

6° ⲙⲡⲁⲧⲉ. Questa particella è usata in entrambi i dialetti col significato del latino *nondum*, *antequam*, e dà il seguente paradigma:

SINGOLARE		PLURALE	
1ª pers. c.	ⲙⲡⲁϯ	1ª p. c.	ⲙ̄ⲡⲁⲧⲛ̄, ⲙ̀ⲡⲁⲧⲉⲛ
2ª pers. m.	ⲙ̄ⲡⲁⲧⲕ̄, ⲙ̀ⲡⲁⲧⲉⲕ	2ª p. c.	ⲙ̄ⲡⲁⲧⲉⲧⲛ̄, ⲙ̀ⲡⲁⲧⲉⲧⲉⲛ
2ª pers. f.	ⲙⲡⲁⲧⲉ	3ª p. c.	ⲙⲡⲁⲧⲟⲩ
3ª pers. m.	ⲙ̄ⲡⲁⲧϥ̄, ⲙ̀ⲡⲁⲧⲉϥ	3ª p. c.	ⲙⲡⲁⲧⲉ . . .
3ª pers. f.	ⲙ̄ⲡⲁⲧⲥ̄, ⲙ̀ⲡⲁⲧⲉⲥ		
3ª pers. c.	ⲙⲡⲁⲧⲉ . . .		

FORME CAUSATIVE DEI VERBI.

A completare la teoria dei verbi egizii ci rimane ad accennare le forme causative. Ora compiono quest'ufficio:

1° Le radici verbali , , *tu*, *ȧr*, abbreviata talvolta in *er*, e le forme composte , *er-tā*, *rāt*. Di queste varie radici la meno usata in senso causativo è *ȧr*, di cui tuttavia ci porge un esempio la confessione negativa nel capitolo CXXV del *Libro dei morti*, ove si legge: *ȧn er-rem-ȧ, io non ho fatto piangere;* usitatissime invece sono le altre forme, come:

tu-ȧ reχ ten ḥes-u χeper-t en-ȧ

Io faccio conoscere a voi gli onori toccati a me.

er tu-t āk naif ȧau er pa ȧhai-t

Per far entrare il suo bestiame nella stalla.

2° La *s* iniziale; questa cioè posta innanzi ad una radice verbale o ad un aggettivo, dà a questi un valore causativo, così per esempio da *ānχ*, *vivere*, si fa *s-ānχ*, *far vivere;* da *ḥā*, *stare*, si ha *s-ḥā*, *far stare*, *erigere;* da *renpe*, *giovane*, *s-renpe*, *ringiovanire;* da *āa*, *grande*, *s-āa*, *far grande*, *ingrandire.*

Di queste varie forme causative il copto ha ancora conservato ⲉⲣ- e ϯ, quest'ultima spesso abbreviata in ⲧ, come: ⲧⲁⲛϩⲟ, *vivificare*, per ϯⲱⲛϩ, *dar vita*, *far vivere.*



CAPITOLO IX

DELLE PREPOSIZIONI

Le preposizioni egizie sogliono dividersi in semplici e composte. Diconsi semplici quelle che constano di una sola parola, vuoi di un segno fonetico, vuoi di un gruppo. Le preposizioni di questa classe hanno un valore molto vago, e si trovano nei testi usate in più significati. Noi notiamo principalmente le seguenti:

1° 𓈖 *en:* questa particella, che colle sue varianti 𓂜, Ʊ, è la caratteristica generale della relazione, si trova spesso usata ancora col valore di *a*, *da*, *per*, come:



uṭennu en neter

Far oblazione al Dio.



χesef-k en-à emsḥu-u ḥer àtur

Allontana da me i coccodrilli nell'acqua.

2° *em*, colle sue varianti , , s'incontra pure frequentemente nei testi, e può significare *a*, *da*, *in*, *con*, *per*, così si dirà:



šā-tà em ḥat ṭešer

Coronato colla corona dell'alto e basso Egitto.



ro-en tem met em nem em neter-χer

Il capitolo di non morire una seconda volta nel *neter-χer* (divino sotterraneo).



i-nà em teruu ta

Sono venuto dai confini della terra.

Questa preposizione si allunga spesso in *mā* e *àm*. La prima forma risponde meglio all'ablativo latino, come: *mā-tef-f*, *dal padre suo;* la seconda invece, scritta anche *àm*, si usa specialmente con gli affissi pronominali, e serve pure ad esprimere il relativo di luogo, come in quest'esempio:



neḥem-ten-uà mā aṭ àm ta pen

Liberatemi dal coccodrillo che è in questa contrada.

In questo significato prende anche i segni del genere e del numero del nome a cui si riferisce, onde si hanno le forme *àm-t*, , e *àm-u*. Coi segni poi del plurale è spesso ancora usata per indicare gli

abitanti di un dato luogo, come: *àm-u ta-mera*, *gli abitanti dell'Egitto;* *àm-u àn*, *quelli che sono in An (Eliopoli).*

3° *er*, con sua variante *àu*, si usa nel senso di *a, verso, contro, da, con* e simili, come:

àn ràu en ba-f er χat-ef

Non è allontanata l'anima sua dal corpo suo.

nuk Ṭhauti s-mā-χeru Ḥar er χeft-u-f

Io sono Thoth che giustifica Horo contro i suoi nemici.

ṭu-t āb-u er-se reṭ-ti-sen

Pose i sacerdoti al posto dei loro piedi, *cioè* ai loro posti.

Questa preposizione nel ricevere gli affissi pronominali si allunga talvolta in *àr*, come:

ūauu ṭuu neb-t àr-k

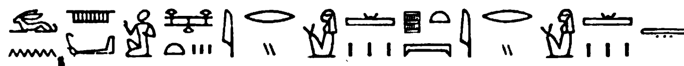
Ogni male sarà allontanato da te.

Derivano pure da questa preposizione le forme *àr*, *àri*, ed i loro plurali *àr-u* e *àri-u*, che si trovano usate ad esprimere il relativo di appartenenza o di luogo, come:



χetem àri ṭet-sen

L'anello che è nella loro mano.



un-à (mātennu) àri-u pe-t àri-u ta

Io apro le strade che sono nel cielo, che sono sulla terra.

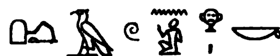
E come la preposizione *àm*, si trova pure questa coi segni del plurale usata ad indicare quelli che sono in un dato luogo od in un dato stato, come:



àr-u temesu em tūa-t

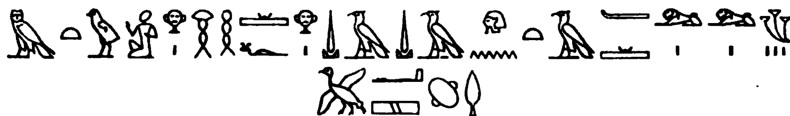
Quelli che sono in disgrazia nel mondo inferiore.

4° Il geroglifico *ḥer*, *la faccia*, è usato frequentemente nei testi come preposizione nelle forme , , , *ḥer*, col valore di *a, da, verso, contro, sopra, per*, ecc., come:



χerau-nà ḥer-k

Ho combattuto per te.



emtu-à-ḥer-ūaḥ-f ḥer tata en ta ḥurer pa-āš

Io lo porrò sopra la punta di un fiore di cedro.



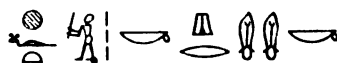
sūrà ḥer ḥebeb-t ent àtur

Bere alla sorgente del fiume.

E così si dirà: *ḥer mu nu tef-f, dall'essenza di suo padre* ecc. Come le preposizioni precedenti, anche questa coi segni del plurale prende spesso il valore di un relativo; così, per esempio, i cinque giorni complementari dell'anno egizio sono indicati con questa formola: *tua ḥeru renpe, i cinque (giorni) che sono sopra l'anno.*

5° , , *tep, la testa*, è usata come preposizione nel senso di *su, sopra*, così: *tep-ta, sulla terra;* e coi segni del plurale o *tep-u-ta, quelli che sono sopra la terra.*

6° , , *χer*, *χeri:* questa preposizione ha due valori principali, quello di *con* e quello di *sotto;* si dirà per esempio:



χeft-u-k χer teb-ti-k

I nemici tuoi sotto i piedi tuoi.



àu-iu-k χer àn-u

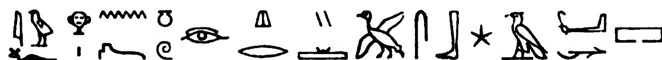
Tu vieni con offerte.

E nella novella dei due fratelli del papiro D'Orbiney si trova la stessa preposizione *χeri* usata ora nel significato di *con*, ora di *sotto*, come:



pai-k-son āa ḥā er ḥā-t tu-k χer pai-f nenui er χeṭebu-k

Il tuo fratel maggiore sta innanzi a te con la sua spada per ucciderti.



àu-f ḥer nennu χeri pa-seba

Egli guardò sotto la porta.

Si trova pure usata al plurale con significato relativo, come:



χer-u χu χer-u seb-u

Quelli che sono col disco solare, quelli che sono con le stelle.

7° χer, che ha talvolta per variante χer, usata nel senso di *a*, *da*, *con*, come:



šepeses χer suten er bek neb

Era onorato dal re sopra ogni servo.

E nelle steli funerarie si trova frequentemente l'espressione:



àmaχu χer Àsar

Il devoto ad Osiride.

8° o *ḳer:* questa radice, il cui significato principale è *avere*, *possedere*, si trova pure talvolta usata per la preposizione *ḥenā*, *con*, come in quest'esempio: *ḳer ḥon-f*, *con sua maestà*.

9° , , *ḥa*, significa propriamente *dietro*, come:



ḥa pa-seba

Dietro la porta.

Ma si trova pure talvolta usata per la preposizione *su*, *sopra*, nel senso specialmente di *proteggere*, *difendere*, come:



tun ṭet-ui-f ḥa se-t-t-f

Stende le sue mani sulla figlia sua.

10° , *ter*, si usa particolarmente coi nomi di tempo e significa *da*, *sino da*, come: *ter-rek Àsàr*, *sino dal tempo di Osiride;* *ter-hru mes-sen àm-f*, *sin dal giorno in cui nacquero.*

11° , *χent*, *χenti*, significa *in*, *fra*, come: *χent-mer-t-u-f*, *fra i suoi servi;* ed è pure usato nel senso di *colui che è in*, così Osiride è invocato nelle steli funerarie con questa formola: *Àsàr χent Àment*, *Osiride che risiede nell'Amenti.*

12° , *χet*, usata nel senso di *in*, *presso*, come: *šent-f χet ta*, *lo spavento suo (è) nel mondo*, cioè *tutto il mondo ha spavento di lui.*

Le preposizioni composte possono essere formate o dalla riunione di due preposizioni semplici, come: *ḥer-tep*, *sopra*, *su;* *en-ḥa*, *dietro;* *em-χent*, *dentro*,

nell' interno, ecc.; oppure dall' unione di una proposizione semplice con un nome od un verbo. Questa classe abbraccia quindi un numero estesissimo di preposizioni, di cui ci limiteremo a dare solo quelle che più frequentemente s' incontrano nei testi:

em-sa, *ḥer-sa*, *dopo*, *dietro;*

, *em-sa*, *dietro;*

em-ḥā-t, *er-ḥā-t*, *χer-ḥā-t*, *innanzi*, *avanti;*

, *em-baḥ*, *avanti;*

em-àsu, *em-àsui*, *per*, *in ricompensa di ...;*

, *em-āb*, *er-āb*, *contro;*

, *em-keb*, *all' intorno di ...*, *in*, *nel mezzo di ...;*

em-χennu, , *em-χen*, *in*, *entro:*

, , *em-χet*, *dietro*, *dopo*, *con*, *da*, *per;*

em-ṭui, , , , ecc., *em-ṭu*, *con*, *per*, *da*, ecc.;

em-āk, *er-āk*, *nel mezzo;*

ḥer-àb, *em-ḥer-āb*, *nel centro*, *fra;*

er-uuṭ, *tra;*

, *er-men*, *sino a ...;*

er-ma, *da*, *in*, *presso;* *χer-ma*, *sotto;*

[hieroglyphs], [hieroglyphs] *àromā*, [hieroglyphs] *àromāu*, *con;*

[hieroglyphs], [hieroglyphs] *χeft-ḥer*, [hieroglyphs] *em-χeft-ḥer*, *in faccia*, *innanzi;*

[hieroglyphs] *em-peḥu*, *sino a* ...; [hieroglyphs] *χer-peḥ*, *dietro.*

Anche nel copto le preposizioni possono distinguersi in semplici e composte, secondo che constano di una sola o di più particelle. Le preposizioni composte risultano dalla unione di una preposizione semplice con una radice verbale o nominale, così da ⲥⲁ, *parte*, abbiamo ⲛ̄ⲥⲁ, *dopo*, *contro;* da ⲙ̄ⲧⲟ teb., ⲙ̀ⲑⲟ menf., *presenza*, abbiamo ⲙ̄ⲡⲉⲙⲧⲟ, ⲙ̀ⲡⲉⲙⲑⲟ, *innanzi;* da ⲃⲱⲗ, *sciogliere*, abbiamo ⲉⲃⲟⲗ, *da fuori*, ecc.

Le preposizioni copte poi sia semplici, che composte, nel prendere i suffissi pronominali possono subire una modificazione nella loro forma, e si connettono con i suffissi ora per l'intermezzo di alcuni nomi; i più frequentemente usati a quest'ufficio sono: ⲣⲁⲧ *piede*, ⲣⲟ *bocca*, ⲧⲟⲟⲧ teb., ⲧⲟⲧ menf., *mano;* così per esempio: la preposizione ⲉ nell'unirsi coi suffissi si trasforma sia in ⲉⲣⲟ, sia in ⲉⲣⲁⲧ, sia in ⲉⲧⲟⲟⲧ teb., ⲉⲧⲟⲧ menf., ⲉⲃⲟⲗϩⲁ in ⲉⲃⲟⲗϩⲁⲣⲟ, ϩⲓⲧⲛ̄ teb., ϩⲓⲧⲉⲛ menf., in ϩⲓⲧⲟⲟⲧ teb., ϩⲓⲧⲟⲧ menf.; ora cangiandone la desinenza, ed in generale quelle che terminano in ⲁ mutano questa vocale in ⲱ, così ⲛ̄ⲥⲁ nel prendere i suffissi si trasforma in ⲛ̄ⲥⲱ; quelle che terminano in ⲉ cangiano questa vocale ora in ⲟⲩ, ora in ⲏⲧ ed ⲏ, così ⲁⲧϭⲛⲉ, *senza*, fa ⲁⲧϭⲛⲟⲩ, ⲉⲧⲃⲉ, *per*, *a causa*, fa ⲉⲑⲃⲏⲧ, ⲟⲩⲃⲉ, *contro*, fa ⲟⲩⲃⲏ;

la preposizione ϩⲓ, *in*, *sopra*, si trasforma in ϩⲓⲱ, ϩⲓⲱⲱⲧ teb., e in ϩⲓⲱⲧ menf. Quelle che terminano in ⲛ modificano in varii modi questa loro desinenza, così ⲁϫⲛ̄ teb., *senza*, fa ⲁϫⲛ̄ⲧ, ⲉϩⲣⲉⲛ menf., *contro*, *avanti*, fa ⲉϩⲣⲁ, ⲉϫⲛ̄, ϩⲓϫⲛ̄ teb., ⲉϫⲉⲛ, ϩⲓϫⲉⲛ menf., *su*, *sopra*, ϧⲁϫⲉⲛ menf., *avanti*, cangiano la loro desinenza in ⲱ e fanno ⲉϫⲱ, ϩⲓϫⲱ, ϩⲁϫⲓⲱ; ϧⲁⲧⲉⲛ menf., ϩⲓⲧⲟⲩⲛ teb., *appresso*, fa ϧⲁⲑⲟⲩⲟ menf., ϩⲓⲧⲟⲩⲱ teb.; ⲛ̄ⲙ̄ teb., ⲛⲉⲙ menf., *con*, presenta coi suffissi le seguenti forme:

SINGOLARE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲓ	ⲛⲉⲙⲏⲓ, *con me*.
2ª pers. m.	ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ	ⲛⲉⲙⲁⲕ, *con te*.
2ª pers. f.	ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲉ	ⲛⲉⲙⲉ, *con te*.
3ª pers. m.	ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ	ⲛⲉⲙⲁϥ, *con lui*.
3ª pers. f.	ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲥ	ⲛⲉⲙⲁⲥ, *con lei*.

PLURALE

	Teb.	Menf.
1ª pers. c.	ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲛ	ⲛⲉⲙⲁⲛ, *con noi*.
2ª pers. c.	ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲏⲧⲛ̄, ⲛ̄ⲙⲏⲧⲛ̄	ⲛⲉⲙⲱⲧⲉⲛ, *con voi*.
3ª pers. c.	ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ	ⲛⲉⲙⲱⲟⲩ, *con loro*.



CAPITOLO X

DEGLI AVVERBI

Gli avverbi egizii si possono pure dividere in due grandi classi, in semplici cioè e composti, secondo che sono formati da un solo oppure da due o più vocaboli.

Gli avverbi della prima classe, formati cioè di una sola parola, come: *sef, ieri; men, giornalmente; astau, prestamente; ker, inferiormente;* rappresentavano primitivamente un nome, od un aggettivo, oppure una preposizione, ed il loro numero è molto limitato. Infinitamente esteso è invece il numero degli avverbi della seconda classe. Questi sono in massima parte formati da un nome, o da un verbo, o da un aggettivo a cui si dà il valore avverbiale per mezzo di una preposizione.

Le preposizioni più usate a quest' ufficio sono *er* e *em*. Così per citare alcuni esempi noi formiamo colla preposizione *er* i seguenti avverbi: *er-nefer, buonamente; er-àker, perfettamente; er-āa-ur, sempre più; er-ḥeḥ, per sempre;*

er-ṫet, *eternamente;* *er-menχ*, *bene*, *convenientemente;* *er-meter*, *giustamente*. Colla preposizione o *em* abbiamo gli avverbi *em-ra*, *in realtà*, *veramente;* *em-peḥ*, *a fondo*, *dalle basi;* *em-seχeχ*, *prestamente;* *em-un-ma*, *realmente*, *veramente;* *em-nem*, *nuovamente*, *per la seconda volta;* *em-nu*, *bene*, *perfettamente*, e via dicendo.

Poco usate a quest' ufficio sono invece le preposizioni *en* ed *ḥer;* non mancano tuttavia esempi a dimostrare l'uso delle medesime, poichè a lato delle forme avverbiali *em-ḥer*, *er-ḥer*, si trova *en-ḥer*, *superiormente;* a lato di *em-ṫet* o *er-ṫet*, abbiamo *en-ṫet*, *eternamente;* *em-nennu* ed *ḥer-nennu*, nella stessa maniera.

Notiamo infine che la massima parte delle preposizioni egizie acquistano un valore avverbiale col sopprimere il loro reggimento, così per esempio: *er-ḥā-t* non essendo seguìto da alcun nome significa *primieramente*, *in principio*.

Nel copto gli avverbi non hanno alcuna forma speciale che li distingua, ed una gran parte di essi è formata dai nomi per mezzo delle preposizioni ⲉ, ⲛ e ϩⲛ̄ teb., ϧⲉⲛ m., così per esempio: da ⲥⲓ menf., *abbondanza*, *sazietà*, abbiamo ⲉⲩⲥⲓ (forma contratta da ⲉⲟⲩⲥⲓ) *abbondantemente*, *a sazietà;* da ⲙⲁ si forma collo stesso modo ⲉⲩⲙⲁ, *unitamente*, *insieme;* da ⲁϩⲟⲩ coll'articolo definito si forma ⲉⲡⲁϩⲟⲩ teb., ⲉⲫⲁϩⲟⲩ menf., *posteriormente;* e così colla

preposizione ⲛ si formano gli avverbi ⲛⲟⲩⲥⲟⲛ, *in una volta*, da ⲥⲟⲛ, *volta;* ⲛ̄ϫⲓⲟⲩⲉ teb., ⲛ̀ϭⲓⲟⲩⲓ menf., *furtivamente*, da ϫⲓⲟⲩⲉ, ϭⲓⲟⲩⲓ, *furto;* ⲛ̄ϣⲟⲣⲡ teb., ⲛ̀ϣⲱⲣⲡ menf., *primieramente*, da ϣⲟⲣⲡ, *primo;* e con la preposizione ϩⲛ̄ teb., ϧⲉⲛ menf., gli avverbi ϩⲛ̄ⲟⲩ ϣⲱⲱⲧ ⲉⲃⲟⲗ, ϧⲉⲛ ⲟⲩϣⲱⲧ ⲉⲃⲟⲗ, *brevemente*, *concisamente;* ϩⲛ̄ⲟⲩⲙⲡϣⲁ e ϩⲙ̄ⲡⲉⲙⲡϣⲁ, *degnamente;* ϧⲉⲛ ⲟⲩⲥⲟⲩⲧⲉⲛ, *rettamente;* ϩⲛ̄ⲟⲩϭⲉⲡⲓ, ϧⲉⲛⲟⲩⲭⲱⲗⲉⲙ, *prestamente*, ecc.



CAPITOLO XI

DELLE CONGIUNZIONI

Le congiunzioni e specialmente le copulative sono spesso nei testi egizii ommesse ed indicate dalla semplice successione dei membri della frase o delle proposizioni, così in quest'esempio:



Ȧmen ȧr pe-t, ta, mu, tu-u

Ammone fece il cielo, la terra, le acque, le montagne.

I diversi nomi che formano il complemento del verbo sono posti l'un dopo l'altro senza alcuna particella di connessione; ma se poi volevano far notare i termini di una enumerazione, allora ricorrevano ad una delle seguenti particelle *ḥenā*, *ḥer*, *ḥā*, che usate come congiunzioni corrispondono alla nostra *e*. La nostra particella disgiuntiva *o* era rappresentata dal gruppo *ro-pu* o *em-ro-pu*, che poteva nella composizione essere posto sia fra

le due o più parole o frasi che fra loro si escludono, sia dopo di esse, come:

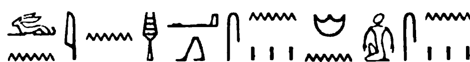


uit en àner ro-pu χemt
Una stele di pietra o di bronzo.



àr reχ ša-t ten ḥer ta àuf àr-se em seχai ḥer kras ro-pu
Se è conosciuto questo capitolo sulla terra, o è scritto sul sarcofago.

E poteva anche essere ommessa, come in quest'esempio:



un-àn ḥā-sen ḥemes-sen
Essi stanno in piedi (o) seggono.

Il gruppo *ki-ṭeṭ*, scritto per lo più nella forma abbreviata , ed il cui significato letterale è *altrimenti detto*, si trova molto spesso nei testi col valore della nostra congiunzione *oppure*, *ossia*.

Come congiunzioni temporarie si trovano pure usate parecchie delle preposizioni che abbiamo date di sopra, le quali, poste senza reggimento o al principio di una preposizione od unite con un verbo, perdono il valore di preposizione e divengono semplici congiunzioni, così per esempio: *χer* o *χer-àr* in principio di proposizione vale *ora*, *quando*, *allorchè*, come:



χer àn àu-à er-ṭeṭ-tuf en uā
Ora non lo dirò ad alcuno.



χer-àr pa šu ḥer-ḥotep

Allorchè il sole tramontò.

em-χet e *χeft* in unione con un verbo significano pure *allorchè*, *quando*, si dirà per esempio:



em-χet renpe-t-u iu-t-sen

Quando gli anni saranno passati.



χeft uṫa-f er seχet

Allorchè giunse alla campagna.

Altre congiunzioni sono formate ancora dall' unione del pronome relativo *enti* o *à* con una preposizione, di cui notiamo principalmente le seguenti: *er-enti*, *perchè, poichè;* *mà-enti*, *cosicchè, comechè;* *ḥer-enti*, *imperocchè*, *perchè;* *ter-enti*, *dopochè;* *χer-à*, *tostochè;* *em-ter-à*, *dopochè*, *allorchè.*

Anche nel copto le particelle congiuntive sono spesso ommesse, ed indicate dalla semplice successione dei membri della frase o delle proposizioni; e quelle in uso sono, come nell'egiziano antico, formate in gran parte da preposizioni, che poste senza reggimento fanno l'ufficio di congiunzioni, e come tali sono registrate nei lessici. Ci limitiamo quindi ad una breve osservazione sull'uso della particella ϫⲉ. Questa

particella, che in principio di proposizione corrisponde per lo più alla nostra congiunzione *poichè*, *perchè*, si trova spesso col valore del latino *quod*, italiano *che*, precedere la proposizione, retta da un altro verbo come suo complemento, si dirà per esempio: ⲁϥⲡⲣⲟⲫⲉⲧⲉⲩⲉ ϫⲉ ⲉⲛⲉⲣⲉ ⲓ̅ⲥ̅ ⲛⲁⲙⲟⲩ ϩⲁ ⲡϩⲉⲑⲛⲟⲥ teb., *profetizzò che Gesù morrebbe per la nazione;* ed è spesso anche usata come semplice pleonasmo, così col verbo *dire*, quando l'oggetto di esso è una proposizione od una frase, questa è sempre preceduta da ϫⲉ, come: ⲓ̅ⲥ̅ ϭⲉ ⲟⲛ ⲁϥϣⲁϫⲉ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁⲩ ⲉϥϫⲱ ⲙ̅ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ ⲡⲉ ⲡⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲙ̅ⲡⲕⲟⲥⲙⲟⲥ teb., *Gesù di nuovo parlò loro dicendo: io sono la luce del mondo;* ⲟⲩⲟϩ ⲉⲣⲉⲧⲉⲛⲉϫⲟⲥ ϫⲉ ϯⲙⲉⲑⲙⲏⲓ ⲙ̀ⲡϭⲥ ⲡⲉⲛⲛⲟⲩϯ ⲁⲛⲟⲛ ⲇⲉ ⲡϣⲓⲡⲓ ⲙ̀ⲡⲉⲛϩⲟ menf., *e direte: la giustizia al Signore, Dio nostro, a noi la confusione del nostro volto.*



CAPITOLO XII

DELLE INTERIEZIONI

Le interiezioni che si trovano più frequentemente nei testi sono , , *à*, *ài*, che servono ad esprimere sia la gioia, sia il dolore, e corrispondono alla nostra esclamazione *ah! ahi!* e sono specialmente usate nelle invocazioni, come:

à neter-u àm-u pe-t
Oh! Dei che siete nel cielo.

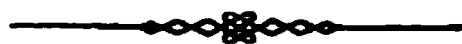
Un'altra interiezione usata specialmente ad esprimere la gioia è , *ha*, e sue varianti *hau*, , *hai*, da cui vennero le particelle affermative copte ϩⲁⲓⲟ, ⲁϩⲉ teb., ⲁϩⲁ, ⲁϩⲏ menf., *sì*, *certamente*.

L'interiezione *ia*, *àia*, *àiau*, è usata piuttosto nel senso della nostra particella esclamativa *sì!*

Infine le interiezioni *ḥa*, *hana* e *ḥamāi*, *hanamāi*, da cui venne il copto ϩⲁⲙⲟⲓ, *utinam*, sono usate nel senso del nostro ottativo *oh! piaccia, oh! voglia.*

Fra le particelle esclamative dobbiamo pure notare le forme *às*, *ḥān*, corrispondenti al latino *en*, *ecce*, la prima delle quali si è conservata nel copto ⲉⲓⲥ teb., ⲓⲥ menf., *ecco*, come: ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲁϥ ϫⲉ ⲉⲓⲥ ⲡⲉϩⲓⲉⲓⲃ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲧⲛⲁϥⲓ ⲙ̄ ⲡⲛⲟⲃⲉ ⲙ̄ⲡⲓⲕⲟⲥⲙⲟⲥ teb., ⲡⲉϫⲁϥ ϫⲉ ⲓⲥ ⲡⲓϩⲓⲏⲃ ⲛ̀ⲧⲉ ⲫϯ ⲫⲏⲉⲑⲛⲁ ⲱⲗⲓ ⲙ̀ⲫⲛⲟⲃⲓ ⲛ̀ⲧⲉ ⲡⲓⲕⲟⲥⲙⲟⲥ menf., *e disse: ecco l'agnello di Dio che toglierà il peccato del mondo!* Questa particella è spesso ancora rinforzata nel copto da ϩⲏⲏⲧⲉ teb., ϩⲏⲡⲡⲉ menf., come: ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲁⲥⲱⲧⲏⲣ teb., *ecco Dio, mio Salvatore!;* ⲓⲥ ϩⲏⲡⲡⲉ ϯⲛⲟⲩ ⲓⲥ ⲟⲩⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̀ⲧⲉ ⲡⲓⲟⲩϫⲁⲓ menf., *ecco ora il giorno della salute!*

Nel copto le particelle esclamative più frequentemente usate sono ⲱ, che, come l'interiezione egizia *à*, serve pure a segnare il caso vocativo, e ⲟⲩⲟⲓ, *guai!* che al pari della nostra interiezione regge il dativo, come: ⲟⲩⲟⲓ ⲛ̄ⲟⲩϩⲉⲑⲛⲟⲥ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ teb., ⲟⲩⲟⲓ ⲛ̀ϣⲗⲟⲗ ⲛ̀ⲣⲉϥⲉⲣⲛⲟⲃⲓ menf., *guai alla nazione peccatrice!;* ⲟⲩⲟⲓ ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲉⲧⲟⲩⲛⲁϯ ⲙ̄ⲡϣⲏⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄ teb., ⲟⲩⲟⲓ ⲇⲉ ⲙ̀ⲡⲓⲣⲱⲙⲓ ⲉⲧⲟⲩⲛⲁϯ ⲙ̀ⲡϣⲏⲣⲓ ⲙ̀ⲫⲣⲱⲙⲓ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲟⲧϥ menf., *guai a quell'uomo per cui sarà tradito il figlio dell'uomo!*



CAPITOLO XIII

DELLA SINTASSI

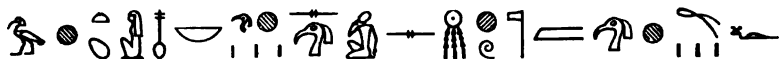
Nell' esposizione delle forme grammaticali abbiamo già accennato a parecchie regole della sintassi, aggiungeremo qui solo alcune parole sull'indole e natura dello stile egizio.

La costruzione egizia è semplice, e l'ordine uniforme, raramente fa uso dell'inversione, tranne nello stile poetico, il quale, oltre alla ricercatezza delle idee e dei concetti, si distingue ancora per il parallelismo delle idee e dei membri della frase.

Il passaggio nel discorso dalla 2ª alla 3ª persona era frequente, e tenuto come eleganza di stile. Parimente come eleganza di stile erano usate, specialmente nei bassi tempi, l'alliterazione, i giuochi di parole ed i giuochi grafici, come nei seguenti esempi:

χuu χet er χ̣u-t-k

I mali sono tenuti lontani dalla tua dimora.



χu-t nefer neb χu-u s-χu-s χu em χu-u-f

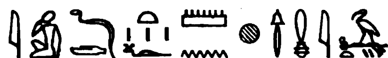
che il Sig. Chabas, per conservare le alliterazioni, nel suo giornale *L'Égyptologie* traduce: *la benefica bella* (soprannome della dea Athor) *signora dei beni*, *fa del bene al buono* (ossia al defunto) *per le sue bontà*.

Con quest'alliterazione però non devesi confondere la ripetizione della stessa radice sotto forma di un verbo seguìto da un sostantivo appartenente alla stessa radicale, che il Sig. Brugsch considera come una notevole particolarità, fondata sul genio della lingua egizia, e cita quest'esempio:



uār-sen em uār Fuggono in una fuga.

Una particolarità pure dello stile egizio è la brevità prodotta dalle costruzioni elittiche. A quelle, che già notammo nella grammatica, frequenti del verbo sostantivo e del pronome relativo, dobbiamo aggiungere l'elissi, che spesso si incontra, del verbo *ṭeṭ*, *dire*, colle particelle *àn*, *à*, come: *àn Ḥar*, *dice* o *detto da Horo;* *à-nef em ḥāti-f*, *disse egli nel suo cuore;* e quella di un sostantivo o di un pronome corrispondente ad un sostantivo, ed anche di una frase intiera che precede, dopo la particella *mà*, *em*, *come*, così per esempio:



à-ṭeṭ-t-u-f menχ mà Ṭhauti

Le sue parole sono eccellenti come (quelle di) Thoth.

ḥā-u-k em neter-u

Tutte le tue membra sono come (quelle) degli Dei.

E nelle steli funerarie, quando il figlio ha gli stessi titoli del padre, non è raro trovare il gruppo *mà nen*, *come quello*, precedere il nome del padre, per indicare la comunanza dei loro titoli, invece di ripeterli, così per es.:

NN. NN.

Àsàr neter ḥon Àmen-rā NN. se mā nen NN.

Osiride, profeta d'Ammon-ra NN., figlio come quello,
***cioè* figlio del profeta di Ammon-ra NN.**

Fra le costruzioni elittiche devesi pure annoverare l'uso che avevano gli Egizii di designare col semplice nome del luogo gli abitanti del luogo stesso, scrivevano per esempio: *ta-merà-u* per *ret-u en ta-merà*, oppure *unu-u ta-merà*, *gli uomini d'Egitto.*

Prima di por fine a questi brevi cenni sulla sintassi, credo non inutile chiamare ancora l'attenzione sopra alcuni segni o gruppi, di cui si servivano gli scribi egizii per indicare nei testi di qualche lunghezza sia la separazione od il passaggio da un soggetto ad un altro, sia la mancanza o l'incompleto stato di un testo, sia la ripetizione di un gruppo e la fine od il principio di uno scritto.

Quelli che in oggi si conoscono sono:

1°, abbreviazione del gruppo *kerḥ*, serviva ad indicare nei testi una pausa;

2° *ki-tet*, indicava, specialmente nelle lettere, il passaggio da un soggetto ad un altro;

3°, abbreviazione del gruppo *uš*, segnava lo stato incompleto di un passo riprodotto da un manoscritto difettoso;

4° *sop sen*, posto alla fine di una parola o frase, indica che essa dev'essere ripetuta;

5° Il gruppo *iu-f pu, exit*, si poneva per indicare la fine di uno scritto, come il principio di esso era per lo più indicato dal gruppo *ḥā em*, *principio di* .....

Nei testi ieratici e demotici si trovano talvolta ancora dei punti rossi che servono a separare i differenti membri di un componimento.



APPENDICE

DEI PRINCIPALI SEGNI SILLABICI

Abbiamo veduto come la scrittura egizia si componga di tre distinti segni, che sono: *i segni alfabetici*, *i segni sillabici* ed *i segni* così detti *determinativi*.

I segni a cui dovremo ora rivolgere particolarmente la nostra attenzione sono i sillabici. Questi, come già notammo, possono trovarsi nei testi egizii usati o soli, od accompagnati da alcuni o da tutti i loro segni complementari. Nel secondo caso il segno sillabico può occupare tre distinti posti nel gruppo, può trovarsi cioè al principio, o nel mezzo, od al fine del gruppo.

Non pochi segni sillabici inoltre sono polifoni, possono cioè avere più suoni. Ad evitare la confusione e l'incertezza che un tal carattere avrebbe naturalmente prodotto nella lettura, gli scribi avevano cura di accompagnarli con alcuni dei loro segni complementari, e nei pochi casi, in cui per negligenza dello scriba sono questi ommessi, il senso del

contesto indicandoci il significato del segno, ci indica pure il suo valore fonetico.

Ora nel fare l'esposizione di questi segni per facilitarne lo studio, li distribuiremo in diverse classi corrispondenti agli oggetti che rappresentano, cominciando dai corpi celesti.

Classe I.

Immagini del cielo e dei corpi celesti.

Questo geroglifico rappresentante la volta celeste appartiene ai segni polifoni, e si legge 1° *pe-t*, ed indica il cielo in generale, come:

un pe-t men-tu ḥer sexennu-se-t

È il cielo fermo sui suoi sostegni.

Il cielo si legge in 2° luogo *ḥer-t*, ed in questa forma si usa specialmente in opposizione a *ṭūa*, *il cielo inferiore, il mondo sotterraneo;* quindi fu usato questo segno ad esprimere l'idea di *primo, capo, superiore,* e le preposizioni *su, sopra,* così: *ḥer sxai,* significa *il superiore, il capo degli scribi;*

ḥār-xu-ti ḥer neter-u

Horo dei due orizzonti, il primo degli Dei.

In 3° luogo il cielo si legge ancora [hieroglyphs] *āχ*, [hieroglyphs] *āχi*, [hieroglyphs] *χi*, nel senso di *innalzare*, *elevare*, *altezza*, *elevazione*, come:

[hieroglyphs]

peḥti-k āχ mu er ḥer-t

La forza tua (del sole) eleva l'acqua sino al cielo.

[hieroglyphs]

Il cielo cadente dai suoi sostegni, o la sua variante, il cielo che versa acqua, esprime le idee di *uragano*, *nube tempestosà*, *tempesta* e simili, come in questi esempi:

[hieroglyphs]

ṭer šenā-tà

Distruggere gli uragani.

[hieroglyphs]

pe-t āb-t àn šena

Cielo puro, senza nubi tempestose.

Ma la sua lettura più usuale è [hieroglyphs] *teḥen*, nel senso di *sfolgorare*, *balenare*, *splendere*, come:

[hieroglyphs]

teḥen em maui-sen

Sfolgorare coi suoi raggi;

e si trova col determinativo dei minerali, i tre globetti [hieroglyphs], ad indicare una specie di bronzo splendente, con cui si formavano parecchi amuleti, come:

[hieroglyphs]

ṭaṭ en teḥen

Un *tat* di bronzo splendente.

Il cielo con la stella serve ad esprimere l'idea di *oscurità, tenebre*, quindi *sera*, *notte;* nel significato di *oscurità*, *tenebre*, si pronuncia *kek*, *kekui*, così:

χesef nek kekui em mauu ent àr-ti-k

Tu cacciasti le tenebre coi raggi degli occhi tuoi.

Nel significato di *sera* si legge ora *ruha*, corrispondente al copto ⲣⲟⲩϩⲉ, *vespera*, e *uša*, d'onde venne il copto ⲟⲩϣⲉ, *nox*, ora *māšer*, così è detto del sole che è

χi em ṭūa neχeχ em māšer

Fanciullo al mattino, vecchio alla sera.

Nel senso di *notte* si legge piuttosto , o forma abbreviata *ḳerḥ*, come in quest'esempio:

šuu em hru se-ḥaṫ ta āaḥ em ḳerḥ χersek kakui

Il sole nel giorno illumina la terra,
la luna nella notte dissipa le tenebre.

La lettura di questo segno, la metà della volta celeste, è *ker*, e significa *apertura*, *antro*, *caverna*, come il

copto ϫⲟⲗ, *foramen*, *fessura*, *specus;* il suo uso più frequente è alla forma duale [hieroglyphs] *ker-ti*, ad esprimere specialmente le fonti o cataratte del Nilo, come:



ker-ti abu

Le cataratte di Elefantina.



Il disco, come immagine del sole, si pronuncia [hieroglyphs] *rā*, e si usa pure ad esprimere il *giorno*, e serve di determinativo a tutti i nomi che indicano divisione di tempo. Nel significato di *giorno* si legge [hieroglyphs] *hru* o colla caduta della *r* [hieroglyphs] *hu*, d'onde venne il copto ϩⲟⲟⲩ, *dies*, così: [hieroglyphs] *àr hru nefer*, *fare un giorno di festa;* [hieroglyphs] *hru neb*, *ogni giorno;* come immagine del *Dio sole* il disco è accompagnato dall'*ureus* nella forma [hieroglyphs] *rā*, oppure dal segno della divinità [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *rā*.



Il disco che manda raggi esprime le idee di *luce*, *splendore* e si legge ora [hieroglyphs] *χu* e forma piena [hieroglyphs] *àaχu*, ora [hieroglyphs] *àm*, come: [hieroglyphs] ovvero [hieroglyphs] *àaχu* e [hieroglyphs] *àm*. La prima forma si riferisce particolarmente ai defunti che sono fatti luminosi, splendenti; colla seconda sono pure indicati gli splendenti, gli illustri, ma applicasi tanto agli uomini che ai demoni. Nel capitolo LXXVIII del *Libro dei morti* è anche chiamato con questo nome [hieroglyphs]

àmu, *il Dio sole*, cioè *il Dio splendente;* infatti ivi si legge:

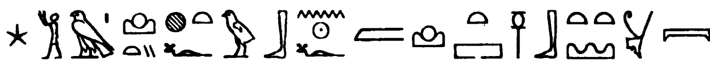


entef uā em nen āχu-u àm-u àmu

Egli è uno di quei genii che sono col sole.



Il disco che sorge da una montagna indica *il sole d'Oriente, la montagna solare, orizzonte,* e si pronunzia *χu* e con un'*a* iniziale *aχu*, come:



ṭūa Ḥar χu-ti χetef uben-f em χu àb-t en pe-t

Adorazione ad Horo dei due orizzonti
quando sorge sulla montagna orientale del cielo.



Il crescente di luna, come simbolo del Dio Luno, si pronunzia *àāḥ*, donde venne il copto ιοϩ m., οοϩ teb., *luna, plenilunium*, e lo troviamo con questo valore nel nome del fondatore della XVIII Dinastia *àāḥmes*, *Ahmes*, che significa *il generato dal Dio Luno;* un secondo valore di questo geroglifico è *àb*, così il mese egizio è indicato nei momumenti dal gruppo *àb* o *àb-ṭ*, corrispondente al copto ⲁⲃⲟⲧ menf., ⲉⲃⲟⲧ teb., *mensis.*



La stella è detta in egiziano *seb*, e colla vocalizzazione della consonante *b*, *siu*, radice che si è conservata nel copto ⲥⲓⲟⲩ, *stella;* come segno sillabico entra

in più gruppi, il cui significato viene indicato dal suo determinativo, così col determinativo *la porta* [hieroglyphs] *seb*, significa *porta;* col determin. *il braccio armato* [hieroglyphs] *seb* o [hieroglyphs] *seba*, *insegnare*, *istruire;* quindi *la scuola* è detta [hieroglyphs] *mā-seba*, letteralmente *luogo dell'istruzione.* In secondo luogo la stella è pure usata per la sillaba [hieroglyphs] *ṭūa*, con diversi significati secondo il determinativo che l'accompagna, così *coll'uomo in atto di adorazione* [hieroglyphs] *ṭūa*, significa *adorare, adorazione;* col determinativo *il disco* [hieroglyph], [hieroglyphs] *ṭūa*, significa *il mattino, il domani;* e col determinativo *la pianta di casa* [hieroglyph], [hieroglyphs] *ṭūa*, indica *l'emisfero* o *mondo inferiore*, e serve ancora ad indicare una stella speciale del decàno egizio, chiamata [hieroglyphs] *χabes*, dalla radice [hieroglyphs] *χabes*, *lampada*, *lucerna.*

[hieroglyph]

I significati principali di questo segno, che sembra rappresentare il sole nascente, e che altri leggono *šā*, altri *χā*, sono *nascere*, *sorgere*, parlando specialmente del sole, *brillare*, *splendere*, *dominare*, come:

[hieroglyphs]

tu-à mà rā em šā-f tep ṭūa

Io sono simile al sole nel suo sorgere ogni mattina.

Il copto ci ha conservato questa radice con gli stessi significati in ϣⲁ, *nasci*, *oriri*, *splendere*, *circumfulgere.* Questo segno fu poi usato nei bassi tempi come lettera alfabetica, omofona di [hieroglyph] *š.*

Classe II.

Immagini della terra e delle sue parti.

La lettura di questo geroglifico è *ta*, e significa *terra, mondo terrestre*, come: *àm pe-t àm ta, in cielo, in terra;* si trova spesso al duale nella forma *ta-ui*, per indicare l'Egitto, onde il titolo frequente dei Faraoni *neb ta-ui*, *signore delle due terre*, cioè *dell'alto e basso Egitto.*

Questo segno, che rappresenta una valle in mezzo a due montagne, vale la sillaba *tu*, ed il suo significato primitivo è *monte, montagna;* ma in questo senso è per lo più accompagnato dal determinativo *la pietra* o *roccia*, così: *pa-tu āb, il monte sacro;* questo segno è pure usato col determinativo *il passero*, per indicare *cosa cattiva, contraria al bene, il male*, come ad esempio: *àn àr-à bu-tu, non ho fatto alcun male.*

L'usuale lettura di questo geroglifico rappresentante una riunione di montagne è *ment*, e significa *terra in generale*, quindi *paese, nazione, popoli*, così:

ṭu-nu en-k mu neb ment neb
Noi diamo a te le acque tutte, le terre tutte;

e fra i titoli dati ai Faraoni vi è pure quello di



māk kem-t uāf ment-u

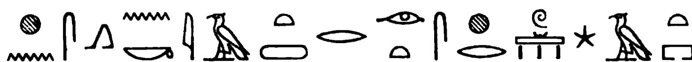
Protettore dell'Egitto, punitore dei popoli.



Questo geroglifico, che è considerato rappresentare una roccia, si usa colla lettura *u* o *uu* ad indicare le terre appartenenti ad un tempio o ad una città, ed in senso più largo poi, *regione*, *contrada*, come nel seguente titolo di Osiride: *tes uu-u*, *organizzatore delle regioni*.



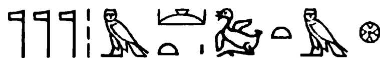
Il valore sillabico di questi due segni è *àa;* il significato primitivo del primo segno, l'elissoide, è *isola*, d'onde venne la radice copta ει, *insula*, ma si trova spesso usato in senso generale di *paese abitato*, *regione*, *dimora*, come:



χens nek àa-t er àr-t seχer-u ṭūa-t

Percorresti le regioni per compiere i destini del mondo inferiore.

In quest'ultimo senso è spesso sostituito dal secondo segno, rappresentante il coperchio di un sarcofago, come:



neter-u em àa-t ṫamut

Gli Dei della regione di Tamut.



Questo segno, che si distingue solo dal precedente per la lineetta ondulata o per alcuni puntini nell'interno, e fu usato nei bassi tempi come una sua semplice variante, come si può vedere nel nome dell'isola di File, scritto e *àa-rek*, rappresenta la sillaba *χen*, e significa *luogo cinto, luogo interno;* così la città di Edfu è chiamata *χenχen*, cioè *il paese interno.* E si trova pure come variante della sillaba *men*, *nel nome del Dio Ammone* scritto per .



Questo segno, determinativo dei nômi d'Egitto, si pronuncia *ḥesep*, e serve ad indicare qualunque *terra irrigata, distretto* e simili, così:



ḥesep-u neb χer utu-t-à

Tutti i distretti sotto il mio comando.



Il geroglifico di questa forma si legge *nu* nel senso di *città*, ed è usato come determinativo ai nomi di città e luoghi abitati, così:



šep-f à-t em nu-f ūab

Raggiunga egli la vecchiaia nella sua città di Tebe.

Il valore sillabico di questo segno, che rappresenta un masso o pietra tagliata, è *àner*, o colla caduta della *r* finale, *àn*, da cui venne il copto ωne, *lapis*, ed il suo significato è anche in egizio *pietra*, così: *àner kem*, *pietra nera* (basalto); *àner hat*, *pietra bianca* (calcare); *àner-en-mat*, *granito*; e quindi usato come determinativo d'oggetti in pietra, mattoni e simili.

Il geroglifico di questa forma, che sembra rappresentare un pozzo o fosso, appartiene ai segni polifoni, e le sue letture sono: *bà*, *hem*, *peh*. Colla prima lettura *bà* è usato principalmente nel senso di *miniera*, *cava*, *antro*, così:

àter-t en Àmen ent her bà àb-tet àb

Il santuario di Ammone che (è) nella miniera orientale di Elefantina.

Col suono *hem* può prendere diversi significati secondo il determinativo che l'accompagna; così col segno del femminile, rappresentato dal segmento solo od accompagnato dall'uovo o dalla donna, significa *moglie*, come: *suten hem-t*, *regia moglie*; col determinativo le gambe rivolte in senso opposto significa *cacciare*, *respingere*, come:

àn hem-tu em useχ

Non è respinto dalla sala.

Ed entra inoltre come segno sillabico in più altre parole, come in *neḥem, salvare, liberare,* conservatosi nel copto ⲛⲟϩⲉⲙ, *salvare, liberare;* in *ḥemes, sedere,* in copto ϩⲙⲟⲟⲥ con lo stesso significato, e via dicendo; col valore di *peḥ,* si trova specialmente al plurale nella forma come variante di *peḥ-u*, ad indicare la parte più lontana di una contrada, le estremità o i limiti di un paese o di un territorio, come:

àr-taš-f er ap-ta er peḥ-u neḥeren

Pose i suoi confini alla punta della terra
alle estremità della Mesopotamia,

e si usa pure col determinativo dell'acqua nel senso di *lago, serbatoio d'acqua*, e specialmente ad indicare i laghi dei templi.



Questo segno che è usato quasi sempre come determinativo dell'acqua in generale, come segno ideografico si pronuncia *mu*, nel senso di *acqua*, radice che si è conservata nel copto ⲙⲟⲟⲩ teb., ⲙⲱⲟⲩ menf., *acqua*, come in questi esempi:

Àmen àr pe-t, ta, mu

Ammone fece il cielo, la terra, le acque.

er-ta nef ta-u en ḥeker mu en àb

Egli diede pani all'affamato, acqua all'assetato.



Questo segno, rappresentante un bacino o cisterna d'acqua, si trova spesso unito col segno precedente come determinativo di *mare*, *lago*, *stagno* e simili, così il Mediterraneo è indicato sui monumenti col gruppo *ūaṫ ūr;* come segno ideografico si legge *mer*, e colla caduta della *r* finale *me*, e significa primieramente *lago*, *stagno*, come: *pa mer ta ḥet, lo stagno del tempio;* ma si trova pure usato nel suo valore sillabico in diversi altri significati indicati dai determinativi che l'accompagnano; uno degli usi suoi più frequente è quello di variante alla radice *mer*, *amare*, come:

mer-uā ret-u mā meri-ā se-t-u

Amino me gli uomini, come io amo loro.

Il segno alfabetico *š*, rappresentante, come il precedente, una cisterna o bacino, si trova pure usato come segno ideografico nel senso di *bacino, stagno,* ma in questo significato è accompagnato dai segni espletivi, e si legge *še*, come in quest'esempio:

še ūr en χonsu

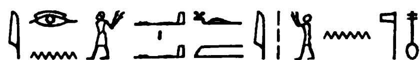
Il grande bacino di Xonsu.

Classe III.

Forme umane.



L'uomo in quest'atteggiamento risponde alla sillaba *ān*, *ānnu* e *àn* nel senso di *rivolgersi*, *tornar indietro*, *andar a ritroso* e simili, come:



àn ṭeṭ-ui-f em àu en neter nefer

Rivolte sono le sue mani in adorazione del buon Dio.



L'uomo che porta la mano alla bocca è usato per lo più come determinativo delle azioni dell'uomo riferentisi al pensiero, alla parola e ad altri atti della bocca, ma trovasi pure col valore sillabico , *àm*, nel senso di *mangiare*, *nutrirsi*, *divorare*, come:



enti àmu-u en àufi

Che si nutrono di carne.



Di questi due segni, che spesso si confondono tra loro, il primo si pronuncia *àri*, il secondo *sau*.

Il primo segno si usa principalmente nel senso di *custodire*, *sorvegliare*, e dei loro sostantivi, così: [hieroglyphs] *àri seb, il custode della porta, il portinaio;* e si trova pure col significato di *compagno*, *simile*, come:

[hieroglyphs]

un àn χnemu ḥer àr-t en-f àri

Il Dio *χnum* gli formò una compagna.

Il significato primitivo del secondo segno è *tener fermo*, quindi in senso traslato *guardare*, *conservare*, *proteggere*, ed i sostantivi *custode*, *guardiano*, come in quest'esempio:

[hieroglyphs]

àu-set ḥer ṭeṭ en paise-t sàu

Essa disse al suo guardiano.

[hieroglyph]

Questo geroglifico rappresentante un uomo colle braccia levate in alto ed avente un ramo di palma sul capo, rappresenta la sillaba [hieroglyphs] *ḥeḥ* e significava primieramente un lungo periodo d'anni, ma fu poi usato ad indicare in generale un numero stragrande e principalmente il *milione;* così è detto del sole:

[hieroglyphs]

àu-k uā àu ḥeḥ en ānχ àm-k

Tu sei uno, sono milioni di viventi da te.



L'uomo che tiene con una mano un vaso sul capo corrisponde alla sillaba *fa* e si prende nel senso di *portare*, *trasportare*, *sostenere un peso*, radice che si è conservata nel copto ϥαι, *sumere*, *tollere*, *ferre;* così sulle steli funerarie si trova sovente il titolo di *fa ṭenà*, *portatore* o *portatrice di vasi.* Fu poi questo segno usato nei bassi tempi col valore puramente alfabetico, come una variante della cerasta *f*.



Il valore sillabico dell'uomo seduto con o senza staffile in mano è *šep*, ed è usato primieramente nel senso di *statua*, *immagine;* così: *iu-f ḥer šep pen*, *egli venne a questa statua;* e si trova inoltre col valore di aggettivo., scritto ora *šep*, ora *šepes*, nel senso di *nobile*, *onorevole*, *venerabile*, ecc., riferendosi a persona; e di *ricco*, *prezioso* e simili, per rispetto a cose; si dirà per esempio: *ba šepes en šu*, *l'anima venerata di Su;* e *āa-t neb šep*, *pietre tutte preziose.*



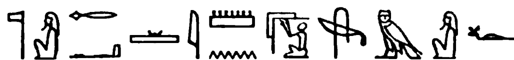
Questi due segni si pronunziano entrambi *àmen*, e significano *nascondere*, *coprire*, *occultare*, *velare;* così è detto del Dio Ammone:



Åmen-su ån rex̱ sem-f

È nascosto, non è conosciuta la sua forma;

ed in un altro luogo è questo Dio chiamato



neter āa Åmen sem-f

Il Dio grande che nasconde la sua forma.



L'uomo colle braccia in abbandono, usato per lo più come determinativo delle idee di *accasciamento, debolezza, miseria,* è letto 𓅨𓂋𓏏 *ūrṭ*, e significa *cessar dal lavoro, riposare, riposo, tranquillità,* come dimostra l'epiteto spesso dato ad Osiride di 𓅨𓂋𓏏𓀉𓄣𓏤𓀭 *ūrṭ ḥet*, cioè *il Dio dal cuore tranquillo.*



Il geroglifico formato dall'uomo che tiene le mani sollevate verso un vaso, da cui esce l'acqua, colle sue varianti 𓃂, 𓃃, vale la sillaba 𓂝𓃀 *āb* e 𓅱𓃀 *ub*, e significa *lavare, mondare, purificare,* quindi *il purificato, il santo, il sacerdote,* come:



āb-f su em mu nu ḥesmen

Si purifichi con acqua di Esmen.

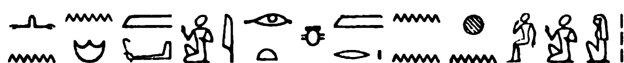


āb-u pu àm-u neter per-u neb-t ent bak-t àu-uu-sen ṫeṭ-ut āb-u nu neteṛ-ui menχ-ui

I sacerdoti esistenti in tutti i templi dell'Egitto, nella loro totalità, saranno nominati sacerdoti degli Dei Evergeti (*letteralmente* dei due Dei benefici).



Il fanciullo che porta la mano alla bocca, come simbolo di *fanciullezza*, d'*infanzia*, di *essere lattante*, si pronunzia *neχen;* così nella confessione negativa del *Libro dei morti* è detto:



àn neḥem-à àrt em ro en neχen-u

Non ho tolto il latte dalla bocca dei lattanti.

Un' altra lettura di questo segno, usato nel senso di *fanciullo, giovane*, è *χrut*, come dimostra il nome di Horo il giovane, scritto e *ḥar pe χruṭ*, *Horo il giovane*, nome che i Greci trascrissero in Ἁρποκράτης; nel significato di *figlio*, *fanciullo*, *giovane*, si legge ancora *šer*, *šerà* ecc., come:



àu àr-n-à son en āau-u àtef en šerer-u

Sono stato fratello ai vecchi, padre ai giovani.

E si trova particolarmente nei bassi tempi usato come variante dell'ovo o dell'oca, la cui lettura è *se*, nel significato di *figlio* o *figlia*.



Il nano risponde alla sillaba , nem, nel senso di *nano*, *piccolo*, *storpio;* e si trova anche scritto . *nemem*, *nemmà*, come:



àu uā nemmà ḥā em-baḥ-s

Un nano sta innanzi ad essa.



Questo geroglifico, formato dall'uomo inginocchiato con staffile e le due penne di struzzo sul capo, è letto , *ten*, e trovasi talvolta usato nei testi per il gruppo *tennu*, nel senso principalmente del pronome vago *ogni*, *ciascuno*, come in quest'esempio tolto dal decreto di Canopo:



hru uā ten renpe-t àft

Un giorno ogni quattro anni.



L'uomo con penna di struzzo sul capo si legge *šu*, ed è usato principalmente come variante del gruppo , *šu* a designare il *Dio sole*, come:



χer-àr pa-šu ḥer ḥotep

Or quando il sole tramontò.



La donna con lo stesso segno sul capo rappresenta la Dea della giustizia, della verità, ed esprime la sillaba *mā*, nel senso di *verità*, *giustizia;* così fra i titoli dei Faraoni si trovano soventemente i seguenti: *mā-meri*, *amato dalla Dea Mā;* *mā-neb*, *signore di giustizia.*



La pronuncia di questo segno, rappresentante un personaggio, che coronato delle due penne di struzzo tiene nelle mani il bastone uncinato, è *àti*, e si usa nel senso di *grande*, *magnate*, *principe*, così:



entuk àti em neter-u
Tu sei il principe degli Dei.



L' uomo in atto di camminare e munito di bastone può esser letto , *ūr*, *āa* e *ser*, e si usa nel senso di *grande*, *capo*, *magistrato*, ecc., come:



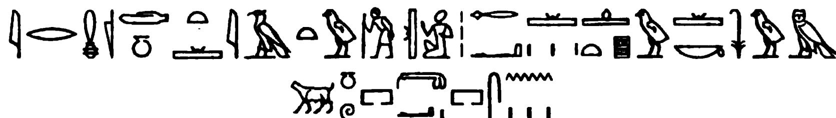
àu bu su ḥā em-baḥ na ūr-u àromāu-à
Ed egli non comparve innanzi ai magistrati con me.

Col valore di , scritto anche , *seri*, era indicato un grado elevato nella gerarchia sociale

ed ufficiale dell' Egitto, soprattutto nell'antico impero, analogo all'ebraico שר *sar*, *princeps*, *dux*, *praefectus;* infatti si trovano frequentemente nell' antico impero le espressioni *ser-u nu ta, i capi del paese;* *ser en χepes*, *il capo dell'officina.*



L'uomo ricurvo appoggiantesi al bastone esprime l'idea di *vecchio*, *vecchiaia*, e si legge *à*, o forma piena *àau*, scritto anche *àatu*, come in quest'esempio:



àr mà-ket-nu-t àatu-u āa-u ḥotepu-k-su em-χennu-met-sen

È come dei grandi vegliardi, tu riposerai in mezzo ad essi.



L'uomo in atto di danzare rappresenta la sillaba *àb*, e significa primieramente *saltare*, *ballare*, *far giuochi*, quindi *gioia, allegria*, *feste,* così: *ta em àbu*, *il mondo è in festa;*

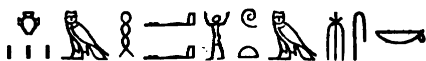


em er-ṭu-t àb-k na àbu

Non dare il tuo cuore ai divertimenti.



L'uomo che tiene le braccia levate in alto ha due valori, risponde cioè alla sillaba [hieroglyph] *ka* ed alla sillaba [hieroglyph] *ḥāā;* col suono [hieroglyph] *ka* è usato ad esprimere le idee di *altezza, elevazione* e simili, così: [hieroglyph] *ka-k er pe-t, tu sei più elevato che il cielo;* e col secondo suono esprime le idee di *gioia, allegrezza,* ecc., come:



àb-u em ḥāā-ut em mes-k

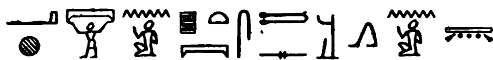
I cuori sono in gioia alla tua nascita.



L'uomo in atto di spandere grano è letto [hieroglyph] *set,* e significa *spargere, spandere, versare,* ed ha per variante il gruppo [hieroglyph] *set-t,* si dirà per esempio: [hieroglyph] *set mu, versar acqua;* [hieroglyph] *set (per-t) er ta, spandere grano sulla terra;* radice che si è conservata nel copto ⲤⲀⲦ menf., *proiicere, spargere, serere.*



Il geroglifico rappresentante l'uomo che tiene colle braccia il segno del cielo, risponde alla sillaba [hieroglyph] *āχ*, e si trova usato nel senso di *elevare, esaltare, sospendere, tener sospeso,* come:



āχ n-à pe-t se-tes-n-à ta

Ho sospeso il cielo, ho sollevato la terra.

L'uomo armato di mazza in atto di percuotere esprime le idee di *forza*, *potenza*, *valore*, ed ha per variante il braccio armato, la cui lettura è *neχt*, l'antico tema del copto пαϣт, *fortis*, *durus*, *vehemens*, così per esempio: *χem-ḥar neχt*, *Xem*, *Horo il forte;* uno dei cartelli-stendardo di Ramesse II porta la seguente iscrizione:

ka neχt ūr ḥeb-u mer ta-ui

Toro potente, il grande delle panegerie, che ama i due mondi.

L'uomo con zappa in mano è usato per la sillaba *ba*, ma si trova raramente nei testi questo geroglifico, e per lo più unito al segno *ta*, *la terra*, nel senso di *lavorare la terra colla zappa*, così: *ba-à ta, io zappo la terra.*

Questo geroglifico, che presenta talvolta come variante l'uomo ritto sopra due cavalli che muovono in direzione opposta, è letto *kers*, o colla caduta della *r* *kes;* col valore di *kers* è usato principalmente nel senso di *domare*, *soggiogare*, come:

kers-en-tu χeft-u-f àn se ḥar

Sono domati i suoi nemici dal figlio di Ḥoro.

Ma si trova pure come determinativo al gruppo *kràs* nel senso di *seppellire*, *sepoltura*, come:



tu-s kràs menχ en Àsàr

Dia essa buona sepoltura all'Osiride.

Questo stesso segno col determinativo della pietra o dei minerali, si legge *kes*, ed è usato ad indicare specialmente l'*alabastro*, radice che si è conservata nel copto κωc, ϭωc, *alabaster;* ed è anche usato a scrivere il nome della città di Kes, come in questo titolo di Osiride:

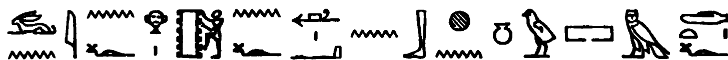


Àsàr neter āa neb Kes

Osiride Dio grande, signore di Kes.



L' uomo in atto di costrurre un muro è usato per il gruppo *keṭ* o *ket*, nel senso di *fabbricare*, *costrurre*, *formare*, corrispondente al copto κωτ, *aedificare*, *construere*, come in quest'esempio:



un-àn-f-ḥer-ket nef uā-en beχennu em ṭeṭ-f

Egli si fabbricò una casa colla sua mano.



Il valore sillabico della mummia è [hieroglyphs] *tut* nel senso principalmente di *statua*, *immagine*, *figura*, *rassomiglianza*, come: [hieroglyphs] *tut en rā*, *un'immagine del Dio Ra;* [hieroglyphs] *tut en ḥat*, *una statua d'argento;* e [hieroglyphs] *àn tut nef*, *nessuno è simile a lui*. Si trova in secondo luogo questo geroglifico usato nel senso di *raccogliersi*, *riunirsi*, *adunarsi*, d'onde venne il copto ⲧⲟⲩⲱⲧ, *congregare;* così nel decreto di Canopo è detto:

[hieroglyphs]

tut-sen er neter-ḥet ent neter-ui menχ-ui enti em pekūt

Si radunarono nel tempio dei due Dei Evergeti che è in Canopo.

Colla [hieroglyph] *s* causativa si trova anche usato nel senso di *render solido*, *consolidare*, come in quest'esempio:

[hieroglyphs]

s-tut-f kes-u-k

Egli rende solide le tue ossa.



Lo stesso segno posto orizzontalmente si legge [hieroglyphs] *kràs* e significa *seppellire*, *imbalsamare*, *sepoltura*, ecc., come:

[hieroglyphs]

ṭeṭ-tu hru em kràs

Detto il giorno della sepoltura.



Questo geroglifico formato dall'uomo a testa d'asino (talvolta gli è conservata la testa umana) ed armate ambe le mani di ferro, risponde alla sillaba , *sher*, nel senso di *cacciare*, *respingere*, *tener lontano* e simili, come:



sherâu tu-u

Sono allontanati i mali.

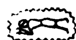


L'uomo in atto di cadere a terra si pronunzia *χer* e significa *cadere*, *cascare*, e si trova frequentemente usato colla *s* causativa nelle forme , *seχer* nel senso di *far cadere*, *abbattere*, *atterrare*, come:

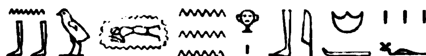


âu-seχer χeft-u-k neb-t

Sono atterrati tutti i tuoi nemici.



Il significato primitivo di questo geroglifico, la cui lettura è *neb* o forma raddoppiata *nebeb*, è *nuotare*, *galleggiare sull'acqua*, corrispondente esattamente al copto ⲛⲉⲉⲃⲉ, *natare*, *navigare;* così è detto del sole che è



nebebu her bâ-u-f

Galleggiante sulle sue vie.

Talvolta l'uomo invece di essere rinchiuso nella linea ondulata, è posto sopra una cisterna d'acqua, e si trova in entrambe le forme usato per determinativo al gruppo [hieroglyphs], variante di [hieroglyphs] *neb-t*, nel significato di *render fluido col fuoco un oggetto*, come vetro, metallo e simili, quindi *fondere*, *formare statue o vasi fondendo metalli*, come:

[hieroglyphs]

kerḥ-u neb en ro-pe-sen neb-t em nub ḥaṫ

I vasi tutti de' suoi templi erano fusi in oro ed argento.

Finalmente fu usato, massime nei bassi tempi, come variante della corba [hieroglyph] *neb* sia nel significato di *signore*, sia del pronome vago *ogni*, *tutto*.

[hieroglyph]

L'uomo disteso a terra corrisponde al gruppo [hieroglyphs] *sen*, nel senso di *respirare*, *toccare col naso*, *odorare*, e si trova spesso unito col segno della terra [hieroglyph] *ta* nelle forme [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *sen-ta*, nel significato di *prostrarsi*, letteralmente *toccare col naso la terra*, come:

[hieroglyphs]

er-ṭu-t tuau en Àsàr sen-ta en neb Àb

Dare adorazione ad Osiride, prostrazione al signore di Abido.

[hieroglyphs]

Questi due segni, che spesso si scambiano tra loro, rappresentano il primo la donna in istato di gravidanza e

risponde alla sillaba *bek* nel senso di *concepire*, *esser gravida*, *essere fecondata;* il secondo la donna in atto di sgravarsi d'un bambino, e si legge *bek* col significato di *partorire*, *mettere al mondo*, quindi *parto*, *nascita*, ed in questo senso si trova questo secondo segno letto anche *mes*, *nascere*, *generare*, d'onde venne il copto ⲙⲓⲥⲉ, *gignere;* così è detto che il Dio Kons è

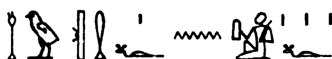


bek-tu-f em pau-t ent ḥeb baχ-tu-f em àbṭ-ḥeb

Concepito nella festa della nuova luna (novilunio), partorito nella festa del secondo giorno della luna.



La lettura più usuale di questo geroglifico che rappresenta un guerriero munito di scudo ed armi è *menfi*, e si prende nel significato generale di *soldato*, così:



utu ḥon-f en menfi-u-f

Ordinò sua maestà a' suoi soldati.



Il geroglifico rappresentante l'uomo in atto di costrurre è usato per la sillaba *χus*, e significa *fabbricare*, *costrurre*, come:



χus-tu-ḥet-f

Fu costrutta la sua casa.

L'uomo colle mani sollevate in atto di adorazione, significa *onorare*, *adorare*, e si legge *ṭūa* o *ṭūau*, si dirà per esempio:

ṭu-à ṭūau en seχem-u sūaš nefer-u

Do adorazione alle (vostre) immagini, invoco le (vostre) grazie.

Si trova pure usato col valore di *àau*, nel senso di *dar gloria*, *glorificare*, d'onde venne il copto ⲉⲁⲟⲩ, ⲉⲟⲟⲩ, *gloria*.

Il geroglifico dell'uomo o della donna con sistro in mano, è usato in generale ad esprimere le idee di *gioventù*, *gioia*, e si legge *àḥi*, ma si trova spesso adoperato come titolo sacerdotale d'uomo e più specialmente di donna; così nelle steli funerarie si incontra frequentemente la seguente espressione:

Àsàr àḥi en Àmon-rā

Osiride sacerdote di Ammon-ra.



La donna che tiene nelle braccia un bambino corrisponde al gruppo *renen* e significa *allattare*, *ninnare*, *allevare*, come:



nuk met-k ànk-t neb-t àb renen-t em ken-à

Io sono tua madre, signora di Abido, che ti allattai col mio seno.



Il significato dell'uomo in questa posizione, che risponde alla sillaba *meḥ*, è *riempiere*, *far pieno*, e trovasi usato per lo più col determinativo dell'acqua nel senso di *riempiere d'acqua*, *innondare*, *allagare*, *immergere*, *innaffiare*, come: *meḥi-t uteb-u*, *riempiere d'acqua i canali;* *meḥ em meḥ*, *innondazione nel settentrione.*

Membra umane.



Il geroglifico rappresentato dalla testa umana ha due suoni: *āp* e *tep;* il suo significato primitivo è *testa*, *capo*, come:



šāt-k em ap-u nu sebàu

Tu tagli le teste degli empii.

Si usa quindi nel senso di *primo*, *principio*, *superiore*, *capo*, ecc., come in quest'esempio:

unnu-t tep-tep en renpe-t

La prima ora del principio dell'anno.

E si trova frequentemente usato ancora nella forma *āp*, per indicare *l'avo*, *l'anziano*, ed al plurale *āp-u*, nel senso di *antenati*, *magnati*, *principi*, ed in questo senso si è conservato nel copto ⲁⲡⲏⲧⲉ teb., ⲁⲫⲏⲟⲩⲓ menf., *principes*, *magnates*.

Il geroglifico formato dalla faccia umana si pronunzia *ḥer* nel significato appunto di *faccia*, *volto*, come:

àu-f àā ḥer-f em àtur

Egli lavò la sua faccia nel fiume.

Questa radice si è conservata nel copto ϩⲣⲁ, *facies*, *vultus*, e colla caduta della *r* in ϩⲁ con lo stesso significato. Questo segno si trova spesso unito col precedente, la testa, nel senso di *primo*, *capo*, *superiore*, ecc., come in questo titolo:

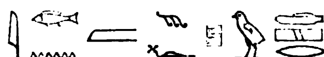
ḥer-u nu pe-šā-t

I superiori o sovrintendenti della casa dei libri.

Come segno sillabico si trova usato ancora in diversi altri significati indicati per lo più dai determinativi che l'accompagnano.



Questo segno, rappresentante una treccia di capelli, si trova colla lettura di *ȧnem* e *ȧnnu*, usato nel senso di *pelo*, *pelle*, *color della pelle*, come:



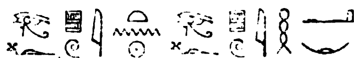
ȧnem-f pu ṭešer

La sua pelle è rossa.

Il copto ha conservato entrambe queste radici in ⲁⲧⲁⲛ, ⲁⲧⲁⲁⲛ teb., *cutis*, *color cutis*, e in ⲁⲛⲟⲙ menf., *cutis*.



L'occhio di questa forma rappresenta un amuleto sacro detto *occhio mistico* o *votivo*, la cui lettura è *uṫa*; nel senso di *occhio* si applicava specialmente al sole ed alla luna come i due occhi del cielo, così è detto:



uṫa-f pu ȧten uṫa-f pu ȧḥā

L'occhio suo (destro) è il disco del sole, l'occhio suo (sinistro) è la luna.

Si trova quindi usato come semplice segno sillabico ad esprimere le idee di *sanità*, *salute*, corrispondente al copto ⲟⲩⲟϫ, ⲟⲩϫⲁⲓ, *sanus esse*, e colla *s* causativa nella forma *s-uṫa*, *far sano*, *sanare*.



La parte inferiore del segno precedente, il sostegno cioè dell'occhio mistico, serviva ad esprimere la sillaba *àt* e, con metatesi della vocale, *tà;* il significato suo principale è quello di *parte*, *porzione*, quindi *esser parte*, *far parte*, *emanare*, parlando specialmente dell'emanazione divina, come:



àt ḥon-k em-χen Sokar

Tua maestà emana (è parte) da Sokaris.



L'occhio umano è usato principalmente come determinativo delle idee di *vedere*, *vegliare*, *osservare* e simili, ma si trova anche impiegato, come puro segno sillabico col valore di *àn* e *ān,* in un gran numero di parole, il cui significato è meglio indicato dai determinativi che lo accompagnano; così per esempio: col determinativo le gambe volte in direzione opposta significa *tornar indietro*, *rinculare;* talvolta l'occhio è sostituito, per la sua rassomiglianza, dal pesce di questa forma, così la parola *montagna* si trova scritta ora, ora *àn-t.*



L'occhio di questa forma si trova usato e come segno ideografico e come segno sillabico, e può esser letto in diverse maniere: così nel significato ideografico di *occhio* si

legge *àr*, *mer*, e nelle loro forme duali *àr-ti*, *mer-ti*, come:

mer-ti-k s-ḥaṫ-sen ta-u

I tuoi due occhi illuminano i mondi.

Come segno sillabico è usato per la sillaba *àr*, e può avere più significati, ma l'uso suo più frequente è quello di rappresentare i verbi *essere* e *fare*, si dirà per esempio: *àr hru nefer*, *fare un giorno festivo.* Nei bassi tempi si trova pure col suono *iri*, come nel nome della regina Amenirite scritto *Àmeniritis*, e di *i* nel nome di Arsinoe scritto *Àrsina.* Si noti inoltre che questo segno può anche essere sostituito sia nel senso sillabico, sia nel senso ideografico, dal geroglifico o rappresentante la pupilla dell'occhio.

Questo geroglifico, che è considerato rappresentare le sopraciglia, dette in egiziano *ànḥu*, è pure letto *semeṭ* o *semeti*, ad indicare anche le sopraciglia, e si trova usato come segno sillabico nel nome della città di Semet, come:

Semet χa semeṭ en urt-ḥet

La città di Semet possiede le sovraciglia del Dio Urt-het (il Dio dal cuor tranquillo, uno dei nomi di Osiride).

Si trova poi questo segno nei bassi tempi come una variante della preposizione *àm*, *in*.

La lettura di questo segno rappresentante il labbro umano è *sepet*, radice che si è conservata nel copto ⲥⲡⲟⲧⲟⲩ teb., *labia*, *litus;* nel significato di *labbra* si trova spesso questo segno al duale nella seguente forma, come:



seš ro-k àn sepet-k

È chiusa la tua bocca dalle tue labbra.

Si prende quindi in senso traslato per *lido*, *riva*, *sponda*, come:



ḥemes ku-à ḥer sepet àtur

Io sedetti sulla sponda del fiume.

Questi due segni, rappresentanti parimente il labbro, e che nel ieratico particolarmente non si distinguono dal segno precedente, sono letti *seper*, ed i suoi significati principali sono: 1° col determinativo le gambe, *accostarsi*, *avvicinarsi*, *giungere*, *arrivare*, *portarsi a* ....., come:



àu-f ḥer seper er pai-f pe

Egli giunse alla sua casa;

2° col determinativo l'uomo che porta la mano alla bocca o l'uomo in atto di pregare , *pregare*, *implorare*, *domandare umilmente*, ed i sostantivi *preghiera*, *supplicazione* e simili, come:



teṭ-à seperu-k em-baḥ son-ti-f

Io dico le tue preghiere innanzi alle sue due sorelle.



Questo geroglifico rappresentante una mascella o mandibola, si legge *ār*. Il suo uso più frequente è al duale, così nell'inno ad Osiride si trova la seguente espressione: *tut ār-ti*, che è tradotta *formatore delle tue mandibole*.



Le due braccia in atto di stringere un oggetto rispondono alla sillaba *χen* e *kenà*. Il significato primitivo di questo segno è *seno*, *petto*, radice che si trova pure nel copto кєп menf., котп teb., *sinus*, come:



nuk renen-t-k em χen-à

Io ti ho nutrito col mio seno.

Di qui ne venne poi il significato di *stringere al seno*, *abbracciare*, ecc., come:

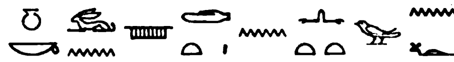


un àn uā kenàu uā àm-sen

L'uno abbracciò l'altro di essi, *cioè* si abbracciarono.



Le due braccia, segno della negazione che abbiamo dato nella grammatica col valore sillabico di *àn*, si trova anche talvolta rappresentato dalle due lineette ondulate (per cui è anche letto da alcuni *nen*) e più raramente ancora dalla semplice linea ondulata *en;* si usa pure, specialmente nella forma *àn-tet* o *àn-ti*, nel senso di *privazione*, *mancanza*, come:

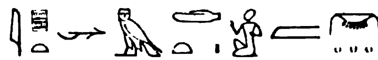


nuk un ṭeṭ en àn-tet nef

Ho aperto la mano (ho largheggiato) con chi era nella privazione.

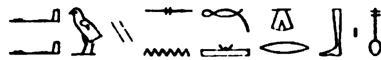


Il braccio e la mano, rappresentanti il primo la lettera *ā* ed il secondo la lettera *ṭ*, usati come segni ideografici si leggono in generale *ṭeṭ*, corrispondente al copto ⲧⲟⲧ, *manus*, nel senso di *mano*, *braccio*, come in questi esempi:



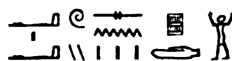
àpt em ṭeṭ-à em nub

Il bastone nella mia mano (è) d'oro.



ṭeṭ-ui sen meḥ χer bu nefer

Le due mani sono piene di belle cose.

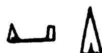


ṭeṭ-ui sen peṭ

Le sue braccia sono distese.



Il braccio colla mano ripiegata in giù si pronunzia 𓅓𓎛 *meḥ* nel significato di *cubito*, radice che si trova pure con lo stesso significato nel copto ⲙⲁϩⲉ teb., ⲙⲁϩⲓ menf., e serve principalmente questo segno a rappresentare la misura tipica degli Egizii che è il cubito regio scritto in questa forma: 𓇓𓏏𓈖 𓂣 *suten meḥ, regio cubito*. Una seconda lettura di questo segno è 𓊃𓊪 *sep* nel senso di *resto, residuo*, corrispondente al copto ⲥⲉⲡⲓ menf., *reliquus*, ⲥⲉⲉⲡⲉ teb., *super esse;* ed è usato specialmente con questo suono ad indicare nelle operazioni aritmetiche il *resto* o *residuo*.



Il braccio che tiene nella mano un pane in forma di piramide, è spesso sostituito dal semplice pane 𓏙, ed il suo significato primitivo è quello di *dono, offerta*. Il valore sillabico di questo segno è 𓍘𓇋 *ṭu*, ed il suo significato fondamentale è quello del verbo *dare*, corrispondente esattamente al copto ϯ *dare*, come:



àu-se-t ḥer tem ṭu-t mu ḥer ṭeṭ-f

Ella non diede l'acqua alla sua mano.



Il braccio che tiene nella mano un vaso si legge mā, e serve come il segno precedente, col quale talvolta si confonde, ad esprimere le idee di *dono*, *offerta*, ed hassi a considerare come l'antico tema dell'imperativo copto ⲙⲁ *da;* come segno sillabico si trova qualche volta usato nel nome di *madre*, scritto *mā-t*, *madre*.



La lettura del braccio che tiene nella mano un scettro è *teser*, si trova frequentemente unito col determinativo *la terra* nelle forme e *teser*, per indicare *il paese dell'eterno riposo, il paese della tranquillità, la tomba.*



Il braccio armato di un ferro, usato per lo più come determinativo delle *azioni di forza, di violenza*, si pronunzia *neχt* nel senso di *forza*, *potenza*, *vittoria*, così nel cartello-stendardo di Seti 1 è questo re chiamato



Ḥar ka neχt s-ānχ ta-ui

Horo, toro vittorioso che fa vivere le due terre.



La lettura del braccio armato di staffile è *χu*, e si trova principalmente usato nel significato di *dirigere*, *governare*, *proteggere*, come: *χui-f kem*,

egli protegge l'Egitto; e si usa pure nel senso di *sacro*, *distinto*, ma si trova anche usato col determinativo delle *cose cattive*, il passero 𓅪, nel senso di *male*, *peccato*, come per esempio:



peχa sà em χuu àr-nef

Separare l'individuo dai mali che ha fatto.



Le due braccia che tengono nelle mani una spiga o fiore rispondono alla sillaba 𓋴𓂋 *ser*, e trovasi questo geroglifico usato come aggettivo nel senso di *sacro, santo, venerabile*, e come verbo nel senso di *allargare, dilatare, stendere*, *aumentare*, radice che si è conservata nel copto cωp, *dilatare, extendere, distribuere*, come: 𓋴𓂋𓂧𓏏 *ser ṭeṭ, stendere la mano;* talvolta le due braccia sono riunite, e si presenta quindi questo segno nella forma 𓂙 collo stesso senso e valore.



Il petto con le braccia che tengono un remo si pronuncia 𓐍𓈖 *χen*, ed è usato per lo più col determinativo la *barca* nel senso di *navigare*, *remigare*, *condurre una barca*, ed i sostantivi *nocchiero*, *pilota*, *marinaio*, quindi il titolo di 𓁷𓐍𓈖𓏭𓏏𓀀𓏥 *ḥer χeni-t-u*, *ammiraglio* o *capo dei marinai*. Come segno sillabico entra ancora in altri gruppi e si trova col determinativo l'*animale tifonico* 𓃩 od anche

semplicemente il *braccio armato* nel senso di *fare opposizione, guerreggiare, disputare,* quindi *disputa, querela, guerra*, ecc., come:

χenni ḥotep em χefā-t

Guerra e pace (è) nel tuo pugno.

Il pugno può essere letto , am e *χefā,* e si trova usato in entrambi i suoni nel senso di *afferrare*, *impugnare*, *pigliare* e simili, come nel seguente esempio:

am ȧnti χefā kesru

Afferra l'arco, impugna la freccia.

La palma della mano e la mano rivolta in giù si leggono *kap*, e forma piena *kapu*, nel significato di *palma*, *mano vuota*, e si usa la prima forma specialmente per indicare il numero dei nemici uccisi in guerra, le cui mani erano tagliate, come:

ȧn-nȧ ḥak-t-u ȧm se ānχ sen kap ȧfte

Condussi presi ivi individui viventi due, mani quattro.

La lettura della mano rivolta in su, oppure della mano distesa, è šep e si trova usata come variante del geroglifico šep, nel significato di *prendere*, *ricevere*, corrispondente al copto ϣωπ, *accipere*, *sumere*, come:

šep-nes sennu em χun en neter-ḥet-s

Essa ricevette i pani nel suo tempio.

Il nome del dito, rappresentato più semplicemente dal geroglifico, è *ṭeb* e *ṭebā*, radice che si è conservata nel copto τεϐ menf., τηηϐε teb., *digitus;* trovasi in questa seconda forma usato specialmente come segno numerico ad esprimere le *decine di migliaia*, corrispondente esattamente al copto τϐα, *myria*, *decem mille*, per esempio si dirà:

renpe-u šen-u ȧb-t-u ḥefennu hru ṭebā-u

Milioni d'anni, centinaia di migliaia di mesi, decine di migliaia di giorni.

Il *phallus* ha nella scrittura egizia più suoni, i principali sono: *baḥ*, *ka* e *met*. *baḥ* è il nome egiziano del *phallus*, e si trova frequentemente

unito colla particella , em per formare la preposizione composta *em-baḥ*, *innanzi*, *avanti*, *in presenza*, come:

àu-à ḥer àpu ḥenā-k em baḥ-f

Io avrò una spiegazione con te innanzi a lui.

Col suono *ka* è usato nel senso di *uomo*, *maschio*, come:

àr-k ka-u em ḥem-t-u

Tu hai fatto (creato) gli uomini dalle donne.

Col valore sillabico *met* entra in una infinità di vocaboli i cui significati variano secondo i determinativi da cui sono accompagnati, così per esempio: *met* col determinativo *la donna* significa *la madre;* col determinativo dell'*acqua* nella forma *meti* significa *acqua;* il gruppo *meti* è usato per i verbi *chiamare, evocare, gridare*, d'onde venne il copto ⲙⲟⲩⲧⲉ teb., ⲙⲟⲩϯ menf., *sonum edere, vocare, appellare;* *meter*, *mezzodì*, in copto ⲙⲉⲉⲣⲉ, *meridies*, *meter*, *testimonio*, *testimonianza*, corrispondente al copto ⲙⲉⲧⲣⲉ, *testis*, ecc.



Questo segno che si trova frequentemente unito colle due gambe, come determinativo dei verbi *fuggire*, *correre*, rappresenta la gamba umana, che ha in egiziano diversi

nomi, e risponde: 1° al gruppo uār nel significato specialmente di *gamba*, usato al duale nella forma *uār-ti*, da cui venne il copto ⲟⲩⲉⲣⲏⲧⲉ, *pes;* 2° ai gruppi *reṭ* e *peṭ* nel significato di *piede* tanto d'uomo, quanto d'animale, radici che si sono entrambe conservate con lo stesso significato nel copto ⲣⲁⲧ e ⲡⲁⲧ; 3° al gruppo a designare la parte superiore della gamba.



La gamba intersecata dal coltello esprime le idee di *violenza*, e si pronunzia *teh*, *teha*, nel senso principalmente di *violentare*, *prendere con violenza*, *trasgredire*, *violare*, *passar oltre* e simili, radice che si è pure conservata nel copto ⲧⲁϩⲉ, *apprehendere*, *retinere;* così per esempio:

semam-k teh teš-k

Immola il violatore della tua frontiera;

e nella confessione negativa il defunto dice:

àn teha-à

Io non ho fatto violenza.



Le due gambe, determinativo dei verbi di movimento, come segno ideografico si pronunciano *i*, nel senso di

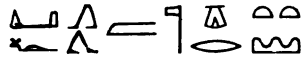
andare, *venire* e simili, corrispondente al copto ⲉⲓ teb., ⲓ menf., *ire*, *venire*, come:



ḥatḥor neb ȧn neb-t i-t em uȧ

Athor signora di An, la signora che viaggia nella barca.

Le due gambe si trovano talvolta raddoppiate, ma in direzione opposta nella forma seguente, ed allora stanno per i verbi *āk*, *entrare*, *per*, *uscire;* così nelle steli funerarie s'incontra non di rado l'espressione:



ṭu-f āk per em χer-neter

Conceda egli l'entrare e l'uscire dal *χer-neter* (mondo sotterraneo).

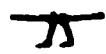


La foglia munita di gambe corrisponde, come il segno precedente, al gruppo *i*, col significato pure di *andare, venire, seguire*, ecc., come:



i-nȧ χer-k neb-ȧ

Io vengo a te, Signor mio.



Le gambe in unione alla lettera *s*, rappresentano la sillaba *seb*, e si usano specialmente come verbo nel significato di *andare*, *venire*, *trasportarsi da un luogo ad*

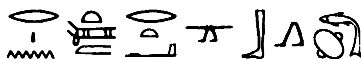
un altro, trasformarsi, passare da uno stato ad un altro e simili, così:



seb rā maa-k sebà-u-k χer ḥer ta

Vieni Ra, mira i nemici tuoi caduti a terra.

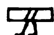
Ed il capitolo CLIV del *Libro dei morti* porta questo titolo:



roen tem er-tā seb χa

che è tradotto da E. de Rougé:

Capitolo di non fare che sia disfatto il corpo.



Il valore sillabico delle gambe che servono di sostegno alla lettera š è *šem*, nel senso di *andare, portarsi in un luogo, viaggiare, seguire*, ecc., come:



àu-à er šemi er ta àn-t pa āš

Io andrò alla montagna del cedro.



Il geroglifico rappresentato dalle due gambe unite colla lettera , si pronunzia *tet*, e si trova nelle forme , *tet*, *ti*, nel senso principalmente

di *prendere*, *togliere*, *portare*, *condurre via*, ecc., corrispondente al copto ϫⲓ teb., ϭⲓ menf., *ducere*, *capere*, come:

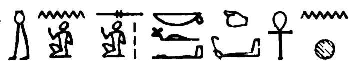


àn̦ àru Àsàr NN. *te χetu em ṫaùi*

L'Osiride NN. non prese cosa alcuna con rapina.

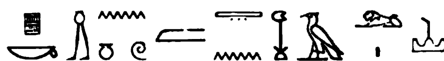


Il vaso posto su due gambe è letto *àn*, e serve ad esprimere i verbi *apportare*, *trasportare*, *condurre*, *offrire*, ed i sostantivi *offerta*, *tributo*, *bottino*, ecc., radice conservata nel copto ⲉⲛ, ⲉⲓⲛⲉ, ⲓⲛⲓ, *ducere*, *afferre*, *transferre*, *offerre*, come in questi esempi:



àn-nà se-u kefā ānχ

Condussi individui presi vivi.



pek ànnu em ta en χar

Il tuo bottino dalla terra di Siria.



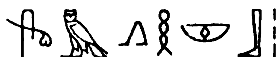
Questi due segni perfettamente omofoni e rappresentanti entrambi la pietra per affilare dei falciatori, unita nella prima forma *colle gambe*, nella seconda con la lettera *s*, hanno il valore della sillaba *sem*, ed i loro significati principali sono: 1° *manifestare*, *mostrare*, *guidare*, come:



tu-à em semi-k

Io sono la tua guida;

2° *ordinare, disporre, mettere in ordine*, come in questo titolo:



sem ḥeb-u

L'ordinatore delle feste.

Si trova pure spesso col determinativo la *mummia* nel senso di *forma, figura, immagine*, corrispondente al copto ⲥⲙⲟⲧ, *figura*, *forma*, *effigies*, come in quest'esempio:



sem ānχ en ḥar

Immagine vivente di Horo.



Questo segno che è considerato rappresentare la spina dorsale, serve per lo più a determinare le *cose divise* e *minute;* come segno sillabico si pronunzia *sem* e si trova principalmente usato nel senso di *erba*, *fieno*, nelle forme *sem*, *semu* e *setimu*, corrispondente al copto ⲥⲓⲙ, *foenum*, come:



àu-f atep-tu-f em setimu neb en seχet

Era carico di tutte le erbe del campo.

Si trova inoltre come variante del segno precedente nel gruppo invece di *sem*, nel significato di *somiglianza*, *immagine*, *figura*.



Questo geroglifico, che sembra rappresentare la corta tunica degli Egiziani, da cui escono in alcune varianti le due gambe, è letto *šes*, e si trova, per lo più accompagnato dal determinativo le gambe, usato nel senso di *seguire*, *succedere*, *accompagnare*, *far corteggio, servizio*, ecc., come: *un àn-f ḥer šes àti, egli seguì il re; šes-u ḥar* o *ḥar šes-u*, *i successori di Horo; šes-u neter-t, il divino corteo.* Questa radice si è conservata nel copto ϣⲙϣⲉ, *ministrare, servire, ministerium, cultus, ritus.*



Questo segno rappresentante un osso avviluppato nella carne risponde al gruppo letto da alcuni *uuā*, da altri *fuā*, e si usa nel significato di *carne*, e principalmente di *nostra carne*, *nostro sangue*, quindi nel significato di *figlio*, *erede*, *figliuolanza*, *successione*, *propaggine*, *germe*, radice che si è conservata nel copto ⲟⲩⲱ, *germen*, *propago*, come in quest'esempio:



ka ūr uuā en seb se nu-t

Toro grande, carne di Seb, figlio di Nut..



Questo segno, rappresentante un pezzo di carne, risponde alla sillaba *àf* e forma allargata *àuf*, nel signi-

ficato di *carne*, corrispondente al copto ⲁϥ, ⲁϐ, *caro*, come: *ṭenā en āf, una cesta di carne*. Questo segno cominciò poi colla XX dinastia ad essere usato come segno alfabetico, quale omofono della cerasta *f*. Questo geroglifico si trova inoltre usato spesso ancora al plurale nella forma e colla lettura *ḥā* nel senso specialmente di *membra*, come nel seguente esempio:



nebāu-k ḥā-u-k

Tu hai formato le tue membra.

Classe IV.

Forme animali.

A) *Mammiferi e parti del loro corpo.*



L'ippopotamo usasi per la sillaba *χeb* o *χab*, il cui significato primitivo è *il curvato*, *il piegato*, quindi *il cavallo del Nilo*, *l'ippopotamo*, e rappresenta anche *il Dio del male*, *Tifone;* così Horo è stato dichiarato giusto, perchè



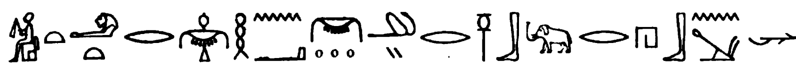
χer χeft χeb en tef-f Āsār

Ha abbattuto l'ippopotamo, nemico del padre suo Osiride.

L' ippopotamo è anche espressó dal gruppo teb, ṭebàu, ma con questo nome si sogliono designare in generale gli animali muniti di corna, dalla radice ṭeb, *corno*.



Il nome dell'elefante è āb, scritto anche āb, ābu, e significa propriamente *il portatore di corno*, e serve perciò ad indicare anche *il rinoceronte*. Questa radice si trova pure usata nel senso di *unghia*, *corno*, corrispondente al copto ειϐ teb., *ungula*, *unguis*, e specialmente *il dente d'elefante*, *l'avorio*, come in quest'esempio:



šep-t ḥa-t er ḥaĭ ḥenā nub peḥi er āb er heben

Statua (di cui) la parte anteriore è d'argento e d'oro, la parte posteriore d'avorio e d'ebano.



Il nome del leone è scritto in geroglifico *mau*, *màu*, radice che si è conservata nel copto ⲙⲟⲟⲩⲓ, *leo*, e si trova qualche volta usato anche per la sillaba *ma*, come nel gruppo che sta per *maa*, *vedere*. Un'altra denominazione del leone è *šenā*, scritto più spesso *šenā*, di cui si hanno traccie nel copto ϣⲟⲩⲛⲓⲥ, *leones*.



Il leone in atto di riposo, che vedemmo nell'alfabeto rappresentare la lettera *r* o *l*, si trova pure usato, come segno sillabico, per *ār* e *šenā*, così per esempio il gruppo *āri-t, torre, pilone*, si trova anche scritto , ed il gruppo *šenā*, *respingere*, *escludere*, *non lasciar entrare*, presenta la variante *šenā*.



Il gatto, che è pure indicato nella scrittura geroglifica dal gruppo o *màu*, si trova anche usato per la sillaba *ma*, come nel gruppo variante di *maui*, *splendere*, *splendore*, corrispondente al copto ⲙⲟⲧⲉ, *splendor, fulgor*.



Il valore sillabico del geroglifico rappresentato dalla giraffa è *ser*, e si usa specialmente nel senso di *ampliare*, *allargare*, *spargere*, corrispondente esattamente al copto ⲥⲱⲣ, *dilatare*, *distribuere*, *spargere*, come dimostra la seguente frase: *ser ṭeṭ-t-u*, che si traduce parola per parola in copto ⲥⲣ ϣⲁϫⲉ ⲉⲃⲟⲗ, *verba spargere*.



Il nome dello *sciacal* è rappresentato nella scrittura geroglifica dai gruppi *sāb*, *sābi*, *sābu;*

ma si trova, massime nei bassi tempi, ora col valore sillabico di *sep*, come variante del gruppo *sep*, *fiata*, *volta*, ora di *i*, come variante di *i*, *venire*, *arrivare*, in copto ει teb., ι menf., *ire*, *venire*, *adventus*. Si trova infine ancora col valore di *ša* ad indicare una specie di cane egizio, come in quest'esempio:



ša-u ḥer ṭūau en-k

Gli animali (i cani) portano adorazione a te.



Lo *sciacal* in atto di riposo ora posto sopra una porta o pilone, ora sopra uno stendardo munito di *ureus*, ora solo con il segno dello staffile, rappresenta il *Dio Anubis*, particolarmente considerato come *guardiano dei due emisferi*. Come segno sillabico risponde al gruppo o *sešta*, nel senso di *segreto, mistero;* quindi il titolo che trovasi frequentemente sui monumenti di , *ḥer sešta*, traducesi *il capo dei segreti* ossia *il segretario*.



Questi varii segni sono usati indifferentemente per la sillaba , *set*, o forma piena *setau*, nel senso di *passare*, *passaggio*, *corso*, quindi *condurre*, *menare*, *riportare*, *ritornare*, *rivocare*, e parlando di barche o navi

rimorchiare, come: *setau mensu*, *rimorchiare navi*. Questi segni poi uniti col determinativo di regione significano *la regione sotterranea*, *la regione inferiore*, *la necropoli*, così: *setet ent sebt ḥaṫ-t*, *la necropoli di Menfi*.



Il nome della scimmia è in egizio *āāni*, radice che si è conservata nel copto єπ, *simia;* così nel capitolo CXXVI del *Libro dei morti*, sono invocati i quattro cinocefali purificatori delle anime con queste parole:



à pa-àfte āāni àpu ḥemes-u em ḥā-t uà en Rā

Oh! voi quattro scimmie che sedete innanzi la barca di Ra.



Questo geroglifico, che è considerato rappresentare un asino, l'animale tifonico, simbolo del *Dio del male*, è letto *set*, e si trova usato principalmente in opposizione ad Horo, il *Dio del bene*, per esprimere *il male morale*, come in quest'esempio: *àp Ḥar Set, discernere Horo da Set* ossia *il bene dal male*.



Il nome del cavallo è rappresentato in geroglifico dal gruppo *ḥetar*, che colla caduta della *r* finale si

è conservato nel copto ϩⲧⲟ, *equus*. Il cavallo si trova pure espresso dai gruppi *semsem*, *sems* e *sem*, come in questo titolo:



mer semsem-u en res ḥa

Il sovrintendente dei cavalli delle due regioni (del sud e del nord).



Il toro risponde alla sillaba *ka*, e si trova nelle forme , *ka*, nel senso di *maschio*, *marito*, *toro*, e dall'essere considerato il toro come l'emblema della forza unita alla mansuetudine ne venne il titolo così spesso dato ai Faraoni di *ka neχt*, *toro potente*. Nei bassi tempi fu questo segno usato ancora come semplice lettera alfabetica omofona di ⊿ e *k*.



Il geroglifico rappresentante una vacca è per lo più letto *àḥ*, come dimostra il seguente esempio:



un-àn-f ḥer sotem p-ṫeṭ taif àḥ ḥāuti

Egli ascoltò ciò che disse la prima vacca.

Questa radice si è conservata pure nel copto ⲉϩⲉ, *bos*, *vacca*, plurale ⲉϩⲟⲟⲩ teb., ⲉϩⲱⲟⲩ menf., *boves*, *vaccae*.



La giovenca in riposo, che da alcuni è letta fu e da altri uu, serve ad esprimere le idee di *carne*, *sostanza*, quindi *figliuolanza*, *figlio* e simili, così l'espressione: *uuāā-en uuāā-f*, significa *carne della sua carne*. Entra poi come segno sillabico in più altre parole, di cui mi limito a citare il seguente esempio:

àu-f ḥer ùaḥ taif atep er uuṭen

Depose il suo fardello a terra.

Questo segno fu ancora usato nei bassi tempi per la lettera *u*.

Il valore sillabico del vitellino saltellante è *àb*, e si trova col determinativo dell'acqua usato nel senso di *sete*, *aver sete*, corrispondente al copto ⲁⲃⲉ, ⲉⲓⲃⲉ teb., ⲓⲃⲓ menf., *sitire*, *sitis*, come:

er-tā nef mu en àb

Egli diede acqua all'assetato.

Il nome dell'ariete è *ser* o *seràu*, ma si trova questo segno frequentemente adoperato per la

sillaba bà, come variante di *anima*, *spirito*, e nei bassi tempi fu pure usato per la semplice lettera *b*, come nel nome di Tiberio scritto *Teberts.*



Questo geroglifico, rappresentante una specie di antilope, è letto per lo più *ār*, donde vennero i nomi copti ⲁⲓⲗ, ⲟⲉⲓⲗⲉ, *agnus*, *aries*, ed ⲉⲟⲩⲗ, ⲉⲓⲟⲩⲗ, *cervus;* ma si trova pure nei testi quest'animale indicato coi gruppi *āu-t* e *ā-t.*



La lettura dell'antilope con collare al collo è *sāḥ* o *sāḥu*. Con questa radice solevano gli Egiziani indicare la mummia, ossia la nuova forma che prendeva il corpo dell'uomo nel mondo sotterraneo; così in un inno ad Osiride è detto di questo Dio *sāḥu-k χer neter-u*, *il tuo sāḥu* (cioè la tua mummia) *è presso gli Dei;* veniva quindi questa radice usata nel senso di *imbalsamare*, *imbalsamazione*, come:



sāḥ su ānpu tesef

Lo imbalsamò Anubis stesso.



Il capro senza testa risponde alla sillaba *χen*, e usasi col determinativo *la pianta di casa* nella forma *χen*

o *χennu*, per indicare *la parte interiore, l'interno*, quindi la preposizione *in*, *dentro*, ecc., in copto ϧⲉⲛ, *in*, *intus;* si trova purê col determinativo *la barca* come variante di *χen* col significato di *trasferire, trasportare*, come:



χennu šā-u en āmen-t er āb-t

Trasportare le sabbie dall'occidente all'oriente.



Il valore sillabico della testa del leone è *peḥ* nel senso di *forza*, *valore*, *coraggio*, e si usa particolarmente nella forma duale *peḥ-ti* per indicare *il forte*, *il valoroso*, così il prenome di Amosi è *rā neb peḥ-ti*, che significa: *sole signore dei valorosi.*



La parte anteriore del leone si pronunzia *ḥā*, e serve principalmente ad esprimere le idee di *capo*, *primo*, *principio* e simili:



ḥā em ro-u nu per em hru

Principio dei capitoli dell'uscire al giorno (venire alla luce);

ed entra come segno sillabico in altre parole, così il cuore è scritto *ḥāti*, e nei bassi tempi fu pure usato come lettera alfabetica omofona alla corda attortigliata *ḥ*.

La testa dell'ippopotamo è usata per la sillaba *at* o con metatesi della vocale *ta*; e significa col determinativo il disco ⊙, *istante*, *minuto*, *momento*, come:

hati nef hefennu em kem en ta

Egli ha respinto centinaia di migliaia nello spazio di un minuto.

Il geroglifico formato dalla testa di bue posta sopra un'asta si legge *teh*, ed il suo significato principale è quello di *gola*, *trachea*, *collo*, come:

ta-u em χet-k mu em teh-k

Pani al tuo ventre, acqua alla tua gola.

Il valore sillabico della parte anteriore dell'ariete è *šef*, e si usa principalmente ad esprimere la *riverenza* ed il *rispetto* unito al *timore*, come:

s-āai-à šef-k em χet-u neb-t

Io faccio grande il rispetto tuo in tutti i ventri (uomini).

La testa dello *sciacal* sorretta da un bastone si pronuncia *user*, e serve ad esprimere principalmente le idee di *ricchezza*, *potenza*, *forza*, *vittoria*, così nel *Calendario dei giorni fasti e nefasti* è detto:

mes neb em hru pen er mer-f em ḳā ka user χet-u

Ogni nato in questo giorno morrà dopo lunga vita, ricco di beni.

E Ramesse II porta il seguente prenome: *rā user mā sotep en rā mer Àmen*, che significa *sole potente per giustizia approvato dal sole amato da Ammone.*

Questo geroglifico, formato dal segno precedente in unione colla slitta, vale la sillaba *bà* nel senso specialmente di *miniera*, *cava*, come:

šepes nef su em āat-u ur-u en bà neb nu men-ti

Abbellì quello con grandi pietre di tutte le miniere delle due contrade.

I due valori principali di questo geroglifico, che rappresenta il naso di vitello con parte d'orecchio, sono *fenṭ*, e colla caduta della *n* *feṭ* e *χent:* col primo suono

è usato ad indicare principalmente *il naso*, *l'organo della respirazione*, come:

fent-k seš en ṫāui

Il tuo naso (è) il nido della respirazione;

si trova poi col secondo suono come variante dei gruppi *χent* e *χentet*, nel significato pure di *naso*, d'onde venne il copto ϣⲁⲛⲧⲉ, *nasus*, ma più spesso nel significato di *primo, principio*, così si legge nel decreto di Canopo:

hru pen χentet pu en ār bu nefer ur-u en ānχ-u neb-t

Questo giorno fu il principio di numerose buone opere per tutti i viventi.

L'orecchio di vitello è usato col suono di *sem*, o, coll'inserzione della *t* nell'interno della parola, *setem*, nel senso di *udire, ascoltare*, antico tema del copto ⲥⲱⲧⲙ, *audire*, come:

mester ām-f er sotemiu ṫet-u

L'orecchio a lui per udire le parole.

Questo segno è anche letto *ṭen*, *ṭennu*, *āṭen*, e, colla caduta della *n*, *āṭ*, nel

significato di *ascoltare con attenzione*, e lo si trova specialmente usato ad indicare un grado nella gerarchia egizia, come: *ṭennu en suten*, *regio uditore;* *ān ṭen*, *scriba uditore.*



La lettura delle due corna è *àp*, e significa primieramente *sommità*, *capo*, *vertice*, corrispondente al copto ⲁⲡⲉ, *vertex*, *caput*, quindi *incominciamento*, *principio*, come: *àp renpe-t*, *principio dell'anno;* entra poi in più altre parole il cui significato viene meglio dichiarato dai determinativi che le accompagnano; così col determinativo il braccio armato , è usato nel senso principalmente di *aprire*, come: *àp-k mātennu*, *tu apri le strade;* col determinativo le gambe si usa più specialmente nel senso di *mostrare il cammino*, *guidare;* col determinativo l'uomo che porta la mano alla bocca significa *dichiarare*, *manifestare*, *discernere*, *spiegare*, come:



unen pa àten ḥer uben àu-à ḥer àpu ḥenā-k em baḥ-f

Allorchè il disco del sole splenderà,
io avrò una spiegazione con te in sua presenza.



Il valore sillabico di questo geroglifico rappresentante le due corna poste sopra un sostegno in forma di colonna, è

àau, e si trova usato principalmente nel senso di *grado, dignità, stato*, come in quest'esempio:

ṭu-nef àau em neχen-f

Trasmise il grado al figlio suo.

Questo segno poi seguito dal determinativo dei mammiferi significa *bestiame*, *armenti*, così:

àu-f ḥer šemi em-sa naif àau

Egli seguiva i suoi armenti.

Il segno del nilometro in mezzo alle due corna rappresenta il gruppo o *χnum*, nome del Dio Ammone considerato come Dio creatore, e si usa quindi nel senso di *creare*, *formare*, *costrurre*, come:

χnum neb senem tef neter-u χep ṭesef χnum nerau

Il Dio *χnum*, signore di Senem, padre degli Dei, esistente per se stesso, creatore degli uomini.

Le due corna di capro o di ariete riunite sopra un sostegno rispondono alla sillaba *ṭemṭ*, e si trovano usate

come variante di ṭemṭ, il cui significato principale è *riunire*, *congiungere*, *sommare*, *somma*, ecc., come:



semer-u ṭemṭ χer teb-ti-k

I popoli stranieri sono riuniti sotto i tuoi sandali.



Il corno rappresenta la sillaba *āb* ed il suo significato principale è *corno*, ma si trova in questo senso usato specialmente al duale, come: *sepet āb-ui*, *munito di corna*. Come segno sillabico prende poi diversi significati, fra cui notiamo la forma *āb*, usata nel senso della preposizione *per*, *contro*, *verso*, d'onde venne il copto ⲟⲩⲃⲉ, *contra*, *versus*, e la forma *āb*, *contraddire*.



Il geroglifico di questa forma, considerato rappresentare il dente di elefante, è letto *ḥu*, e si trova nelle forme , *ḥu*, usato nel senso di *viveri*, *provvigioni*, corrispondente esattamente al copto ϩⲉ, *victus;* spesso ancora è accompagnato in questo significato dal segno *ka*, come:



user em pe-u em ḥu-u ka-u

Vi è ricchezza di viveri nelle case.

Il geroglifico la coscia di bue si legge *χepeš*, e si trova col determinativo il braccio armato nel senso di *forza*, *potenza*, come:

χer pe-ta en χeta em χepeš-k

È abbattuta la contrada di *χeta* per la tua forza.

La parte posteriore del leone, che si legge *peḥ*, si trova adoperata in opposizione ad *ḥā* per indicare *la parte posteriore di una cosa*, corrispondente al copto παϩογ, *pars posterior*. Nel suo valore sillabico si trova frequentemente usato col determinativo le gambe nel senso di *arrivare*, *pervenire*, *raggiungere*, come in quest'esempio:

peḥ ȧa χer ḥes-u suten

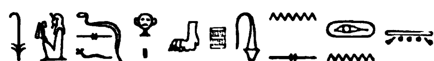
Raggiungere la vecchiaia coi favori del re.

Il geroglifico rappresentante la gamba di bue risponde alla sillaba *nem*, nel senso principalmente di *ripetere*, *rinnovare*, *rifare*, quindi gli avverbi *di nuovo*, *nuovamente*, *una seconda volta*, esattamente simile al copto ⲛ̄ⲟⲩⲱϩⲙ,

iterum; così 𓃀 *nem ānχ*, significa *rivivere*, *vivere una seconda volta*, *seconda vita;* 𓅓 *met em nem*, *morire una seconda volta.*



Il valore sillabico della piota di leone è 𓎡 *kap*, e si trova usato ora col determinativo il braccio armato 𓂡 od il coccodrillo 𓆊 nel senso di *occultare*, *nascondere*, corrispondente al copto ⲕⲱⲡ, *occultare*, *abscondere*, ora col determinativo il vaso con fiamma 𓊮 nel senso di *accendere*, *ardere* e simili, come:



suten t̆esef ḥer kap nes ān-ta

Il re stesso bruciò a lei l'incenso.



La lettura di questo segno, rappresentante la borsa dei testicoli, è 𓇋𓋴𓅱 *àsu* e 𓇋𓋴𓅱 *àsui*, e trovasi usato 1° nel significato di *testicoli*, corrispondente esattamente al copto ⲁⲥⲟⲧⲓ, *crumena*, *saccus;* 2° nel senso di *ricompensare*, *ricompensa*, *prezzo*, come:



tef-f met-f àsui χer-f em nes en seb

Il padre suo e la madre sua lo ricompensarono col trono di Seb.

B) *Uccelli e parti del loro corpo.*



L'uccello a testa umana rappresenta la sillaba 𓃀𓄿 *bà*, e si trova usato come variante di 𓅡 e di 𓅢 *bà*, per designare l'*anima*, come:



bà Àsàr em pe Àsàr

L'anima di Osiride nella dimora di Osiride.



Il nome dello sparviero è 𓃀𓄿𓎡𓅄 *bàk* o 𓃀𓄿𓅱𓎡𓅄 *bàuk*, antico tema del copto ϵϐωκ menf., *milvus*. Lo sparviero, come immagine vivente del *Dio Horo*, si legge 𓁷 *ḥer*, come:



ḥer neṫ àtef-f

Horo vendicatore del padre suo.

E si trova ancora usato con lo staffile nella forma 𓅆, come variante del segno 𓊹 *neter*.



Il nome dell'avoltoio è in egiziano 𓈖𓂋𓇋𓅂𓅐 *neràu*, e si trova usato nel suo valore sillabico nel senso di *uomo*, come:



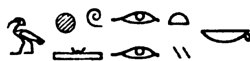
seš̆ta pu àn ma, àn sotem àn neràu neb

È un mistero (che) nessun uomo deve vedere, nè udire.

L'avoltoio poi, come simbolo della *maternità*, si trova spesso usato col suono *met* nella forma come variante dei gruppi , *met* nel significato di *madre*.



Quest'uccello rappresentante una specie di gru capelluta, è simbolo di *luce*, *splendore*, *gloria*, *onori*, e si legge χu e forma piena *àχu*, come:



χu àr-ti-k

Splendore dei tuoi due occhi.

Nei bassi tempi è spesso sostituito questo segno ora dalla sola testa di quest'animale , ora dal disco raggiato o dal braccio armato di staffile .



Questo palmipede facile a riconoscersi per la disposizione speciale del suo lungo collo, che lo fa rassomigliare al cigno, vale la sillaba *āk*, e si trova usato ora col determinativo le gambe nel senso di *entrare*, *avanzarsi* e simili, come: *āk em-χet per*, *entrare dopo essere uscito*.

ora col determinativo il pane nel senso di *pane*, da cui venne il copto ωικ menf., οεικ teb., *panis*, come:



àu-tu-t paif āk paif mu.

(Gli) è dato il suo pane e la sua acqua.



Questo geroglifico rappresentante una specie di anitra, corrisponde alla sillaba *ṫef* o *ṫefa*, e si usa specialmente nel senso di *messe*, *provvigioni*, *ricchezza*, *abbondanza*, come:



uaḥ-tu en-k ḥotep-u ṫef-u em-baḥ na neb-u àn

Sono fatte a te offerte abbondanti innanzi ai signori di An (Eliopoli).



L'oca nilotica, il cui nome è espresso dal gruppo *ḥep*, si trova adoperata, a causa della sua omofonia, nei nomi del genio funerario *ḥapi*, scritto per *ḥapi*, e del bue *Apis* scritto ed *ḥap*. Ma la sua lettura usuale è *sa*, e si usa specialmente nelle forme , , *se*, *se-t*, nel significato di *figlio*, *figlia*; come: *se-rā*, *figlio del sole*; *se-t en sen-t*, *figlia di sorella* (nipote). Nei bassi tempi poi fu usata come semplice lettera alfabetica, variante di *s*.



Il valore sillabico di questo segno, che rappresenta un uccello di preda con pennacchio, è *neḥ*, e si trova col determinativo o usato nel senso di *domandare umilmente, pregare, invocare,* come: *ret-u neḥu-k, gli uomini ti invocano;* ed entra come segno puramente sillabico in parecchi altri vocaboli.



Il passero, che serve per lo più come determinativo di *cose piccole, spregevoli, vili* e *cattive*, si trova pure usato come segno sillabico colla lettura *šer* e *šerâu* nel senso di *giovane, piccolo, fanciullo, figlio,* come:



uā šerâu en pa-rā

Una figlia del sole.

Il copto ci ha conservato questa radice in ϣⲏⲣⲉ, *filius*, e ϣⲉⲉⲣⲉ, *filia*. Questo segno nel senso di *piccolo* è anche letto *netes*, come: *meḥ netes, piccolo cubito.*



La rondine, detta in egizio *men-t*, è sempre usata per la sillaba *ūr*, e si trova nella forma e sua variante *ūr* adoperata specialmente nel senso di *grande, potente*, quindi colla *s* causativa *far grande, potente*, come: *s-ūr ran-f, far grande il suo nome.*



Quest' uccello, che pare riposarsi sopra uno stelo uscente dall'acqua, e si vede comparire nell'Egitto all'epoca dell'innondazione, esprime la sillaba *bāḥ;* e le idee che a questa radice si annettono, sono *irrigare*, *innondare*, parlando specialmente dell'innondazione del Nilo, quindi *riempiere*, *colmare di beni*, *pienezza*, *abbondanza di produzioni* e simili, come:



s-mes ṫef bāḥu ta-ui em ka-u-f

Produce abbondanza, riempie le due contrade (Egitto) colle sue produzioni.



La gru in atto di beccare si pronunzia *kem*, e si trova usata particolarmente nel significato di *trovare*, *scoprire*, radice che si è conservata nel copto ϫⲉⲙ, *invenire*, come:



àu-f ḥer kem taif ḥem-t seter-tà

Trovò la sua donna distesa a terra.



Il valore sillabico dell'uccello pescatore è *ḥam*, e significa propriamente *prender pesci*, *pescare*, così per es.:  *ḥam rem-u* significa *pescare pesci.*



L'uccello fenicotero a causa delle sue penne rosse splendenti fu usato per la sillaba *ṭeš* e *ṭešer*, ad esprimere *il color rosso, il rosso,* come:

mer ka-t-u em ṭu ṭeš

Il sovrintendente dei lavori nella montagna rossa (Assuan);

radice che si trova conservata nel copto τερϣ, τορϣ teb., *rufus, rubicundus esse, rubescere.*



L'upupa è usata per la sillaba *ṭeb*, e si trova col determinativo di pietra per indicare specialmente il *mattone,* d'onde è venuto il copto τωϐε, *later,* come:

ret-u ḥer seχet ṭeb-u

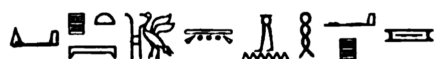
Uomini per formare mattoni.



L'uccello con la testa entro un cerchio od anello risponde alla sillaba *set*, o forme raddoppiate *setet*, *seṭeṭ* e *seṭau*, ed il suo significato principale è *aver paura, tremare,* corrispondente esattamente al copto cτωτ teb., *tremare, pavere,* come: *àn seṭeṭ à, io non ho paura.*



L'uccello attaccato al palo è letto ora *kem*, ora o *ten;* colla prima pronunzia è preso nel senso di *creare*, *produrre*, *formare*, come:



ṭu pe-t kem ta àn ḥāp

Dà il cielo, produce la terra, apporta il Nilo;

colla lettura *ten*, o forma allargata *tennu*, significa *esser grande*, *ingrandire*, *accrescere;* questo geroglifico è talvolta rappresentato solamente dal palo, come in questo esempio:

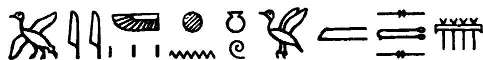


àn ten nef neb er ḥon-f

Non era il padrone più grande del suo schiavo.



L'uccello in atto di librarsi si pronunzia χ*en*, e forma allargata χ*ennu*, e si usa specialmente nel senso di *librarsi sull'ali*, quindi *arrestarsi*, *stazionare*, *fermata*, *pausa*, ecc., come:



pai-u χ*ennu em setes*

Gli uccelli si librano sulle nubi.

L'uccello di questa forma si legge *rexχ*, e si usa per esprimere *i mani, le anime giuste, gli spiriti eletti*, quindi in senso generale *gli uomini*, come:

neb-t nef-u s-ānχ reχi-u neb-t

Il Signore dell'alito che fa vivere gli uomini tutti.

La lettura del geroglifico l'oca preparata per la cottura, è *sent* e significa specialmente *il timore unito a venerazione*, *il rispetto*, radice che si è conservata nel copto ⲥⲛⲁⲧ teb., *revereri*, *timere*, come:

àr-t neb-t-u ṭi sent neter pefi āa

Tutti gli uomini venerano questo gran Dio.

Il pulcino impiume risponde alla sillaba *ṭa* e si trova principalmente usato col determinativo il braccio armato nel significato di *portar via, togliere, rubare*, ecc., corrispondente al copto ϫⲓⲟⲩⲉ teb., ϭⲓⲟⲩⲓ menf., *rapere, furari*, come:

àn ṭa n-à χet-u en neter-u

Io non ho tolto nulla agli Dei.

Fu poi nei bassi tempi usato questo geroglifico come segno alfabetico, omofono di *t*.



Il valore sillabico della testa dell'avoltoio è *neràu* ed i suoi principali significati sono: *essere prode*, *coraggioso*, *valoroso*, *vincere* ed i sostantivi *vittoria*, *coraggio*, *valore*, come:



ṭu nà neràu-k χeft-u-k

Ho fatto che tu vinca i tuoi nemici.

Un altro significato di questo segno è *capo*, *duce*, *principe*, come:



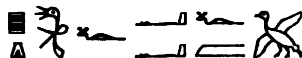
seb neràu paut neter-u āa-t

Seb principe del ciclo degli Dei grandi.

Si trova infine usato anche nel senso di *uomo* in generale, così: *merer neràu* significa *amante degli uomini*.



La testa d'uccello con collare attorno al collo, la quale ha talvolta per variante la testa dell'airone con due pennacchi, rappresenta la sillaba *peḳ* nel senso specialmente di *fendere*, *stendere*, *allargare*, come:

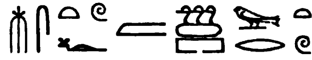


peḳ-f ṭeṭ-ui-f em pa

Egli stende le due braccia a guisa di uccello.



Il nido di uccelli vale la sillaba *seš*, nel senso di *nido* in generale, come:



mes-tu-f em seš ūr-tu

Egli è generato nel nido grande;

ma si dice più specialmente del *nido nascosto nelle paludi*, e si usa anche nel senso di *palude*, *luogo* o *regione paludosa*. Nei bassi tempi si è trovato anche col valore di *meḥ*, corrispondente al copto ⲙⲁϩⲧ, *nidus*, e come segno sillabico col determinativo la vela nel senso di *vento*, *respiro*, *alito*, come:

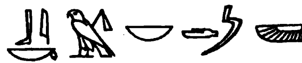


per nef meḥ em fent-f

Usciva il respiro dal suo naso.



L'ala di uccello si pronuncia in egiziano ora *ṭema*, ora *tenḥ*, come in questi due esempi:



bàk neb ṭema

Lo sparviero signore dell'ala;



àn àp en bàk tenḥ-f

Non aprì lo sparviero le ali sue;

da quest'ultima forma è venuto il copto ⲧⲛϩ, *ala*. Questo geroglifico si trova pure usato col valore sillabico *meḥ* nel significato di *piuma*, *ventaglio*, come in questo titolo: *ta meḥ*, *flabellifero;* ma in questo significato è più spesso sostituito dal segno .

Questo segno rappresentante una penna di struzzo, ha due suoni nella scrittura egizia; ha cioè il valore di *mā* e di *su*. Col primo suono significa *verità*, *giustizia*, come:

neb-u mā-ti-u

Signori della doppia giustizia;

col suono *šu* può avere diversi significati secondo il determinativo che l'accompagna, così col determinativo il disco ⊙ rappresenta *il sole*, come:

χer ȧr pa-šu ḥer ḥotepu

Or quando il sole tramontò;

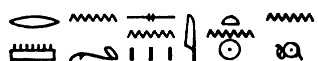
invece col determinativo del passero indica *privazione*, *mancanza*, come:

renpe-t nefer-t šu-t em seṭeb-u

Annata buona priva di mali.



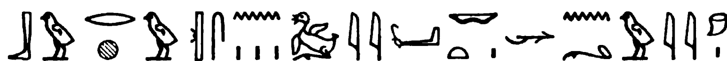
La lettura più usuale della gamba di uccello è [hieroglyphs] *remen*, nel senso principalmente di *portare*, *sollevare* e simili, come:



remen-sen àten en rā

Portano il disco del sole;

e si trova quindi usato alla forma duale [hieroglyphs] *remen-ui*, per indicare vuoi *le braccia umane*, vuoi *i bracci di una bilancia*, e si trova infine col valore sillabico [hieroglyphs] *nen*, in altri vocaboli, come:



bu reχu sen ṫai pet nenui

Non possono portare arco e spada.



L'ovo di uccello è usato già sin dalla XIX dinastia come variante dell'oca [hieroglyph] *se*, nel senso di *figlio*, come:



mes-nà Ḥar se Àsàr

Ho generato Horo figlio di Osiride;

e nei bassi tempi si trova, come la sua variante, usato per la lettera —— *s*.

c) *Pesci, Anfibii, Rettili.*



Il pesce di questa forma, che spesso si cangia per la sua rassomiglianza coll'occhio come segno sillabico di *àn*, si trova usato ad indicare una specie di *pesce* espresso col gruppo *àn* e *ànnu*, come in quest'esempio:



sexu en àn

Fiele del pesce *an*.



La lettura del pesce di questa forma è *betu* o *betau*, e serve ad indicare *cose cattive, da detestarsi*, corrispondente esattamente al copto ⲃⲟⲧⲉ, *detestari, abominari*, come:



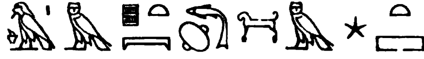
àn àr-à betu en neter-u

Non feci cose detestate dagli Dei.



Il valore sillabico di questo pesce è *χa* e si trova frequentemente usato col determinativo accompagnato talvolta ancora dalla mummia o dal letto funebre ,

per indicare *il corpo*, *il cadavere*, in opposizione specialmente a *bà, l'anima*, come:

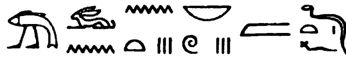


bà em pe-t χa em ṭuau

L'anima nel cielo, il corpo nel mondo inferiore.



Lo stesso segno unito colle gambe si pronuncia *bes*, ed il suo significato fondamentale è *andare, correre*, quindi *partire, uscire* e simili, come:



bes unent-u neb-u em ṭet-f

Escono gli esseri tutti dal suo corpo.



Il coccodrillo si trova nei testi egizii indicato con diversi nomi, che sono: 1° *emsḥu*, nome che si è conservato nel copto ⲙⲥⲁϩ, *crocodilus*, così:



àu-f meḥ emsḥu

Pieno di coccodrilli;

2° *aṭ*, con questo valore è indicato più specialmente *l'animale cattivo, l'essere malvagio*, come:



neḥem-ten uà mā aṭ em ta pen

Salvatemi dal coccodrillo di questa terra;

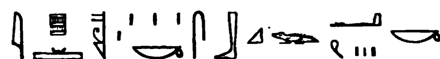
e si usa quindi come segno sillabico nel senso di *ferire*, *ammalare*, *rendere ammalato*. Un terzo nome del coccodrillo è *sebàk*, come:



sebàk-u pu àm-u mu

I coccodrilli che sono nell'acqua;

e si trova pure usato come segno sillabico *sebek*, o colla caduta della *b*, *sek*, nel senso di *raccogliere*, *congiungere*, *riunire*, *sommare*, come in quest'esempio:



àp kes-u-k sebek ṭeṭ-u-k

Sono contate le tue ossa, sono sommate le tue membra.



La lucertola risponde alla sillaba *āš* e si usa specialmente nel senso di *moltitudine*, *numero grande*, *numerosi*, *molti*, corrispondente al copto ⲁϣ, *abundare*, *multum*, così: *āš ḥer-u*, significa *(dalle) molte faccie*; *āš ran-u*, *(dai) molti nomi*. Questo segno si trova inoltre usato ancora in alcuni gruppi col valore sillabico di *tem*, *ṭem*, come in *mestem*, una specie di *collirio* per gli occhi, scritto anche ; in *ṭemi*, *luogo abitato*, *città*, scritto .

Il serpente, colpito talvolta da più freccie, si legge *ro*, e serve a designare *i rettili* in generale, e specialmente *i rettili velenosi*, come:

matu en ro neb

Veleno di ogni sorta di rettili.

Fu questo segno poi anche usato nei bassi tempi come variante della lettera alfabetica *r*.

Il nome di questo serpente, detto *ureus*, è *ārā-t*, e significa *l'elevantesi*, ed era usato a designare particolarmente *il diadema dei re egizii*, corrispondente al copto ⲟⲩⲣⲁⲥ teb., *diadema, insigne regium*, e sostituisce spesso la scure come determinativo delle divinità femminili. Fu poi nei bassi tempi usato come variante della corba *neb*, nel senso di *signore*, e spesso ancora per il pronome affisso della seconda persona maschile *k*.

L'*ureus* di questa forma è letto *meḥen*, nel senso pure di *corona regia, diadema*, come:

meḥen ūr-t meḥ hen en tef-s

Il diadema grande copre il capo del padre suo.



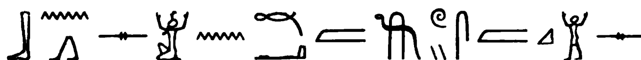
L'*ureus* rinchiuso in una specie di vaso con campana, è usato colla lettura *àter* nel senso di *lato*, *parte*, ma si adopera più comunemente al duale nelle seguenti forme: , *àter-ti*, come:



per-sen em àter-ti en neter pen
Appaiono ai due lati di questo Dio.



Il serpe che attraversa una spelonca è usato col valore sillabico di *ṭet*, *ṭetui*, nel senso di *profondità*, *abisso* e simili, come:



ben-es-ḥeḥ en meḥ em ṭetui-es em ka-es
Percorre milioni di cubiti in profondità ed altezza.



Questi due segni formati dalla cerasta in atto di entrare od uscire da una specie di antro, si trovano spesso usati in opposizione l'uno all'altro, e corrispondono il primo al gruppo *āk*, *entrare*, ed il secondo al gruppo *per*, *uscire*, come in quest'esempio:



àn er-tu āk āk-u àn er-tu per per-u
Non lasciar entrare gli entranti, non lasciar uscire gli uscenti.



La rana è detta in egiziano *ḥek-t.* Questo segno è usato specialmente a rappresentare la *Dea Hek,* il cui nome è sempre accompagnato dalla corba , come: *ḥek-t neb*, *Hek la signora.* Essa è considerata come compagna e consorte del Dio creatore *Kneph.*



Questo geroglifico rappresentante un girino si trova scritto in tutti i suoi segni fonetici *ḥefennu*, e si usa ad esprimere il numero 100,000, ed in generale *un numero grande* qualunque, come:

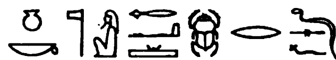


haṭ ḥefennu Ḥar nub ūr peḥ-ti

Colui che respinge i milioni, Horo d'oro il grande valoroso.



Il nome dello scarabeo è *χeper,* o colla caduta della *r* finale *χep,* e serve principalmente ad esprimere i verbi *essere, diventare, esistere* e simili, come:



nuk neter āa χeper ṫesef

Io sono il Dio grande esistente per se stesso.

Questo segno fu pure adoperato nei bassi tempi per indicare *la terra*, *il mondo* nella forma , come variante di *ta*, d'onde è venuta la sua seconda lettura di *tu*, ed infine usato anche per la pura lettera *t.*

Il nome dello scorpione è scritto *sereχ*, e si trova usato come segno sillabico nel senso di *aprire*, *apertura*, *buco*, come:

serek-s àḥti-k

Essa apre la tua gola.

L'ape è il geroglifico che ha maggior numero di suoni nella scrittura geroglifica; questi sono: *āf*, *men*, *seχet*, *χeb* e *ket*. 1° Col suono *āf* si usa per indicare la *mosca* in generale, radice che si è conservata nel copto ⲁϥ, ⲁⲁϥ, ⲁⲃ, *musca*, ed accompagnato dal vaso nella forma significa più propriamente l'*ape*, detta in copto ⲁϥ ⲛ̄ⲉⲃⲓⲱ, *musca melis*, *apis*. 2° Col suono *men* nelle forme , , *men* si usa per indicare *il luogo di riposo* e specialmente *il letto funebre*. 3° Col suono *seχet* si trova frequentemente adoperato a designare *l'Egitto inferiore*, *il settentrione*, corrispondente al copto ⲥⲁϩⲏⲧ teb., ⲥⲁϧⲉⲧ menf., *pars inferior*, *Aegyptus inferior*, *septentrionalis*, ed in questo significato si trova unito col segno , che rappresenta un ramoscello di pianta che cresce specialmente nell'alto Egitto, precedere i cartelli dei re che hanno regnato su

tutto l'Egitto, così il gruppo [hieroglyphs] si legge *suten seχet*, *re dell'alto e basso Egitto.* 4° Col suono [hieroglyphs] *χeb* nelle forme [hieroglyphs], [hieroglyphs] *χeb* e [hieroglyphs] *χebi*, sono designate ancora le *api*, ma più specialmente le *vespe*, da cui venne il copto ϩⲁϥⲓⲟⲩⲓ, *crabrones*, *vespae*. Finalmente si trova col suono [hieroglyphs] *ket* e [hieroglyphs] *ketet* nelle forme [hieroglyphs], [hieroglyphs] nel senso di *lavorare*, *lavoro*, *operaio* e simili, come:

[hieroglyphs]

em àner ḥat nefer em ketet menχ

In bella pietra calcare di perfetto lavoro.

[hieroglyph]

Il valore sillabico del geroglifico rappresentante la coda di coccodrillo è [hieroglyphs] *kem*, e si trova usato come verbo nel senso di *compiere*, *condurre a fine una cosa*, come:

[hieroglyphs]

kem-nef ket ūr-t en tef-f Ḥar

Compiè la grande opera di suo padre Horo.

Come nome si adopera nel senso di *spazio di tempo*, *spazio*, come: [hieroglyphs] *kem en at*, *nello spazio di un istante;* e come aggettivo nel senso di *nero*, *oscuro*, corrispondente al copto ⲕⲏⲙ, ⲕⲁⲙⲉ, *niger*, così: [hieroglyphs] *se-t kem-t*, *donna nera.*

Classe V.

Forme vegetali.

L'albero di questa forma risponde alla sillaba *àm*, e si trova specialmente nelle forme *àm*, *àam-t*, *àm-t*, usato ad esprimere la *palma*, quindi le idee di ***bellezza***, ***bontà***, ***grazia***, ***gioia***, ***favore*** e simili, come in questi esempi: ***nuk neb àm-t***, ***io sono il signore della gioia;*** ***neb-t àm-u***, ***la signora delle grazie.*** Fu poi adoperato, massime nei bassi tempi, come preposizione, variante di *àm*, ed è in questo senso surrogato anche dal suo omofono, l'albero di questa forma, che si legge pure *àm*.

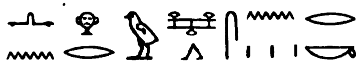
Questo geroglifico, considerato rappresentare una strada fiancheggiata da alberi, è letto ora *ḥer*, ora *māten*, nel senso di ***strada***, ***cammino***, ***via***, così:

à àpu mātennu

Oh! apritore delle vie.

Da *ḥer*, colla caduta della *r* finale, così frequente nelle trascrizioni copte, abbiamo ϩιн, **via*. Col suono

ḥer si trova pure usato questo geroglifico nel senso di *partire*, *allontanarsi*, *separarsi*, come:



àn ḥeru-sen er-k

Non si allontanino da te.



Questo geroglifico che rappresenta un ramo secco d'albero si pronunzia *χe-t*, e significa propriamente *legno*, *bastone*, corrispondente al copto ϣe, *lignum*, *baculus*, così: *χe-t kem*, significa *legno nero* (ebano). Col valore sillabico *χet* entra poi in una infinità di combinazioni, i cui significati vengono indicati dai determinativi che l'accompagnano.



La lettura di questo segno che sembra rappresentare un nodo o fiore è *un*, e si trova specialmente usato come variante della lepre nel verbo ausiliare *un*, *essere*, *esistere*, come:



un-àn-tu ḥer χerau em takem-t res en ṭemà pen

Si combattè a *Takemi* al sud di questa città.



Questo segno rappresentante tre fiori riuniti sullo stesso ramo si trova nei testi coi suoni *ḥun* e *às*. Col

primo valore entra in un numero considerevole di radici, il cui significato viene indicato dal determinativo che le accompagna; così, per esempio, col determinativo le gambe, nella forma *ḥun*, significa *muoversi*, *mettersi in marcia*, *accostarsi*, come: *ḥun-er ḥa-t-k*, *accostati al tuo tempio*; col determinativo l'uomo che porta la mano alla bocca nella forma *ḥun*, significa *chiamare*; col determinativo il passero od il coccodrillo significa *il contrario, l'opposto al bene*, *ciò che è a respingersi, ciò che è proibito*. Col suono *às* scritto *às*, *àsi*, indica il nome di una pianta, e si trova pure usato nella forma *às*, e nei bassi tempi semplicemente *às*, nel senso di *vecchio*, *antico*, corrispondente al copto ⲁⲥ, ⲉⲥ, *antiquus*, *vetus*, come:

kemi em seχu às

Fu trovato in un'antica scrittura.

Questo segno che sembra rappresentare un ramo di palma si pronunzia *ūaḥ* e si usa come verbo nel senso di *porre*, *aggiungere*, *accrescere, metter sopra*, *deporre* e simili, radice che si è conservata nel copto ⲟⲩⲱϩ, ⲟⲩⲁϩ, *ponere*, *addere*, *augere*, ecc. Si trova questo verbo in un gran numero di combinazioni, di cui notiamo principalmente le seguenti: 1° Coi nomi di *dono, offerta, festa,* ecc., significa

fare, stabilire, come: [hier.] *ūaḥ àb, fare un sacrificio;* [hier.] *ūaḥ ḥotep-u, fare oblazioni;* [hier.] *ūaḥ ḥeb, fare una festa.* 2° In unione colla testa [hier.] usasi nel senso di *curvar la testa*, *inchinarsi*, *salutare*, così: [hier.] *ūaḥ tep*, significa *inchinarsi*, *salutare*. 3° In unione col cuore [hier.], [hier.] *ūaḥ àb*, significa *metter del cuore*, *esser largo di cuore*, quindi *benevolo*, *caritatevole*, *indulgente*, l'opposto di [hier.] *per-t àb*, che significa *durezza di cuore, crudeltà*, come in quest' esempio: [hier.] *nuk ūaḥ àb šu em per-t àb*, *io fui caritatevole senza crudeltà.* 4° In unione coll'aratro [hier.] nella forma [hier.] *ūaḥ ḥeb*, significa *lavorare, coltivare la terra.*



Questo geroglifico, rappresentante un fusto di loto, e la cui lettura è [hier.] *ūaṫ*, si usa ora per indicare la *colonna* di cui ne imita la forma, corrispondente al copto ⲟⲩⲉⲓⲧ teb., *columna*, *στήλη*, ora per indicare il *color verde*, radice che il copto ci ha pure conservato in ⲟⲩⲱⲧ, *viridis*, e si adopera ancora colla [hier.] *s* causativa nel senso di *render verde, far germinare, far prosperare*, come: [hier.] *s-ūaṫ seχet*, *far prosperare la campagna.*



La lettura di questo segno, formato dalla corda attortigliata munita di piccola appendice, è [hier.] *sek*, e si trova

usato nelle forme , , nel senso di *trarre*, *togliere*, *strappare*, come: *sek-sen remem-k*, *strappano le tue lacrime*, radice che si trova pure nel copto ⲥⲉⲕ, *trahere*.



Il bacello od involucro di legume vale la sillaba *netem*, e come il copto ⲛⲟⲧⲙ, *dulcis*, *suavis*, è usato per esprimere le idee di *dolcezza*, *soavità*, *contentezza*, come: *netem àb-f*, *contento è il suo cuore*.



La lettura di questo ramoscello che spesso si trova come abbreviazione di *suten*, *re*, *regio*, come: *suten neter-u*, *re degli Dei*; *suten se*, *regio figlio*, è *su*, e si adopera specialmente come pronome della terza persona, e fu poi nei bassi tempi usato ancora come pura lettera alfabetica per *s*.



I due rimessiticci o polloni che vedemmo nella *Grammatica* rappresentare colla lettura *nen* l'articolo ed il pronome dimostrativo, si trovano usati nel loro valore sillabico con diversi significati, secondo il determinativo che li accompagna, così nella forma *nen*, significano

statua, *ritratto*, *forma*, *tipo*, *rassomiglianza;* nella forma [hieroglyphs] *nen*, *cessar di fare*, *riposarsi*, *riposo;* quindi nella forma [hieroglyphs] *nen*, *tempo* od *ora di riposo,* ecc.

[hieroglyph]

Questo segno, rappresentante un ramo novello di palma, usasi per lo più accompagnato dal determinativo del tempo, il disco ⊙, per indicare il *tempo* in generale, quindi *anno, annata, stagione, epoca*, e si legge [hieroglyphs] *renpe* nel significato speciale di *anno*, da cui venne il copto ⲣⲟⲙⲡⲉ teb., *annus*, come: [hieroglyphs] *tep renpe, principio dell'anno;* e [hieroglyph] *tar* negli altri significati, come: [hieroglyphs] *er tar-f, a suo tempo.*

[hieroglyph]

L'usuale lettura di questo segno, formato da tre foglie di canna che escono fuori da una specie di bacino, è [hieroglyphs] *seχet*, nel senso principalmente di *campo*, *campagna*, corrispondente al copto ⲥⲱϣⲉ, *ager*, *campus*, come in quest'esempio:

[hieroglyphs]

àu-sen ḥer šemi er seχet

Partirono per la campagna.

[hieroglyph]

La riunione di più piante di loto, con cui viene per lo più designato il *basso Egitto*, si pronunzia [hieroglyphs] *ḥa*, e si

usa specialmente in unione alla testa nella forma *ḥa*, per designare la *parte posteriore*, l'*occipite*, quindi la preposizione *dietro, indietro,* come:



un-ȧn-f ḥā en-ḥa sebai

Egli stette dietro la porta.

Nei bassi tempi fu poi usata per la lettera alfabetica *ḥ*.



Il nodo di questa forma, fatto per lo più con fiori, risponde alla sillaba *mes,* nel senso principalmente di *generare, produrre,* radice che il copto ci ha conservato in ⲙⲓⲥⲉ, *gignere;* così *Ra* è detto il Dio che



umtet-su mes-su ṫesef

Si concepisce e si genera da se stesso.

Come segno sillabico entra poi in un considerevole numero di vocaboli, i cui significati vengono indicati dai loro determinativi.



La lettura della spiga o pianta di grano è *beti,* nel senso di *frumento*, quindi *grano* in generale e corrisponde al copto ⲃⲱⲧⲉ, *far*, come: *ta-u em beti ḥaṫ*,

pani di grano bianco; ma spesso ancora il grano è indicato dal gruppo per-t, come: *àn en-nu per-t, apporta a noi il grano.*



Questo segno che è considerato rappresentare un bottone di pianta, ha il valore sillabico di *ut*, e si trova usato ora col determinativo il rotolo di papiro o sua variante il legaccio nella forma , *utu*, nel senso di *ordinare*, *decretare*, *ordine*, *decreto* e simili, ora col determinativo le gambe nel senso di *spedire*, *mandare*, *inviare*, come in questi esempi:

utu ḥon-f ūaḥ neter ḥotepu en àtef

Sua Maestà ha dato l'ordine di aumentare le oblazioni al padre.

utui nu ḥon-f

Ha spediti noi S. M.



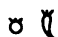
La lettura di questa pianta acquatica è *sen*, e si trova frequentemente usata col determinativo l'uomo o la donna per indicare il *fratello* o la *sorella*, corrispondente esattamente al copto сон, *fratello*, сωне, *sorella.*

Nella forma raddoppiata 𓋴𓋴 o 𓋴𓋴𓈖𓈖 *sensen*, significa *associarsi*, *congiungersi*, *unirsi*, come:

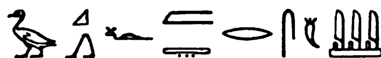


àu sensen ba-f ḥer àten

Congiunge l'anima sua col disco solare.



Questi due segni, che rappresentano una specie di bulbo, si pronunziano entrambi 𓂋𓂧 *reṭ* nel senso di *germogliare*, *verdeggiare*, quindi *germoglio*, *frutto*, *semente*, corrispondente al copto ⲣⲱⲧ, *nasci*, *germinari*, *germen*, e colla 𓋴 *s* causativa *far germogliare*, *far prosperare*, così dicesi del Nilo che



āk-f em ta er s-reṭ seχet

Entra nella terra per far germogliare la campagna.



Questo geroglifico che sembra formato da vaso o cesta che versa grano, è usato colla lettura 𓏏𓇋 *tà* per indicare l'*orzo*, e si trova spesso in unione col segno del *grano*, come nel seguente esempio:

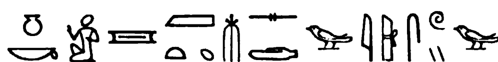


tà beti àm-f

Orzo e grano è in esso.



Il valore sillabico del geroglifico rappresentante un rotolo di papiro è às, e usasi specialmente per indicare ciò che è *antico*, *l'antichità*, poichè secondo Orapollo il papiro designa appunto *l'antichità*. Il copto ha conservato questa radice in ⲁⲥ, *vetus*, *antiquus*. Entra poi come segno sillabico in più gruppi: così abbiamo *às*, *tomba;* *àsi* oppure *àsui*, *peccato*, *menzogna*, in opposizione specialmente a *verità*, come:



nuk mer mā-t mesṭ àsui

Io ho amato la verità, odiato la menzogna.



Il valore sillabico di questo geroglifico, che ha per variante il fascio di rami o verghe, è *ter*, e si usa specialmente col determinativo la strada per esprimere le idee di *estremità*, *limite*, *confine*, d'onde venne poi il suo significato di *totalità*, *tutto*, *intiero*, dato a questo segno, radice che si è conservata nel copto ⲧⲏⲣ, *omnis*, *totus;* così si dirà per esempio:



em pa-ta er-ter-f

Nella terra sino al suo limite, cioè nella terra tutta.

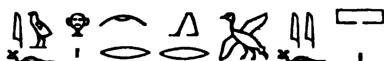
Classe VI.

Produzioni dell'uomo.

A) *Fabbriche e loro parti.*



Il geroglifico rappresentante la pianta di casa si pronunzia *per*, o, colla caduta della *r* finale, *pe*, nel senso specialmente di *casa*, come:



àu-f ḥer seper er paif pe

Arrivò alla sua casa.

Nel suo valore sillabico *per* entra poi in un'infinità di vocaboli, il cui significato viene indicato dal determinativo che li accompagna. Nei bassi tempi fu pure usato come semplice lettera alfabetica omofona a *p*.



Questo segno rappresenta pure una pianta di casa e la sua lettura è *ḥat* col significato di *casa*, *abitazione*, e si usa a preferenza del segno precedente col geroglifico la scure *neter* nella forma *neter ḥat* per indicare *il tempio*, letteralmente *la divina casa*. Come segno sillabico si trova usato in nomi di città e di divinità; così il nome della Dea *Athor*, la Venere egizia, è scritto *ḥat-*

ḥer, letteralmente *la casa di Horo;* la città di Avaris è [hieroglyphs] *ḥat uār*, letteralmente *l' abitazione dei fuggiaschi.*



Il geroglifico composto di una sala sostenuta da colonna ha due valori nella scrittura egizia, che sono [hieroglyphs] *seḥ* e [hieroglyphs] *ārk;* col suono [hieroglyphs] *seḥ* significa *sala*, *luogo di riunione*, *di assemblea*, l'antico tema del copto ⲥⲉⲧϩ, ⲥⲟⲟⲩϩ, *congregare*, *congregatio*, come: [hieroglyphs] *ànep χent seḥ*, *Anubis che risiede nella sala;* col secondo suono si usa specialmente nel senso di *condurre a fine*, *compiere un'opera*, e significa talvolta ancora *progetto*, *idea*, *opinione*, *ragione*, *scienza*, *modo*, *rapporto* e simili.



La corba con piccolo rombo nell'interno, o sola od unita col segno precedente, ha il valore di [hieroglyphs] *ḥeb*, e significa *festa*, *gioia*, *panegeria*, quindi [hieroglyphs] o [hieroglyphs] *àr-ḥeb*, significa *far festa*, *celebrare una panegeria.*



Questo geroglifico in forma di propilone, che si trova scritto co' suoi segni fonetici [hieroglyphs] *āḥ* e [hieroglyphs] *āḥā*, usasi per designare *il palazzo*, *la corte reale*, così per esempio: [hieroglyphs] *neť-u ent āḥā* significa letteralmente *i sottomessi (servi) del palazzo.*



Il geroglifico rappresentante un muro si legge *ànb* e significa *muro di cinta*, *muraglia*, *muro*, come in quest'esempio:



kem-nef seba-t χet ànb-u meḥ em menfi-u

Trovò la porta chiusa e le mura piene di soldati.



Il muro in atto di cadere si usa per la sillaba *χem*, e significa *rompere*, *abbattere*, *devastare*, *rovinare*, radice che si è conservata nel copto ϩⲱⲙ teb., ϩⲱⲙⲓ menf., *rumpere*, *frangere*, *conculcare*, come:



χem pe-u sen neb seteb-sen neb entet em neter ḥat ten

Abbattendo le case loro tutte, saccheggiarono tutto ciò che (era) in questo tempio.



Il geroglifico rappresentante una gradinata ha due valori, che sono *χet* e *ār;* col suono *χet* nella forma specialmente di *χet* si usa nel senso di *scala*, *gradino*, come: *ḥeb nefer en χet*, *la bella festa della scala* (nome d'una panegeria festeggiata in Tebe);

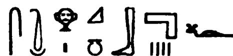
colla pronunzia ⲁ *ār* si trova nella forma *ār*, come variante di *āru* nel significato di *salire*, *montare*, radice che si trova nel copto ⲁⲗⲉ, *ascendere*, *conscendere*.



Il meandro di questa forma ha il valore sillabico di *useχ* e serve ad esprimere innanzi tutto le idee di *larghezza*, *ampiezza*, corrispondente al copto ⲟⲩⲱϣⲥ, *latus esse*, *latitudo*, viene quindi usato per designare le *ampie sale dei templi* sostenute da colonne, così: *useχ ḥotep*, *sala delle offerte;* *useχ mā-ti*, *sala della doppia giustizia*. Il vaso che si trova designato nell'interno di questo geroglifico è spesso usato per l'intiero segno.



Il muro formante angolo si pronunzia *kenb* e *neḥ;* col suono *kenb* significa *angolo*, *canto*, come:



s-men ḥer kenb afte-f

È fermo sui suoi quattro angoli;

col suono *neḥ* significa *cura*, *protezione*, quindi colle forme causative *ār* o *s*, *aver cura*, *proteggere*, come:



ār neḥ en χi en nub-t

Aver cura del figlio della Dea Nubt.



L'angolo sormontato da urei si legge 𓋴𓃀𓐍 *sebeχ*, nel senso di *entrata*, *porta*, *pilone*, e specialmente per indicare le *porte* o l'*entrata dei templi* e *dei luoghi sacri*, e varia coi segni 𓉪 e 𓉫; così il capitolo CXLV del *Libro dei morti* porta il seguente titolo:



ḥā em sebeχ-t-u nu seχet àanur ent pe Àsàr

Principio delle porte della campagna di Aanur della dimora di Osiride.



Il segno rappresentante il battente di porta, che trovasi per lo più adoperato come determinativo al verbo 𓅱𓈖𓉿 *un* nel significato di *aprire*, è pure usato come segno ideografico colla lettura 𓂝 *ā*, scritto anche 𓉿 *ā*, e più sovente al duale 𓂝𓉿 *ā-ui*, nel senso di *porta;* così: 𓁹𓂝 *àri ā* significa *il guardiano della porta*, *il portinaio*.



Il nome dell'obelisco è in egiziano 𓏏𓐍𓈖 *teχen*, come:



àu àr pe-teχnui urui

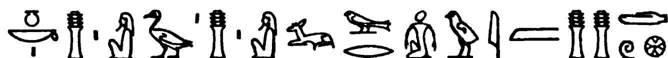
Sono i due grandi obelischi.

E si trova pure usato col valore sillabico 𓏠𓈖 *men* nel senso di *stabilire*, *fondare*, *durare*, *restare*, corrispondente al

copto ⲙⲟⲩⲛ, *manere, permanere;* così il prenome di Totmes scritto *rā men χeper* significante *sole stabilitore del mondo*, presenta in alcuni cartelli l'obelisco come variante del gruppo *men.* E siccome gli obelischi erano specialmente consacrati al Dio Ammone, così questo segno veniva pure usato a rappresentare il *Dio Ammone.*



Il geroglifico di questa forma, chiamato il nilometro, si pronuncia *ṭaṭ* e significa *stabilità*, *durata*, e si usa specialmente per indicare *il riposo divino, lo stato di stabilità perfetta* (scopo finale dell'anima); così nel capitolo I del *Libro dei morti* si legge:



nuk ṭaṭ se ṭaṭ uūr-uā em ṭaṭu, che significa: *io sono Ṭaṭ* (cioè eterno) *figlio di Ṭaṭ* (l'eterno) *io sono concepito in Ṭaṭu* (nell'eternità).

B) *Armi e strumenti diversi.*



Il geroglifico la scure, che si adopera generalmente come determinativo di *divinità,* rappresenta la sillaba *neter*, e significa *Dio*, quindi *divino*, *sacro*, come:



àn smam-à àm-tu neter

Non ho ucciso gli animali sacri;

ed in questa forma, col determinativo cioè *il ramo di palma*, si trova anche usato nel senso di *prosperare*, *fiorire perpetuamente*, parlando particolarmente dello stato dell'uomo dopo la morte che diventa indistruttibile, immortale.



La spada o coltello di questa forma si pronunzia ora *ṭem*, ora *ṭes*, nel senso di *spada*, *coltello*, *tagliare*, come:

šep-n-à ṭes er seχer-u-k

Impugnai la spada per abbattere i nemici tuoi.

Nella forma *ṭem* si usa pure nel senso di *far tagliente*, *affilare*, *aguzzare*, corrispondente al copto ⲧⲱⲙ, *acuere*, come:

àu-f ḥer ṭu-t ṭemu-tu paif nenui

Egli affilò il suo coltello.



Questo segno, che sembra la pietra per arrotare dei falciatori, risponde alla sillaba *sem*, e si trova usato nei testi con più significati, fra cui notiamo principalmente i seguenti: 1° *ordinare*, *disporre*, *dirigere*, *guidare*, *presentarsi*, *mostrarsi;* 2° *forma*, *immagine*, *ritratto*, corrispondente esattamente al copto ⲥⲙⲟⲧ, *typus*, *aspectus*, *insti-*

tutum vitae; si dirà per esempio: *sem ḥon-f, presentarsi a S. M.;* *sem ḥeb-u, ordinare le feste;* *semu en ḥetàr-u, guidare i cavalli;* *kema sem-f, formare la sua immagine;* *àn reχ sem-f, non conoscere la sua forma.*

Il valore sillabico di questo segno rappresentante un pugnale è *tep*, ed è spesso dato come variante del gruppo *tep*, nel senso di *primo, principio* e simili, come: *neter ḥon tep, primo profeta* o *profeta di primo ordine;* usato poi solo od innanzi ad un sostantivo equivale ai pronomi *ognuno, ciascuno.*

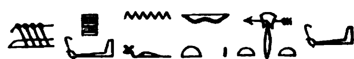
Lo strumento da pesca, la forcina, si pronuncia *uā*, ed uno dei suoi usi più frequenti è dell'articolo indefinito *uno, una*, come: *uā en tef, un padre;* e col determinativo il passero si trova spesso adoperato nel senso di *solo, abbandonato da tutti*, come:

àu-à uā-tu àn ki ḥenā-à

Io era solo, non altri con me.



La freccia in tutte queste forme è usata ad esprimere la sillaba *set* nel senso di *freccia*, *saetta*, quindi *cacciare*, *lanciare*, come:



šep-nef peṭ setet

Prese l'arco e la freccia.

Questa radice si è conservata nel copto ⲥⲁⲧ, ⲥⲉⲧ, *iacere*, *proiicere*.



Lo strumento di questa forma risponde alla sillaba *āa*, nel senso principalmente di *grande*, quindi colla *s* causativa *s-āa*, *far grande*, come:



pe neter er s-āai ran-f

Il Dio farà grande il suo nome.

Si trova poi usato nel suo valore sillabico in molte altre parole, come per esempio: *āa*, in copto ⲉⲓⲱ, ⲓⲱ, *asino;* *uāā*, in copto ⲟⲩⲁ, *maledire*, *maledizione*, ecc.



L'arco si trova nei testi sotto tutte tre queste forme; nella prima forma si legge *peṭ* e serve ad indicare l'*arco* in generale, radice che si è conservata nel copto ⲡⲓⲧⲉ,

arcus, quindi si usa in senso traslato per *stendere*, *spiegare*, *aprire* e simili, come: *peṭ-f ṭemeṭ-f*, *egli stende le sue ali;* nella seconda forma, che però talvolta si scambia colla prima, si legge *šemer* nel senso ancora di *arco*, e si usa col determinativo l'uomo per indicare *lo straniero* e specialmente *il soldato straniero*, *le truppe ausiliari*, come: *ta šemer-u en ḥon-f*, *le truppe ausiliari di S. M.*; nell'ultima forma è usato specialmente ad indicare *l'arco della Nubia*, la cui lettura è *kens*, quindi *kens* il nome dato alla Nubia.

Questo geroglifico, che sembra rappresentare la mazza dei guerrieri, risponde alla sillaba *ḥaṭ*, e si usa specialmente col disco raggiante come simbolo di *bianchezza*, *splendore*, e colla *s* causativa *irradiare*, *far splendente*, *illuminare*, come:

s-ḥaṭ-f-ta em sati-u-k

Illumina la terra coi suoi (*letteral.* tuoi) raggi.

Unito al segno dell'oro nella forma *ḥaṭ* significa *argento*.

Il valore sillabico di questo segno rappresentante un piuolo, è *keṭ*, e serve a formare un gran numero di

vocaboli di diverso significato, fra cui notiamo principalmente i seguenti: 1° ket-nu, *formare, creare, fondare*, antico tema del copto κωτ, *aedificare, construere;* 2° ket-nu, col determinativo le gambe o la barca, *ritornare, circolare, muoversi, viaggiare*, in copto κοτ, *volvere, convertere, reverti;* 3° ket-nu, *dormire, sonno*, corrispondente al copto ɴκοτ, ɴκοτκ, *quiescere, dormire, somnus;* 4° nella forma ket serve a designare un *peso* corrispondente al copto κιτε, *drachma*, e col determinativo l'uomo significa *operaio, manuale, artigiano*, e si usa specialmente parlando dei *genii* o *Dei* che stanno nella barca di *Rā*, come:

neter-u pu keṭi-u uàa en rā

Sono gli Dei operai (remiganti) della barca del sole.

Questo geroglifico che è considerato come strumento per traforare, rappresenta la sillaba *semer*, principalmente nel senso di *amico, compagno*, corrispondente al copto ϣβεερ teb., *amicus, socius, comes*, ed indicava, massime nei tempi antichi, un grado elevato alla corte dei Faraoni, come:

semer ḥer mātennu merer neb-f

Compagno nelle vie che piacciono al suo signore.

Questo segno si trova pure usato col determinativo la piramide nella forma *semer*, letto anche

seχmer, ad indicare *il luogo di riposo*, *la tomba*, ed in fine col determinativo il passero è usato nel senso di *malattia*, *infermità*, *dolore*, ecc., ed in questo senso è anche letto semplicemente *mer*.



Questo geroglifico che per la sua forma può confondersi talvolta col precedente è letto *āb*, e si trova usato specialmente nel nome dell'elefante scritto *àb* oppure *ābu*, d'onde fu poi usato per indicare l'*avorio*.



La spada fitta in un ceppo rappresenta la sillaba *nem* o *nemmà*, e si usa nel senso di *distruzione*, di *annientamento*, quindi la forma , *nemmà-t*, *il palco ferale*, *il luogo del supplizio*, come:



àn ha-à em χen nemmà-t sen

Non cada io sotto la loro mannaia.



Il bastone ricurvo è usato nella scrittura con due valori sillabici, che sono *ām* e *kem*. Col primo suono noi lo troviamo fin dai più remoti tempi impiegato a scrivere il nome dei *pastori* nella forma *āmu*, col qual nome indicavano in generale gli Egiziani la *razza se-*

mitica; si trova quindi col determinativo dei quadrupedi 𓃒 nelle forme 𓇋𓅓𓃒 *ām* e 𓇋𓅓𓅱𓏭𓃒 *āmui*, per indicare il *bestiame* in generale, e principalmente i *buoi;* col valore 𓎡𓅓 *kem* è usato come variante di 𓆎𓅓 *kem*, nel senso di *trovare*, *scoprire*, corrispondente al copto ϫⲉⲙ m., *invenire.*

𓌩

Il bastone spaccato nella parte inferiore è letto 𓋴𓌩 *seṭeb* o 𓋴𓏏𓃀 *seṭeb*, da cui venne probabilmente il copto ⲥⲟⲧϥ, *utensile*, *instrumentum*, e serve ad esprimere le idee di *battere*, *devastare*, *produr danno*, quindi *male*, *danno*, *disastro*, *disgrazia*, come:

𓆳𓏏𓄤𓂋𓏏𓈙𓅱𓏏𓅓𓋴𓌩𓅱𓏥

renpe-t nefer-t šu-t em seṭeb-u
Annata buona priva di disgrazie.

𓌫

Il bastone spaccato nella parte superiore per servire di sostegno, è usato per lo più come segno alfabetico col valore di *m*, ma si adopera pure come segno ideografico colla lettura 𓐍𓈖𓌫 *χenā*, nel senso di *chiudere*, *rinchiudere*, *imprigionare*, come:

𓂜𓈖𓐍𓈖𓇋𓌫𓏏𓅱𓅡𓇋𓅓𓐍𓂝

ān χenā-tu ba-ā em χa-ā
Non è imprigionata la mia anima nel mio corpo;

con questo valore però è più spesso scritto questo segno orizzontalmente 𓌫.



Il sostegno di bilancia serve ad esprimere le sillabe *tes* e *res;* col primo valore è usato nel senso di *levare*, *sorgere*, *sollevare*, *innalzare*, corrispondente al copto ϫιcε teb., ϭιcι menf., *elevare*, e col intensivo *se-tes*, *elevarsi*, *innalzarsi*, come:



se-tes sàχu em neter-χer

Elevarsi spirito splendente nel *χer-neter;*

e col suono *res* significa *vegliare*, *sorvegliare*, *destare*, radice che si è conservata pure nel copto ρнc teb., *vigilare*, e col causativo *far desto*, *destare*, come:

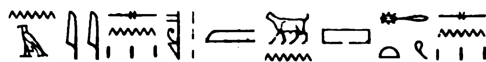


àm-χu-ti-u se-res nek semā nek māten pe-t

Gli abitanti dell'orizzonte tu desti (quando) percorri la via del cielo.



Questo segno rappresentante uno strumento da cesellatore ha diversi valori sillabici, e si pronuncia: 1° *kes* nel significato di *ossa*, corrispondente al copto κας, *os*, *ossis*, come:



naisen kes-u em-χen χet-sen

Le loro ossa nel loro corpo;

2° *āb*, con questo suono si trova usato specialmente ad indicare l'*avorio*, scritto e *āb;* 3° *ḳen* col significato di *ricordo, memoria, epoca, tempo,* come:

bu petrà-f ḥer ḳen-t seχet-u

Non fu veduto a ricordo di re.

La lettura di questo geroglifico, formato dai due ceselli riuniti sopra un sostegno, avente talvolta per variante il segno , è *seḥ*, e si usa specialmente col determinativo le due gambe nel senso di *riunirsi, congiungersi, avvicinarsi, accostarsi,* come: *seḥ-à χefi, io mi avvicino alla riva;* quindi *seḥ-ta-u*, *i conterranei*, cioè *i vicini* o *congiunti di terra.* Accompagnato questo segno dalla stella ★ nella forma esprime la costellazione *Orione.*

Questo segno, che pare un martello di legno, si pronunzia *neḱ* ed il suo significato primitivo è *macinare, triturare, far in polvere,* d'onde abbiamo il copto ⲛⲟⲧⲧ, *molere,* quindi in senso traslato *abbattere, distruggere, annientare,* come: *neḱ sebàu*, *annientare i nemici;* un secondo significato di questa radice è *difendere*, *proteggere*, *vendicare*, così Horo è chiamato *neḱ àtef, il*

vendicatore del padre; e con la preposizione *ḥer* si usa nel senso di *salutare*, *far omaggio*, *riverenza* e simili, ed in questo significato è questa radice spesso allargata in *ànet*, come ad esempio: *ànet ḥer-k neter-āa*, *omaggio a te Dio grande.*



La lettura di questo segno, che si trova spesso nei testi con variate forme e sembra rappresentare uno strumento per traforare, è *āb* (o secondo alcuni *ub*), e si trova usato nella forma *āb* nel senso di *aprire*, *forare*, *traversare* e simili, come per esempio: *ro en āb àment*, *il capitolo di traversare l'occidente.*



Il succhiello o trapano di questa forma ha il valore di *sam* nel senso di *riunire*, *congiungere*, corrispondente al copto τωμ menf., *coniungere*, *adhaerere*, come:

tu-k en-à ānχ sam em seneb

Tu hai dato a me la vita congiunta a salute;

quindi unito questo segno col geroglifico la terra *ta*, *sam-ta*, significa *seppellire* (letteral. *congiungere la terra*), ed entra inoltre in moltissime altre parole il cui significato viene indicato dal determinativo che le accompagna.

L'istrumento di questa forma è letto *setep*, ed i suoi significati principali sono *dividere*, *togliere*, *separare*, *scegliere*, quindi *scelta*, *elezione*, *il scelto*, *il migliore*, radice che il copto ha conservato in ⲥⲱⲧⲡ, *electus*, *probatus*, come:

setepu-f en-à ḥem-t-u
Scelse per me delle donne.

Lo stesso strumento diminuito del segno inferiore vale la sillaba *nen*, e si trova con questo valore usato in un gran numero di parole, il cui significato ci è dato dal loro determinativo: così col disco ⊙ nella forma *nennu*, significa *passar il tempo*, come:

àu-f nennu er uχaχ-f
Passò il tempo a cercarlo;

col determinativo l'occhio, *nennu*, significa *vedere* e via dicendo.

Questo strumento risponde alla sillaba *utā*; il suo significato primitivo è *aprire*, *sciogliere*, così:

utā en-k ptah ro-k em hru en mes-tu-k
Apre a te Ptah la bocca tua nel giorno della tua nascita.

Si trova pure usato nel senso di *livellare*, *pesare con cura*, *esaminare*, come:



em hru pui en uṫā ṫeṭ-u

In questo giorno del pesare le parole.



La zappa egizia è usata per la sillaba mer nel senso specialmente di *amare*, *desiderare*, *volere*, quindi *amicizia*, *amore*, *desiderio*, *volontà*, come:



à ānχ-u āp-u ta merer-iu ānχ mesṭeṭ-iu χepi-t

Oh! viventi sulla terra amanti la vita, odianti il male.

Questa radice, colla caduta della *r* finale, si è conservata nel copto ⲙⲉ, *amare*, *diligere*. Come segno sillabico entra poi in un'infinità d'altre parole, il cui significato si ricava dal loro determinativo.



L'aratro egizio è chiamato *hab*, da cui è venuto il copto ϩⲃⲃⲉ teb., ϩⲉⲃⲓ menf., *aratrum*, così:



hab-sen em àser

Il loro aratro è di tamarisco.

Questo segno si trova ancora usato colla pronunzia *per* ad indicare il *grano*, come in quest'esempio:

àn en-nu per-t em pe-ṭemà

Apporta a noi il grano dalla città.



Questo segno chiamato dal Champollion la *croce ansata*, *simbolo della vita*, vale la sillaba *ānχ*, ed il suo significato principale è *vivere*, *vita*, corrispondente al copto ωnϩ teb., ωnϧ menf., *vivere*, quindi colla *s* causativa *far vivere*, *vivificare*. Ma si trova anche unito con altri segni e con altri significati, così col determinativo del *grano* nella forma *ānχ* significa *alimento*, *nutrimento*, in copto onϧ menf., *victus;* col determinativo gli occhi *ānχ-ti*, *gli occhi;* col determinativo lo specchio *ānχ*, *lo specchio*, come: *ānχ en ma ḥer*, *specchio per vedere la faccia.*

Questo segno, considerato dal Derougé come un chiavistello, vale la sillaba *χem*, come dimostra il nome del Dio *χem* scritto nella seguente forma. Il significato di questa radice sembra essere *fermare*, *proibire*, d'onde sono venute le forme , *χem*, per indicare il *santuario*, il luogo cioè chiuso ai profani, e *χem*, *cassetta* o *reliquiario*.



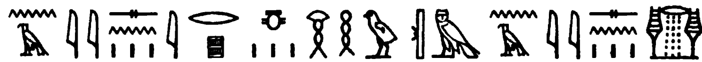
Quest'ornato in forma di lancia rappresenta il gruppo *χaker,* nel significato di *coprire, ornare, cingere* e loro sostantivi, così: *χaker-tu em nub, coperto (ornato) d'oro.*



La lettura del geroglifico rappresentante una slitta o traino è *tem*. Questo segno, che si trova così frequentemente usato ad esprimere la particella di negazione, riceve un numero grandissimo di significati, fra cui notiamo principalmente quelli di *chiudere, serrare, escludere, privare* e simili, così: *ȧn tem ro er-k, non è chiusa la bocca a te,* ed in questo senso si trova nel copto ⲧⲱⲙ, *claudere, obturari,* quindi ⲧⲙⲣⲱ, *obturare os.* Si trovano inoltre le forme: il Dio *ȧtum* (il sole del tramonto); *temu, malvagio, vizioso, impuro; tem, l'eletto, il virtuoso,* ecc.



Il torchio o macchina a premere olivo, uva e simili può leggersi *nem* e *māt* nel senso di *premere, torcere, torchio,* così per esempio:



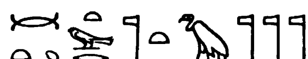
naisen ȧrp-u ūaḥu em naisen māt

Le loro uve giacciono sui loro torchi;

quindi in senso traslato significa *torturare*, *martoriare*, come dimostra il nome *mālet* dato a certi demoni del mondo inferiore che torturano i dannati.

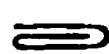


La spola da tessitore risponde alla sillaba *net* ed è usata particolarmente a scrivere il nome della Dea di Sais *Neith*, come:



net ur-t neter-t met neter-u

Neith la grande, divina madre degli Dei.



Questo segno che rappresenta un anello di metallo, ha diversi valori, e trovasi colla lettura *rer* e *ṭeben* nel senso di *circolare*, *muoversi in giro*, *attorniare*, *accerchiare*, *cerchio*, *circolo*, come: *bu reχi-tu reru-s*, *non è conosciuto il suo circuito*, e *ṭeben ṭešer ṭu*, *girare la montagna rossa*. Quest' anello è pure usato come misura di peso del valore di circa 10 grammi, ed allora è letto *uten*, e colla caduta della vocale iniziale *ten*, così: *nub ten met*, *oro dieci ten*.



Il geroglifico di questa forma rappresentante un cubito, la cui lettura è *mā*, è usato specialmente come va-

riante della penna di struzzo 𓆄 *mā* nel senso di *vero, giusto,* quindi colla 𓋴 *s* causativo *far vero, giustificare,* come:



nuk Tḥauti smā-χeru Àsàr er χeft-u-f

Io sono Thoth che fa vera la parola (giustifica) di Osiride contro i suoi nemici.



Il geroglifico rappresentante una rete tesa vale la sillaba 𓋴𓐍𓏏 *seχet*, ed il suo principal significato è quello di *tender le reti, cacciar colla rete, uccellare,* così:



seχet apet-u

Cacciare colla rete gli uccelli;

e nelle massime dello scriba Ani, parlando della donna di cattiva vita, si dice:



àu-ben en-se-t meter-ut-u àu-se-t ḥā-tu seχetui-tu

Non avendo testimoni sta pronta a gettare le reti;

ma si trova anche usato nel senso di *formare, plasmare, lavorare con lo stampo,* come:



ret-u ḥer seχet teb-t

Gente per formare mattoni.

c) *Vasi, Ceste e mobili diversi.*



La lettura usuale di questo vaso è *nu*, ma si trova spesso ancora in unione col determinativo col valore di *χen*, come variante del gruppo *χen*, per indicare *l'interno*, *la parte interiore*, quindi le preposizioni *in*, *dentro*, corrispondente al copto ϩⲟⲩⲛ teb., ϧⲟⲩⲛ menf., *pars interior*, come:



àu-k āk àu-k ḥotep em χen-f

Tu entri, tu ti riposi nel suo interno.

Questo segno poi ripetuto tre volte sopra il segno del cielo nella forma indica *l'abisso celeste*, letto *nun*.



Il vaso di questa forma rappresenta il cuore e si legge *àb* e *ḥāti;* colla prima lettura suolsi indicare il *cuore* in generale, la seconda lettura serve più specialmente ad indicare il *cuore* come principio vitale; così nel verdetto pronunziato dal Dio Thoth nella sala della doppia giustizia si leggerà *àmmā nef ḥāti-f er se-t-f*, *sia a lui il suo cuore al suo posto*, colle quali parole vuolsi significare *la risurrezione del defunto*. Questo vaso è anche letto talvolta *ḥet*, corrispondente al copto ϩⲏⲧ, *cor*.



Questo segno rappresentante un vaso con fiamma, che massime nei bassi tempi è usato come omofono del segno alfabetico *b*, è letto *ba*, nel senso di *anima*, *spirito*, in opposizione specialmente a *χet*, *corpo*, come:



ba-k em pe-t χet-k em-χeri set

La tua anima nel cielo, il tuo corpo sotto al suolo.



Il vaso che versa acqua unito ad un corno vale la sillaba *āb*, e si usa specialmente nel senso di *purificare, purgare*, quindi *il purificato*, *il sacerdote*, come semplice variante di o *āb*.



Il vaso con manico è letto *χnem* e si usa principalmente nel senso di *unirsi*, *congiungersi*, *attaccarsi*, come: *χnem nef Atum, egli si è congiunto col Dio Atum.* Questo segno poi col determinativo il muro significa *creare*, *formare*, *costrurre*, come: *χnem nef pe*, *egli costrusse una casa;* e col determinativo l'uomo si usa nel senso di *compagno*, *congiunto*, *amico.*



La lettura di questo vaso è *ḥes*, ed i suoi principali significati sono *cantare*, *lodare*, *celebrare*, *comandare*, *domandare*, *volere*, e loro sostantivi *canto*, *ordine*, *volontà*, così per esempio: *ro-u nefer-u ḥes-u*, *capitoli della bontà dei canti*; *àr-t em ḥes neter-t nefer-t*, *fatto per ordine della dea buona (Athor).* Il copto ha conservato questa radice in ϩⲱⲥ, *canere*, *cantus*, *celebrare.*



Questo segno, rappresentante tre vasi riuniti che versano acqua, è letto *χent*, e si usa 1° nel senso di *principio*, *primo*, *capo*, così:



hru pen χentet pu en àr bu nefer ūr-u en ānχ-u neb

Questo giorno è principio di molte opere buone a tutti i viventi;

2° nel senso di *risiedere*, *essere in un luogo*, come:



ànpu χent seḥ

Il Dio Anubis che risiede nella sala;

3° nel senso di *possedere*, *avere in potere*, *impossessarsi*, *potere*, *possesso*, come:



em χent en χerui-u

In potere dei nemici;

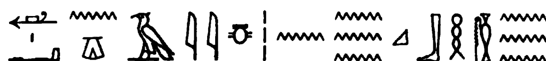
e col determinativo la barca nel senso di *andar contro il fiume*, *contro la corrente*, quindi *ritornare*, e si usa specialmente in opposizione a *χet* che significa *seguir il fiume*, *andar secondo la corrente*, così:



χet-à χentet-à er seχet àanur
Io vado e vengo per la campagna di Aanur.

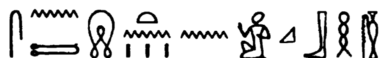


Il vaso versante acqua è letto *keb* e *kebeḥ* nel senso di *rinfrescare*, *render fresco*, *refrigerare*, corrispondente al copto кбє teb., *refrigerare*, come:



uā en ḳai en mu kebeḥ
Un vaso di acqua fresca.

In questa seconda forma è usato più spesso nel senso di *libazione*, così:



sent-ten en-à kebeḥ
Stabilite per me una libazione.



Il vaso capovolto si pronuncia *ḥen* ed il suo significato fondamentale è *consacrare*, *consacrato*, e si trova frequentemente usato nella forma o *ḥen-f* per

indicare *la persona del re*, *sua maestà*, e nella forma *neter ḥen*, *il profeta*, cioè *il consacrato al Dio*, quindi le forme *ḥen* e *ḥen-t* significano propriamente *la persona consacrata*, *devota a un Dio*, *la serva del Dio*, e furono poi usate ancora ad esprimere *il servo*, *lo schiavo*.

Il geroglifico avente la forma di vaso versante liquido, è letto *uteb* nel senso di *canali*, *dighe*, *sponde*, e si usa specialmente parlando del Nilo, come:

āš-u se-t-u em šā nu uteb-u

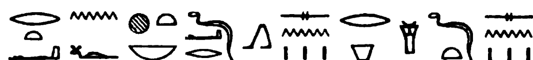
Essi (erano) numerosi come le sabbie del Nilo.

Quest'altro vaso, colla lettura di *uṭen*, si usa nel senso principalmente di *tendere*, *estendere*, *estendersi*, *allargarsi*, come: *uṭen-sen tep-ta*, *si stendono sulla terra*. Un secondo significato di questo segno è *porgere*, *offrire*, *far libazione* e simili; il copto ha conservato questa radice in ⲟⲩⲱⲧⲡ, *libare*, *effundere*.

Il vaso tenuto sospeso vale la sillaba *mà* nel senso di *eguaglianza*, *esser simile*, *esser eguale*, e delle particelle avverbiali *come*, *parimente*, così: *ṭu ānχ rā mà ṫet-ta*, *datore di vita come il sole per sempre*.



Il vaso di questa forma ha diversi valori, e si trova usato 1° col suono ... *āb* nel senso della preposizione copta **ⲟⲩⲃⲉ**, *contro*, *verso*, *per*, come:



ertā nef χet neb tār-sen er-āb (merḥ) te-t-sen

Egli diede ogni cosa necessaria per l'imbalsamazione del loro corpo;

2° col suono ... *ḥen-t* nel senso di *signora*, *regina*, *reggente*, così:



às-t ūr-t neter-t met neb-(t) pe-t ḥen-t taui

Iside la grande divina madre, signora del cielo, reggente l'Egitto (le due regioni);

3° col suono ... *useχ*, come abbreviazione del gruppo ... *useχ;* e finalmente nei bassi tempi fu pure usato per il segno alfabetico ... *ā*.



Il vaso di questa forma si legge ... *bes*, e designa in generale *gli unguenti per l'imbalsamazione dei cadaveri*, così: ... *ūrḥu-ut-k em bes-ti*, *tu sei imbalsamato con unguento;* e si trova usato anche talvolta come abbreviazione del gruppo ... *merḥ* nel senso di *ungere d'olio*, *imbalsamare*, come: ... *neter te-t em merḥ-t*, *il divino corpo fu imbalsamato.* Si trova poi specialmente adoperato nel nome della Dea *Bast*, scritto ....

Questo geroglifico, rappresentante il coperchio di un vaso, si usa per la sillaba sa e trovasi per lo più unito colla particella em o ḥer a rappresentare la preposizione *dietro*, *dopo*, corrispondente al copto ⲛ̀ⲥⲁ, *post*, *ad*, *adversus*, ecc., come:

àu paif sen āa ḥer šemi em-sa-f

Ed il fratel suo maggiore corse dietro di lui.

Nei bassi tempi fu anche usato questo segno per la lettera alfabetica *s*.

La corba risponde alla sillaba *neb* col significato di *signore* e dell'aggettivo *tutto;* nel 1° significato corrisponde al copto ⲛⲏⲃ, *dominus*, *herus;* nel 2° a ⲛⲓⲙ teb., ⲛⲓⲃⲉⲛ menf., *omnis*, *omnes*, così per esempio:

bast neb-pe ḥon-t neter-u neb-u

La Dea Bast, signora del cielo, reggente degli Dei tutti.

Questo geroglifico che rappresenta una specie di canestro formato di vimini, risponde alle sillabe *kau* e *mesen;* colla prima lettura è usato nel senso di *canestro*, *cassa*, *cesta*, corrispondente al copto ϫⲱⲓ, come: *ker kau-t sen*, *coi loro canestri;* col

secondo suono è usato a scrivere il nome di due città dell'Egitto, una detta *mesen meḥ-t, il mesen del nord (Heroonpolis)*; l'altra *mesen res, il mesen del sud (Apollinopolis)*.



Questo segno, che rappresenta una specie di cassa, si pronuncia *hen* e significa *cassetta, cofano, sarcofago*; come:

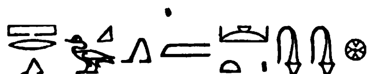


kemi em seχu às em hennu

Fu trovato in un'antica scrittura dentro un cofano.



Questo geroglifico rappresentante il profilo di un coperchio di sarcofago fu usato, massime nei bassi tempi, come variante del geroglifico , segno dell'isola, la cui lettura è *àa-t* (in copto ει, *insula*), ed è preso in generale nel senso di *paese abitato, regione,* come:



per āk em àa-t em (sesef)

Andare e venire dalla regione del fuoco.

Questa sua lettura ci è confermata dal nome di un luogo posto sulla sponda sinistra del Nilo presso *Medinet-abu*, chiamato dai greci παснмιc, scritto in geroglifico colle seguenti forme: , e .

Il valore sillabico di questo geroglifico è *ḥotep*, ed i suoi principali significati sono *unirsi*, *congiungersi*, *essere in pace*; *tramontare*, parlando particolarmente del sole e delle stelle, ed i loro sostantivi *pace*, *tramonto* e simili, così:

Rā em uben-f Tum em ḥotep-k nefer

Ra al suo sorgere, Tum al tuo bel tramonto.

I copti hanno conservato questa radice in ϩωτπ, *coniungere*, *reconciliare*, *coniunctio*, *occasus*.

La tavola di questa forma è letta *χau* o *χaui*, e si usa per indicare l'*altare*, e specialmente *la tavola per i sacrifizi*, come:

àu ṭu-tu en-f ta-u ḥek-t-u ūr en àuf-u ḥer χau ent Àsar

Sono dati a lui pani, bibite e quantità di carni sull'altare di Osiride.

Questo segno, che rappresenta una specie di altare, risponde alla sillaba *àb* e prende diversi significati secondo il determinativo che l'accompagna, così col determinativo le

gambe [hieroglyph] significa *allontanarsi*, *dipartirsi*, *lasciare un luogo*, come: [hieroglyphs] *àn àb-k ḥer-s*, *non allontanarti da lei;* col determinativo l'uomo che porta la mano alla bocca [hieroglyph] significa *volere*, *desiderare*, *amare*, così: [hieroglyphs] *un àn-f ḥer àbu se-t er àker*, *egli l'amava immensamente;* ed era pure usato ad indicare l'*oriente*, la cui forma piena è [hieroglyphs] *àbt*, corrispondente al copto ειεϐ teb., *oriens.*

[hieroglyph]

La lettura della sedia di questa forma è [hieroglyphs] *χer*, e si trova questo segno specialmente usato nelle forme [hieroglyph], [hieroglyphs] *χer*, [hieroglyphs] *χeri*, per esprimere le preposizioni *con, sotto*, così:

[hieroglyphs]

χeri paif nenui-f

Colla sua spada.

Nei bassi tempi fu poi usato come omofono della lettera [hieroglyph] *χ*.

[hieroglyph]

La sedia di questa forma si trova frequentemente unita colla pianta di casa [hieroglyph] nella forma [hieroglyphs] e colla lettura *se-t* nel senso di *luogo, dimora, sede,* come:

[hieroglyphs]

àn àu-à ḥā em se-t àu-k àm-se-t

Io non starò nel luogo ove tu sei.

Una seconda lettura di questo segno è *às*, parimente nel senso di *sede, dimora*, come dimostra il nome di Osiride, scritto *às-àr* o *às-iri* e significa letteralmente *sede dell'occhio*. Un'altra lettura di questo segno ancora è *men*, corrispondente al copto ⲙⲟⲛⲏ, *mansio, habitatio*, quindi il gruppo *ta-men-t menà* significa *stazione delle navi, porto.*

D) *Navi ed oggetti relativi.*



La lettura usuale della barca in generale è *uàa*, come:



tu-k nāi uàa em ḥotep

Tu fai navigare la barca in pace.

Un altro nome della barca è *ḥuā* o *ḥā*, nel senso particolarmente di *barca da trasporto*, così:



mer suten ḥuā-u

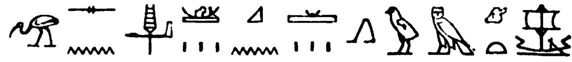
L'ispettore delle regie barche da trasporto.

La barca fu poi usata ancora nei bassi tempi specialmente come variante della preposizione *àm, in*, ecc.



La barca munita di vela è usata per la sillaba *χent*, col significato di *discendere, andar in giù* (parlando parti-

colarmente di navigazione di fiume, *seguir la corrente*) ed ha per variante le forme , *χent*, come:



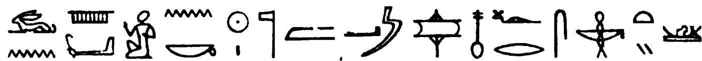
ḳem-sen ḥā-u ḳen-u iu em χent
Trovarono numerose barche che scendevano il fiume.



La vela appartiene ai segni così detti polifoni, poichè si trova ora colla lettura *nef*, nel senso di *alito, respiro*, conservatosi nel copto ⲛⲉϥ, *sufflare*, e ⲛⲓϥⲉ, *spiritus, flatus*, ora col suono *meḥ*, *aria* in generale, e *mā*, *vento*, come in questi esempi:



ṭu-k nefu netĕm en meḥ-t
Tu dài il dolce respiro dell'aria;



un-à en-k Rā em mā nefer sek-ti
Io ti apro, o Ra, con vento favorevole la barca Sekti.



Questo segno rappresenta la barca da pescatore, e trovasi usato colla lettura *uā*, nel senso principalmente di *cacciare colle reti, pescare*, come:



uāu reremu
Pescatori di pesci;



uāu apet-u

Cacciatori di uccelli.

Ma si trova ancora usato questo geroglifico in più altri significati, fra cui notiamo specialmente i seguenti: 1° nel senso di *ritornare*, come:



àu-f ḥer uāu em ruha

Egli ritornò alla sera;

2° nel senso di *esaminare*, *visitare*, come:



uāu à-en-k kaà en māhar

Io ho esaminato per te la pittura di un *mahar;*

3° nel senso di *cingere*, *circondare*, *ornare*, *coprire*, come:



uāu em teri

Coprire con colori;

4° nel senso di *abbattere*, *distruggere*, come:



àn uāu àsui-sen

Non siano distrutti i loro sepolcri;

unito col determinativo l'uomo che porta la mano alla bocca 𓀁 significa *chiamare*, *salutare*, e si trova specialmente usato in questo senso nelle invocazioni magiche.



Il remo di questa forma si pronunzia *ḥem;* il suo significato principale è *remo*, scritto anche *ḥem* e *ḥemi*, così:

ȧu šep en Ȧsar NN. ḥem seket nef nu-t ȧm-f

Prende l'Osiride NN. il remo con cui voga su *nu* (abisso celeste);

quindi in senso traslato *governare*, *essere al timone*, ecc.



Questo segno, che sembra pure rappresentare un remo, è usato col suono *χer* nel significato principalmente di *voce*, *parola*, da cui venne la radice copta ϧⲣⲟⲟⲩ, *sonus*, *vox*, così:

ṭu-k sotemi-tu χeru-ȧ

Fa che sia udita la mia voce.

Questo segno col determinativo il passero o l'uomo in atto di percuotere significa *malvagio*, *colpevole*, *nemico* e simili, come:

χeṭeb-nef paif χerui

Egli uccise i suoi nemici.



Questo geroglifico rappresentante due alberi di nave, risponde alla sillaba *ḥā*, e si usa col determinativo le gambe nel senso di *stare, restare, fermarsi*, ecc., radice che si è conservata nel menfitico ⲟϩⲓ, *stare, manere*, come:



em-ḥā er-à em meter

Non stare contro di me come testimonio.



Questo segno rappresentante un nodo passato in una gomena, risponde alla sillaba , *set* e forma piena *setau*, col significato principalmente di *rimorchiare*, *condurre*, *passare*, *far ritornare*, *passaggio* e simili, come:



setau-u uàa-k em ṭuu àmeni

(Ai) passaggi della tua barca nella montagna nascosta.

E) *Nastri o Stoffe, Ornamenti del capo, Collane, Scettri ed Insegne diverse.*



Questo segno che sembra rappresentare un pezzo di stoffa con frangia vale la sillaba *saà*, e si usa specialmente nel senso di *conoscere, sapere*, come il copto ⲥⲟⲟⲧ, ⲥⲟⲧ teb.,

cognoscere, scire; così, per es., del Dio Ammone si dice che [hieroglyphs] *àn saà àt-f, non è conosciuta la sua forma.* Nei bassi tempi questo segno fu pure usato come semplice lettera alfabetica omofona di [hieroglyph] *s.*

[hieroglyph]

Questo segno, che sembra rappresentare un nastro o filo ripiegato, ed è per lo più usato come determinativo dei verbi *legare, avviluppare, vestire* e simili, ha il valore sillabico di [hieroglyph] *kes* e si trova scritto nelle forme [hieroglyphs], [hieroglyphs], [hieroglyphs] nel senso di *seppellire*, ossia *avviluppare il cadavere*, corrispondente esattamente al copto κωc, κοοc, *curare cadaver, sepulcrum*, così per esempio:

[hieroglyphs]

tu-t-s kes-t menχ en Àsar

Dia essa una buona sepoltura all'Osiride.

Questo segno fu pure usato qualche volta per le lettere [hieroglyph] *k* e [hieroglyph] *ḳ*.

[hieroglyph]

Questo segno che è considerato rappresentare un pacco legato, ha parecchi significati, e si trova colla lettura [hieroglyphs] *ut* e [hieroglyphs] *uti*, nel senso di *avviluppare, legare*, radice che il copto ha conservato in οτ, *ligare;* 2° colla lettura [hieroglyphs] *ḥeseb* nel significato di *contare, stimare, calcolare, calcolo, conto, contabilità,* così sulle steli funerarie si trova frequente il titolo di [hieroglyphs], scritto anche solo

sχai ḥeseb-t χet-u neb, *scriba contabile di tutte le cose;* 3° col suono *ṭet* nel senso di *cuocere*, *arrostire, torrefare, tostare*, così:

nepi-s ṭet er menχ
Il suo grano è perfettamente tostato.

Questi due geroglifici che rappresentavano una specie di legaccio, e servivano specialmente di determinativo di *libro, scrittura*, ecc., hanno come segni ideografici il valore di *ārk*, nel senso ora di *attorniare, cingere, avviluppare*, come: *ārk ṭer, avviluppare di stoffa;* ora di *compiere, cessare, finire;* ora di *giurare, scongiurare, esorcizzare*, corrispondente al copto ωρκ, *iurare*, come:

un-ān-f ḥer ārku en pe Rā
Egli giurò per il Dio Sole.

Il geroglifico di questa forma, rappresentante una specie di benda o nastro si trova nei testi usato 1° col suono *mer* nel senso principalmente di *capo*, *superiore*, *sovrintendente*, come:

mer ka-t neb-t ent suten
Sovrintendente dei lavori tutti del re;

2° colla lettura nes (1) nel senso di *lingua*, così:



Thauti nes Rā neb ṭet-u neter

Thoth, lingua di Ra, signore delle divine parole;

quindi col determinativo il vaso con fiamma *nes*, significa *fiamma* (lingua di fuoco); 3° col suono *tep* nel significato di *gustare, gusto*, in copto тєп, топ, *gustare*, così si dice della vecchiaia che *tep-t neb-t šem-t, ogni gusto è passato.*



Questo segno, che rappresenta un nodo simbolico, è usato colla lettura *sa* come variante del geroglifico, nel senso di *proteggere*, parlando specialmente dell'azione protettrice e conservatrice della divinità, così:



àu-à er-ḥenā-k em sa en ḥāu-k

Io sono con te per proteggere le membra tue.

Un secondo significato di questo segno è *parte posteriore*, *dorso*, corrispondente al copto coı, *dorsum*, come:



Ȧs ḥer unem-f neb-ḥat ḥer ab-f se-t rā em-sa-f

Iside è alla sua destra, Neftis alla sua sinistra,
la figlia del sole dietro a lui.

---

(1) In questo secondo suono presenta per lo più questo segno una piccola modificazione nella forma che però non si distingue nella scrittura corsiva, ed è quasi sempre accompagnato dai suoi complementi fonetici.

Si trova ancora questo segno usato nel senso di *classe*, *ordine*, così: *sa-tep* significa *primo ordine*, *sa-sen*, *secondo ordine*.



Questo segno, rappresentante una specie di cintura o fascia, si pronunzia *meḥ*, nel senso principalmente di *riempiere, far pieno, esser pieno*, corrispondente al copto **ⲙⲟϩ**, **ⲙⲟⲩϩ**, *implere*, *plenus esse*, come:

māten tu-k meḥ-tà em teχt-u
La tua strada è piena di ciottoli;

e si trova pure usato in più altri significati; così, per es., nella forma *meḥ* significa il *nord* che è in copto **ⲉⲙϩⲓⲧ**, *septentrio;* nella forma *meḥ* significa *vento*, come: *neb-t meḥ-t nefer-t*, *la signora del buon vento*.



Questo geroglifico, che pare anche rappresentare una cintura, e la cui lettura è *šeṭ*, ha pure diversi significati, e si trova usato, specialmente col determinativo il braccio armato, nel senso di *togliere, separare, strappare, liberare, salvare*, come: *māā en à šeṭ-k uà, vieni a me, salvami!;* *šeṭ ḥāti, strappare il cuore.*



La lettura di questo geroglifico, formato da una specie di cintura o nodo, è *tes*, e si usa nella forma *tes*

nel senso di *legare attorno*, *cingere*, *nodo*, *fascia*, corrispondente al copto ⲧⲟⲉⲓⲥ, ⲧⲟⲓⲥ, *fascia*, *involucrum*; ma si trova pure nel suo valore sillabico tes adoperato in più altri significati, fra cui notiamo quelli di *portare*, *apportare*, *portare in alto*, *far offerte*, *offrire*, *presentare*, come: *tes χet-u ḥer χaui*, *far offerte sull'altare*; *tes àb*, *superbo* (portar in alto il cuore), in copto ϫⲁⲥⲓϩⲏⲧ, *elatum cor habens*, *superbus*.

Questo segno rappresentante una acconciatura del capo o meglio una specie di cappuccio, fu usato nei bassi tempi come variante della lettera alfabetica *k*, per rappresentare l'affisso pronominale della 2ª pers. masc. Come segno ideografico è scritto , *nemmes*, nel senso di *cappuccio*, come: *ša-t em nemmes*, *ornato del cappuccio*.

Entrambi questi segni che rappresentano una specie di diadema o corona sono usati per la sillaba *meḥ*, nel senso di *corona*, *diadema*, come:

meḥ nu ḥerer er tep-sen

Una corona di fiori è sul loro capo.

Il copto ci ha conservato questa radice in ⲙⲁϩⲉ teb., *cinctura*, *cingulum*.

Il geroglifico di questa forma, rappresentante una specie di collana, si legge *neb*, e si usa principalmente a scrivere il nome dell'*oro*, in copto ⲛⲟⲩⲃ, *aurum*. Come segno sillabico entra in più radici il cui significato viene indicato dal suo determinativo, per esempio: *nebu* o *nebàu*, significa *modellare*, *formare*, *comporre*, *fondere*, come:

nebàu-k ḥā-u-k mes-su àn mes-t-f

Tu formi le tue membra, genera sè, non è generato, *cioè* generi te stesso, non sei generato da altri.

La lettura di questo segno rappresentante una specie di collana o monile è *āper*, ed è in questo senso per lo più accompagnato dal determinativo oppure dai globetti, come: *āperu un ḥer setep-sa* (1), *collana che è del re;* ma si usa specialmente nel senso di *stendere*, *spiegare*, *munire*, *riempiere*, *coprire*, ecc., così:

āper temet ḥer neh nu-u-f

Stende le sue ali per proteggere le sue città.

(1) Il significato letterale di *setep-sa* è *dispensatore* o *distributore di grazie o favori*, titolo che conviene appunto ai re; lo stesso gruppo col determinativo la pianta di casa significa *il palazzo reale*, la dimora cioè di colui che dispensa le grazie.



La collana con fermaglio è usata per la sillaba *seḥ* nel significato del copto ⲥⲟⲟⲩϩ, *colligere*, *congregare*. Ma si trova spesso ancora unito con l'ape nella forma *seχet*, per indicare un grado elevato nella gerarchia egizia, e che dagli uni è tradotto per *regio cancelliere*, da altri per *regio tesoriere*.



Questi due segni, la cui riunione forma la corona dei Faraoni che hanno regnato sul superiore ed inferiore Egitto, chiamata *seχent*, dai greci trascritta coll'articolo *p* in ψχεντ, sono usati il primo colla lettura *ḥaṫ*, che significa *bianco*, *bianchezza*, ad indicare la corona del superior Egitto, ed il secondo colla lettura *ṭešer*, il *rosso*, per la corona dell'inferiore Egitto, così:

ḥaṫ ṭešer-t ḥer tep-f

La corona bianca e la corona rossa sono sul suo capo.

La corona dell'inferiore Egitto è anche detta *net* o *neti*, e quella del superiore Egitto fu usata colla lettura *nefer*, ma quest'ultima solo nei bassi tempi, come:

neti nefer-t ṭemeṭ ḥer tep-f

La corona del basso e dell'alto Egitto sono riunite sul tuo capo.



Lo staffile, simbolo del potere, è letto neχeχ, *flagrum*, come:



šep nek ḥek neχeχ šā ȧm se-t-u

Ricevi il *pedum* ed il *flagrum* e domina con essi.

Ma fu poi usato nei bassi tempi per la sillaba χu, come variante del gruppo χu, nel senso di *conservare, proteggere.*



L'anello a sigillo, che ha per variante il geroglifico, e possono anche trovarsi entrambi riuniti in un sol gruppo nella forma, è letto *šen* o *šennu*, ed i principali suoi significati sono *ripiegare, ritornare, muoversi in giro, circondare, attorniare*, quindi *giro, circuito, circonferenza, orbita*, ecc., come:

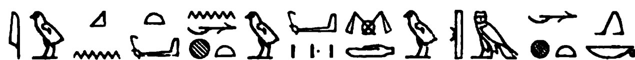


šennu-nek ta em pesel-k

Tu attornii la terra coi tuoi raggi.



Il valore sillabico di questo segno formato dall'anello a sigillo munito di due staffili, è *ṭemeṭ*, e significa *riunire, raccogliere, sommare*, quindi *somma, totale*, come:



ȧu kent neχtu ṭemeṭ-u em-χet-k

Forza e valore sono riuniti in te.



L'anello unito con lo staffile vale la sillaba χeb e si usa nel senso di *distruggere*, *spogliare*, *abbattere*, *annichilare*, corrispondente al copto ϣⲱϥ, *devastare*, *desolare*, come:



χeb-n-à χeri-u-k'

Io ho distrutto i tuoi nemici.



Lo scettro a uncino si pronuncia *ḥek* nel significato principalmente di *reggere*, *governare*, *dirigere un popolo*, quindi *re*, *regina*, *reggente*, come nel titolo di Osiride che si trova frequentemente nelle steli funerarie *Àsàr ḥek ṭet-ta*, *Osiride re dell'eternità.*



Lo scettro a testa di kukufa o di levriero, distintivo degli Dei Egizii, è letto *ūas*, ed è pure usato come emblema del nomo tebano, la cui capitale è indicata nei testi colla forma *ūas*, come: *šā em ūas*, *coronato in Tebe.* Pare che questo segno servisse pure di *arma* colla pronuncia *tām*, poichè troviamo quest'espressione: *seχer-n-f setebu em tām-f*, *abbattè i nemici col suo tām.* Entra poi come segno puramente sillabico anche in altre parole, come in

ūasem, che significa *debole*, *povero*, e si usa specialmente in opposizione a *neχt*, *potente*, come:



neχt rā ūasem sebàu

Potente è Ra, deboli i (suoi) nemici.

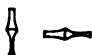


La lettura di questo scettro è *seχem*, nel senso specialmente di *dominare*, *possedere*, *potere*, *signoreggiare*, quindi *potenza*, *forza*, *autorità* e simili:



àn seχem metu em ḥā-u-k

Non ha potere il veleno sulle tue membra.



Questo scettro, che per la sua rassomiglianza è talvolta confuso col precedente, si legge *χerp*, nel senso specialmente di *presentare*, *offrire*, *far omaggio*, *sottomettersi* e simili, così:



àu χerpu en-f pe-ta er-ter-f χer baku sen

Fece omaggio a lui l'intiera contrada de' suoi prodotti.

Ed è pure usato ad esprimere le idee di *priorità*, *primizie*, *precedenza*, *primo*, *esser primo* e simili, corrispondente al copto ϣⲱⲣⲡ, *primus esse*, *praevenire*.

Lo stendardo di questa forma trovasi usato colla pronunzia *àment*, per indicare l'*occidente*, in copto ⲉⲙⲛⲧ, *occidens;* ma si trova pure nelle forme , ed anche semplicemente colla lettura *unem,* in copto ⲟⲩⲛⲁⲙ, *dextera*, ad indicare *la parte destra di una cosa*, come:

ḥer unem àb en χeft-ḥer neter ḥat ten
A destra ed a sinistra in faccia a questo tempio.

Lo stendardo formato dalla penna di struzzo portato, solo dagli uffiziali d'ordine elevato nella gerarchia egizia, risponde al gruppo *χuiu*, onde venne il titolo di *ṭai χuiu, il pteroforo;* fu poi usato massime nei bassi tempi per la sillaba *χu*, come variante di *χu*, nel senso di *proteggere, difendere, protezione, governo*, e come aggettivo nel senso di *elevato*, *sacro*, come: *àm χu sen, il loro albero sacro.*

Il geroglifico formato dal ventaglio si pronuncia *seri* nel senso di *ventaglio, ombrello*, così: *ṭa seri*, significa *il portatore dell'ombrello*, *il flabellifero*, il titolo più elevato nella gerarchia egizia e portato dall'erede

del trono. Questo segno risponde pure alla sillaba *χaib* nel significato di *ombra*, in copto ϧⲏⲓϥⲓ menf., *umbra*, e si usa pure nel senso di *proteggere*, come: *àu neter χaib ḥer-à*, *è un Dio che protegge me.*

F) *Oggetti di Musica, di Scrittura, di Giuoco e Forme Geometriche.*

Il valore sillabico del geroglifico il liuto è *nefer*, e vale ad esprimere principalmente le idee di *bontà*, *bellezza*, *favore*, *grazia*, *perfezione*, *giovinezza*, quindi gli aggettivi *bello*, *buono*, *favorevole*, ecc., così:

šas-k keṭi-u-k em mā nefer

Tu fai avanzare i tuoi nocchieri con vento propizio;

e colla *s* causativa *far bene*, *far bello*, ed anche *proteggere*, *conservare*, come:

s-nefer nef àb-t mā ta metu bàn-t

Egli protesse il cuor tuo dal cattivo veleno.

Il nome dell'arpa è *bàn*, radice che si è conservata nel copto ϭⲟⲓⲛⲏ teb., *nablium*, e con vocalizzazione della labiale, in ⲟⲩⲱⲓⲛⲓ menf., *cithara*, e si usa anche nel senso di *canto*, *suono*, come:



àn ḥemes n-à em ā ḥek-t àn mes-tu n-à bàn

Non sedetti nella casa della cervosia, non mi son dato al canto (arpa).

Nei bassi tempi fu usato in quest'ultimo senso col valore di *ḥes*, *canto*, *suono*.



Il sistro è detto in egiziano *sešeš*, si dirà per esempio: *sešeš ent nub*, *un sistro d'oro;* *àr-n-à sešeš en ḥer-k*, *io suono il sistro innanzi a te;* ma si usa ancora questo segno colla lettura *seχem* sia ad indicare uno *specchio* avente la forma di sistro, sia nel senso di *immagine*, *effigie*, *figura*, come:



emtutu s-ḥā neter seχem en neter-t ten em nub

Che sia eretta una divina immagine di questa Dea in oro.



La tavolozza dello scriba è usata per le sillabe *ān* e *sχai* nel senso di *scrivere*, *scriba*, *scrittura* e simili; il copto ha solo conservato la seconda forma in ⲥⲁϩ, ⲥϩⲁⲓ teb., ⲥⲁϧ, ⲥϧⲁⲓ menf., *scribere*, *scriba*, ecc. La lettura *ān* è usata a preferenza per indicare lo *scriba*, così ad es.: *tu-à ḥon-f em ān*, *S. M. fece me scriba;* invece nel senso di *scritto*, *scrittura*, *libro*, è forse meglio letto *sχau*, così: *sχau nefer*, *libro buono;*

sχau en meri, scritti d'amore (ossia per provocare l'amore); *sχau ḥekau, scritti magici.*



Il valore sillabico di questo segno rappresentante uno scacchiere è *men*, e si usa specialmente nel senso di *essere ben fondato, essere stabile, durare, restare, permanere*, corrispondente al copto ⲙⲏⲛ, ⲙⲟⲩⲛ, *manere*, *persistere, permanere*, così: *men em χet-u neb, stabile in ogni cosa;* quindi colla *s* causativa *stabilire*, *fondare*, *render fermo*, come: *àu-f se-men utu ten, egli ha stabilito questa stele.*



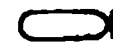
La pedina dello scacchiere si pronunzia *àb*, e significa propriamente *pedina;* ma si trova talvolta usata come variante di nel senso di *giuoco*, *danza*, *allegria*, *gioia*, come: *ta em àbui*, *la terra è in festa.*



Il triangolo di questa forma si pronunzia *ṭu* nel senso di *dare*, come: *ṭu-ānχ*, *datore di vita;* e come il verbo *ṭu*, di cui non è che una variante, serve come causativo a formare un'infinità di altri verbi, così: *ṭu-ṭet*, *aiutare* (dare la mano), in copto ϯ ⲧⲟⲟⲧ, *manum dare, porrigere, adiuvare;* *ṭu-sa*, *abbandonare* (porre dietro) ecc.



Il triangolo o piramide vale la sillaba *sepeṭ*, nel senso principalmente di *munirsi*, *provvedersi*, quindi *munito*, *provveduto*, *dotato*, radice che si è conservata nel copto cϐтє, *parare*, *praeparare*, *apparatus*, come per es.: *sepeṭ χu-u-à*, *munito di miei meriti*.



L'anello di questa forma risponde alla sillaba *ran* nel senso di *nome*, *persona*, come: *àn reχ-tu ran-f*, *non è conosciuto il suo nome;* radice che si trova pure nel copto pan, *nomen*.



La lettura di questo geroglifico, formato dalla metà del segno precedente, è *ṭenà;* esso è usato nel senso di *dividere*, *tagliare*, quindi *parte*, *porzione*, ecc. Una seconda lettura di questo segno è *peχ* nel senso principalmente di *rompere*, *frangere*, *dividere*, *separare*, come:



peχa sà em χuu àr-nef

Separare l'individuo dai mali che ha fatto.

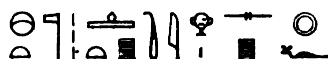


Il geroglifico di questa forma risponde alla sillaba *neker* e significa *passare al crivello*, *pulire col crivello*,

quindi in senso traslato *atomo*, e specialmente il *pulviscolo* che si vede nei raggi del sole, *atomi di luce*, come per es.: *meḥ ta em neker nub*, *riempiere la terra di pulviscoli d'oro*.



Entrambi questi segni rappresentano la sillaba *sep*, e sono usati in questi principali significati: 1° nel significato di *vece*, *volta*, come il copto ⲥⲟⲡ, *vices*, così *neter pen sep tep*, *questo Dio della prima volta;* 2° nel significato di *scegliere* fra un certo numero di cose, quindi ciò che è *scelto*, *l'eletto*, *l'eccellente*, *eccellenza*, *bontà*, *virtù*, *azione buona* e simili, come:



paut neter-u ḥotep-ta ḥer sep-f

Il ciclo degli Dei è soddisfatto della sua eccellenza;

3° nel significato di *sopravvanzare*, *residuo*, *resto*, corrispondente al copto ⲥⲉⲉⲡⲉ teb., ⲥⲉⲡⲓ menf., *super esse*, *remanere*, così:



χeper em sepi uār-sen er ta-res

I rimasti fuggirono verso la terra del sud.



Questi due segni rappresentano una specie di pane sacro, pane di offerta, e sono entrambi usati per la sillaba *pat* o *paut;* il loro significato primitivo è *pane*

o *dono d'offerta*, ma si adoperano più frequentemente per indicare *il ciclo* o *società degli Dei*, così:

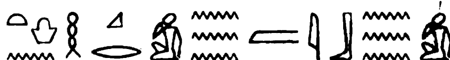


àn teh-à paut neter-u

Non ho frodato il ciclo degli Dei.



Tutti questi segni, rappresentanti varie forme di pani, sono usati per la sillaba ⌓ *ta* nel senso di *pane*, *nutrimento*, come:



ta en ḥeker mu em àb

Pane all'affamato, acqua all'assetato.



Questo geroglifico che è considerato rappresentare pure un pane portante ancora l'impronta di due dita, è letto *sen*, e trovasi per lo più in unione colle due gambe usato nel senso di *passare da un luogo ad un altro*, *trasferire, oltrepassare*, *percorrere* e simili, radice che i copti hanno conservato in ceн, cιне, *praetergredi*, *praeterire*, *transire*, come:



er-àn sen-ut hru en àr ḥeb pen

Acciocchè non sia trasferito il giorno di celebrare questa panegeria.

Classe VII.

Oggetti incerti od ignoti [1].

Il valore sillabico di questo geroglifico è *ta*, e si trova usato col determinativo del fuoco nel senso di *calore, ardore, dolore ardente*, come:

àn šep ḥā-u-k tai en metu

Non ricevano le tue membra il bruciore del veleno.

Col determinativo l'uomo vale *moltitudine, popolo, volgo*, come: *nai-t-u ta ta-u, case del popolo;* ed entra inoltre come segno puramente sillabico in molti altri vocaboli.

Questo geroglifico, letto da alcuni *uu* da altri *fu*, è usato specialmente nel senso di *lunghezza*, *estensione*, *larghezza*, *dilatazione* e simili, e corrisponde al copto ⲟⲩⲉ teb., ⲟⲩⲉⲓ menf., *longe esse*, *distantia*, *longitudo*, *profunditas*, si dirà per esempio di un uomo che è *uu ṭeṭ*, *lungo di mano*, cioè *liberale*, *generoso*, oppure

(1) È chiaro che a misura che si progredirà nello studio della lingua o nella conoscenza degli usi e costumi degli antichi Egizii, il numero dei segni di questa classe diminuirà sempre più, e finirà per scomparire affatto.

uu-ḥet, *largo di cuore*, cioè *longanime*, *paziente*, quest' ultima forma si è conservata nel copto ⲱⲟⲩⲛϩⲏⲧ, *longanimis esse, tolerare, bono animo esse.*



Il geroglifico di questa forma risponde alla sillaba *àmχ*, e si trova usato specialmente nelle steli funerarie col significato di *essere attaccato*, *essere devoto a* ..., come: *àmχ χer Àsàr, dèvoto ad Osiride;* e significa ancora *onorare*, *stimare*, *esser degno*, corrispondente al copto ⲙ̄ⲡϣⲁ, *dignus, idoneus, dignitas, meritum*, così: *nuk àmχ en-tef-à, ho onorato mio padre.*



Il valore sillabico di questo geroglifico è *àp*. Questo segno fu trovato sinora usato solo ad esprimere il nome di un luogo della città di Tebe, detto oggi *Karnak*, scritto nelle forme , , , *àp-t*, come in questo esempio che tolgo da una cassetta funeraria del Museo Egizio di Torino:

χnem-f ḥesu em àpetu

Che sia colmo di favori in Apetu.



Il valore sillabico di questo segno è *àn*, come dimostra il nome della città di *An*, l'Eliopoli dei Greci, scritto

ân; il suo significato fondamentale pare sia *colonna*, poichè si trovano le forme *ân, colonna* (di pietra); *ân, colonna* (di legno); *ân, colonna sepolcrale.*



Il geroglifico di questa forma risponde alla sillaba *ḥun*, e si trova specialmente usato nel senso di *riempiere, munire, provvedere*, e col determinativo la cisterna nella forma *ḥun-t*, nel senso di *pozzo, lago, riviera.* Questo segno lo si trova ancora usato al duale nella forma *ḥun-ti*, per indicare un periodo di 120 anni, che era considerato come la massima durata della vita umana.



Questo geroglifico, la cui pronuncia è *šep*, è usato principalmente nel significato di *prendere, ricevere*, corrispondente al copto ϣⲟⲡ, *accipere, suscipere, recipere, sumere*, come:

peṭ ta (ṭeṭ-ui)-f er šep-k

Stende la terra le sue braccia per riceverti.



Questo segno, che serve specialmente a scrivere il nome *della barca del sole della sera*, detta *āṭ-tet* e *mā-āt-t*, in opposizione a *sek-tet, la barca del sole del mattino*, è usato col valore sillabico

āṭ in più parole, il cui significato viene indicato dal determinativo che le accompagna; così col determinativo la spada vale *tagliare*, *ferire*, quindi *l'arma che taglia*, *che ferisce*, e particolarmente *la spada*, *il gladio*, così:

āpap āti em āṭ-u-f

Il serpente *apophis* è colpito dalle sue spade;

col determinativo la roccia abbiamo la forma *āṭ*, che significa *terra*, *contrada*, e particolarmente *la terra* in opposizione *all'acqua*.

Questo segno è usato colla lettura *ken* nel senso di *cessare*, *finire*, corrispondente al copto кнп, *cessare*, *finire*, *absolvere*, e col causativo *ṭu*, *fare*, *compiere la rovina*, come in quest'esempio:

ṭu-f ken ūr-u nu χar

Egli compiè la rovina dei principi della Siria.

E si trova pure usato col suono *ṭeṭ* nel senso del copto ϫωϫ, *princeps*, *dux*, d'onde venne il significato di *signoria*, *dominio*, dato al gruppo *ṭeṭ*.

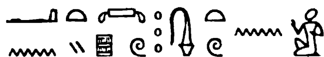
La lettura di questo segno è *kep*, e si trova usato col determinativo il coccodrillo nel senso di *nascon-*

dere, *occultare*, *celarsi*, radice che si è conservata nel copto κωπ, *abscondere*, come:



entuk kepu em-sa-ṭu
Ti nascondi dietro la montagna;

col determinativo la fiamma significa invece *ardere*, *bruciare*, così:



ānti kepu-tu en-à
È bruciato incenso a me.



Questo geroglifico, rispondente alla sillaba *ḥer*, più frequentemente scritto *ḥeri* e *ḥeràu*, d'onde è venuto il copto ϩελι, *terror*, si usa specialmente nel senso di *incuter terrore*, *inspirare rispetto*, *venerazione*, come:



ḥer-u neb χer ḥer-t
Tutto il mondo ti venera;



pe-χerui ḥā ḥeri
Il nemico sta tremante.



Questo segno che si trova come variante del gruppo *men*, a cui spesso serve di determinativo, è usato col valore

di quest'ultimo nel senso di *essere ben fondato*, *essere stabile*, *durare*, *permanere*, come:

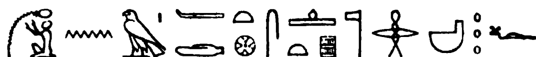


ȧmen men em χet-u neb

· Il Dio Ammone è stabile in tutte le cose.



Questi segni, la cui lettura è ◍ 𓅓 ⌓ *χemt*, sono usati col determinativo i tre globetti ∘°∘ ad indicare il *rame* o *bronzo* che è per lo più espresso nelle seguenti forme ◍ ⌓ ⁞ ↑, ☽ ↑, ∩∩∩ *χemet*, e servivano quindi a significare le *armi* formate di questo metallo, come *lancia*, *dardo* e simili, così:



āb en Har ḥut s-ḥotep neter ḥer χemet-f

Il sacerdote di *Hor-hut* (che) celebra il Dio e la sua lancia.



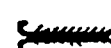
La lettura di questo geroglifico è 𓏠𓈖 ◍ *menχ*, e si usa principalmente nel senso di *fare*, *formare*, *eseguire un lavoro*, corrispondente al copto ⲙⲟⲛⲕ, *formare*, *effingere*, *construere*, e più specialmente *fare*, *eseguire una cosa bene*, quindi *far buone opere*, *essere umano*, *generoso*, *benefico*, come in questi due esempi: 𓅡 ⁞ ↑ *ba-u menχ*, *anime benefiche;* ↑𓊹↑𓊹 *neter-ui menχ-ui*, *i due Dei benefici* (Θεοὶ Εὐεργέται).



Questo geroglifico risponde pure alla sillaba *menχ*, nel senso però di *tela*, *tessuto*, *stoffa* e specialmente delle *fascie* o *lini* con cui si avviluppavano le mummie, come: *šeț kuà em menχ*, *io sono avviluppato nelle fascie.*



Il geroglifico di questa forma è letto *sent* o *senti*, e significa *fondare*, *formare*, *creare*, radice che si è conservata nel copto ⲥⲛⲧ, ⲥⲱⲛⲧ, *creare*, *formare*, come: *pe-senti ūr em Àn*, *la grande fondazione di An*, e si trova anche scritto *senen;* così nel papiro magico Harris parlando delle due Dee *Anata* e *Astarta* è detto che *senen-t-sen em Set*, *sono create dal Dio Set.*



Questo segno che presenta parecchie varianti, che poco da questo si scostano, è letto , *sàp*, e serve specialmente alla trascrizione di uno dei nomi più antichi e venerati di Osiride che è *Sàp.*



La lettura di questo geroglifico è *seker*, o, colla caduta della *r* finale, *sek* e si usa specialmente

nel senso di *afferrare*, *saccheggiare*, *percuotere*, e col determinativo l'uomo colle braccia legate, *i prigionieri nemici*, come in quest'esempio:



àn-nà āmu em seker-u ānχ-u sa met-sen

Condussi di *Amu* prigionieri vivi, individui dodici.



La pronuncia di questo geroglifico ci è data dal *Libro dei morti*, ove si trova come determinativo al gruppo *kati*, colla variante *ketau*, usati entrambi nel significato di *caldaia*, come:



àn ha-à er ketau-sen

Non cada io nella loro caldaia.

Questo segno si trova ancora in un altro luogo del citato *Libro dei morti* unito col gruppo *kaui*, nel senso di *vacca*, come:



àu-f reχ seχef kaui-t-u

Egli conosce le sette vacche.

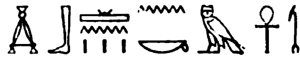


Il geroglifico di questa forma è letto *nem*, ed entra come segno sillabico in un grande numero di radici, il cui

significato viene indicato dal determinativo che le accompagna, così per esempio: , *nem*, significa *piccolo, misero*, e colla causativa, *s-nem*, *far piccolo, diminuire, render miserabile*, corrispondente al copto ⲗⲱⲙ, *marcescere, animo deficere, tabescere.*



Il geroglifico di questa forma risponde alla sillaba *ṭeb* nel senso principalmente di *retribuire, pagare, ricompensare, rendere, cangiare*, ecc., radice che si è conservata nel copto ⲧⲱⲱⲃⲉ teb., ⲧⲱⲃ menf., *retribuere, reddere, solvere*, come:



ṭeb-nu en-k em ānχ ūas

Noi ti retribuiamo con una vita pura.



Questo geroglifico, la cui lettura è *reṭ*, si usa nel senso di *attaccare, legare, legame, corda*, come ad esempio: *senḥ-su em reṭ*, *egli è legato con una corda;* ma possiede ancora parecchi altri significati fra i quali notiamo specialmente quello di *germogliare, prosperare, esser fertile*, ecc., corrispondente al copto ⲣⲱⲧ, *germinare, germen*, come: *reṭ em àr-f, che io prosperi per il mio* (letteralmente *suo*) *lavoro;* così la regione mistica detta *àn-ruṭef* significa letteralmente *la non fertile.*

Il geroglifico di questa forma che fu frequentemente usato massime nei bassi tempi per la lettera ⊜ χ, si trova come segno ideografico nella forma [hieroglyphs] *χa-t* ad indicare *il seno*, *il ventre*, *il corpo*, corrispondente al menfitico ϧⲏⲧ, *uterus*, *venter*, come:

[hieroglyphs]

ḥāti-sen ḥer-beṭeš em χa-t-sen

Il loro cuore verrà meno nel loro seno.

——————

TAVOLA GENERALE DEI SEGNI

A) SEGNI ALFABETICI

à

a

ā

i

u

ū

f

b

p

k

ḳ

t

ṭ

ť

m

n

r

r, *l*

s

š

χ

h

ḥ

B) SEGNI SILLABICI

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
1		*pe-t* *ḥer* *χi*	178
2		*teḥen*	179
3			
4		*kek* *ruha* *māšer* *ḳerḥ* *uša*	180
5		*ker*	180
6	⊙	*rā* *hru*	181
7		*χu* *ȧm*	181
8		*χu*	182
9		*ȧāḥ* *ȧb*	182
10	★	*seb* *ṭua* *χabes*	183
11		*ša* *š*	184
12		*ta*	184
13		*ṭu*	184
14		*ment*	184
15	▽	*uu*	185
16		*ȧa*	185
17		*ȧa*	185
18		*χen* *men*	186
19		*ḥesep*	186
20	⊗	*nu*	186
21		*ȧner*	187
22		*bȧ* *ḥem* *peḥ*	187
23		*mu*	188
24		*mer*	189
25		*še*	189
26		*ān* *ȧn*	190

Nº d'ordine	SEGNO	VALORE	Nº di pagina	Nº d'ordine	SEGNO	VALORE	Nº di pagina
27		*àm*	190	41		*mā*	196
28		*àri*	190	42		*àti*	196
29		*sau*	190	43		*āa* *ūr* *šer*	196
30		*ḥeḥ*	191	44		*àau*	197
31	*	*fa* *f*	192	45		*àb*	197
32		*šep*	192	46		*ka* *ḥāā*	197
33		*àmen*	192	47		*set*	198
34				48		*āχ*	198
35		*ūrṭ*	193	49		*neχt*	198
36		*āb* *ub*	193	50		*ba*	199
37		*neχen* *χruṭ* *ser* *se*	194	51		*kers* *kes*	199
				52		*keṭ*	200
38		*nem*	195	53		*sḥer*	201
39		*ten*	195	54		*tut*	201
40		*šu*	195	55		*kràs*	202

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
56		χer	202
57		neb	202
58		sen	203
59		bek	203
60		beχ	203
61		menfi	204
62		χus	204
63		ṭūa àau	205
64		àhi	205
65		renen	206
66		meḥ	206
67		āp tep	206
68		ḥer	207
69		ànem ànnu	208
70		uťa	208
71		àt	209

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
72		àn ān	209
73		àr mer iri i	209
74		semeṭ ànḥu àm	210
75		sepet	211
76		seper	211
77		ār	212
78		χen	212
79		àn	213
80 81		ṭeṭ	213
82		meḥ sep	213
83 84		ṭu	214
85		mā	214
86		ťeser	214
87		neχt	215

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
88		*χu*	215
89		*ser*	215
90		*χen*	216
91		*am* *χefa*	217
92		*kap*	217
93			
94		*šep*	218
95			
96		*ṭeb* *ṭebā*	218
97		*baḥ* *ka* *met*	218
98		*uār* *reṭ* *peṭ* *men*	219
99		*teh*	220
100		*i*	220
101		*i*	221
102		*seb*	221
103		*šem*	222
104		*tet* *ti*	222
105		*àn*	223
106		*sem*	223
107			
108		*sem*	224
109		*šes*	225
110		*uuā*	225
111	*	*àf* *auf* *f*	225
112		*ḥā*	226
113		*χeb*	226
114		*āb*	227
115		*mau* *šenā*	227
116		*ār* *šenā*	228
117		*mau*	228
118		*ser*	228

Nº d'ordine	SEGNO	VALORE	Nº di pagina
119		*sāb* *sep* *ša*	228
120		*sešta*	229
121			
122		*set* *setau*	229
123			
124		*àāni*	230
125		*set*	230
126		*ḥetar* *semsem* *sems*	230
127	*	*ka* *k*	231
128		*àḥ*	231
129	*	*uu* *u*	232
130		*àb*	232
131	*	*ser* *ba* *b*	232
132		*ār* *āu*	233
133		*sāḥ*	233
134		*χen*	233
135		*peḥ*	234
136	*	*ḥā* *ḥ*	234
137		*at* *ta*	235
138		*teḥ*	235
139		*šef*	235
140		*user*	236
141		*bà*	236
142		*fent* *χent*	236
143		*sem* *setem* *ṭen* *àten*	237
144		*àp*	238
145		*àau*	238

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina	N° d'ordine	SEGNO	VALORE.	N° di pagina
146		*χnum*	239	162		*neḥ*	246
147		*ṭemṭ*	239	163		*šerau* *neťes*	246
148		*āb*	240	164		*ūr*	246
149		*ḥu*	240	165		*bȧḥ*	247
150		*χepeš*	241	166		*kem*	247
151		*peḥ*	241	167		*ḥam*	247
152		*nem*	241	168		*tešer* *teš*	248
153		*kap*	242	169		*ṭeb*	248
154		*ȧsu*	242	170		*set* *seṭeṭ*	248
155		*ba*	243	171		*kem* *ten*	249
156		*bȧk* *ḥer*	243	172		*χen*	249
157		*nerȧu* *met*	243	173		*reχ*	250
158		*χu* *ȧχu*	244	174		*sent*	250
159		*āk*	244	175		*ťa*	250
160		*ťefa*	245	176		*nerȧu*	251
161	*	*ḥep* *se* *s*	245	177		*peḳ*	251

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
178		*seš* *meḥ*	252
179		*ṭema* *tenḥ* *meḥ*	252
180		*mȧ* *šu*	253
181		*remen*	254
182	*	*se* *s*	254
183		*ȧn*	255
184		*betu*	255
185		*χa*	255
186		*bes*	256
187		*emsḥu* *aṭ* *sebȧk*	256
188		*āš* *tem*	257
189	*	*ro* *r*	258
190	*	*ārā-t* *neb* *k*	258

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
191		*meḥen*	258
192		*ȧter*	259
193		*ťet* *ťeťui*	259
194		*āk*	259
195		*per*	259
196		*ḥek-t*	260
197		*hefennu*	260
198	*	*χeper* *kep* *ta* *t*	260
199		*sereχ*	261
200		*āf* *men* *seχet* *χeb* *ket*	261
201		*kem*	262
202		*ȧm*	263
203		*ḥer* *mātėn*	263
204		*χet*	264

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina	N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
205		*un*	264	220 221		*reṭ*	271
206		*ḥun* *ȧs*	264	222		*tȧ*	271
207		*ūaḥ*	265	223		*ȧs*	272
208		*ūaṫ*	266	224		*ter*	272
209		*sek*	266	225	*	*per* *p*	273
210		*neṫem*	267	226		*ḥat*	273
211	*	*su* *s*	267	227		*seḥ* *ārk*	274
212		*nen*	267	228 229		*ḥeb*	274
213		*renpe* *tar*	268	230		*āḥ*	274
214		*seχet*	268	231		*ȧnb*	275
215	*	*ḥa* *ḥ*	268	232		*χem*	275
216		*mes*	269	233 234		*ār* *χet*	275
217		*beti*	269				
218		*ut*	270	235		*useχ*	276
219		*sen*	270	236		*kenb* *neh*	276

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
237		*sebeχ*	277
238		*ā*	277
239		*teχen* *men*	277
240		*ṭaṭ*	278
241		*neter*	278
242		*ṭem* *ṭes*	279
243		*sem*	279
244		*tep*	280
245		*uā*	280
246			
247		*set*	281
248			
249		*āa*	281
250		*peṭ*	281
251		*peṭ* *šemer*	281
252		*kens*	281
253		*ḥať*	282
254		*keṭ*	282
255		*nem*	283
256		*semer*	283
257		*āb*	284
258		*ām* *kem*	284
259		*seťeb*	285
260		*χenȧ*	285
261		*ṭes* *res*	286
262		*kes* *āb* *ḳen*	286
263			
264		*seḥ*	287
265		*neť*	287
266		*āb*	288
267		*sam*	288
268		*setep*	289

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina	N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
269		*nen*	289	284		*ba*	296
270		*uṫā*	289	285		*āb*	296
271		*mer*	290	286		*χnem*	296
272		*hab* *per*	290	287		*ḥes*	297
273		*ānχ*	291	288		*χent*	297
274		*χem*	291	289		*keb* *kebeḥ*	298
275		*χaker*	292	290		*ḥen*	298
276		*tem*	292	291		*uteb*	299
277		*nem* *māṫ'*	292	292		*uṭen*	299
278		*net*	293	293		*mà*	299
279		*rer* *ṭeben* *uten*	293	294		*āb* *ḥen-t* *useχ*	300
280		*mā*	293	295		*bes*	300
281		*seχet*	294	296		*sa*	301
282		*nu* *χen*	295	297		*neb*	301
283		*àb* *ḥāti*	295	298		*ḳau* *mesen*	301
				299		*hen*	302

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
300		*àa-t*	302
301		*ḥotep*	303
302		*χau*	303
303		*àb*	303
304	*	*χer* *χ*	304
305		*se* *às* *men*	304
306		*uàa* *ḥuā* *ḥā* *àm*	305
307		*χent*	305
308		*nef* *meḥ* *mā*	306
309		*uā*	306
310		*ḥem*	308
311		*χer*	308
312		*ḥā*	309

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
313		*set* *setau*	309
314	*	*saà*	309
315	*	*kes* *k* *ḳ*	310
316		*ut* *uti* *ḥeseb*	310
317 318		*ārk*	311
319		*mer* *nes* *ṭep*	311
320		*sa*	312
321		*meḥ*	313
322		*šeṭ*	313
323		*tes*	313
324	*	*nemmes* *k*	314
325		*meḥ*	314
326		*neb*	315

Nº d'ordine	SEGNO	VALORE	Nº di pagina
327		*āper*	315
328		*seḥ*	316
329		*ḥaṫ nefer*	316
330		*ṭešer neti n*	316
331		*neχeχ χu*	317
332		*šen*	317
333			
334		*ṭemeṭ*	317
335		*χeb*	318
336		*ḥek*	318
337		*ūas*	318
338			
339		*seχem*	319
340		*χerp*	319
341		*àment unem*	320
342		*χuiu χu*	320
343		*seri ḱaib*	320
344		*nefer*	321
345		*bàn ḥes*	321
346		*sešeš seχem*	322
347		*ān sχai*	322
348		*men*	323
349		*àb*	323
350		*ṭu*	323
351		*sepet*	324
352		*ran*	324
353		*ṭenà*	324
354		*neker*	324
355		*sep*	325
356			
357		*pat paut*	325
358			

N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina	N° d'ordine	SEGNO	VALORE	N° di pagina
359				374		*men*	331
360		*ta*	326	375		*χemt*	332
361				376			
362		*sen*	326	377		*menχ*	332
363		*ta*	327	378		*menχ*	333
364		*uu*	327	379		*sent*	333
365		*àmχ*	328	380		*sàp*	333
366		*àp*	328	381		*seker*	333
367		*àn*	328	382		*kati* *kaui*	334
368		*ḥun*	329	383		*nem*	334
369		*šep*	329	384		*ṭeb*	335
370		*āṭ*	329	385		*reṭ*	335
371		*ken* *ṫeĭ*	330	386		*χat* *χ*	336
372		*kep*	330				
373		*ḥer*	331				

C) SEGNI DETERMINATIVI

Nº d'ordine	SEGNO	IDEE CHE DETERMINA
1		Cielo, elevazione, superiorità.
2		Notte, sera, oscurità, tenebre.
3 4		Uragano, tempesta, rovina, pioggia, rugiada, nuvole.
5		Sole, luce, divisioni del tempo.
6		Luce, splendore.
7		Luna e sue fasi.
8		Astri, costellazioni, Dei.
9		Contrada montagnosa, paesi, nazioni straniere.
10		Nazioni, paesi stranieri.
11		Montagna, vallata.
12		Isola, coste, paese marittimo, oasi, luoghi chiusi.
13		Città, luoghi abitati, borghi.
14		Nomo, distretto, terreni irrigati.
15		Acque, mare, fiumi, liquidi, lavare, purificare, rinfrescare.
16		Acqua, bacino, lago, fiume, ecc.
17		Pietre, mattoni, oggetti in pietra.
18		Campo, distretto, regione limitata.
19		Nomi proprii d'uomo.
20		Nomi proprii di donna.
21		Uomini in generale o classi d'uomini.
22		Dei, re, persone auguste e sacre.
23		Antenati, principi, magnati.
24		Mani, defunti, personaggi autorevoli.
25		Portare, caricare, lavorare.
26		Chiamare, gridare, invocare.
27		Adorare, salutare, invocare, pregare.

N° d'ordine	SEGNO	IDEE CHE DETERMINA
28		Altezza, gioia.
29		Salto, danza, giuoco, esaltazione.
30		Andar indietro, ritornare.
31		Capo, grande, principe.
32		Vecchiezza, caducità.
33		Battere, ed in generale azioni forti.
34		Prigioniero, inimico, perverso.
35		Soldato, guerriero, esercito.
36		Manuale, coltivare, lavorare.
37		Costrurre, fabbricare.
38		Cadere, prosternarsi, essere atterrato, disfatta, battaglia.
39		Riposo, tranquillità, debolezza, accasciamento.
40		Nutrimento, parola, pensiero.
41		Fanciullezza, giovinezza, piccolezza.
42		Gravidanza.
43		Partorire, nascere, nascita.
44		Allattare, nutrire, allevare.
45		Imbalsamamento, mummia, sepoltura, riti, cerimonie, usi.
46		Coricarsi, riposo, mummia.
47		Testa, priorità, superiorità.
48		Capelli, pelle, color nero, lutto.
49		Vedere, osservare, vegliare, svegliarsi, dormire, sognare.
50		Piangere, pianto, attristamento, lutto.
51		Gustare, mangiare, parlare.
52		Abbracciare, riunire, serrare, fatto.
53		Negazione, proibire.
54		Azioni di forza.
55		Braccio, cubito, lato, direzione, ecc.
56		Presentare, offrire, dono.
57		Cogliere, impugnare.
58		Maschio, generazione, polluzione, colare, avanti.

N° d'ordine	SEGNO	IDEE CHE DETERMINA	N° d'ordine	SEGNO	IDEE CHE DETERMINA
59		Locomozione in generale.	73		Tagliare, dividere, oggetti sminuzzati.
60		Ritornare, sortire, respingere.	74		Uccelli in generale, volare, fuggirsene.
61		Camminare a lunghi passi, misure di lunghezza.	75		Arrestarsi, fermarsi, stazione.
62		Rapire, violare, annientare.	76		Piccolezza, cose cattive, male, ecc.
63		Carne, parti di corpo d'uomo o d'animale, e membra in generale.	77		Ovo, femminile, figliazione.
64		Versare, sputare, rigettare, liquidi.	78		Ali, piume, volare, elevarsi.
65		Quadrupedi, pelle di animali, oggetti in cuoio.	79		Coccodrillo, nascondersi, spiare, rapina, distruzione, impudenza.
66		Rivolta, violenza, disordine, uragano.	80		Pesce, pesca, impurità, proibizione.
67		Gola, esofago, polmoni, respirare, mangiare.	81		Rettili, vermi e serpenti.
68		Respirare, sentire, gioia, piacere.	82		Serpente, sacro, Dea.
69		Ascoltare, intendere.	83		Alberi d'ogni sorta.
70		Corno, attaccare, opporre, contrariare.	84		Ramo secco, legno ed oggetti fabbricati in legno.
71		Dietro, seguire, raggiungere, rivoltarsi, rifiutare, forza, violenza.	85		Fiori e vegetali in generale.
72		Artiglio, togliere, rapire, rubare.	86		Fiore, gioia, piacere.
			87		Dolcezza, amabilità, grazia.

N° d'ordine	SEGNO	IDEE CHE DETERMINA
88		Stagione, anno, tempo, ringiovanire, germogliare.
89		Campagna, campi.
90		1° Grano, frumento. 2° Metalli, sabbia, farina, polvere, resina.
91		Cereali, messe, tributi, misure.
92		Casa, camera, edifizi.
93		Muro, fortificazione, recinto.
94		Riversare, crollare, abbattere.
95		Scala, salire.
96		Città fortificate.
97		Strade, viaggi, separazione.
98		Angolo, spigolo, protezione.
99		Obelisco, monumento.
100		Piramide, tomba.
101		Naviglio, navigazione, viaggi, ecc.
102		Vela, vento, soffio, aria, respirare, freschezza.

N° d'ordine	SEGNO	IDEE CHE DETERMINA
103		Coltello, spada, tagliare, battere, uccidere, separare, aguzzare.
104		Cesello, osso, avorio, pulire, imbalsamare.
105		Bronzo, rame, ferro, ed oggetti in bronzo o ferro.
106		Ventaglio, ombra.
107		Stoffa, veste, avviluppare, ornare.
108		Legare, vestire, avviluppare, stoffe, vesti, rete.
109		Avviluppare, imbalsamare, computare, malattia.
110		Odori, oggetti odoranti.
111		Scrivere, leggere, libro, scienza, legare, fermare, finire.
112		Scrittura, libri, disegni, pitture, calcoli, sapere, pensieri.
113		Nomi di re, di regine, orbita.
114		Dividere, separare, parti.
115		Sarcofago, necropoli, imbalsamamento.

N° d'ordine	SEGNO	IDEE CHE DETERMINA	N° d'ordine	SEGNO	IDEE CHE DETERMINA
116		Fuoco, bruciare, calore.	121		Festa, gioia.
117		Larghezza, viveri ed oggetti di offerte.	122		Olii, cera, profumi.
118		Pani, viveri, provvigioni.	123		Vini, liquori e liquidi in generale.
119		Anello, sigillo, chiudere.	124	×	Incrociare, mescolare, moltiplicare.
120		Cuore, centro.			



AVVERTENZA

Non ostante la somma diligenza posta nella compilazione di quest'opera, sfuggirono tuttavia alcuni errori, fra cui notiamo: l'impiego, nelle prime pagine della *Grammatica*, delle lettere greche ϕ e θ invece delle copte Ⲫ e ⲑ, ed a

Pag.	21	linea	15	עַשְׁתֹוֶת	invece di	עַשְׁתֹרֶת
»	42	»	3		»	
»	44	»	3		»	
»	84	»	26		»	
»	92	»	3	*mo na*	»	*mo en na*
»	114	»	15	*χebu*	»	*χeṭebu*
»	121	»	6		»	

e nell'*Appendice* a

Pag. 184	il segno		sia letto	*ṭu*	invece di		*tu*
» 233	»		»	*ba*	»		*bȧ*
» 243	»		»	*ba*	»		*bȧ*

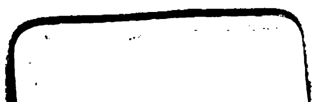
Alcune altre piccole inesattezze, che possono essere sfuggite nella trascrizione dei segni, il benevolo lettore potrà facilmente correggerle colla scorta delle trascrizioni degli stessi segni date nell'*Appendice*. Notiamo in ultimo che nella trascrizione dei gruppi o segni composti di pure consonanti abbiamo in generale inserto la vocale breve *e*, al solo scopo di facilitarne la pronunzia.

INDICE DELLE MATERIE



21 - XI - 91.

Doyen Camillo.



Prezzo del presente volume L. 30.

In vendita presso la stessa Libreria:

Rossi Francesco — Illustrazione d'una cassetta funeraria del Museo Egizio di Torino. 1874, in-8° con 2 tav. L. 2 —
— Delle credenze degli Egizii sulla vita futura ricavate specialmente dal *Libro dei morti*, con illustrazione di una stele funeraria del Museo Egizio di Torino. 1877, in-8° con una tavola . . . . » 1 50

Schiaparelli Ernesto — Del sentimento religioso degli antichi Egiziani secondo i monumenti. Dissertazione. Torino, 1877, un volume in-8° . . . . » 5 —

Kminek-Szedlo Giovanni — Saggio filologico per l'apprendimento della lingua e scrittura egiziana e l'interpretazione delle iscrizioni geroglifiche che si leggono sui monumenti del Museo Civico di Bologna. 1877, un volume in-4° con figure . . . . . . » 12 —

Peyron Amedeus — Grammatica linguae copticae. Taurini, 1841, un volume in-8° . . . . » 10 —
— Lexicon linguae copticae. Taurini, 1835, un vol. in-4° » 32 —

Salvolini François — Analyse grammaticale raisonné de différents textes anciens égyptiens. Tome Ier. Texte Hiéroglyphique et Démotique de la Pierre de Rosette. Paris, 1836, un volume in-4° avec atlas . . . . . » 7 50

Lumbroso Giacomo — Recherches sur l'économie politique de l'Egypte sous les Lagides. Turin, 1870, un volume in-8° . . . . » 8 —

Rossi Bey dott. **Elia** — Geografia medica dell'Egitto. Livorno, 1870, un volume in-8° . . . . » 6 —

Peyron Bernardinus — Psalterii Copto-Thebani specimen continens praeter decem Psalmorum fragmenta, integros Psalmos duos et triginta ad fidem Codicis Taurinensis. Accedit Amadei Peyroni dissertatio posthuma de nova Copticae Linguae orthographia. Augustae Taurinorum, 1875, 1 vol. in-4° . . . . » 8 —